



anno 81 n.180 giovedì 1 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Attenta analisi dei flussi elettorali. «Quando ho visto le code sull'autostrada da Genova



ancora alle 21 ho percepito le difficoltà che avremmo potuto avere. Per noi votare a fine

giugno è un fatto terribile». Ignazio La Russa, An, Adnkronos, 25 giugno

An certifica la bancarotta del governo

Prima il centrodestra vota compatto la fiducia alla legge Castelli contro la giustizia Poi Fini attacca: i conti dello Stato sono un disastro, sbagliate le stime di Tremonti La Lega torna a minacciare la crisi. Berlusconi prepara una manovrina per l'Europa

Riforma

GIUDICI
SU
MISURA

Livio Pepino

Divisa su tutto la maggioranza sembra concordare solo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. O forse no, se il governo è stato costretto a blindarla, ponendo la fiducia e impedendo così persino un inizio di dibattito sul riassetto affannosamente proposto all'ultimo momento (per superare le critiche e i mal di pancia della stessa maggioranza). Il fatto è, a dir poco inaudito, se è vero che, a detta dei maggiori costituzionalisti, la disciplina dell'ordinamento giudiziario, riguardando lo status e l'indipendenza dei magistrati, deve essere considerata una sorta di legge organica di rango addirittura superiore a quella ordinaria. Perché, dunque, questa scelta? Per dare un contentino alla Lega e al ministro Castelli (altrimenti destinato a restare nella nostra storia istituzionale solo come l'artefice del più grande sfascio organizzativo della giustiziaria dopoguerra)? Certamente per questo, ma non solo. Le ragioni sono anche altre.

SEGUE A PAGINA 27

Violante

«Berlusconi è diventato una palla al piede»



COLLINI A PAGINA 5

ROMA Ormai Fini parla da vicepremier di un governo ombra e Follini da quasi leader di un partito di opposizione. Nella maggioranza è guerriglia aperta. An ha prodotto un documento che certifica la bancarotta dei conti e degli obiettivi del governo, come se non ne facesse parte. Nelle stesse ore Berlusconi si vedeva con Casini, Buttiglione e lo stesso Fini. Oggi Follini presenterà la sua proposta di riforma proporzionale.

ALLE PAGINE 2 e 3

Bollette

Raffica di aumenti
Da oggi più care
le tariffe elettriche

A PAGINA 14



Salari e carovita

Quelli che non arrivano alla quarta settimana

Wanda Marra

poi si respira una aria d'attesa: giovani e anziani sembrano stazionare indecisi davanti ai prodotti. Li soppesano, guardano le etichette, confrontano pesi e prezzi. Magari si accontentano di sottomarche.



È la fine del mese in un supermercato romano, di un quartiere di estrazione «mista» come Monteverde.

SEGUE A PAGINA 8

Iraq, il gioco delle tante scatole vuote

Dopo il «passaggio» del potere che non c'è, la «consegna» di Saddam prigioniero invisibile

Parlamento

LA «FIDUCIA»
CHE
SFIDUCIA

Elio Veltri

Il governo ha posto e ottenuto la fiducia della Camera dei Deputati sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che si trascina da due anni e, nonostante il voto di ieri, non è ancora in dirittura di arrivo. Non mi soffermo sui contenuti del provvedimento, più volte modificato, perché su questo giornale l'ha fatto Gerardo D'Ambrosio, il quale ha sottolineato, con esempi concreti, la inutilità della proposta del governo riguardo ai problemi veri e pressanti della giustizia quali: i tempi dei processi, le carenze degli organi dei magistrati e del personale amministrativo, l'impossibilità di risarcire chi è stato danneggiato dalla lunghezza dei processi, perché non esiste copertura finanziaria della legge Pinto.

SEGUE A PAGINA 27

IL TEMPO
DELLA REALTÀ
VIRTUALE

Due giorni fa a Baghdad è avvenuto il passaggio di poteri tra il governatore americano Bremer e il nuovo primo ministro iracheno Allawi. Il primo ministro Allawi è una creatura di Bremer non nel senso politico in cui si dice che qualcuno deve la sua carriera a un altro. No, Allawi è stato inventato e insediato da Bremer che lo ha definito «primo ministro». Niente di male, dopo il disastro di guerra che si è abbattuto sull'Iraq polverizzando non solo gli edifici ma ogni struttura sociale buona o cattiva di qualsiasi tipo, dalle scuole elementari alle università, dai municipi agli ospedali, dai corpi di polizia a quelli giudiziari.

F.C.

SEGUE A PAGINA 27

«Sono Saddam Hussein presidente della Repubblica d'Iraq». Così, con aria di sfida si è presentato davanti al giudice iracheno l'ex dittatore. Il primo faccia a faccia è avvenuto in un super carcere di Baghdad, gestito dagli americani. Il magistrato gli ha parlato a nome di un altro Stato virtuale che esiste solo grazie al supporto di 160mila stranieri che non rispondono al governo di Baghdad, ma al comando statunitense.

BERTINETTO A PAGINA 13

Francia

I giudici dicono sì
all'extradizione
di Battisti

PIVETTA A PAGINA 9

I giudici di Israele al governo Sharon: «Spostate quel muro»



Una veduta del muro eretto dagli israeliani in Cisjordania

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Insolita presentazione di Umberto Eco

NON DIMENTICAR LE MIE PAROLE

Roberto Cotroneo

Lunedì sera, 28 giugno, alle 21.30, a Milano, si presentava l'ultimo romanzo di Umberto Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*. Si presentava, nell'ambito della "Milanesiana", al Teatro Dal Verme, da poco ristrutturato. In una sala da 1500 posti. Il programma comprendeva tre interventi critici, poi una lettura di circa mezz'ora del romanzo fatta da Eco, e soprattutto un concerto. Perché un concerto? Perché l'ultimo romanzo di Eco è la storia di un uomo di 70 anni che ha perso la memoria, e vuole ricostruir-la andando a cercare tracce di sé nella casa di campagna dove ha passato la giovinezza.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Mezzi maschilisti

Anche Ballarò è andato in vacanza, dopo un'ultima puntata dedicata per metà alla guerra in Iraq e per metà alla guerra dichiarata dal nostro governo contro la verità. Parlando di bugiardi, Berlusconi non c'era, ma c'erano Giovanardi, bofonchiatore capo del Gabinetto e il neoletto presidente leghista alla Provincia di Sondrio, Fiorello Provera. Per l'opposizione, in studio c'era Rutelli e in collegamento da Baghdad Lilli Gruber, finalmente libera di dire, oltre a quello che succede, anche quello che pensa. Non senza infastidire i signori della destra (perché Giovanardi di centrale non ha neanche il naso). Il Provera sembrava fin troppo controllato, ma quando ha cominciato a sentire Lilli Gruber, ha tirato fuori il leghista che è in lui e non si è tenuto più. «E questa va in Europa!», ha detto scandalizzato all'alleato-nemico Giovanardi. Il ministro, pure lui, inveiva come se non ricordasse nemmeno di essere in onda. Invece il pubblico in studio applaudiva la neoletta parlamentare europea, la più votata dagli italiani, che hanno potuto apprezzare la sua trasformazione da mezzobusto a donna in politica. Mentre Giovanardi e Provera si sono dimostrati due mezzi maschilisti che insieme non fanno neanche un politico intero.

GIORNI DI STORIA
Resistenza e libertà

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

Domani con l'Unità
a euro 4,00 in più

l'Unità

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovi un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, provvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i punti vendita.

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre An punta il dito sul flop dei condoni e chiede misure strutturali per contenere l'indebitamento, Silvio Berlusconi misura stranamente le parole. «Sto lavorando all'intesa», si limita a dire. Cautela che dice molto sui veti incrociati esplosi nella maggioranza in vista dell'Ecofin di lunedì prossimo, dove l'Italia rischia l'avvertimento preventivo dell'Ue per non aver rispettato i parametri di Maastricht.

C'è un solo punto (decisivo) che divide irrimediabilmente la maggioranza: dove e come tagliare le spese per rientrare di un extradeficit che sfiora pericolosamente i 10 miliardi di euro. Ovvero, circa 0,7 punti di Pil. In una parola: si litiga sulla manovra-bis. Le tasse? «È un falso problema», confessa un esponente di punta di FI. Stando ad indiscrezioni, al ministero dell'Economia si starebbe lavorando ad un decreto legge per la manovra che finora contiene un solo «taglio»: i trasferimenti alle imprese. Su questo punto il lavoro dei tecnici di Via Ventiseptembre sarebbe già allo stadio avanzato (cheché ne pensi Luca Cordero di Montezemolo), con una nuova normativa già definita. Come vuole Giulio Tremonti, si pensa ad un fondo rotativo gestito dalla Cassa Depositi e prestiti che erogherà mutui agevolati alle imprese. Non più incentivi a fondo perduto: una riclassificazione che consente di spostare «sotto la linea» le spese destinate alle imprese, che uscirebbero così dal computo del deficit ai fini di Maastricht. Per le imprese però l'operazione è contraria: dovranno iscriverne a bilancio dei debiti. Altro che scossa all'economia: sarà una gelata. Per di più concentrata soprattutto a Sud.

Per questo pare che Gianfranco Fini ieri abbia davvero perso la pazienza. Senza contare che nella «bozza» di decreto compare una dicitura dalla dubbia legittimità: «In caso di ulteriori scostamenti il ministro si riserva il diritto di adottare altre misure». Come dire: il superministro farà da solo. Sta di fatto che sui trasferimenti alle imprese (che valgono circa 4 miliardi) la decisione sarebbe già presa. Altri capitoli da trattare sarebbero la Consip e il taglia-spese in nuova versione. Ma i solchi nella maggioranza restano profondi: tanto che ieri è «saltato» un vertice tecnico sulla manovra bis ad alto livello fissato per le 16,30. «Rinvitato a data da destinarsi perché manca l'accordo politico», continua l'esponente forzista.

Nel frattempo dopo due giorni

Via della Scrofa lancia l'allarme per la tenuta del bilancio ma aggiunge: nel 2005 si può sfondare

”

l'intervista

Pierluigi Bersani
Responsabile economico Ds

Laura Matteucci

MILANO «Non vedo strategie credibili. Non c'è possibilità di conciliazione tra la linea miracolistica che continuano a portare avanti Berlusconi e Tremonti e quella, chiamiamola sociale, di An e Udc. Sono due concezioni diametralmente opposte».

Bersani, che significa? Che succede da qui a fine legislatura, ammesso che il governo regga?

«Sono linee di politica economica che si neutralizzano tra loro. Adesso nella maggioranza prevale l'elemento dissociativo, ma Berlusconi cercherà solo di prendere tempo. Temporeggerà, cercherà soluzioni tampone, fino al Dpef, poi fino alla Finanziaria. Andranno avanti senza una barra ben definita. Finirà che il governo non potrà proseguire come ha fatto finora, ma nemmeno riuscirà davvero a cambiare linea».

Verifica di governo, ipotesi di riduzione delle tasse e manovra economica da 7 miliardi di almeno (in realtà, dalle casse statali ne mancano come minimo 10) da cercare di approvare entro lunedì, prima che arrivi l'avvertimento europeo. Mentre affonda anche la legge sul risparmio. Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, commenta le ultime da Palazzo Chigi: An che non sta più al gioco, dice che i conti pubblici sono a

I CONTI che non tornano

Veti incrociati sul provvedimento da sottoporre all'Ecofin di lunedì
A dividere i ministri le misure necessarie per rientrare dall'extradeficit



Finora previsto un solo intervento: quello sui trasferimenti alle imprese
Tremonti smorza: «Il documento? Una buona base di discussione»

Manovra-bis, scontro nell'esecutivo

An punta il dito sul flop dei condoni. Salta il vertice tecnico sui tagli



Giulio Tremonti, Roberto Maroni e Gianfranco Fini

Foto di Gregorio Borgia/Api

Il governo fallisce anche sul risparmio

Si frantuma lo spirito bipartisan. Un emendamento spinge alle dimissioni il relatore di FI

ROMA Affondato al primo colpo il provvedimento sul risparmio, che a questo punto rischia davvero di impantanarsi. Appena si è passati dalle discussioni al voto, lo spirito bipartisan si è frantumato. In Commissioni Finanze e Attività produttive è passato un emendamento (a firma di Alfiero Grandi, Ds) di cui i due relatori (Gianfranco Conte di FI e Sergio Gambini, Ds) chiedevano il ritiro. A quel punto Conte ha presentato le dimissioni, puntando il dito contro l'opposizione, «colpevole» secondo il deputato forzista di voler affossare il provvedimento. In realtà la proposta è stata approvata «grazie» alle decisive assenze nelle file della maggioranza (nessun deputato della Lega, pochi di An e Udc). Oltre tutto la norma inserita riguarda uno dei tanti aspetti (la rappresentanza delle minoranze nei consigli d'amministrazione) su cui le posizioni erano distanti, tanto che i due relatori avevano optato per un rinvio e non per una bocciatura (non è stato chiesto il voto contrario). Insomma, si è provocato un terremoto per un fatto ampiamente prevedibile e già lungamente di-

scusso. Così l'opposizione riversa sul centro-destra la stessa accusa di Conte, uguale e contraria. «La reazione della maggioranza e del suo relatore - affermano Mauro Agostini e Vincenzo Visco (Ds), Roberto Pinza e Mario Lettieri (Margherita) in una dichiarazione congiunta - appare del tutto strumentale e volta ad affossare il provvedimento ed a nascondere le divisioni interne, evidenti al momento del voto».

Finisce ingloriosamente quello «spirito dell'Aspen» tanto caro a Giulio Tremonti, che in realtà era sempre stata una finzione mediatica. «Di bipartisan rischia di esserci solo la vergogna», chiosa il presidente delle Attività Produttive Bruno Tabacci (Udc). È chiaro che sulla riforma del risparmio le divisioni sono molteplici, e i veti incrociati rischiano di disseminare di trappole il suo cammino parlamentare. Tanto più dopo i risultati elettorali, con il consistente rafforzamento dei centristi e il flop di FI. Nel frattempo, dopo gli scandali Cirio e Parmalat, i mercati internazionali

aspettano ancora dall'Italia nuove regole.

Come si procede a questo punto? È prevista per oggi una riunione degli uffici di presidenza delle Commissioni per decidere il percorso da imboccare. «Non mi pare che ci sia più la condizione per continuare - dichiara Gambini - Mi confronterò con i gruppi dell'opposizione e con il presidente Tabacci». «Noi vogliamo a tutti i costi questo provvedimento - aggiunge Agostini - che è troppo importante per essere lasciato ai sussulti della Casa delle libertà. Ribadiamo la nostra volontà a procedere e a licenziare il provvedimento entro luglio. Siamo pronti a partecipare sin da oggi a riunioni dell'Ufficio di presidenza delle commissioni in modo da fissare un cammino». L'emendamento approvato, il primo a essere messo in votazione in commissione dopo mesi di schermaglie procedurali, prevede che il 20% dei membri dei consigli di amministrazione delle società per azioni siano espressione delle liste di minoranza. All'Amef, la nuova Consob, spetterebbe di indicare con un regolamento le modalità di applicazione. Il

testo sul risparmio messo a punto dai relatori «non è una legge sacra, non è prendere o lasciare. Il mio emendamento lo migliorava e non scalfiva il lavoro di Conte e Gambini - commenta Grandi - Nel centro-destra c'è stata una reazione esagerata e strumentale. Sono ben altri i punti sui quali c'è dissenso politico. Questa è una drammatizzazione infondata». «Tra i punti più rilevanti che abbiamo sempre proposto a difesa degli interessi anche dei risparmiatori, c'è la tutela delle minoranze e la loro presenza negli organi della società - aggiungono esponenti dell'Ulivo - Coerentemente abbiamo proposto emendamenti e oggi abbiamo votato il primo che conteneva questi principi». La pensa così anche il presidente della commissione Finanze in Senato Riccardo Pedrizzi (An), mentre è di parere radicalmente opposto il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri (Udc). «In questo modo l'opposizione affonda lo spirito bipartisan - dichiara - Evidentemente non ci sono i presupposti per un testo condiviso».

b. di g.

di lavoro An ha scoperto le sue carte. Nel documento di 13 pagine redatto dalla Consulta economica del partito la manovra si ritiene necessaria (si indica un extradeficit di 5 miliardi), ma si sorvola abilmente sui tagli da apportare. Lungo l'elenco dei fallimenti di Tremonti stilato dagli uomini di Fini: stime sbagliate sui condoni, eccessiva dinamica della spesa

per l'acquisto di beni e servizi. «Proseguire in una politica di bilancio - si legge nel documento - che si limiti ad affrontare le difficoltà con tagli e misure finanziarie aspettando la ripresa è una strategia ormai inadeguata». Poi, l'apertura: «con i soli tagli la situazione peggiora». Di qui il passaggio che ricalca il Tremonti-pensiero: non solo tagli, anche sviluppo. In nome della ripresa si potrà anche sfondare la soglia del 3% nel biennio 2005-2006. Il disegno è chiaro: evitare oggi l'early warning e poi «scassar» il bilancio sperando nella ripresa. Strano modo di credere nel Patto di Stabilità.

Nella voce sviluppo, però, il piano Fini è alternativo a quello Tremonti. E il ministro dell'Economia ha un bel dire che «il documento è una buona base di discussione», per Fini è quasi un affronto. «Allora lo porti in consiglio dei ministri», replica stizzito. Sette i pilastri dello sviluppo indicati da An. Infrastrutture, energia, politica industriale in favore delle medie aziende, innovazione e ricerca, formazione ed infine il fisco, punto di maggiore distanza con l'asse Berlusconi-Tremonti. An vuole un taglio all'Irap finalizzato alle piccole aziende che intendano crescere, e soprattutto che colpisca la voce lavoro (e non quella sanità). Inoltre ripropone l'idea di Confindustria di favorire gli investimenti in ricerca. Sull'Irpef resta la richiesta di abbassare le aliquote intermedie e di inserire detrazioni in favore della famiglia (stessa richiesta della Lega).

Stando ad indiscrezioni sulla partita fiscale ci sarebbero state manovre di avvicinamento da parte di Tremonti, ma i passi non sarebbero ancora stati sufficienti. A questo pare l'Economia avrebbe abbandonato l'ipotesi di due aliquote secche (23% e 33%, con la soglia a 33mila euro di reddito), preferendo un meccanismo a tre aliquote, con le prime due previste dalla riforma (23 e 33%) ed una terza sui redditi più alti appena inferiore a quella attuale (43%). E poi un meccanismo che consente di attuare un' aliquota scontata (al 37%) per chi, nella fascia dei contribuenti più agiati, deciderà di mettere mano al portafoglio per finanziare attività sociali.

Adesso anche Forza Italia fa capire che la riduzione delle tasse è un falso problema

”

«Serve un'operazione verità. Il buco esiste perché Palazzo Chigi ha completamente perso il controllo della spesa corrente»

«Nella maggioranza posizioni inconciliabili»



ta.

«Bene, ancora tre Consulte così e forse arriveremo alla verità sui conti pubblici. Abbiamo sempre avuto ragione noi, il buco nei conti esiste. La verità è che il governo ha completamente perso il controllo della spesa corrente. In tre anni, è riuscito ad aumentare l'incidenza della spesa corrente sul Pil dell'1,5%. Fanno circa 35mila miliardi, un'enormità. Significa aver perso ogni controllo. Si è cercato di rimediare con interventi tampone - le cartolarizzazioni, i condoni - con cui ci siamo mangiati il futuro».

Non c'è scelta: il governo compatto è

riuscito a creare un buco nei conti di miliardi, ma lo sfidarsi delle alleanze di governo non può che peggiorare la situazione.

«Finché non avremo un chiarimento sul piano politico, non avremo nemmeno la possibilità di una costruttiva politica economica, questo è certo. Non potranno far altro

che cercare di sopravvivere. Ma il problema, del resto, è che questo governo si è dimostrato incapace di affrontare i temi economici e sociali. E che per raddrizzare i conti dovrebbe mettere in campo quello che noi andiamo dicendo da tempo».

Lo ridica.

«Primo punto: operazione verità sui conti. Se non c'è chiarezza sullo status quo non si può nemmeno capire come rimediare, le prospettive restano incerte e questo comporta una generale situazione di stasi. Secondo: un tavolo di concertazione per discutere di inflazione, produttività, potere d'acquisto. Terzo: interventi di politica industriale».

E la manovra che stanno preparando per sabato?

«Ecco, appunto. Non è questione di manovra, qui bisogna darsi un programma di medio periodo, diciamo di tre anni, e ricominciare a lavorare sul serio. Anche perché gli elementi di squilibrio economico diventano ancora più pericolosi se incrociano la ripresa internazionale».

Ma come, il governo ha scommesso tutto sulla ripresa internazionale.

«Così è impossibile agganciarla. Anche perché la ripresa si porterà dietro un inevitabile innalzamento dei tassi. Per noi, le ripercussioni saranno solo negative».

Torniamo alla manovra. Come se

l'aspetta?

«Si è parlato del blocco della spesa della pubblica amministrazione. Ma intervenire per chiudere i rubinetti in corso d'anno non è indolore, produce un effetto di incertezza micidiale. In più, si tratta di interventi che spostano semplicemente il problema all'anno prossimo. Si è parlato anche dell'alienazione degli immobili ad uso operativo dello Stato, con l'impegno ad entrarci poi in affitto. Non significa mettere da parte dei soldi, ma solo incassarli oggi per gestire il bilancio dell'anno».

Sul piatto c'è anche la questione degli incentivi alle imprese.

«Ah, certo. Un tema che per l'80% equivale al tema Mezzogiorno, dove le risorse arrivano già ridotte all'osso. Allora, anche in questo caso significa solo tagliare i progetti già in corso».

E poi c'è la riforma fiscale, che comunque finirà per slittare di qualche mese, con la Finanziaria.

«Probabile. Difficile che sabato dicano davvero qualcosa, ne faranno quindi l'annuncio. Quello che è certo, è che la misura delle due aliquote è un'assurdità, comporta una sperequazione totale. Uno che guadagna 100mila euro l'anno risparmia 20 milioni di tasse, uno che guadagna 10mila euro, al massimo risparmia 150mila lire. E poi, come la finirebbero? Mistero assoluto».

Valerio Calzolaio
Cronache nere: l'ambiente
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Natalia Lombardo

GOVERNO nel caos

Ognuno nella compagine governativa ormai gioca per sé. Attacco frontale di Alleanza nazionale a Tremonti e al premier



Gli incontri bilaterali per i recalcitranti alleati sono finiti a muso duro. Maroni lancia un ultimatum ogni tre giorni. Ma fra un po' non troverà più nessuno

Fini e Follini, assalto a Berlusconi

Da An j'accuse sull'economia. L'Udc: subito il proporzionale. Sembrano già all'opposizione

ROMA «Berlusconi dormirà molto poco nei prossimi tre giorni»: è la battuta di un esponente centrista. Nel governo ognuno gioca per sé. Il premier anche, facendo megafonare alla Lega minacce di elezioni anticipate se non si chiude la «verifica» entro sabato. Alleanza Nazionale alza il tiro con un documento economico che, politicamente, è un proiettile contro Tremonti e la sua finanza creati-va a colpi di condoni vuoti. Ma nel bocciare i «tagli alle spese» An è presa in contropiede dal ministro: «Sono le cose che dico da mesi».

Alle sette di sera Ignazio La Russa esce dalla maratona della «task force» economica di An decisamente rabbuiato. Non gli escono battute ma parole dure: «Il nostro documento è chiaro: è quello che pensa An sull'economia, senza peli sulla lingua. E la linea di An che non coincide con la linea di Tremonti». Da ciò si capisce che l'incontro tra Berlusconi e Fini, a pranzo a Palazzo Grazioli, non ha risolto nulla. Tanto che La Russa ricorda un comitato centrale del Msi e le parole di Romualdi, quando gli chiesero il termine di uno scontro fra dirigenti: «Ci vogliono i tempi della politica». Insomma, per il coordinatore di An «non si può dire che la verifica si chiuderà venerdì» nel vertice di maggioranza, «il presidente del Consiglio ha detto sabato». Sempre che trovi la «quadra» del Bossi style.

Ma il partito di Fini (pressato anche dall'accresciuto potere della Destra Sociale di Alemanno) va alla riscossa: «Il documento è un ultimatum». Se non viene recepito dal premier e Tremonti, An potrebbe anche mettere i bastoni fra le ruote al varo della manovra bis sabato al consiglio dei Ministri, indispensabile per evitare gli «avvertimenti» dell'Ecofin. «L'Ecofin è una preoccupazione di tutti, non solo nostra», dice un «colonnello» di An. L'Udc affonda ma con passi felpati da ex Dc. Oggi nella direzione nazionale definirà le richieste di modifica della legge elettorale con il ritorno al sistema proporzionale. E proprio la mossa a sorpresa del leader centrista a spargliare le carte nell'agognata «verifica». L'asso nella manica tirato fuori da Marco Follini ha trovato più ascolto di quanto non ne ricevano le proteste di An. Non si mette in dubbio il bipolarismo, ma «corretto» in modo da governare con stabilità. Torna in voga il «Tatarella» delle elezioni regionali e trova un consenso trasversale: da Tremonti a Urbani (che scrisse una proposta), dai «governatori» Formigoni a Storace, dal Nuovo Psi ad alcuni forzisti fino alla Lega, purché non si scavalchi il federalismo. Infine da Berlusconi, che in tempi remoti invocò il proporzionale.

Follini vuole le mani libere, a lui non giova che «Berlusconi conceda troppo in termini di poltrone», dice un centrista. Oggi nella direzione «discussione

La Russa: il nostro testo è chiaro. È la linea di An che non coincide con la linea di Tremonti



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri alla Camera



Borgia/Ag

Il premier è solo, gelo con Casini

Il presidente della Camera non gli dà aiuto. Sabato a malapena riuscirà a scrivere la manovra

Marcella Ciarnelli

ROMA Si è ritrovato con un pugno di mosche in mano il premier al termine di una giornata frenetica di incontri in cui l'unico momento positivo è stato quello del risultato sul voto di fiducia sul maxi emendamento per far viaggiare veloce la riforma della giustizia. 331 deputati a favore, lampeggia il tabellone della Camera, poco dopo le due del pomeriggio a segnare una sospetta compattezza nella maggioranza. Quando vogliamo essere uniti siamo ancora capaci di esserlo, sembrano dire a Berlusconi gli alleati che scalpitano.

A conti fatti, a somme tirate, il presidente del Consiglio può vantare solo la certezza di poter approvare in Consiglio dei ministri, sabato mattina, la manovra economica che dovrebbe consentire all'Italia di non essere bocciata dall'Europa. Per uno che entro la fine della settimana voleva chiudere manovra, riforme e, quindi, verifica passando per un vertice di maggioranza che dovrebbe tenersi domani sera ma sembra destinato a slittare, non c'è davvero da stare allegri. Ed il premier ieri allegro non è sembrato neanche un po'. Faccia tirata quando ha fatto il suo ingresso alla Camera per partecipare al voto di fiducia ed incontrare, visto che stava lì, il ministro Tremonti per cercare di

trovare la quadra. Faccia scura quando se n'è tornato a casa per una colazione di lavoro con Fini. Volto senza un sorriso quando a Montecitorio ci è tornato per vedersi con il presidente Casini. Non lo hanno descritto di buon umore neanche Rocco Buttiglione e Gianni De Michelis che sono transitati anche loro per le stanze di Palazzo Grazioli. «La gratitudine in politica è sempre quella del giorno prima» si è lamentato il manager prestato alla politica pensando innanzitutto ai centristi che lo mettono in difficoltà dall'alto del risultato elettorale positivo. Ma anche ad An che ora si mette a fare documenti autonomi sull'economia neanche fosse un partito di opposizione e lo sottopone, prima di renderlo pubblico al ministro Buttiglione, quindi ai centristi. Ed anche alla Lega con quel Maroni che continua a dar battaglia in difesa della devolution e che anche ieri ha ripetuto: «Se continua così si vota nel 2005. L'ho detto e ripetuto a Berlusconi, in tutti i modi, che la verifica va chiusa positivamente entro sabato. Gliel'ho detto in aula in tutti i modi, manca solo di cantarglielo con l'accompagnamento del pianoforte...». «Non parlo con nessuno» ha sbottato il premier che di solito ama tanto parlare, non fornendo alcuna notizia a chi gli chiedeva dell'andamento del lavoro difficile per cercare di mettere insieme i cocci della coalizione andata in frantumi. Un lavoro tanto complesso che

ad un certo punto Berlusconi è stato costretto ad andare da Pier Ferdinando Casini nel tentativo di farsi dare una mano per fronteggiare almeno l'attacco dell'Udc che ha provveduto a mettere altra carne al fuoco reintroducendo il tema del sistema elettorale. Formali saluti cordiali all'arrivo, scena uguale all'uscita. In mezzo la frana. Ed anche se il presidente della Camera si è trincerato dietro un «mi occupo delle mie competenze e non di quelle altrui» e Berlusconi si è lasciato andare ad un «bene, bene» sembra che il colloquio durato circa un'ora e di cui il presidente della Camera ha parlato poi anche con Follini e Fini non sia andato nel migliore dei modi per il premier.

Differenza netta sulla valutazione del voto con Berlusconi che minimizzava, che cercava di insistere «in fondo è andata bene», che ribadiva «abbiamo tenuto» e Casini che invece ne forniva una lettura che, ovviamente, al premier è piaciuta poco. Poi la vera ragione della visita. «Aiutami a mediare con Follini», ha detto il premier puntando sulla comune appartenenza centrista dei due politici. Niente da fare. «Non ti posso togliere le castagne dal fuoco», sarebbe stata la risposta del presidente della Camera che ha richiamato Berlusconi alla necessità «di una riflessione seria su questa crisi», che non può essere risolta tutti insieme. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. A proposito

delle prossime riforme che, a cominciare dalla devolution, non possono essere alla Camera liquidate in poche sedute com'è accaduto al Senato. A proposito del ricorso al voto di fiducia «che è esclusiva responsabilità del premier». Alla capacità di raccogliere le diverse anime della coalizione. L'unica assicurazione che Casini si è sentito di dare è quella di non stare tessendo trame per far inciampare il premier già azzoppato. «Stai lavorando nell'ombra» gli ha chiesto il premier in preda all'angoscia. Il presidente della Camera ha rimandato al mittente il sospetto. Una cosa del genere «non sta né in cielo, né in terra ed è da cretini crederci».

Mentre Berlusconi cerca di mettere insieme i cocci i partecipanti al match, ognuno dal proprio angolo, cercano di guadagnare quanto più è possibile anche in vista di possibili ripozionamenti. Per non parlare di una anticipata campagna elettorale. Tremonti, sotto tiro, per una volta fa finta di aprire alle richieste sulla riforma del sistema di voto ed anche sul documento economico di An. Maroni attacca l'Udc. Buttiglione si spazientisce ed attacca la Lega. I leghisti rispondono da par loro al ministro che sta facendo la sua battaglia per guadagnarsi un posto nella Commissione europea e ne liquidano così la candidatura: «Saprà anche il tedesco ma per noi è meglio Monti». La battaglia continua. Oggi si riprende con la direzione dell'Udc.

ampia»: dall'analisi del successo che l'Udc rivendica come salvagente per la Cdl, alle proposte economiche su «famiglia, volontariato e cooperazione», spiega Mario Baccini. L'obiettivo è che la riforma elettorale sia «menzionata nell'accordo di maggioranza». Il federalismo sarà votato a settembre alla camera (per poi frenare) ma al di là delle minacce leghiste «il nostro referente è Berlusconi».

Un proporzionale con o senza indicazione del premier? «Discutiamone», risponde il coordinatore della campagna elettorale. Gli ex Dc insomma, «non mostrano i muscoli, lo stile senza «effetti speciali» premia nel voto. Il rinnovo

della squadra di governo? «È conseguente all'accordo programmatico», afferma Baccini. Più «collegialità» sulla politica economica ma senza toccare Tremonti: «Per me è il miglior ministro dell'Economia, adesso».

Silvio Berlusconi ieri ha passato la giornata in incontri a due: con Fini e Casini, Tremonti, Buttiglione, infine De Michelis, per sventare in fretta le minacce di crisi. Tempi strettissimi: oggi la direzione Udc e il coordinamento di An (al quale non partecipa Fini); poi (forse) venerdì un vertice di maggioranza, sabato il Consiglio dei Ministri.

Ieri mattina alle nove a Palazzo Chigi era già riunita la «consulta» economica di An, capeggiata dal ministro Alemanno. Ha continuato a lavorare quando Gianfranco Fini è andato a Palazzo Grazioli, tornando un'ora e mezzo dopo nerissimo in volto. «Fini è perennemente arrabbiato», dicono i suoi. Nella sede del governo minivertice di partito con Landolfi, Nania e Ronchi. Poi alle sei e mezza esce il documento «scritto prima», assicura La Russa, ma che sarebbe stato modificato se il premier avesse ceduto qualcosa. Tredici pagine di «alcune analisi sul Dpef 2005-2008»: sbagliato proseguire con «tagli e misure finanziarie aspettando la ripresa» (ma lo ha detto anche Tremonti), perché «senza misure strutturali» deficit e debito «stanno progressivamente deteriorandosi e sono destinati ad uscire dai parametri europei». Una bocciatura in toto della «finanza creativa». «stime sbagliate» da Tremonti sul «condono edilizio», andato a vuoto, e concordato preventivo». Andamenti da «correggere» non solo con i tagli alle spese. E An chiede una manovra permanente «intorno ai 5 miliardi» anziché 10. L'Italia va a picco, è il senso del documento, a fronte di una ripresa in tutto il mondo, quindi serve «una scossa». A partire dal Sud (bacino elettorale di An) con «infrastrutture» (tra le quali non si vedono Pontini...) un piano per l'energia, ricerca e formazione. Poi l'affondo finale sui tagli alle tasse: ridurre l'Irap sul «monte salari e sulle piccole e medie imprese», ma sull'Irpef tasse ridotte «ai ceti medi», con attenzione alle famiglie monoreddito, con figli e anziani a carico. E uno stop a Berlusconi sui tagli ai ricchi: mantenere «in questa fase l'aliquota massima sui redditi elevati».

Ma c'è il rischio proprio per An di non raccogliere nulla. E di dover ingoiare tagli per il Sud

la nota

Il ribaltone bis, tutto nella maggioranza

Pasquale Cascella

«O si decide o si va al voto... il 10 aprile 2005». Non la racconta giusta, Roberto Maroni, nel suo peregrinare su e giù il transatlantico di Montecitorio. Una «vasca» e avverte che sabato è la giornata della verità, quella in cui si chiude tutto o niente: «Manovra di assestamento, impostazione del Dpef, riforme del fisco e della previdenza, federalismo e assetto del governo». Un'altra «vasca» e maliziosamente auspica «che Berlusconi abbia capito». Cosa? «Che se non interviene adesso, non riuscirà più a chiudere niente. E che qualcuno proprio a questo punto, per lavorare a una crisi repentina da risolvere con il demirglio di turno che salvi capra e cavali, la patria, i conti di pubblici e quant'altro». Sa bene, il ministro leghista del Lavoro, cosa passa per la testa del premier: sarà anche andato a dormire «tranquillamente» a Istanbul, nella notte della disfatta elettorale nella roccaforte di Milano, ma le notti successive nel romano palazzo Grazioli gliel'ha rovinate il fantasma del '94 con «gli stessi sinistri

rumori». Sa, per esserne stato messo a parte come «esperto» in materia, che Berlusconi è ossessionato dall'idea che quel fantasma si materializzi alla stregua di un novello Lamberto Dini. Chi, questa volta: Pier Ferdinando Casini, Antonio Fazio, Mario Monti, magari Luca Cordero di Montezemolo? E quando Maroni dice che «l'unica prospettiva da escludere è quella di una crisi immediata», con un governo tecnico, una nuova legge elettorale e cose di questo genere lo fa non tanto per mettere in guardia chi si stesse pensando che «è solo illusione», quanto per allontanare dal proprio partito il sospetto di un ribaltone bis al posto del Berlusconi bis. Ma né a Berlusconi né ai giornalisti la racconta tutta: appunto, se il premier non dovesse farcela entro sabato a incollare i cocci dell'alleanza raccolti dalle urne elettorali, chi e cosa può garantire che il centrodestra riesca a tirare a campare tra manovre, manovrine e manovrone (beninteso, non solo economiche) fino all'aprile del prossimo anno e non imploda nella

«crisi repentina» per la bisogna del fatidico demiurgo? Avesse detto, Maroni, nel caso, si andrebbe diritto a votare a ottobre, allora forse sarebbe stato credibile. Ha invece detto e ripetuto che si andrebbe a votare nell'aprile del 2005, e il perché ben si comprende se si pensa ai tempi lunghi della convalescenza di Umberto Bossi e a cosa costerebbe al Carroccio giocarsi la sopravvivenza politica nella competizione elettorale priva della guida del suo leader. Solo che l'ordinamento costituzionale non consente né vuoti legislativi né governi per l'ordinaria amministrazione di ben 8 mesi, per cui il presidente della Repubblica sarebbe costretto a coprire l'eventuale lasso di tempo tra una crisi provocata dall'abuso di comando del premier sulla sua coalizione e le elezioni ad aprile, con una soluzione di governo e parlamentare nell'ambito della stessa maggioranza. Né più né meno che come alla fine del '94 (quando la Lega di Bossi e il Ccd di Rocco Buttiglione tolsero la fiducia a Berlusconi) con Lamberto Dini. Oggi

Mani pulite

Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti

la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro + più

rispetto ad allora con una differenza di non poco conto: non sarebbe un ribaltone, o se pure così lo si volesse definire, sarebbe tutto interno alla stessa maggioranza. L'opposizione, in tutta evidenza, non ha interesse a concedere tempo e modo al centrodestra di riorganizzarsi: è già pronta - ha un leader riconosciuto, ha sperimentato la forza di un perno riformista per l'alleanza più larga di centro-sinistra e si avvia a definire un vero e proprio patto di stabilità programmatico e di governo - a battersi per l'alternativa. Semmai, sarebbe costretta a subire chissà quali e quanti tentativi della maggioranza di sopravvivere alla crisi del suo leader in forza del margine di cento deputati e dei quaranta senatori. Tutti a casa, con la sindrome della sconfitta imminente? Quei numeri consentirebbero di neutralizzare sacche di resistenza, scomporre forze e ricomporre nuovi aggregati politici all'ombra di un «governo del demiurgo» che non a caso Maroni immagina «emarginante di questa maggioranza», e non della sola Lega, come

me se avesse calcolato la rendita di posizione per un Carroccio che si mette a vedere l'effetto che fa. E ricorda un'altra cosa il ministro del Welfare: «Nell'accordo sul federalismo c'era un mezzo accordo anche sulla legge elettorale». Vero, si era scopiazzato il «Tatarella» (il meccanismo elettorale per le regionali), a metà strada tra il cancellierato tedesco e il premierato forte ritagliato su misura di Berlusconi. Questa ambiguità l'Udc pretende sia sciolta con un meccanismo elettorale proporzionale organico al modello del cancellierato. E i leghisti, a sentire Maroni, sono «disponibili a parlarne». Quando e come? «Prima si fa il federalismo e poi si discute della legge elettorale». Solo che il modello di governo che piace al premier cammina di concerto con il federalismo, come con il potere di scioglimento delle Camere di cui il Cancelliere non dispone e che Berlusconi per sé pretende. Non viene né prima né dopo. Magari può capitare nel mezzo di un'anticipazione della teutonica sfiducia costruttiva?

Federica Fantozzi

GOVERNO e Giustizia

La maggioranza si ricompatta per far passare alla Camera il testo scritto dal ministro Castelli. E votano anche i frondisti dell'Udc. Follini, Tabacci e Vietti



Violante: «Questa legge avrà vita breve. Quando saremo tornati al governo la cambieremo». Il sì definitivo potrebbe arrivare tra il 12 e il 18 di questo mese

Fiducia, ingiustizia è fatta

Destra, rissa sospesa per votare la controriforma giudiziaria. L'Anm si prepara a protestare

ROMA In piena verifica e in disaccordo su tutto, la maggioranza non arriva però a far cadere il governo. E vota la fiducia chiesta dal ministro Giovanardi sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nell'aula di Montecitorio semi-vuota fino a pochi minuti prima del voto, la fiducia passa alla seconda «chiamata» (cioè appello) con 331 sì, 229 no e 2 astenuti. I «frondisti» dell'Udc si riallineano: fra i primi si quelli di Follini, Tabacci, del sottosegretario Vietti.

Non serve la strategia dell'opposizione di uscire dall'aula alla prima chiamata nella speranza di far mancare il numero legale: se a inizio seduta ci sono venti deputati, a mezzogiorno ne sono arrivati abbastanza per «blindare» il maxi-emendamento del governo in cui è rinchiuse quasi tutto il ddl. Al centrosinistra non resta che denunciare il «bavaglio» al dibattito parlamentare su un intero provvedimento di grande importanza perché riguarda i rapporti fra i poteri dello Stato.

Già ottenuto il via libera della commissione Bilancio sulla copertura, il testo approvato ieri pomeriggio dalla Camera è all'esame del Csm che dovrà fornire un parere a via Arenula. Per Palazzo dei Marsi è il terzo parere sulla riforma, il cui iter è cominciato nel 2002: i primi due sono stati negativi. Esulta il ministro Castelli: «La CdL ha dato prova di grande compattezza». Adesso i «falchi» di forza Italia, in prima linea il presidente della commissione Giustizia Pecorella e il relatore Nitto Palma, puntano all'approvazione definitiva entro fine luglio. Il tentativo - alleati permettendo - sarà calendarizzare il ddl in Senato la settimana dal 12 al 18 di questo mese. Con un nuovo voto di fiducia. Lo stesso Guardasigilli in Transatlantico rassicurava sul comportamento di Palazzo Madama: «Ho sondato anche loro, l'accordo sul testo c'è».

Il diessino Luciano Violante annuncia: «Questa legge avrà vita breve, quando saremo tornati al governo la cambie-

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

I punti chiave della riforma Castelli

SEPARAZIONE FUNZIONI

Due anni di uditorato e tre in servizio: dopo cinque anni il magistrato sceglie, una volta per tutte, se fare il pm o il giudice. Un esame orale e un corso di formazione presso la Scuola della magistratura saranno necessari per cambiare funzione. Ma soprattutto, si dovrà cambiare distretto giudiziario

STOP AI DOPPI INCARICHI

I magistrati non potranno più assumere impegni pubblici o privati, né esercitare commerci o altre libere professioni

SCUOLA MAGISTRATURA

Si occuperà di corsi di formazione e aggiornamento, validi anche per la carriera delle toghe. I giudici sono affidati a 4 magistrati, un avvocato, un membro nominato dal ministero

PROCURATORE AGGIUNTO

Tornano i «numeri due» in Procura. Per ottenere l'incarico i magistrati devono aver superato il concorso per le funzioni di grado almeno da tre anni

CARRIERE

La carriera di un magistrato non è più legata solo all'anzianità. Conteranno i titoli acquisiti, ma per accelerare i tempi si potrà sostenere un esame. L'esame sarà obbligatorio per diventare consigliere di Cassazione, senza passare per la funzione di magistrato d'appello

NOMINE DEI VERTICI

Il ministro della Giustizia potrà contestare la nomina del capo di un ufficio giudiziario, ricorrendo contro una scelta che il Csm abbia adottato contro il suo parere

STOP AI «DIRETTIVI» A VITA

Gli incarichi direttivi non potranno durare più di quattro anni. Potranno essere rinnovati, su domanda, al massimo per altri due anni

PROCURATORE «FORTE»

Il capo della Procura stabilisce i criteri di organizzazione dell'ufficio e di assegnazione dei procedimenti agli aggiunti o ai sostituti. Il caso di «divergenze» o «inosservanze» dei criteri, può revocare l'assegnazione, inviando al Pg il provvedimento di revoca e le sue valutazioni sull'operato del magistrato. Dovrà anche segnalare al Consiglio giudiziario, i comportamenti dei magistrati che non seguono le sue disposizioni



Tg1

È tornato Pionati, la voce del Palazzo e - ovvia conseguenza - la «verifica» va benissimo, la maggioranza è compatta, Berlusconi opera su molti fronti, con vasto successo e ampio consenso: c'è qualche fibrillazione, ma trascurabile. Il Tg1 tocca vertici trionfali nel resoconto del voto di fiducia sulla cosiddetta «riforma» Castelli: una maggioranza che crede, obbedisce e combatte come non si accadeva dai tempi in cui c'era lui, caro lei. E' mancata la nota economica sulle grandi manovre del governo, dove opera il genio di Tremonti. Avrebbe dovuto raccontare che si tagliarono altri fondi all'istruzione e che il governo pensa di vendere i palazzi ministeriali che - peraltro - ha già «cartolarizzato» e portato in attivo sei mesi fa. Ma al Tg1 hanno ritenuto fosse un bidone delle agenzie e non hanno passato le divertenti notizie.

Tg2

Superfluo dire che il Tg2 fa girare tutta la «verifica» sul documento economico di An che - sottolinea Luciano Ghelfi - è «durissimo». Come accade spesso, nel Tg2 la figura di Fini sventa e oscura Berlusconi che, almeno ieri sera, è stato appena nominato e subito abbandonato al suo destino. Copertina come si deve, firmata da Enzo Micalizzi, su Barroso, il portoghese che ha preso il posto di Romano Prodi.

Tg3

Ed eccoli lì i giustizialisti di un tempo, quelli di An che invocavano i giudici di «fare piazza pulita» dei ladroni della prima Repubblica, obbedienti e compatti a votare la legge Castelli che «riforma» l'ordinamento giudiziario. Un'unità forzata, una chiamata alle armi con il voto di fiducia, l'ultimo favore a Berlusconi. Con l'altra mano, infatti, An vara un «durissimo documento» - così dice Terzulli - sulla politica economica di Tremonti, frettolosa e fantasiosa. Ed ecco farsi avanti minacciosi anche quelli dell'Udc: vogliamo tornare al proporzionale, senza indicazione del «premier». Arriva la Lega: vogliamo il «federalismo», altrimenti meglio le elezioni anticipate. Una maggioranza precettata e disastrosa.

LA RICHIESTA DI FIDUCIA		
XIII legislatura	Governo Prodi	26 richieste
	Governo D'Alema	3 richieste
XIV legislatura - Governo Berlusconi: 20 richieste		
SENATO		
3/8/2001	Emendamento legge Lunardi	
19/7/2002	Decreto "omnibus"	
14/5/2003	Emendamento delega ambiente	
19/11/2003	Decreto correzione conti pubblici	
31/3/2004	Cartolarizzazioni immobili	
13/5/2004	Riforma pensioni	
26/5/2004	Riordino settore energetico	
CAMERA		
25/10/2001	Introduzione dell'euro	
15/11/2001	Decreto spesa sanitaria	
17/4/2002	Decreto rientro capitali	
19/7/2002	Decreto "omnibus"	
21/5/2003	Decreto quote latte	
19/11/2003	Decreto correzione conti pubblici	
15/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria 1	
16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria 2	
16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria 3	
17/2/2004	Decreto salva-reti	
31/3/2004	Cartolarizzazione immobili	
18/5/2004	Interventi urgenti salute pubblica	
30/6/2004	Ordinamento giudiziario	



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ieri in aula a Montecitorio

Parte così la separazione delle carriere

In modo mascherato il testo rende definitiva l'opzione. Poteri più ampi al Guardasigilli

ROMA Concorso unico per accedere alla magistratura, ma obbligo di indicare da subito quale funzione si sceglierà tra pm o giudice. Scelta definitiva, non più revocabile, dopo 5 anni. Alti ai doppi incarichi.

Sono le principali novità del testo di riforma dell'ordinamento giudiziario approvato dalla Camera. Il ministro potrà dare il parere sul conferimento degli incarichi direttivi e partecipare alle udienze disciplinari tramite ispettorato. E stabilisce la selezione per titoli per l'avanzamento di carriera.

Pm o giudice: scelta irrevocabile. Il magistrato dopo cinque anni di servizio, due dei quali, come uditorato, dovrà scegliere se fare il pm o il giudice. Per cambiare funzione si dovrà sostenere un esame orale e si dovrà frequentare un corso di formazione presso la Scuola della magistratura e ottenere una valutazione positiva. Ma soprattutto si dovrà cambiare distretto

giudiziario. La scelta è irrevocabile.

Esame per la Cassazione. Solo per diventare Consigliere di Cassazione senza passare per la funzione di magistrato d'appello, l'esame sarà obbligatorio. Unica eccezione: i magistrati ai vertici del ministero.

Incarichi direttivi. Può ricoprire incarichi direttivi chi può garantire almeno 4 anni prima di andare a riposo. In più si deve aver frequentato un corso di formazione presso la

Scuola della magistratura con valutazione positiva nel concorso per titoli. E ci sarà un esame campione dei provvedimenti del magistrato. Si dovrà tenere conto della complessità dei procedimenti trattati e degli esiti. La valutazione per titoli da parte della commissione esaminatrice (composta da magistrati e professori universitari) sarà senza conoscere i nomi dei candidati. Il ministro della Giustizia potrà ricorrere contro il conferimento di incarichi direttivi in con-

trasto con il suo parere. E gli incarichi direttivi non potranno durare più di 4 anni. Rinnovabili, su domanda, di altri 2 anni.

Collocamento fuori ruolo. Avrà una durata limitata: non più di 10 anni per i magistrati in servizio presso il ministero e non più di 5 in tutti gli altri casi. Se vengono superati determinati periodi di collocamento fuori ruolo non si potrà aspirare ai massimi livelli di retribuzione.

Procuratore capo. Figura centrale: determina i criteri di organizzazione dell'ufficio e di assegnazione dei procedimenti ai procuratori aggiunti o ai magistrati del proprio ufficio. E può revocare l'assegnazione, in caso di divergenze o inosservanza dei criteri indicati, inviando al Pg della Cassazione il provvedimento di revoca e le sue valutazioni sull'operato del magistrato. Il Procuratore capo dovrà segnalare obbligatoriamente al Consiglio Giudiziario i

il personaggio

MILANO Il processo stralcio per la vicenda Sme, quello in cui è imputato Silvio Berlusconi è iniziato, diciamo così, con una mozione di sfiducia nei confronti di Francesco Castellano, il presidente del collegio giudicante, che ha preso il posto di Luisa Ponti, il giudice che aveva condannato i coimputati del filone principale di questo tormentato procedimento: Renato Squillante, Attilio Pacifico e Cesare Previti. Il buon giorno si vede dal mattino e già alla prima udienza il legale di parte civile Cir-De Benedetti, Giuliano Pisapia, e la pm Ilda Boccassini avevano chiesto che il presidente si astenesse perché avevano buoni motivi per dubitare della sua imparzialità. Castellano, in un'intervista rilasciata nel dicembre del 2002 al Giornale aveva dichiarato che il processo Sme, «non era più normale perché se ne è parlato troppo». E, ancora, aveva so-

Il giudice Castellano, un caso di legittimo sospetto

Susanna Ripamonti

stenuto di non aver mai visto «per il falso in bilancio tutte queste iniziative nei confronti di società o istituti di credito». Insomma, la vecchia tesi di Berlusconi dell'accanimento giudiziario nei suoi confronti. Ilda Boccassini, facendo proprie le argomentazioni di Pisapia aveva aggiunto che «in una intervista mai smentita Castellano disse che era innegabile che la magistratura delegittimava la politica». Non solo: proprio nel giorno di apertura del processo, il presidente aveva anticipato su «Repubblica» che riteneva opportuno sospen-

dere il processo in corso durante la campagna elettorale. Questione posta dalla difesa Berlusconi in contatti preliminari col magistrato, non ancora affrontata in aula e che puntualmente si è verificata.

Detto per inciso, tutte le volte che Francesco Castellano si è trovato sul banco degli imputati Silvio Berlusconi o altri membri della sua famiglia li ha assolti. Era il presidente del collegio che proscioglie il premier dall'accusa di frode fiscale per la villa di Macherio e sempre lui dirigeva l'orchestra quando Paolo Berlu-

sconi fu assolto dal reato di falso in bilancio, anche se qui il passaggio era quasi obbligato, grazie alla legge che depenalizza questo reato.

Naturalmente non basta qualche dichiarazione incauta a suffragare la più infamante delle accuse che possa essere rivolta a un giudice e cioè che sia schierato. Ma come dice il testo della legge sul legittimo sospetto, tanto voluta dagli imputati dei processi milanesi accusati di corruzione giudiziaria, non solo un giudice deve essere imparziale, ma deve anche apparire tale. Castellano inve-

ce da la sensazione di essere estremamente morbido e remissivo quando ha a che fare con gli imputati e i loro difensori, mentre è piuttosto irascibile quando si rivolge alla pm Ilda Boccassini, che più di una volta è stata zittita nel corso del processo e si è limitata a un commento: «presidente, lei mi toglie la parola e io non posso che prenderne atto». Questioni di toni, di registri linguistici, ma in un'aula di tribunale dove campeggia la scritta: «la legge è uguale per tutti» ci si aspetterebbe che il linguaggio usato dal giudice, per defini-

zione imparziale, fosse lo stesso con tutti. E invece Castellano, ha un tono dimesso e reverenziale quando si rivolge a questi imputati eccellenti. Se deve invitare Previti a deporre usa elaborate formule rituali: «Caso mai, se potesse venire qui...». Se deve contenere la sua torrenziale deposizione usa frasi del tipo: «capisco la sua indignazione» come se lo ritenesse vittima di una feroce persecuzione giudiziaria perpetrata dalla procura e dai suoi colleghi giudici che per due volte lo hanno condannato. Per non parlare dei toni certi-

moniosi che usa con l'avvocato Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi. L'avvocato ha caldo e lui fa predispone un ventilatore che lo rinfreschi (attenzione che non riserva all'accusa). Vuole chiudere una porta, ma desiste se Ghedini non è d'accordo. Attende un suo cenno di assenso prima di definire il calendario di udienza e a nulla valgono le sollecitazioni di Boccassini che ormai si è anche stancata di ripetere che questo processo è a rischio di prescrizione. Addirittura suggerisce le risposte al teste Previti se lo vede vacillare. In compenso sbotta in sfuriate nei confronti di parti civili e accusa appena ritiene che il loro comportamento sia «sopra le righe».

Stiamo parlando di sensazioni, naturalmente, ma se è vero che il giudice deve anche apparire imparziale nel caso di Castellano proprio non ci siamo.

Brutti critica la norma del maxi-emendamento che introduce una «corsia preferenziale» per i posti di consigliere o sostituto pg in Cassazione a favore dei collaboratori del

ministro e i dirigenti del ministero: «Sono sgomento e sbalordito. Mai avrei immaginato di vedere una norma del genere. Spero che facciamo marcia indietro». No al testo, per motivi diversi, anche dagli avvocati delle Camere Penali («La fiducia è un inadempimento costituzionale») e dalla Fondazione Caponnetto.

Il ricompattamento della CdL è apparso evidente già durante le dichiarazioni di voto, con il discorso morbido della centrista Mazzoni. Il forzista Luigi Vitali esagera: «Non è né la prima né l'ultima riforma modernizzatrice che la CdL regala al Paese». E basta «con i giudici che un giorno partecipano al corteo no global e il giorno dopo giudicano un poliziotto che ha fatto il suo dovere». Fuori programma per tutti: dall'ultima fila dei banchi (deserti) di Fi si alza l'onorevole Benito Savo: «Abbiamo spuntato le unghie a quei pm che ti graffiano il viso e ti distruggono l'esistenza».

comportamenti che contrastano con le sue disposizioni. Resta la figura del procuratore aggiunto.

Iscrizione a partiti e movimenti. I magistrati non potranno iscriversi a partiti politici né essere coinvolti in «attività di centri politici o affaristici che ne possano condizionare l'esercizio delle funzioni o appannarne l'immagine».

Attenti alle interviste. Le interviste che riguardano i soggetti coinvolti nei processi in corso o già conclusi saranno considerate illecite disciplinare. E la sollecitazione a pubblicare una determinata notizia relativa al proprio ufficio.

Procedimento disciplinare. In caso di procedimento disciplinare per fatti gravi il Csm può disporre in via cautelare e provvisoria il trasferimento o la destinazione ad altre funzioni. L'azione disciplinare può essere promossa entro due anni dalla notizia del fatto.

Simone Collini

L'INTERVISTA

«Dubito che si vada al voto presto perché è difficile che chi ha una maggioranza così ampia decida di suicidarsi»



«Non dipendono da noi le elezioni anticipate. Abbiamo vinto alle amministrative perché abbiamo candidato persone competenti. Ora il programma»

Violante: «Berlusconi è una palla al piede»

«L'Italia gli ha voltato le spalle. Si votano la fiducia, ma ho visto molti governi iniziare così e finire nella crisi»



Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante

Foto di Andrea Sabbadini

ROMA Un governo «chiuso nella propria autoreferenzialità», una maggioranza «tenuta assieme attraverso meccanismi di scambio», un presidente del Consiglio «diventato una palla al piede» e che «non ha ben capito qual è il significato della sua sconfitta». Per Luciano Violante la fiducia posta sulla riforma dell'ordinamento giudiziario è la conferma della «deriva» della Casa delle libertà. «È stata imposta ai loro deputati una disciplina fondata sul comando autoritario, non sul convincimento democratico. Tant'è che pochi minuti dopo i deputati della Cdl non si sono recati nelle commissioni che discutevano della legge sul risparmio: è stato approvato un importante emendamento dell'opposizione sulla tutela delle minoranze nelle società ed il relatore di maggioranza si è dimesso».

Al centrodestra non è bastata la lezione delle urne?

«Evidentemente no. Sarebbe stato auspicabile un atto di umiltà e di prudenza, ma anche in questa occasione si sono chiusi in un'autosufficienza che li porta all'assisa politica».

Intanto hanno ottenuto la fiducia.

«La fiducia è come una droga. Ti tira su al momento, ma dopo sprofondi. Solo nell'ultimo anno hanno posto 14 fiducia. Così facendo vanno avanti sulla strada che li ha portati alla sconfitta. Hanno perso perché ormai sono separati dal Paese. Non si confrontano con il Parlamento; il ministro Castelli esce dall'Aula quando parla l'opposizione. Nel 2001 avevano costruito con intelligenza un forte blocco sociale, che ora è sfaldato, disilluso e sfiduciato. Il fatto che dopo una sconfitta di questo genere, la più clamorosa per il centrodestra dal '94, si sia risposto non mediante la ritessitura di un confronto con la società, l'opposizione, la magistratura, l'avvocatura, ma con la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e un incomprensibile emendamento di 50 pagine, è segno che il governo è cicicamente chiuso su se stesso».

Continueranno così anche se si è dimostrata una strategia perdente, secondo lei?

«Non ne hanno un'altra e si avvitano su se stessi».

Però dovranno pur superare i problemi che stanno emergendo in questi giorni.

«Faranno come hanno sempre fatto,

cercando di mettersi d'accordo tra loro attraverso lo scambio, non attraverso una proposta al paese. Ad An si proporrà il ministro per il Mezzogiorno, alla Lega la devoluzione, con l'Udc si parlerà del proporzionale. In tutto questo l'Italia e gli italiani, i loro bisogni e le loro aspirazioni, non ci sono. Esiste solo questa ridicola verifica che si trascina da circa un anno, dalla penultima sconfitta, quella del 2003».

Intanto, si prospettano altri voti di fiducia.

«La fiducia è autodistruttiva. Più ne metti, più si indebolisce il consenso dei parlamentari della maggioranza che si

sentono trattati come pure macchine da voto, più ne hai bisogno. Sino alla crisi finale. Ho visto molti governi soccombere sotto i voti di fiducia».

Tutto il centrodestra si è però presentato in aula a votare.

«Bisogna vedere che succede nei prossimi giorni. E poi sul risparmio, ieri, sono stati battuti su un nostro emendamento perché non si sono presentati a votare».

Ciò An e Udc hanno votato la fiducia sull'ordinamento giudiziario e poi daranno battaglia su tasse e riforme?

«Forse. Ma anche i parlamentari di

Forza Italia sono demotivati. Vorrebbero una discussione politica. Ma in Forza Italia non si fa politica, si obbedisce e basta. Pensi solo al congresso farsa di Assago».

Sarebbe una cosa utile per la coalizione e anche per il Paese se Prodi decidesse di candidarsi



Prevede elezioni anticipate?

«Dubito che vadano al voto presto, perché è difficile che chi ha una maggioranza così ampia si suicidi con le proprie mani e non tenti di durare più a lungo possibile. Oggi attraversano una crisi di credibilità. Berlusconi è diventato una palla al piede, e il fatto che abbia parlato di brogli fa pensare che neanche si renda conto della sconfitta che ha subito. A Fi è andata male, ma in An prevale la componente antiberlusconiana. Gasparri, La Russa, sono stati battuti, e ha vinto invece Alemanno. È anche significativo che l'Udc, la forza che è stata più critica nei confronti del governo, sia andata bene».

Maroni comunque dice: «Verifica chiusa entro sabato o si va a elezioni anticipate».

«Maroni parla alla base, non a Berlusconi. La mancanza di Bossi si fa sentire, perché Bossi riusciva a rassicurare nello stesso tempo i due fronti, i suoi e Berlusconi. Maroni non ce la fa a fare la stessa cosa. Credo che nessuno nella Lega sia capace dello stesso miracolo politico».

Per quanto riguarda il centrosinistra, cosa dice il voto di giugno?

«Dopo questo voto vedo una società meno gassosa. I lustrini sono tornati nella cassapanca. In molte elezioni hanno vinto nostri dirigenti, riconosciuti come

tali e stimati per la loro competenza: a Milano, a Novara, a Biella, all'Aquila e in tante altre città».

Cosa vuole dire?

«Hanno vinto persone vere che si sono presentate con la loro faccia, la loro storia e la loro competenza. In questa fase l'Italia sta apprezzando la competenza e la serietà. Si è affidata in passato al sogno berlusconiano; risvegliatasi, torna alla competenza».

Questo è un segno anche per noi, nel senso che all'interno del centrosinistra serietà e competenza devono essere fattori su cui puntare. Abbiamo molti quadri giovani che sono emersi con forza. Credo che tra province e comuni abbiamo

formato una nuova classe dirigente italiana. Questa classe dirigente è la grande forza nuova di tutto il centrosinistra».

Quindi, quale atteggiamento deve avere il centrosinistra?

«Intanto, non parlare di elezioni anticipate, perché non dipendono da noi. Ora è prioritario definire i nostri punti programmatici principali: scuola, ricerca, informazione, stato sociale, politica estera, competitività del nostro sistema produttivo, nuova politica industriale».

È il lavoro sulla lista unitaria?

«Uniti nell'Ulivo deve avere le sue idee, e con queste idee andare al tavolo con tutta la coalizione. Non serve un programma di cento pagine. Ne bastano quattro, che gli italiani possano leggere per sapere come intendiamo intervenire sulle questioni di fondo».

Costruzione del programma e federazione della lista unitaria possono procedere parallelamente?

«Devono. Bisogna far presto, non sappiamo quanto tempo abbiamo davanti. La forma di Uniti nell'Ulivo interessa alle organizzazioni politiche, il programma parla all'Italia. Bisogna che vadano di pari passo».

Ci sarà un gruppo dirigente comune della federazione?

«Avremo una cooperazione rafforzata tra le quattro forze, con i dirigenti di ciascun partito che lavorano insieme».

Lei pensa Prodi si debba candidare alle suppletive?

«È chiaro che un uomo con l'esperienza e il prestigio di Prodi alla Camera sarebbe estremamente utile. Mi rendo conto che per lui sarebbe una fatica in più, anche perché conciliare l'impegno parlamentare con l'impegno della presentazione all'Italia della lista e del programma è complicato. Però, se facesse questa scelta, sarebbe una cosa utile per la coalizione, e anche per il Paese».



5ª FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA GIUSTIZIA FORLÌ, 5-11 LUGLIO 2004, AREA FIERA

Rimettiamo in cammino la Giustizia. Rimettiamo in cammino il Paese.

LUNEDÌ 5 LUGLIO

ore 21,00
Lotta alla mafia: servono nuove regole?

Presiede:
Giuseppe Giampaolo
Responsabile Aequa Emilia-Romagna

Partecipano:

- Giancarlo Caselli** Procuratore della Repubblica di Torino
- Walter Bielli** Deputato DS
- Giuseppe Lumia** Capogruppo DS Commissione Antimafia
- Tano Grasso** Presidente Associazione Antiracket
- Gianni Di Cagno** avvocato - membro della Fondazione Italianeuropei

MARTEDÌ 6 LUGLIO

ore 21,00
Cambiamo sistema: un progetto per la giustizia

Presiede:
Patrizia Graziani,
Responsabile Aequa Forlì

Partecipano:

- Anna Finocchiaro** Segreteria nazionale DS Responsabile Giustizia
- Edmondo Bruti Liberati** Presidente Associazione Nazionale Magistrati
- Mario Papa** Presidente Nazionale Associazione Italiana Giovani Avvocati

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO

ore 21,00
Quali riforme per la giustizia

Faccia a faccia tra
Luciano Violante Presidente Gruppo DS Camera dei Deputati e
Ettore Randazzo Presidente Unione Camere Penali

coordina
Donatella Stasio Giornalista de "il Sole 24 ore"

GIOVEDÌ 8 LUGLIO

ore 21,00
Il carcere e la città

Presiede:
Francesco Vinci Responsabile Aequa Ferrara

Partecipano:

- Paolo Mancuso** Procuratore aggiunto Procura della Repubblica di Napoli
- Francesco Carboni** Vice Presidente Comitato Carceri della Camera
- Fabrizio Rossetti** Responsabile CGIL Settore Penitenziario
- Lillo Di Mauro** Presidente Consulta Penitenziaria Comune di Roma
- Enrico Buemi** Presidente Comitato Carceri della Camera

VENERDÌ 9 LUGLIO

ore 21,00
Sicurezza e legittima difesa

Presiede:
Marco Colonna Giornalista

Partecipano:

- Marcella Ludici** Responsabile Nazionale DS Sicurezza
- Claudio Giardullo** Segretario Nazionale SILP CGIL
- Massimo Brutti** Vicepresidente Gruppo DS Senato
- Giuseppe Fanfani** Deputato della Margherita

SABATO 10 LUGLIO

ore 21,00
Presentazione del libro di **Gianni Cipriani** "Brigate Rosse la minaccia del nuovo terrorismo" ed. *Sperling&Kupfer*

ne discutono con l'autore

- Valter Bielli** Capogruppo DS Commissione Mitrokhin
- Armando Spataro** Procuratore aggiunto e Capo del pool antiterrorismo di Milano
- Roberto Pinza** già avvocato parte civile processo "Ruffilli"

DOMENICA 11 LUGLIO

ore 21,00
Ninni Andriolo Giornalista de l'Unità, intervista il Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Piero Fassino



Per informazioni

Direzione Nazionale DS
Autonomia Tematica Aequa
06-6711608
giustizia@dsonline.it
Federazione DS di Forlì
0543-33719
info@ds-forli.fo.it

Andrea Carugati

BOLOGNA Dire che sta studiando da vicesindaco di Bologna sarebbe malizioso. Eppure Anna Alberigo, 48 anni, figlia di Giuseppe, storico della chiesa, sembra avere le idee piuttosto chiare sull'identikit del vice di Sergio Cofferati.

Di mestiere fa la responsabile informatica della biblioteca universitaria: il suo nome è spuntato nel toto-assessori. Lei, ulivista convinta, esponente di punta dell'associazionismo cattolico (è tra le fondatrici del «Mosaico», uno dei tanti gruppi con i quali il sindaco ha scritto il suo programma), già garante del percorso partiti-associati-movimenti e dell'assemblea cittadina di gennaio, è rimasta stupita e onorata.

Signora Alberigo, Cofferati le ha fatto qualche proposta?

No e non so da dove provenga questa voce. Anzi, sarei proprio curiosa di scoprirlo, perché temo sia stato fatto per dare fastidio a qualcuno.

Il sindaco vuole dare molto spazio alle donne in giunta.

Non sono una fanatica della quota "in rosa": credo che le donne, se valgono, emergeranno. Mi ha fatto però piacere l'idea che ci possa essere un rappresentante della società civile in un posto chiave. Sarebbe il giusto compimento del percorso che abbiamo fatto, un segnale straordinario anche a livello nazionale.

Perché sarebbe importante un vicesindaco della società civile?

Uno dei motivi per cui Cofferati ha scelto Bologna era il percorso partiti-associati-movimenti che avevamo già messo in piedi. Il percorso è andato a buon fine, a partire dal grandissimo successo delle assemblee di quartiere, che sono state uno dei valori

Mi sembra importante lavorare alla crescita della partecipazione capace di dialogare con portatori di diritti e istanze

Alberigo

Bologna, una donna della società civile come vice-Cofferati?

aggiunti di questa vittoria e la premessa per poter vincere anche nei tre quartieri che erano governati dalla destra. Insomma, se ci fosse un vicesindaco che viene da questo cammino, magari con una delega alla partecipazione, sarebbe davvero un bel segnale.

È una proposta?

Direi un suggerimento. Il sindaco ha annunciato che riceverà i cittadini una volta alla settimana, ma questa è una cosa diversa. Una delega alle for-

me partecipative sarebbe la prova che si è seguito un filo iniziato due anni fa, culminato con l'assemblea cittadina del 30 e 31 gennaio. La città aspetta che sia convocata, i delegati sono stati eletti e aspettano di essere chiamati, magari in autunno. In realtà noi avremmo voluto che questo avvenisse in primavera, per parlare di contenuti, poi la campagna elettorale ha stretto i tempi ed è andata bene così. Comunque Cofferati ha promesso che l'assem-

blea non avrebbe chiuso e noi siamo sicuri che sarà così. Non vogliamo che faccia ombra al Consiglio comunale, pensiamo a uno strumento da consultare quando ci sono argomenti importanti.

In cosa dovrebbe consistere la delega di questo vicesindaco?

Lo statuto del Comune prevede già alcuni strumenti per la partecipazione, come le istruttorie pubbliche. Poi bisognerebbe favorire forme alter-

native, magari con l'appoggio di un comitato di associazioni. Poi penso a chi non ha voce, gli immigrati, gli studenti fuorisede. Il vicesindaco potrebbe, dialogando con l'Università, affrontare anche questi problemi.

Se il sindaco dovesse chiamarla?

Questa porta non l'ho aperta: se e quando me lo chiederà io ci penserò. Sono onorata che se ne sia parlato, ma mi impedisco di pensarci. Se accadrà ringrazierò e valuterò. Mi ha colpito

però che tante persone mi abbiano invitato ad accettare e mi abbiano offerto il loro aiuto. Quello che conta è che l'entusiasmo enorme e inaspettato che è stato suscitato non vada perduto: la gente si aspetta di essere ascoltata, di essere chiamata ancora, soprattutto sui contenuti. Sui metodi abbiamo lavorato bene con i partiti, sui contenuti siamo stati un po' accantoniati: ci aspettiamo che le nostre proposte vengano prese in considerazione, poi le decisio-

ni spettano al sindaco.
Ha pensato a qualcun altro per il ruolo di vicesindaco?

C'è l'esigenza di un bilanciamento rispetto al grande successo dei Ds, che porti a guardare con una certa attenzione al mondo cattolico. Non faccio nomi, mi interessa il messaggio.

In questi giorni fervono gli incontri con i partiti. Pensa che i rapporti tra le forze politiche peseranno molto in giunta?

Cofferati è capace di decidere in autonomia. Sarebbe importante che i rapporti numerici non pesassero così tanto, perché la parte meno di sinistra potrebbe spaventarsi del ritorno a un blocco Ds e arretrare un poco. Importante è continuare a lavorare in un'ottica di coalizione, senza dimenticare le competenze dei singoli assessori.

Come ha vissuto il suo ruolo di garante?

Ricordo il desiderio di parlare delle persone, la forte presenza di donne, le lunghissime passeggiate del candidato, anche la sua stanchezza. Certo, lui era già abituato a incontrare milioni di persone; è Bologna che si è risvegliata. Ora è il momento di non deludere le aspettative di questi delegati, che sono stati lasciati un po' in panchina. Poi c'è il tema delle candidature: di tutti i rappresentanti delle società civili candidati in Comune non è stato eletto nessuno, in nessuna lista, a parte Gianni Sofri, che è una persona molto conosciuta. Penso ai Celestini, agli antimog, all'Arci, le Acli, al gruppo due febbraio. Dare spazio alla società civile non è solo un posto in lista, ma aiutare almeno un paio di persone a passare: penso in particolare ai Ds che hanno eletto 20 consiglieri. Un piccolo sforzo non era impossibile.

Si riequilibrerebbe il consiglio comunale da cui sono rimasti fuori molti esponenti di associazioni cittadine



La prima pagina de Il Tempo di ieri

Senato, la maggioranza fa mancare per 8 volte il numero legale

ROMA Nessuno ne parla, ma c'è un ramo del Parlamento, il Senato, che, praticamente non funziona. Per la lontananza di una maggioranza che, nel dopo elezioni, si è andata sfarinando. Nessun provvedimento all'oggi riesce a tagliare il traguardo del voto finale. La Cdl non è in grado di garantire il numero legale. Martedì è successo una dozzina di volte, tanto che i presidenti di turno sono stati costretti a rinviare ad altra seduta dibattiti e votazioni. Ieri, il fenomeno si è ripetuto, prima, per quattro volte in mattinata, poi, nel pomeriggio per altre quattro volte, tanto che uno sconsolato presidente di seduta, nell'occasione il leghista Roberto Calderoli, al quarto tentativo, ha dovuto pronunciare la canonica frase «valutate le circostanze, la seduta è rinviata a domani». A nulla sono serviti i suoi appelli, le rinviate dei senatori di maggioranza nei corridoi di Palazzo Madama, le telefonate

delle varie segreterie agli assenti. Il fatidico numero non è stato raggiunto. Da notare che, per i ddl delega, come le misure per la dirigenza penitenziaria, il numero legale è previsto espressamente dal Regolamento. I senatori dei partiti governativi sapevano non deludere la loro presenza era obbligatoria, se si voleva approvare questo ed altri provvedimenti del governo. Non si è trattato, perciò, di qualche agguato dell'opposizione, di trabocchetti procedurali, ma proprio di scarsa o nessuna volontà di stare lì, sui banchi, a dare il proprio appoggio alla politica del loro esecutivo. Tutto rinviato, perciò, dalla leva all'ambiente, dalle legge comunitaria alla delega per la riforma del Corpo dei vigili del fuoco. E rinvio pesante, di una settimana almeno, perché il giovedì, cioè oggi, al Senato non si vota.

n.c.

Bruno Gravagnuolo

ROMA Aspettando Kerry, da questa parte dell'Oceano. E allora nulla di meglio - sempre che John Forbes a novembre arrivi - che incontrare qualcuno del suo giro. Qualcuno che conti e ispiri i suoi pensieri, e ci aiuti a capire l'eventuale dopo Bush.

E così la Fondazione Italiani-Europei ha organizzato un piccolo summit tra think-thank. Con gente come Gregg Craig, capo dello staff di politica estera di Kerry, John Podestà, ex capo di gabinetto di Clinton e presidente del Center for American Progress. Will Marshall, tra i più influenti intellettuali «democrats». Ronald Asmus, consigliere di politica estera di John Forbes. E poi ancora Tony Blinken, probabile capo gabinetto del futuro segretario di stato democratico. A discutere con loro, a porte chiuse c'erano Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E per i francesi Strauss-Kahn, Pierre Moscovich, lo spagnolo Casajuna, consigliere di Za-

Prove di dialogo transatlantico per il dopo-Bush

Socialisti europei e democratici Usa s'incontrano a Italianieuropei su globalizzazione e multilateralismo. Con un rimosso: l'Iraq

patero, e ancora il presidente dell'Internazionale socialista Guterres, e due consiglieri di Blair, Roger Liddle Eric Joice, lo svedese Ahlin capo della commissione esteri nel suo pacchetto di gabinetto di Clinton e presidente del Center for American Progress. Will Marshall, tra i più influenti intellettuali «democrats». Ronald Asmus, consigliere di politica estera di John Forbes. E poi ancora Tony Blinken, probabile capo gabinetto del futuro segretario di stato democratico. A discutere con loro, a porte chiuse c'erano Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E per i francesi Strauss-Kahn, Pierre Moscovich, lo spagnolo Casajuna, consigliere di Za-

paterno, e ancora il presidente dell'Internazionale socialista Guterres, e due consiglieri di Blair, Roger Liddle Eric Joice, lo svedese Ahlin capo della commissione esteri nel suo pacchetto di gabinetto di Clinton e presidente del Center for American Progress. Will Marshall, tra i più influenti intellettuali «democrats». Ronald Asmus, consigliere di politica estera di John Forbes. E poi ancora Tony Blinken, probabile capo gabinetto del futuro segretario di stato democratico. A discutere con loro, a porte chiuse c'erano Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E per i francesi Strauss-Kahn, Pierre Moscovich, lo spagnolo Casajuna, consigliere di Za-

zione tra Europa e Usa. E poi è affiorata la consapevolezza, da parte delle teste d'uovo Usa, che la politica «neocon» ha accresciuto i rischi per la sicurezza americana, e aumentato nel mondo il tasso di anti-americanismo. Di qui l'offerta di nuove linee di politica estera multilaterale, che capovolgono le impostazioni di Bush e rilanciano la lotta al terrorismo. In una prospettiva di «partnership», che vada al cuore delle emergenze economiche mondiali, nonché di quelle politiche: a partire dalla questione israelo-palestinese.

I dissensi rimangono, spiegava Amato, perché gli Usa dopo l'11 settembre hanno una ben diversa perce-

zione della loro sicurezza e non capiscono le tendenze al «disimpegno europeo», specie nella versione Chirac. E però s'è capito che le basi ci sarebbero, per un'inversione multilaterale di ciclo, almeno nel metodo d'approccio. D'Alema ha spiegato che con Kerry «non c'è da attendersi inversioni clamorose». I «democrats», come ha chiarito Marshall, non vogliono infatti apparire come gli eredi di Mac Govern, che perse per eccesso di utopismo pacifista, contro il realista Nixon. Hanno votato per la guerra e vogliono aumentare il contingente in Iraq. Nondimeno - per tornare allo «speech» di D'Alema - su quattro punti almeno s'è registra-

ta intesa, tra socialisti europei e democratici Usa. «Global governance» del mondo con regole nuove, accanto alla lotta al terrorismo. Rifiuto del modulo della «guerra dei volentieri», che affossa le istituzioni internazionali (da riformare). «Nuova alleanza col mondo arabo» e rilancio del «quartetto in meridionale senza dualismi». Infine, autocritica euro-americana sui «fasti della globalizzazione», che invece richiede politiche sociali, dentro e fuori dei confini nazionali. E qui un corollario importante della discussione sono state le indicazioni di Will Marshall, che ha ricordato che Kerry deve vincere anche sull'economia. Con un «nuovo con-

tratto sociale», capace di alleviare l'impovertimento della middle class. Schiacciata dall'aumento della benzina, delle reti universitarie, della sanità, e minacciata dal crollo dei rendimenti pensionistici. Il tutto malgrado la ripresa economica. Che fa i conti però con «nuove insicurezze», nel quotidiano delle famiglie.

I dissensi rimangono, come s'è detto. Nella «percezione» stessa del pericolo terroristico. E anche nella visione complessiva del multilateralismo. E per un Amato che invoca una leadership mondiale Usa, riformista e «soft», c'è invece all'opposto la posizione messa agli atti da Fabius, che teorizza una «relazione transatlanti-

ca equilibrata» e legami transatlantici «meno centrali sia per gli Usa che per l'Europa, dopo la fine del bipolarismo e il crollo del nemico comune». Insomma Europa forte, sull'asse franco-tedesco-iberico, che fa valere, in condizioni di parità politica, il suo partneriato con gli Usa. Certo i socialisti francesi criticano «la trappola Chirac», nazionalista e solo diplomatica. Ma vogliono un continente politico capace di dare corpo non subalterno all'alleanza. Pur nel rifiuto di ogni anti-americanismo. Tutt'altra musica con gli inglesi, convinti che con Kerry sarebbe più facile per la Gran Bretagna «fare da ponte» tra gli Usa e l'Europa. Britannici che oggi con Peter Mandelson, architetto del «new labour», difendono una condivisione «intelligente» del «potere hard» Usa. In conclusione, prove tecniche a Roma di multilateralismo. Ma del modo di uscire dall'Iraq non s'è parlato. Come uscire «insieme», se il modello è quello di una forza d'occupazione Usa, al più allargata alla buona volontà della Nato?



DIALOGO VUOL DIRE FIDUCIA

meno Bramieri. Ma qualcuno aveva abboccato, compresi i magistrati, che avevano revocato uno sciopero. Poi s'è capito che erano balle: il «maxi» fu di nuovo emendato, ovviamente in peggio. Ora sarebbe il caso di sguinzagliare i cani da valanga per dissepellire gli uomini del dialogo, dispersi da ormai tre mesi. Oppure di affiggere sui muri le loro foto segnaletiche, con la scritta: «Se li vedete, ditelo». Ma compereste un'auto usata da costoro?

L'ultima versione del «maxi» sembra scritta da uno squilibrato, o da uno scafista albanese o da un fine umorista. O meglio da

uno scafista albanese squilibrato ma con uno spiccato senso dell'umorismo. Un anno fa, pensando di far cosa gradita ai giudici di Cassazione che dovevano decidere sullo spostamento dei processi da Milano a Brescia, il governo allungò l'età pensionabile a tutti i magistrati da 72 a 75 anni. Ora si ritorna a 72, ma solo per chi deve ancora compierli. Chi ne ha già 72 e un giorno (tipo Carnevale, appena reintegrato per decreto), può restare fino a 75.

Poi c'è quella che viene chiamata «separazione delle funzioni», che in realtà separa le carriere contro la Costituzione: prim'an-

cora del concorso, l'aspirante magistrato deve decidere se farà il giudice o il pm. E dopo 3 anni la scelta diventa irreversibile, con un meccanismo infernale che condurrà alla paralisi della giustizia (il vero obiettivo della controriforma): basti pensare a che accadrebbe se tutti i nuovi magistrati decidessero di fare i giudici e nessuno il pm, o viceversa. Varrebbe la pena di provarci: una delle due funzioni andrebbe, in pochi anni, in estinzione. Un capolavoro.

Inchieste scomode non ne vedremo più: i sostituti procuratori diventano camerieri dei capi, normalmente molto più prudenti. Infine c'è il premio-fedeltà ai giudici che in questi anni difficili hanno accudito amorevolmente l'ingegner Castelli al ministero, come la signora Augusta Iannini in Vespa e altre decine di crocerossini. Ecco: i «fuori ruolo» infilati nei vari dicasteri, che già beneficiano in «posizione apicale» di laut appannaggi (da 100 a 400 milioni delle vecchie lire l'anno), potranno diventare capi o vicecapi in Cassazione con titoli speciali rispetto ai colleghi rimasti in procure e tribunali. Ma la norma appare francamente condivisibile, al-

meno per i giudici distaccati al ministero della Giustizia: chi per anni ha dovuto assistere uno come Castelli è un eroe del volontariato e come tale va premiato per dedizione e spirito di sacrificio.

Il capogruppo leghista Alessandro Cè, con rispetto parlando, assicura che ora la giustizia «sarà più efficiente». Sottovaluta i risultati già conseguiti con altre memorabili riforme, tipo lo scudo fiscale, che - notizia di ieri - ha consentito al clan dei Casamonica di mettere al sicuro il bottino con la gentile collaborazione del ministero dell'Economia. Sono soddisfazioni.

E poi, via, non tutti i mali vengono per nuocere. Chi pensava a un Berlusconi sconfitto, e dunque inoffensivo, dovrà ricredersi. Chi s'illudeva di potersi addormentare per due anni, puntando la sveglia al 2006, dovrà riaprire gli occhi. Proprio perché sconfitto, il Cavalier Bollito diventa cattivo. I prossimi due anni di regime ci faranno rimpiangere i primi tre. I giorni felici della Cirami, del Lodo, delle rogatorie, del falso in bilancio, dello scudo fiscale, dei 12 condoni non tornano più. Bei tempi, quelli.

Luana Benini

IL FUTURO dell'Ulivo

Fassino: va sdrammatizzata la questione della sua candidatura alle suppletive
In ogni caso sarà il Professore a guidare lo schieramento di centrosinistra nel 2006



Il sondaggista: sono straconvinco che le prossime elezioni si vinceranno al centro
Occorre recuperare i moderati e lui è l'unico che può portare un valore aggiunto

«Prodi? Fa bene a prendere tempo»

Weber (Swg): la battaglia quotidiana brucia, sta a lui la scelta dei tempi giusti

ROMA La questione della candidatura di Prodi alle elezioni suppletive secondo Piero Fassino «va sdrammatizzata» e la decisione «va lasciata a lui, sarà lui a scegliere». E «in ogni caso, quale che sia il momento del suo ingresso in Parlamento, sarà comunque Romano Prodi a guidare lo schieramento di centrosinistra nel 2006». Il segretario dei Ds punta a disinnescare il dibattito. «Ci sono buone ragioni - spiega - sia per una sua presenza a breve termine in Parlamento, sia a favore della sua candidatura nel 2006 quando guiderà la coalizione per il governo del paese. Ma non farei diventare tutto questo oggetto di decisioni fra i partiti politici». Insomma, decide Prodi. La proposta gli è stata fatta. I Ds l'hanno sostenuta. E tocca al presidente della Commissione europea valutare se per svolgere il ruolo di leader della coalizione e di responsabile politico della costruzione del programma di governo, il passo delle elezioni suppletive può essere o meno vantaggioso. I Ds fanno sapere in ogni caso che non è un passo «indispensabile». Mentre «è indispensabile che prenda in carico la costruzione materiale della federazione dei partiti della lista unitaria e la costruzione del programma della coalizione».

Pro e contro della candidatura di Prodi alle elezioni suppletive. Proprio di questo parliamo con Roberto Weber della Swg. Prodi? «Mi sembra uno che nel complesso sa scegliere i tempi. È un buon tempista e uno duro e ostinato. Un carattere che non molla, campagnolo. Roba che conta... Ben diverso da Berlusconi, postindustriale, immateriale, esiste, non esiste, si raddoppia, non c'è...». Roberto Weber non ha dubbi: «Penso che Prodi faccia bene a prendersi un po' di tempo...». Secondo lui la resistenza del presidente della Commissione europea a candidarsi in autunno è più che giustificata.

Perché Prodi secondo lei dovrebbe defilarsi?
«Verrebbe cucinato. Nessuno sfugge alla logica della cucina a fuoco

lento dentro le spinte contrapposte provenienti dall'interno della coalizione e dall'esterno, dagli avversari...».

Si riferisce alla politica quotidiana?
«Sì. Sarebbe un massacro. Fa bene a prendere tempo anche se, a un

certo punto, il suo impegno diretto sarà improcrastinabile».

alle battaglie parlamentari che il centrosinistra dovrà affrontare?
«È evidente. Non avere responsa-

una risorsa. Sono straconvinco che le prossime elezioni si vinceranno al centro. Occorre tenere le ali, ma recuperare i grandi assenti dell'ultima competizione, i moderati di centro. E lui è l'unico del centrosinistra che può portare un valore aggiunto. Va preservato in qualche modo questo potenziale».

D'altra parte, se si tiene fuori in una stagione nella quale il centrosinistra deve compattare le fila per condurre battaglie unitarie su temi fondamentali, non perde l'opportunità di costruire sul campo una guida della coalizione?

«C'è questo rischio. Ma il calore della battaglia quotidiana brucia. È difficile spesso trovare una mediazione che vada bene a tutti. E c'è il rischio più grosso degli interessi contrapposti... Trovare una mediazione oggi sulle singole questioni può essere meno importante che trovarla a sei mesi dalle elezioni su un pacchetto di programma che porta al voto. Il costante lavoro di mediazione prima di essere investito ufficialmente potrebbe sfianarlo e affaticarlo. Credo che adesso occorra uno sforzo comune dei segretari dei partiti per concordare il modo in cui andranno alle elezioni regionali. Io sono dell'idea che la lista unitaria sia stata un successo considerando anche che Prodi era assente. Assente, ma il peso della sua immagine era elevato. Va conservato».

Le elezioni regionali saranno una chiave di volta?

«Saranno elezioni decisive. Se Berlusconi dovesse perderle perderebbe automaticamente anche quelle nazionali. Le truppe e i consensi si raccolgono sul territorio e sarebbe negativa per il centrosinistra una strategia leader contro leader. Lo scontro frontale con Berlusconi non pagherebbe. Conta molto di più l'assedio territoriale. Insomma, secondo me Prodi dovrebbe scendere in campo dopo le regionali. Dovrebbe puntare su una tempistica che preveda un altro duro colpo a Berlusconi nelle regionali».



Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi

Giuseppe Giglia / Ansa

Il retroscena

L'insistente pressing di Rutelli

«**T**roppi impegni, ho una vita sola». Questa la battuta con la quale Romano Prodi ha stoppato il pressing di Francesco Rutelli affinché si candidasse alle elezioni suppletive in autunno. Ma era appunto una battuta. Dietro, invece, c'era tutto un ragionamento politico. Non solo una valutazione della tempistica. Anche se sulla tempistica Prodi ha sempre puntato molto muovendosi in modo oculato. Senza per altro esitare a lanciarsi nella mischia quando lo riteneva opportuno.

La partita che si appresta a giocare in prima persona, tuttavia, non è da poco. E i suoi contorni non sono ancora chiari: soprattutto il carattere della federazione che nasce dalla lista unitaria, i modi e i tempi. Ancora ci sono nodi da sciogliere. Per ora c'è un accordo sull'impianto generale ma nella Margherita ci sono due linee, quella parisiense che riflette il pensiero prodiano (federazione forte con organismi dirigenti autonomi) e quella rutelliana che ha il sostegno della maggioranza dei Ds, che punta a una federazione non caratterizzata

da «gerarchie formali e sostanziali», cabine di regia e via discorrendo. E proprio da Rutelli è arrivata la proposta a Prodi di candidarsi alle prossime suppletive. Che il pressing ci sia stato soprattutto da parte del presidente della Margherita è confermato da varie fonti. Sarebbe stato lui a insistere con decisione, due giorni fa, nell'incontro dei leader del listone a Piazza Santi Apostoli. E Fassino si sarebbe in qualche modo accodato. Fosse mai che i Ds pongono dubbi sulla utilità di Prodi in Parlamento. Tanto è vero che Fassino ha anche elencato i collegi da «riempire» alle suppletive. Piena disponibilità, insomma.

In autunno ci saranno almeno sei elezioni suppletive per riempire i seggi lasciati vuoti alla Camera, mentre altri cinque candidati del proporzionale rimasti fuori nel 2001 entreranno in Parlamento a sostituire eurodeputati eletti il 12 e 13 giugno. Le suppletive si svolgeranno nei collegi uninominali di Fidenza, Scandicci, Gallipoli, per fare qualche esempio. Per Prodi porte aperte dalla Quercia. Ma Prodi ha respinto le offerte. O

meglio, si è trincerato dietro una battuta. Due sere prima, a cena con Rutelli, preso atto che il presidente della Margherita si rifiutava di accelerare sul modello di federazione e rilanciare invece sulla legittimità e l'importanza di un ruolo autonomo dei Ds, gli aveva detto: «Ricordati che sono una opportunità e non ci tengo ad essere logorato». E se non si stringe rapidamente sulla federazione, il logorio è assicurato. Nel frattempo, spostare il dibattito sulle suppletive potrebbe essere letta come un diversivo. Nelle file della Margherita spiegano che l'idea non è affatto archiviata. Che la decisione di candidarsi o meno, in ogni caso, spetta al professore. Come afferma anche Fassino. Poi però nelle file di Fassino, quando si vanti a soppesare vantaggi e svantaggi di una decisione del genere, gli svantaggi sembrano farla da padrone. Mentre nella Margherita si evidenziano i vantaggi. A Prodi il compito di valutare i pesi nei due piatti della bilancia. Vediamo. La richiesta di candidarsi alle suppletive è supportata da una motivazione di fondo: in questo modo, sedendo in Parlamen-

to, Prodi sarebbe coinvolto pienamente nella leadership del listone e dell'intero centrosinistra. Il Parlamento, del resto, è la massima assemblea democratica e lui potrebbe da subito contribuire alla tenuta unitaria di tutta la coalizione nelle battaglie da condurre contro il centro destra. «Se decidesse di candidarsi spiega il rutelliano Paolo Gentiloni - sarebbe cosa buona e giusta. Nell'ultimo scorcio di legislatura avere il leader della coalizione in Parlamento potrebbe consentire alla coalizione in occasioni particolari, quando è politicamente e simbolicamente importante, di parlare con una voce sola». Certo, sostengono i rutelliani, «lui può esercitare il suo ruolo anche stando fuori dal Parlamento, ma esserci dentro aggiungerebbe qualcosa in più».

Ma c'è un ma. Il regolamento della Camera, controbatte il coordinatore dei Ds Vannino Chiti, non prevede uno statuto delle opposizioni. Non prevede il ruolo del leader di tutto il centro sinistra. E Prodi catapultato in Parlamento rischierebbe di non avere le gambe sulle quali far cammi-

nare il suo ruolo politico. E proprio sul ruolo politico di guida della federazione insistono i Ds. «Essere in Parlamento è importante ma non indispensabile - afferma Chiti - mentre è indispensabile che Prodi assuma il ruolo di guida della federazione della lista unitaria e si impegni nella costruzione del programma comune di tutta la coalizione». Si teme che Prodi in Parlamento finisca per essere invischiato nella politica del giorno per giorno, nella ricerca di difficili mediazioni, e distolto dall'obiettivo di guidare i processi: patto federativo e programma. Passare due anni, ma anche solo sei mesi, mescolato nel dibattito giornaliero a rispondere ai vari Bondi e Giovanardi, fra le interruzioni e le gazzarre?

E poi c'è l'argomento principe. In Parlamento, Prodi a quale gruppo dovrebbe iscriversi? Da promesso leader della coalizione potrebbe mai iscriversi al gruppo misto? No di certo. Dovrebbe dunque andare nel gruppo della Margherita. Gentiloni non nega che avere Prodi nel gruppo della Margherita sarebbe assai «importante» per i Ds... **lu.b.**

Boselli: non rinunciamo all'ambizione di fare un partito riformista

NAPOLI «Il patto federativo è una scelta importante, non rinunciamo alla nostra ambizione di un partito riformista». Così il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, a margine di una manifestazione di partito in corso a Napoli. «Abbiamo sempre pensato ad un obiettivo più ambizioso e cioè di voler far nascere finalmente in Italia quello che a sinistra non c'è mai stato, e cioè una grande forza riformista di stampo europeo. Per questo - ha aggiunto Boselli - continueremo a batterci, lo faremo con molta decisione così come deciso nel congresso di Fiuggi. Questa è la nostra idea - ha proseguito il segretario dello Sdi ma siccome l'alleanza è fatta da più partiti abbiamo lavorato perché se non il partito riformista nascesse almeno una federazione tra i riformisti italiani che di questo partito può essere il primo passo». «Questa idea - ha concluso Boselli - è socialista non la accantonano». «Se De Michelis abbandona la destra ed il governo di centro destra l'unità è fatta». Questa la condizione posta dal segretario dello Sdi Enrico Boselli, a margine di una manifestazione di partito in corso a Napoli, per ricostituire l'unità socialista in politica. «Lascino la destra - è l'invito di Boselli - troveranno porte aperte, non c'è nessun problema. Non c'è al mondo - ha spiegato Boselli - un paese in cui un partito che si definisce socialista è alleato con la destra».

Associazione Crs onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

L'Europa il voto la sinistra

L'analisi dei risultati elettorali del voto europeo del 12-13 giugno 2004

Seminario pubblico

Coordina
Mario Tronti
Introduce
Enrico Melchionda

Partecipano
Antonio Agosta, Marco Berlinguer, Antonio Cantaro, Lucio Caracciolo, Luciana Castellina, Massimo D'Alema, Rita Di Leo, Ida Dominijanni, Domenico Fruncillo, Aldo Garzia, Alfonso Gianni, Massimo Luciani, Andrea Manzella, Pasqualina Napoletano, Michele Prospero, Alfredo Reichlin, Eligio Resta

Roma, venerdì 2 luglio, ore 9,30-13,30, Camera dei Deputati Sala della Sacrestia, vicolo Valdina 3/A

Il presidente della commissione vigilanza lapidario: mi sono documentato l'informazione c'è stata. Il dibattito sulla sfiducia del Cda rimandato a martedì

Elezioni, Petruccioli non ha visto l'oscuramento Rai

ROMA Nessun oscuramento sui risultati dei ballottaggi. Parola di Claudio Petruccioli, presidente di Vigilanza Rai e senatore Ds, che ieri ha difeso le reti di viale Mazzini dalle accuse mosse dal centrosinistra. Secondo quali dati? «Mi sono informato e ho fatto il confronto con i ballottaggi di 5 anni fa - ha dichiarato - e mi risulta che la Rai ha prestato più attenzione che nelle passate elezioni». Adirittura più attenzione, quindi. Il prossimo passo sarà quello di rendere noti questi dati, così anche l'opposizione potrà mettersi il cuore in pace. Eppure il ponderato Petruccioli ha accolto la richiesta, avanzata dall'esponente della lista Occhetto-Di Pietro, Antonello Falomi, di esaminare in Vigilanza i dati dell'Osservatorio di Pavia relativi alla presenza degli esponenti politici in tg e programmi

di approfondimento durante il periodo elettorale.

Non solo. Petruccioli ha difeso la Rai anche sul polo unico dei sondaggi e degli exit poll per Rai e Mediaset, non senza qualche imbarazzo: «Non dico che sia una buona cosa ma non è una novità visto che questa situazione esiste dal '99. Ho parlato con Mediaset, con la Rai e con Pagnoncelli (presidente del gruppo Ipsos, ndr) e mi hanno spiegato che il motivo è che i costi sono molto alti e che, da quando ci fu un episodio di divaricazione molto forte tra i vari exit-poll, le società dei sondaggi non sono più disponibili a mettersi in confronto tra loro».

Fusione accelerata invece tra i due giganti: Rai Spa e Rai Holding. Lunedì prossimo il cda Rai approverà il progetto di

incorporazione e lo stesso farà Rai Holding. Dopo aver letto le procedure previste dal codice civile per la fusione delle due società, il presidente della Vigilanza ha annunciato che il progetto di fusione tra le due società Rai sarà presentato il 5 luglio, giusto in tempo per la scadenza dei termini dettati dalla Gasparri. L'annuncio è stato fatto dopo «le ultimissime verifiche presso la presidenza della Rai Holding e la direzione generale e ufficio legale della Rai». Via libera anche dalla commissione di Vigilanza Rai, quindi. E fusione sia. Sui tempi e le modalità seguite dai vertici di viale Mazzini, però, Petruccioli ha «espresso disappunto e critica formale perché - ha spiegato - anche se i termini di legge non sono prescrittivi è impossibile interpretare la legge a giustificazione del modo in cui si

sta procedendo». La procedura della Rai è «puntualmente criticabile tanto più - ha aggiunto - che l'attuale cda si trova in una situazione di incompiutezza ma di legittimità». Inoltre - ha fatto il presidente - «di fronte a un nuovo statuto questa commissione deve esprimere un parere, certo facendo in modo di non allungare ulteriormente i tempi per la fusione». Soddisfazione incontentibile da parte del direttore generale Rai: «Il lavoro - secondo Cattaneo - è stato svolto in tempi brevi e ha permesso di rispettare la data del 6 luglio».

Sempre a martedì 6 luglio è stato rimandato il dibattito sulla mozione di sfiducia del cda di viale Mazzini. Ieri il centrosinistra è tornato all'attacco in Vigilanza per chiedere il rinnovo del cda della Rai accusando gli attuali vertici di

«violare la legge Gasparri non rispettando i tempi per la fusione Rai Spa-Rai Holding con l'unico scopo di tirarla per le lunghe e rimanere in carica». Secondo Falomi «i 60 giorni, previsti dalla Gasparri per l'accorpamento sono passati». Ma tra i tanti problemi della Rai si aggiunge anche l'allarme delle onde medie. Secondo i lavoratori del coordinamento della giornata per la radio «La radio si sente male» in molte zone d'Italia dopo la soppressione del segnale in onde medie per Radiodue e Radiotre. La risposta dell'azienda - hanno denunciato - è stata insoddisfante. Il segretario nazionale della Fnsi Paolo Serventi Longhi ha risposto «l'azienda non ha un interesse specifico per la radio». È fortuna che si chiama servizio pubblico.

Segue dalla prima

Ma la stessa scena si può trasportare - cambiando clima e ambientazione - in qualsiasi angolo della penisola. La «quarta settimana» - quella che in genere si conclude con il ritiro dello stipendio - è un traguardo difficile per tutti.

La logica della rinuncia. «Io non vado dal parrucchiere - racconta Fiorella - un appuntamento che è stato fisso tutte le settimane della mia vita. Ma ora non me lo posso più permettere». Vestita semplicemente, ma con gusto, Fiorella fa l'insegnante. Ha 57 anni e guadagna 1.500 euro al mese, dopo circa 30 anni di servizio. Vive da sola a Monteverde, a Roma: i figli ormai sono grandi e non gravano sul suo bilancio.

Però, con 750 euro di affitto mensili, i giorni prima del 27 sono durissimi: «Una delle mie spese principali è il telefonino. Ma prima di prendere lo stipendio non ricarico la scheda. E poi sono usualmente una grande consumatrice di dolci: ma in quei giorni, non ne compro». Piccole rinunce, magari inessenziali. Anche se dure. Ma per qualcuno in una situazione piuttosto simile, la crisi si fa sentire pesantemente, nonostante stipendi sulla carta di tutto rispetto. Mario ha 52 anni, lavora - da stipendiato - in una farmacia. E guadagna intorno ai 2000 euro mensili. Anche se è da solo, però, non ce la fa: 1100 euro per l'affitto della sua casa a San Lorenzo, 300 di bollette, lo stipendio se ne va praticamente durante la prima settimana. «Poi, è una battaglia quotidiana: durante la quarta settimana, mi capita di saltare i pasti, se sono al lavoro, oppure di cenare sempre con pasta e olio, centellinando l'ultima scatola di biscotti», racconta.

Prestiti. Se i professionisti che vivono da soli si bruciano tutti i soldi che guadagnano, giorno più, giorno meno, durante i primi 20 giorni del mese, che regime seguono le famiglie?

«Io chiedo un anticipo sullo stipendio. Oppure un prestito a mia madre. Ma solo se nel frigo non c'è proprio più niente. Altrimenti soprassedo». Vincenzo vive a Casoria, vicino Napoli. Ha 39 anni e lavora in una società di spedizioni come impiegato.

Guadagna 1.400 euro al mese, ma è l'unico reddito per la sua famiglia, composta da una moglie casalinga, e da due bambine, una di 4, una di 10 anni. «Le mie spese? 310 euro d'affitto e 52 di box per la macchina, più 90 di assicurazione, le bollette, intorno ai 100 euro mensili. E l'asilo privato per una delle mie figlie, perché nel vicinato asili pubblici non ci sono: 32 euro al mese in inverno, 25 in estate. Lascio a mia moglie 100 euro per la spesa quotidiana (pane, latte, latticini) e poi ne spendiamo 150 per la spesa nei grandi centri commerciali ogni sabato».

Niente cinema. Non ci sono soldi per vestiti (giusto qualcosa per le bambine), né per cene fuori, cinema o attività extrascolastiche.

Vittorio: «Alla fine del mese, lavoro a nero... e se le bimbe hanno bisogno di una visita medica son guai»

La quarta settimana, quando si lotta con gli ultimi spiccioli

come Tremonti

LIFTING AL CALENDARIO

Ronaldo Pergolini

Passiamo per un popolo di creativi, non facciamo altro che riempirci la bocca con la bontà del «made in Italy». Un marchio che, grazie all'ingegno italiano, riesce a farsi rispettare nel mondo. E vero, non abbiamo petrolio ma il pozzo della nostra fantasia è senza fondo. Eppure spesso ci comportiamo come tristi, lamentosi ciuchi. Prendiamo questa storia che una gran parte degli italiani non ce la farebbe ad arrivare alla fine del mese. Le famiglie hanno un'autonomia di tre settimane, poi è rosso fisso. E allora? Suvvia, in questo caso non c'è nemmeno bisogno di inventarsi niente, basta copiare, come fanno nell'estremo Oriente. La griffe Tremonti, no? Cosa ci vuole a copiare il nostro immaginifico ministro dell'economia? Nulla, basta «rubargli» i giochini con i quali cercherà di incantare i partners europei dell'Ecofin. Ispirandosi al «neodivino Giulio», perché non pensare di dare una sistemata al calendario. Il problema è la quarta settimana? Beh, cosa ci vuole a ridisegnare i mesi su tre settimane? Niente, basta mettersi d'accordo: tanto si sa che la vita è tutta una convenzione. Oplà, il gioco è fatto. E poi visto che il primo giorno del mese è giorno di pagamenti, perché non adottare le famose calendre greche? Basta organizzarsi e cercare di limitare i nostri egoismi. Per esempio, quando Berlusconi annuncerà a reti unificate: «Italiani, vi prometto che lavorerete un mese l'anno» che non venga fuori il solito intelligentone comunista a dire: «Sì, d'accordo, ma le ferie?»

L'ITALIA che non ce la fa

Per tanti italiani l'ultima settimana del mese è una vera e propria corsa ad ostacoli: è gente «normale», con stipendi medi per i quali anche la cena fuori diventa un sogno

Abolite le spese extra: c'è chi si nega il cinema, chi chiede prestiti ai parenti, chi annulla le ferie e chi tra gli scaffali dei supermercati deve fare a meno del latte fresco e della carne



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Rinunce / 1 Se i vestiti nuovi diventano un miraggio

Fino a qualche anno fa, era normale pensare di comprare i vestiti alla fine del mese, con i soldi «salvati» dalle incombenze quotidiane. Ora come ora, quello rimane un sogno lontano nel tempo, una scena sbiadita che ricorda quella dei vecchi film.

E allora si portano stivali per tre o quattro stagioni consecutive, si rattoppino buchi un po' troppo evidenti, e si rammodernano abiti che risalgono a mode molto precedenti. Se proprio non si può fare a meno di acquistare qualche capo, si ricorre alla bancarella oppure al mercatino rionale. Per sostituire cappotti ormai consumati, si aspetta la quattordicesima. E per i bambini, che crescono continuamente? Una volta esaurita la scorta dei cugini più grandi, dei figli degli amici, si aspetta che i polsi escano davvero dalle maniche, o che i pantaloni si possano scambiare per quelli «alla pescatora», che arrivano alla metà del polpaccio. Poi si intacca la riserva per le emergenze, sperando che non ci si metta di mezzo qualche imprevisto. Insomma, il tutto un po' come negli anni quaranta, prima del «boom» economico.

Rinunce / 2 Se le vacanze te le vedi solo in televisione

Niente viaggi e neppure soggiorni tranquilli in posti accuratamente scelti: le vacanze i più le fanno solo nelle case di famiglia, magari quelle a pochi km dalla città. E chi non ce l'ha si rifugia dagli amici. Le famiglie se la cavano dividendo appartamenti affittati, per un massimo di 15 giorni: due camere per le due coppie e uno stanzone per i bambini tutti insieme, sperando che non litighino troppo. Qualcuno, invece, conta sui nonni, che magari pagano anche la spesa per tutti. Anche fuori casa, il regime è ferreo: niente cene fuori, locali o gite in aliscafo. Chi va al mare, sceglie la spiaggia libera, chi va in montagna, si limita alle passeggiate giornaliere, e poi rapido ritorno alla base. Vacanze che comunque incidono pesantemente sul bilancio: sono finiti i tempi in cui era possibile mettere da parte mese per mese pochi ed essenziali soldi da usare durante l'estate. Adesso «la quarta settimana» è costantemente in perdita: e allora chi ce l'ha utilizza la quattordicesima. Ma per molti ormai le ferie sono solo un miraggio, un lusso eccessivo. Magari da rimandare a un futuro quanto mai remoto.

Rinunce / 3 Se nel frigo di casa trovi solo le sottomarche

Un chilo di patate, un po' di formaggio stagionato e il caffè freddo imbottigliato: il frigo degli italiani durante la quarta settimana del mese offre uno spettacolo desolante. Niente di fresco: né latte, né latticini. E niente salumi, verdure o insalata. Nel freezer, ci sono le ultime due bisticche congelate, da usare «con misura». A casa non c'è neanche il pane del fornaio, ma solo una confezione di pane in cassetta, comprato insieme a molte altre durante una previdenziale scorta al discount. E persino la lavatrice si fa solo quando il carico è massimo: c'è un fondo di detersivo ancora da consumare. Non ci sono spiccioli per comprare cibo fresco e al supermercato ci si va usando la carta di credito: ma si preferisce caricare sul carrello pasta, sugo in barattolo, e qualche surgelato per sostituire la verdura o il pesce dei banchi del mercato che la carta non la accettano. La gita al supermarket, poi, è particolarmente lunga: si cercano tutte le sottomarche commestibili, si fanno calcoli accurati sul rapporto quantità-prezzo. Scegliere provviste il più economiche possibile è essenziale per non gravare eccessivamente sul bilancio - comunque compromesso - del mese ancora da venire.

Rinunce / 4 Se per andare al cinema arrivi a chiedere un prestito

Il 20 del mese si rimane con non più di 20 euro. Che poi, non sono neanche le 40mila lire di una volta. Per chi è solo, le rinunce obbligate sono la cena fuori, il cinema, o la «classica» birra in estate, e il pub in inverno. Per chi ha bambini, invece, spesso questo genere di rinunce sono una costante, e si va oltre dando fondo alle riserve del frigo. Poi, si adottano misure più estreme: la richiesta di acconti sullo stipendio ancora da prendere, oppure il ricorso alle tasche dei genitori, magari anche loro anziani e non esattamente danarosi. Ma chi non ha neanche questi paracaduti relativi, è costretto a comprare l'essenziale a credito dall'alimentari sotto casa, o dal bar sotto il lavoro. Nel peggiore dei casi, si salta qualche pasto, o si prende l'autobus senza comprare il biglietto. Se l'ultimo giorno del mese è un lunedì, allora qualcuno approfitta del fine settimana per farsi cambiare un assegno dal commerciante di fiducia, confidando che il lunedì sarà coperto. Senza contare che si arriva sistematicamente al massimo del rosso consentito dal proprio conto in banca.

La carta di credito per comprare il latte

L'indagine: alla fine del mese calano le vendite nei supermercati, aumentano le promozioni, cambiano gli usi dei consumatori

ROMA Si chiama «sindrome della quarta settimana» e non è un'ennesima forma di meteoropatia ma la spia della nuova povertà che avanza. E si manifesta con la riduzione degli acquisti - compresi quelli essenziali - e con l'uso della carta di credito anche al supermercato. A descrivere questo nuovo fenomeno sociale è stata la Ac Nielsen, agenzia specializzata in ricerche e analisi di mercato, in una recente indagine. Che ne ha anche individuato le manifestazioni più evidenti: negli ultimi dieci giorni del mese l'uso delle carte di credito anche per l'acquisto di beni alimentari aumenta del 20%, mentre cala del 10% il consumo del latte fresco e dei derivati della carne.

Due dati che fotografano in maniera

abbastanza netta un fatto nudo e crudo: gli stipendi non bastano per arrivare alla fine del mese.

E così, una volta finiti i soldi, si compra a credito intaccando lo stipendio ancora da ricevere e si evitano gli alimenti che costano troppo poco per giustificare l'utilizzo di una carta di credito, ma troppo per i pochi spiccioli rimasti nei portafogli.

Ad accusare una flessione significativa delle vendite a partire dal ventesimo giorno del mese, sono dunque molte aziende e catene della grande distribuzione. La flessione, inoltre, non riguarda solo il settore alimentare. Gli ipermercati rilevano cali nelle vendite di prodotti che richiedono una certa disponibilità econo-

mica come elettrodomestici, televisori e telefonia.

Un segnale indiretto della crisi è che proprio durante la quarta settimana le catene distributive intensificano le promozioni, con sconti o raccolte punti e premi. E la crisi dei consumi - secondo la Ac Nielsen - si ripercuote sulla crescita dell'Italia, che scende, nel periodo in questione, di un punto percentuale sotto la media.

A conferma di questa tendenza, anche una ricerca della Camera di commercio di Milano: secondo il 71% dei negozianti di alimentari del capoluogo lombardo, nell'ultima settimana del mese, gli acquisti di alimentari si riducono di quasi il 9% rispetto a quella precedente.

Ma c'è da stupirsi rispetto a questa difficoltà che si manifesta durante l'ultima settimana del mese? Rispetto al continuo aumentare dell'inflazione e al crescere della povertà del nostro paese sembra proprio di no. I dati Istat più recenti a disposizione (contenuti nel rapporto «La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane»), dicono che nel 2002 nel complesso del Paese, sono ben 2 milioni e 456 mila le famiglie in stato di povertà relativa (vale a dire con una capacità di spesa media pro capite mensile pari a 823,45 euro), pari all'11% di tutte le famiglie italiane (per il 66% concentrate al Sud). Mentre i poveri sono 7 milioni 140 persone (il 12,4% della popolazione).

wa.ma.

Il giornale si compra una volta la settimana. E in vacanza ci si va con la quattordicesima. «Il mio obiettivo sarebbe mettere da parte almeno quei 15-20 euro mensili per l'estate. Ma basta che una delle mie figlie abbia bisogno di una visita medica, ed ecco che gli ultimi giorni del mese rimangono senza soldi», spiega Vittorio.

Figuriamoci cosa succede a chi guadagna la metà. Anche se lo stile di vita è rigidamente controllato per tutto il mese la quarta settimana diventa ingestibile: «Le ultime due settimane sono una tragedia. L'ultima, poi, non c'è un euro. Alla fine del mese, accetto tutti i lavori al nero che posso trovare: ma non sempre ce ne sono. E allora, chiedo i soldi a mia madre e a mia suocera, anche se loro hanno la pensione minima di 500 euro», racconta Mauro che vive a Casal Nuovo, in provincia di Napoli e lavora part-time per una ditta di pulizie presso la Tim in città guadagnando 750-800 euro al mese.

L'unico stipendio su cui possono contare sua moglie, e i suoi figli di 16 e 20 anni. «I politici dicono che non è così: ma con l'euro vivere è diventato impossibile». Mario fa la spesa al discount e compra solo vestiti sulle bancarelle, quando sono proprio necessari. Non va in ferie da anni.

Ma non si lamenta: «Guardiamo a chi sta peggio di noi», commenta. È il caso di Luigi che a 54 anni, vive con una pensione di invalidità di circa 250 euro al mese, e sta in una casa popolare di Roma che paga circa 50 euro. Anche lui, prima dell'euro ce la faceva, ma adesso durante la quarta settimana deve comprare a credito dai negozianti per mangiare. Perché alla fine del mese non ci arriva.

Mamma e papà. E persino chi vive ancora con mamma e papà, in una situazione relativamente agiata, non ce la fa. Valeria, romana, ha 32 anni e una borsa di studio come specializzanda in geriatria di circa 700 euro mensili: «Pago l'assicurazione del motorino, metà di quella della macchina. Più tasse e contributi vari. Ho provato ad andare a vivere con qualche amica, ma non c'è stato verso. Dal parrucchiere non ci vado e durante l'anno non parto mai. Alla fine del mese, elimino completamente le cene fuori».

Wanda Marra

Mario, 52 anni, lavora in una farmacia: «Alla fine del mese mi capita di saltare i pasti e di centellinare i biscotti»

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

PARIGI «Honte, honte»: in aula hanno gridato vergogna, vergogna. In strada si sono stesi di traverso, davanti al palazzo di giustizia. Altri, indignati, in piedi, con Oreste Scalzone alla fisarmonica, si sono messi a intonare l'Internazionale e altri canti partigiani. Così l'aria calda del boulevard du Palais s'è arroventata. Si sono schierati quelli della Gendarmerie con le divise antisommossa e nel coro s'è presto diffusa una convinzione: «Siamo in una dittatura!».

La libertà provvisoria di Cesare Battisti era stata accolta quattro mesi fa dagli applausi e dalle note di «Addio Lugano bella...». La sentenza del presidente della Corte d'appello favorevole alla estradizione dell'ex terrorista italiano, pluromicida, a Parigi dal 1990, è stata ascoltata dall'interessato, divenuto scrittore di gialli, in silenzio, dalla moglie e dalla ex moglie in lacrime, da amici e sostenitori, intellettuali, compagni d'esilio, narratori, poeti, cantanti e politici con vivo e incomprensibile sdegno, tra parole grosse tipo «dittatura», appunto, qualche spintone e qualche manesca minaccia, destinati ai giornalisti, tutti «troppo morbidi», tutti «collaborazionisti». Replica di un reporter: «Dinosauri!».

Verdetti. Battisti, condannato da verdetti definitivi all'ergastolo per banda armata, rapine, ferimenti e quattro omicidi potrà essere estradato, ma comunque non subito: i suoi avvocati Jean Jacques De Felice e Irene Terrel ovviamente si sono già rivolti alla Cassazione e se anche la Cassazione confermasse la possibilità del rientro in Italia per Battisti si rivolgeranno allora al Consiglio di Stato. Fin qui le vie normali. Poi si salirà a Chirac e a Raffarin, il primo ministro. Già Yves Cochet, assessore verde al municipio di Parigi, ha indicato la via: «I poteri politici, in particolare il presidente della Repubblica, devono rispettare la parola della Francia, quella data più di vent'anni fa da Mitterand. Comunque scriveremo una lettera a Chirac, chiedendo un incontro affinché non si proceda all'extradizione». Il portavoce socialista Julian Dray si è dichiarato d'accordo: «Che Chirac sia fedele... per l'onore della Francia». I compagni di partito di Cochet sono già arrivati al «solenne appello» a Jean-Pierre Raffarin, perché per nessuna eventualità firmi il decreto d'extradizione e hanno ricordato che l'asilo concesso negli anni ottanta agli ex terroristi italiani è

Breve manifestazione in Boulevard du Palais: cori, spintoni e minacce nei confronti della stampa



ANNI DI PIOMBO

L'ex terrorista divenuto scrittore di gialli non tornerà subito in Italia: si dovrà pronunciare la Cassazione e il premier Raffarin dovrà firmare il decreto

La decisione accolta dai cori indignati di molti intellettuali francesi solidali con l'ex terrorista e sostenitori della «dottrina Mitterand»

Il caso Battisti: sì francese all'extradizione

A Parigi la sentenza contro l'ex terrorista condannato per quattro omicidi, la «gauche» protesta

le tappe

- **11 settembre 2002** I ministri Roberto Castelli e Dominique Perben si accordano per riesaminare la situazione degli ex terroristi italiani rifugiati in Francia.
- **10 febbraio 2004** Battisti viene arrestato sulla base di una seconda richiesta italiana

di estradizione: la prima, nel 1991, si era conclusa con un rifiuto della giustizia francese.

- **23 febbraio 2004** La sinistra francese e una buona parte dell'intelligenza parigina si mobilitano in favore dell'ex terrorista.

- **1 marzo 2004** Il municipio di Parigi, amministrato dalla sinistra, mette Battisti sotto protezione della città.

sentati dall'Italia per irrobustire la domanda di estradizione.

- **12 maggio 2004** Si svolge il processo a Cesare Battisti. Il Pubblico ministero invita i giudici a dare avviso favorevole all'extradizione.

stato rispettato da nove governi successivi di destra e di sinistra, che la Francia non deve tradire l'impegno antico e che altri due ex terroristi sono «nel mirino» (sarebbero una dozzina). In realtà la dottrina Mitterand in questione (la scelta cioè del defunto presidente di ospitare in Francia terroristi italiani che avessero depono le armi) nasceva dal presupposto che in Italia si combattesse una guerra civile ed è oggi molto discussa anche in Francia (tenendo conto per giunta della nuova legislazione europea). Anche molti francesi sanno poi che la guerra fu solo quella dichiarata dal terrorismo allo stato italiano, stato italiano che alla fine consentì a chiunque di

chiudere i conti con il passato terrorista (con tre leggi, l'ultima delle quali ad esempio premiava addirittura la dissociazione senza chiamate di correttezza). In boulevard du Palais, davanti all'antico fiorito «palazzaccio», si è sentita la solita musica, con Scalzone, diventato ormai il riferimento dei cosiddetti esuli italiani, a reclamare ancora: «Bisogna riuscire a istruire un dibattito serio su cosa è stata la società italiana in quegli anni, senza demonizzazioni o beatificazioni. Capire che cosa è stata la ribellione della gioventù. È arrivato il momento di arrivare a soluzioni di amnistia». Evidentemente alcuni intellettuali e politici francesi hanno dato retta a Scalzone e alla sua



L'ex terrorista Cesare Battisti in un'immagine d'archivio.

Foto di Isabelle Simon/Ansa

le reazioni

C'è chi esulta, chi soffre e chi parla di giustizia

ROMA «È la fine di un incubo, non ci credevamo e noi speravamo più. Da oggi posso dire di credere nella giustizia». Così **Adriano Sabbadin** ha commentato l'extradizione di Cesare Battisti - l'ex leader dei Proletari armati per il comunismo (Pac) - accusato dalla giustizia italiana di quattro omicidi tra cui quello di suo padre Lino Sabbadin, ucciso il 16 febbraio nel 1979 nella sua macelleria di Caltana di Santa Maria di Sala nel veneziano. «È una decisione giusta - aggiunge Adriano -. Certo, ora Battisti può ricorrere in appello ma finalmente è stata presa la strada della verità». Mentre Bruno Berardi dell'Associazione familiari delle vittime del terrorismo «Domus Civitas», dice: «Giustizia è fatta».

La decisione della magistratura francese è positiva anche per **Piero Fassino**, segretario dei Ds. «Battisti è stato condannato per gravissimi reati di sangue ed è giusto che chi li ha commessi risponda. Ma - sottolinea il leader diessino - se fosse stato in vigore il mandato di arresto europeo il problema Battisti sarebbe risolto da moltissimo tempo. A dimostrazione del fatto che quell'istituto non è così negativo e perverso come qualcuno ha cercato di dire in Italia». Decisione «giusta e opportuna» anche per **Enzo Bianco**, deputato della Margherita e presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza: «Per l'extradizione di Battisti - spiega - mi sono impegnato a

fondo ed ora esprimo grande soddisfazione».

Per **Armando Spataro**, procuratore aggiunto di Milano, la decisione dei giudici francesi va accolta con «contenuta soddisfazione», poiché sarebbe stata da rispettare qualunque scelta adottata dai colleghi francesi, precisa. Spataro, che fu uno dei magistrati che indagò sull'omicidio dell'orefice Pierluigi Torregiani, avvenuto a Milano nel '79, aggiunge: «Era solo in ballo la conformità della richiesta di estradizione alle convenzioni internazionali vigenti, e non certo un nuovo giudizio di merito sulle responsabilità di Battisti».

Per il magistrato milanese, Battisti «è un assassino perché tale è riconosciuto dalla giu-

stizia italiana e nessun diverso giudizio avrebbe potuto intervenire sul punto. Solo un'incredibile disinformazione sui fatti e sui principi di diritto - ha concluso Spataro - ha potuto indurre parte dell'opinione pubblica francese a pensare il contrario».

Esultano i ministri **Roberto Castelli** e **Giuseppe Pisano**: Grande vittoria del governo italiano», si affretta a commentare il guardasigilli, che aggiunge: «la vicenda non è conclusa: Battisti può ricorrere in appello. Io presumo che lo farà e quindi non si potrà dare esito all'extradizione». **Maura Cossutta** dei Comunisti Italiani vede nella vicenda «un rigurgito di orgoglio fascista» è ricorda che Delfo Zorzi è ancora in libertà.

storia della «ribellione», molti altri hanno coltivato una sorta di solidarietà letteraria con lo scrittore Battisti. Soltanto sabato scorso infatti in decine si sono ritrovati in un teatro di Parigi. Parlava Bernard-Henry Levy, cantava il vecchio Georges Moustaki. Ascoltavano tra gli altri il socialista Jacques Bravo (sindaco del nono arrondissement, dove abita Battisti), ma anche alcuni militanti della destra francese.

In sala girava Fred Vargas, altra notissima giallista, in testa alle classifiche dei bestsellers, che in pochi mesi è riuscita a vendere diecimila copie di un libretto, che raccoglie proteste a favore di Battisti, insieme con altri scrittori come Philippe Sollers e Dan Franck. Conclusione con BHL, come dicono qui, Bernard-Henry Levy, che reclamava, sull'onda di Scalzone, l'amnistia generale. In Italia, BHL lasciava il microfono a Georges Moustaki che si lanciava alla chitarra in «Bella ciao...».

Grande spettacolo. Un grande spettacolo che non ha evitato la conclusione di ieri, in un'aula di giustizia, dove contava la storia di Battisti, il capo dei Proletari armati per il comunismo, PAC, che, sparando alle spalle o alla testa, uccise il 6 giugno 1978 il maresciallo Santoro a Udine, il 19 aprile dell'anno dopo a Milano l'agente Andrea Campagna, che pochi giorni prima aveva fatto da palo all'assassinio di Lino Sabbadin di Mestre, dopo aver contribuito a organizzare il delitto del gioielliere di Milano Pierluigi Torregiani.

Sabbadin e Torregiani morirono più o meno nelle stesse ore (il 16 febbraio), responsabili secondo la giustizia proletaria di aver reagito ad alcuni tentativi di rapine. Erano i giorni i cui morivano il sindacalista comunista Guido Rossa e il giudice Emilio Alessandrini.

Storia di quattro morti Un maresciallo un agente, il macellaio Sabbadin e il gioielliere Torregiani



Immigrati, invalidi e discriminati: il Tar bocchia la Lombardia

Un regolamento limita i benefici di legge ai soli cittadini italiani. Ma un egiziano che ha pagato contributi per una vita vince il ricorso

Giampiero Rossi

MILANO La Regione Lombardia rimandata in diritto costituzionale per aver scelto di discriminare i diritti di alcuni cittadini. Il Tribunale amministrativo regionale (Tar) ha infatti dato torto alla giunta del cattolico presidente Roberto Formigoni e ha rinviato all'attenzione della Corte costituzionale i contenuti, più leghisti che cristiani, di un regolamento del Pirellone che dal prossimo mese di agosto limiterebbe ai soli cittadini italiani residenti in Lombardia il diritto di beneficiare delle agevolazioni tariffarie sui trasporti pubblici previste per gli invalidi.

A mettere a nudo le concessioni proto-leghiste e anti-europee del governo di una delle regioni più ricche d'Europa è stato Mohamed Salah Eldin, un signore egiziano che dopo una vita di lavoro nell'operaio Milano si trova costretto alla dialisi per almeno due volte alla settimana e, per questo, gode di una pensione di invalidità conquistata a suon di contributi. Insomma, un invalido come tanti, residente in Lombardia ma non cittadino italiano. L'assenza di questo secondo requisito, quindi, lo ha estromesso dai benefici che da sempre il Pirellone concede, nell'uso dei mezzi di trasporto pubblico, a chi si trova in condizioni difficili come le sue e non può contare su risorse economiche tali da permettere soluzioni private. Sostenuo sin dall'inizio dalla Cgil lombarda, il

Emergenza caldo, ecco l'identikit dell'anziano a rischio

ROMA *Ultrasessantacinquenne, solo, con scompenso cardiaco o insufficienza respiratoria, residente in grandi città e soprattutto al nord (Torino in testa, seguono Trento e Milano). A tracciare l'identikit dei soggetti potenzialmente più a rischio delle ondate di caldo estivo sono un rapporto presentato dal deputato della Margherita Ermete Realacci e un'interrogazione parlamentare presentata al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, dallo stesso Realacci insieme a Vannino Chiti (Ds). Alla vigilia di luglio, i due parlamentari invitano a «tenere alta» l'attenzione sulla salute degli anziani e ricordano che nell'estate 2003, tra gli over 65, si sono registrati 7.659 decessi in più rispetto alla media stagionale. Un incremento pari al 19,1%, come indicato dalle stime dell'Istituto superiore della Sanità (Iss). Secondo il rapporto di Realacci, a rischiare la vita a causa del forte aumento della temperatura*

nei periodi estivi sono soprattutto gli ultrasessantacinquenni con malattie croniche e in condizioni di forte isolamento sociale. A soffrire gli effetti più drammatici del caldo sulla salute sono soprattutto gli anziani che abitano in città. Il primato negativo va alle città del nord. Nel periodo 1-15 agosto dell'anno scorso, nel nordovest il numero delle vittime del caldo è raddoppiato (+100%). Sempre sulla base delle rilevazioni sul 2003 dell'Iss la città più a rischio è Torino, dove il numero dei decessi di anziani sopra i 75 anni è cresciuto del 44,9% rispetto al 2002.

Per rispondere all'emergenza, Realacci e Chiti chiedono «un maggiore sostegno finanziario, soprattutto a quegli enti locali che autonomamente hanno saputo attivarsi e coinvolgere un'ampia rete di soggetti istituzionali e non, per difendere la salute degli anziani. E meno improvvisazione».

gione Lombardia di mantenere il ricorso Signor El Hafiz Sala Eldin nella fruizione del beneficio della tessera gratuita di circolazione su tutti i mezzi di trasporto pubblico locale e regionale», ma anche «deciso di sollevare questione di legittimità costituzionale». E nel giro di qualche mese (tra 6 e 8, prevedono gli avvocati) la

Consulta si pronuncerà sulla costituzionalità del regolamento discriminatorio targato Formigoni. «A questo punto - commenta Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil Lombardia che ha scelto di appoggiare senza esitazioni questa battaglia di civiltà - chiederemo alla Regione di ritirare il regolamento e di aprire un tavolo di

discussione sulle tariffe: così rischiano di dover risarcire un mare di danni». Perché, in effetti, sulla scia di questo primo ricorso potrebbero arrivarne molti altri. Anzi, la Cgil invita le associazioni che rappresentano gli invalidi a presentare domanda per le tessere gratuite sulla base del regolamento precedente. Perché, come sottolinea Susanna Camusso, «in questo caso non si tratta soltanto di difendere legittimi interessi specifici ma anche di riaffermare i diritti sindacali anche in Lombardia».

La risposta del Pirellone? In perfetto stile centrodestra: Massimo Corsaro, l'assessore lombardo alla Mobilità che non ha mai incontrato i sindacati nell'arco dell'intera legislatura, risponde no a tutte le richieste e parla di «tentativo di strumentalizzazione politica della Cgil, che sempre meno si occupa dei lavoratori. Prendo atto della volontà del Tar - aggiunge - ma confermo la validità politica del provvedimento che è stato scelto dal Consiglio regionale». Ma intanto, l'8 luglio, il Tar dovrà esaminare anche il regolamento d'accesso alle case popolari della Regione Lombardia, che assegna punti in base al periodo di residenza, dopo il ricorso presentato da Cgil, Cisl e Uil. «Buon senso vorrebbe che si ripensasse alla delibera che è veramente una cosa incivile - chiosa il professor Angiolini - come studioso mi accorgo di una cosa strana: qui sta nascendo il fantadiritto costituzionale, che non ha nulla a che vedere con le norme e con ciò che fanno le altre Regioni».

MILIONI DI VOCI, UNA SOLA ANIMA.

CON **Vannino CHITI, Enrico MORANDO, Fabio MUSSI, Cesare SALVI**

Giovedì 1 Luglio Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostienze)

Dopo l'interessamento di Procura, questore e carabinieri, un gruppo di universitari ha "confessato": «Volevamo invitare i palermitani alla ribellione (e aprire un pub)»

Se un giorno d'estate Palermo scopre il pizzo

Tra beffa e dramma, il caso dei manifestini anonimi che ha gettato nello scompiglio i commercianti della città

Saverio Lodato

Un bel mattino di fine giugno, i palermitani si svegliarono e scoprirono di pagare il pizzo. La notizia li colse di sorpresa, e soprattutto impreparati. Si stropicciarono gli occhi, si scambiarono frasi allarmate fra di loro, si attaccarono ai cellulari, contattarono gli amici al mare, e tutti, nessuno escluso, non poterono far altro che giungere alla conclusione di trovarsi di fronte allo scherzo di un buontempono. I palermitani infatti non credevano a una parola di ciò che stava scritto in quelle centinaia di manifestini affissi, dietro le saracinesche o ai pali della luce, per le vie del centro città: «Un intero popolo che paga il pizzo È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ. Chi - e non erano pochi - non sapeva neanche cosa significasse la parola "pizzo" si rivolse a qualche anziano di famiglia che sentenziò: «Che significa far pagare "il pizzo"? Significa intingere il becco...». Ah. Utile a saper-

Voce collettiva. Proprio così: roba da non crederci. E sotto quell'attestato un po' iperbolico, un po' offensivo, nessuna firma, nessun segno di riconoscimento. Una specie di voce collettiva che sembrava risuonare dall'aldilà: «Siete un popolo senza dignità, pagate proprio tutti». A ben guardare, un piccolo segno distintivo c'era: quella filigrana nera, che si usa per gli annunci funebri e che tanta parte hanno sempre avuto nella storia passata e recente della città... dunque si trattava di un testo fatto in casa, di palermitani che si rivolgevano a altri palermitani. Ma chi era l'anonimo? O gli anonimi? Rischiarava di diventare il giallo dell'estate palermitana.

Insomma: tanto tuonò che piovve. Ma torniamo a quel manifesto. Il prefetto ha lanciato l'allarme e attivato la Procura. La Procura si è fortemente preoccupata e ha immediatamente chiesto lumi al questore e al comandante dei carabinieri. Le indagini sono partite subito. A sua volta il magistrato titolare della materia dichiarava ai giornali che, quando si vogliono fare simili proclami, è preferibile rivolgersi con la propria faccia e il proprio nome a quelle forze istituzionali che per legge sono preposte alla repressione di tali fenomeni criminali. Nessuno però, nel frattempo, si chiedeva dove fossero quegli agenti di quartiere che, a prestare fede a un recente can pubblicitario a doppia firma (Berlusconi- Pisanu) e che - almeno a parole - avrebbe dovuto interessare tutt'Italia, dovrebbero saperne qualcosa, visto che il centro di Palermo straripa di negozi d'ogni tipo. Possibile che tutte le telecamere siano cieche? Possibile che non sia stato registrato nemmeno l'ingresso di un brutto ceffo nel salotto della Palermo-bene?

Palermo è Palermo... Suvvia, Palermo è Palermo. E va anche detto che ha i buontemponi che si merita, come Livorno dove, certamente più spiritosi, buttano nel fiume finte teste in gesso di Modigliani. Ma la questione, al di là dell'insolito modo in cui è tornata alla ribalta e dell'andamento scherzoso con il quale abbiamo iniziato a raccontarla, è assai seria. Che almeno l'ottanta per cen-



Uno dei manifestini contro il pizzo attaccati sulle vetrine dei negozi
Foto di Franco Lannino/Ansa

to dei commercianti palermitani paghino il pizzo, è cosa arcinota alle forze repressive. Che i commercianti paghino in maniera «equa» rispetto ai loro introiti, e, se necessario, persino «a rate», è altrettanto documentato da decine e decine di testimonianze dei pentiti, e dalle risultanze processuali che si sono affastellate nell'ultimo ventennio. Che i commercianti abbiano come ultimo pensiero quello di denunciare le vessazioni subite è altrettanto documentato, tranne lodevolissime eccezioni, quasi sempre finite male (un nome per tutti: l'imprenditore Libero Grassi). Che le associazioni dei commercianti siano disposte a andare di fronte al plotone d'esecuzione pur di ammettere che l'ottanta per cento dei commercianti paga il «pizzo» è

l'ennesima scoperta dell'acqua calda. Vi basti questo piccolo particolare: la Confesercenti ha recentemente abolito il numero verde «Sos commercio» (istituito appena tre mesi fa) attraverso il quale si potevano denunciare gli episodi di taglieggiamento. Giovanni Felice, presidente della Confesercenti: «Avevo fatto sapere ai commercianti, attraverso un'apposita campagna promozionale, che per un'ora al giorno io stesso avrei risposto al telefono. In tre mesi non è arrivata neanche una telefonata». **Un giallo breve.** Così è. Ma il «giallo» dell'estate palermitana è durato poco. L'altra sera una decina di studenti universitari, impegnati nel volontariato e nelle battaglie per la legalità, si sono presentati nella redazione di un giornale

palermitano alzando il dito e dicendo «è mio», a mò di una nota pubblicitaria televisiva. In altre parole, hanno confessato: «Lo abbiamo scritto noi volendo invitare i palermitani alla ribellione». Non avevano sentito il bisogno di firmarlo perché - sostengono - migliaia di palermitani lo avrebbero idealmente firmato al posto loro. E hanno fornito anche una spiegazione «interessata» del loro insolito gesto: «Alcuni di noi devono aprire un pub. Ma ci siamo chiesti: e se poi qualcuno ci chiede il pizzo? Meglio, allora, richiamare l'attenzione dell'intera città su questo fenomeno». Ci sono riusciti alla grande. Come a suo tempo per il caso dei finti Modigliani, anche questa volta il copione è stato rispettato: la beffa si era tirata dietro una valanga di dichiarazioni serie, serissime, preoccupate.

Ci auguriamo che il ministro dell'interno chiuda un occhio, e, invece di prendersela adesso con gli universitari buontemponi, cerchi di mettere mano al «pizzo» pagato dall'ottanta per cento dei palermitani. E ci auguriamo che la Procura decida di intervenire - magari con indagini «a campione» - visto che i negozi del centro città, sotto questo profilo, sono un mare pescosissimo, cosa che si sapeva da molto tempo prima che facesse la sua comparsa il «manifestino della vergogna».

saverio.lodato@virgilio.it

IL PIZZO IN ITALIA (2003)

Regione	Commercianti coinvolti	Percentuale sul totale	Giro d'affari in miliardi
Campania	23.000	23,7	1,4
Lazio	20.000	28,3	1,6
Sicilia	19.000	25,1	1,0
Puglia	11.000	17,6	0,9
Calabria	7.500	22,3	0,5
Lombardia	7.000	6,1	0,6
Piemonte	5.000	8,0	0,5
Emilia Romagna	4.600	7,2	0,5
Abruzzo	4.500	20,7	0,3
Toscana	4.500	6,9	0,4
Basilicata	1.500	15,3	0,1
Molise	1.300	24,4	0,07
Altre	16.000	-	1,2
TOTALE	120.000	14,0	9,0

Fonte: Confesercenti

il caso

Lo chiamano il «manager della mafia» E Vito Palazzolo si affida al mago del look

Sandra Amurri

Vistosi annullare dal Tribunale della libertà di Palermo, a seguito del pronunciamiento della Cassazione, i provvedimenti restrittivi per traffico di stupefacenti e per associazione mafiosa, Vito Roberto Palazzolo ha deciso di lasciare la sua villa da magnate a Città del Capo, dove vive dall'88, per tornare in terra di Sicilia, nella sua amata Terrasini per difendersi

a testa alta nei processi ancora in corso a Palermo che lo vedono impunito per mafia. Considerato da Falcone e Borsellino e dai giudici svizzeri della «Pizza Connection» che lo hanno condannato «presunto boss, presunto manager della mafia siciliana, l'uomo che investe nel mondo i tesori di Riina e Provenzano», Palazzolo sta costruendo un ritorno in pompa magna, destinato a restare, in una fase in cui, ben si sa, l'immagine conta molto più dell'essere, non soltanto nella storia

della mafia. Così Vito Palazzolo ha ingaggiato, diamo per scontato senza guardare a spese, l'uomo che in questi anni ha costruito il look di Miccichè e La Loggia, Aldo Sarullo. Sarà lui, infatti, come addirittura fa presente in una lettera inviata al Procuratore di Palermo Grasso, a dover smontare pezzo dopo pezzo l'immagine negativa che gli è stata, diamo per scontato, ingiustamente, cucita addosso. Da agnello sacrificale dei giudici antimafia, quasi sempre comunisti, Palazzolo sarà trasformato, e c'è da crederci visto che genialità ed esperienza non mancano a Sarullo, in figliol prodigo che torna in famiglia. E con la sua rinascita rinascerà anche l'immagine di tutta la Sicilia deturpata da quella macchia nera e buia che è la mafia, essenzialmente frutto della fervida e

perversa immaginazione di magistrati, affetti, nella peggiore delle ipotesi, secondo Berlusconi, da gravi turbe psichiche e nella migliore, soltanto desiderosi di conquistare le luci della ribalta come vere e proprie star. Magistrati che arrivano a processare uomini d'affari, manager, maghi della finanza solo perché nati in Sicilia come se fosse un destino ineluttabile. (dal Dell'Utri pensiero). E no, Vito Roberto Palazzolo, ormai abituato a frequentare i buoni salotti sudafricani non ci sta a correre alcun rischio e, come insegna l'America, si affida ad un grande costruttore d'immagine che, oltretutto, è così cortese e così rispettoso da dare comunicazione dell'incarico ricevuto al Procuratore della Repubblica della straordinaria Palermo.

SCOOTER

Attenzione ragazzi, scatta il patentino

Patentino obbligatorio al via. Da oggi tutti i ragazzi tra i 14 ed i 18 anni, non in possesso di una patente A, dovranno avere il patentino per guidare un motorino 50 CC. Il patentino sarà obbligatorio anche per i giovani autisti delle macchine elettriche della stessa cilindrata. Per i trasgressori multa salatissima di 516 euro, più fermo del mezzo per 60 giorni. La recidiva arriverà invece a più di 1000 euro. Nessuna proroga, dunque, come dichiarato dal ministro Lunardi. Ma sono più di 400mila i ragazzi rimasti fuori dai corsi scolastici ed ancora in attesa del certificato d'idoneità.

VENEZIA

Identificato il presunto «serial vandalo»

È stato denunciato e si trova quindi in stato di libertà, l'uomo che i carabinieri hanno identificato come presunto autore degli sfregi a statue e capitelli veneziani. Gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, ma è probabile si tratti dell'uomo fermato lunedì scorso, che ha poi fatto perdere le sue tracce. Lo sfregiatore ha danneggiato in pochi giorni tre capitelli, due statue e ha distrutto una piccola statua della Madonna senza valore artistico.

SUPERENALOTTO

A Torino un «sei» da oltre 5 milioni

Un sei da 5 milioni, 504.317 euro è stato messo a segno oggi a Torino con il Superenalotto. Nessuno ha invece azzeccato il 5 + 1. I cinque sono 28 e vincono 37.237 euro ciascuno. Sabato il sei riparte da un milione 100mila euro, il 5 + 1 vale invece 4 milioni 400mila euro.

SALERNO

Uccide la moglie e poi si spara

Dramma familiare ieri a Vallo della Lucania, in provincia di Salerno. Un muratore in pensione di 65 anni ha ucciso la moglie con un colpo di fucile a distanza ravvicinata. Subito dopo si è diretto verso un giardinetto antistante la casa dove ha rivolto l'arma contro se stesso e ha fatto fuoco. L'omicidio-suicidio è stato l'epilogo di una drammatica vicenda di contrasti familiari, in cui sono ancora molte le zone d'ombra. L'ex muratore era tornato dalla Francia una quindicina di anni fa dopo la fine del suo primo matrimonio.

Un anno l'uomo fa sposato Nicolina, una vedova del vicino paese di Futani. Il loro rapporto era però entrato in crisi dopo qualche mese, ma pur vivendo separati continuavano a frequentarsi.

Un emendamento approvato ieri alla commissione Affari costituzionali. L'opposizione: «Gestione autoritaria»

Parchi, blitz di An: mano libera sui presidenti

Maria Zegarelli

ROMA Un blitz di inizio estate, ecco cosa è stato l'emendamento approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Lo ha presentato il senatore Magnalò di An, ma a scriverlo, probabilmente, è stato il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. In sintesi: non sarà più necessaria l'intesa con le Regioni per nominare presidenti e membri del consiglio direttivo dei Parchi. Se non si trova un accordo entro 30 giorni sarà il ministro a decidere. Lui soltanto. Malgrado la legge quadro sui parchi, la 496, preveda il contrario. Ieri An con questo emendamento ha segnato il passo verso una gestione sempre più autoritaria delle aree protette, sempre meno collaborativa con gli enti locali. L'opposizione, che ha espresso voto contrario in commissione, annuncia battaglia in aula, dove la norma arriverà forse già stamattina, essendo contenuta nel decreto legge

sulla funzionalità della pubblica amministrazione. I ds dicono che se non cambiano le cose chiederanno le dimissioni di Matteoli. Fuori dal Parlamento, invece, annunciano proteste le associazioni ambientaliste, ancora imbufalite per l'ennesima proroga del condono edilizio. Forse mai in passato i rapporti tra Ministero e ambientalisti erano stati così tesi.

In realtà il ministro dell'Ambiente più volte ha lasciato capire che un conto sono le parole - nella dichiarazione programmatica in Parlamento ha detto di voler rafforzare il ruolo degli enti locali - un conto sono i fatti, con le Regioni che impongono loro nomi per i parchi e non si rassegnano a quelli graditi al ministero. Di fatto per il responsabile dell'Ambiente, le intese con gli enti locali non sono altro che perdite di tempo. Ecco perché sempre più spesso si ricorre al commissariamento dei parchi. Il cambio di rotta delle politiche ambientali è stato evidente sin dall'inizio del secondo mandato al ministro di An:

nello spoils system ci sono finite dentro anche le aree protette. Fuori dalle finestre sono volati, invece, curricula di tutto rispetto per far posto a presidenti con tessere di partito in tasca o trombature elettorali alle spalle.

Ecco perché ieri le reazioni all'approvazione dell'emendamento non si sono fatte attendere. «Secondo le migliori tradizioni ora a farsi fare la norma ad personam ci si mette anche il ministro dell'Ambiente», commenta a caldo Antonio Nicoletti, responsabile delle Aree protette di Legambiente. «La norma approvata stravolge in maniera gravissima il principio d'intesa tra territorio e Stato - dice - E se così fosse, Matteoli è responsabile della fine della leale collaborazione tra Ministero e Regioni, mettendo in discussione il principio di sussidiarietà. Non solo, così sancisce il commissariamento del territorio. Insomma, pur di assicurare poltrone ai propri uomini, viene svilita l'importanza del grande protagonista del sistema di

aree protette italiane e cioè il territorio». Il senatore verde Sauro Turroni ritiene «incostituzionale» l'emendamento introdotto «sul volere di Matteoli che, nella sua costante azione di sfascio nei confronti dell'ambiente e delle leggi che lo tutelano, trova ancora la resistenza delle Regioni alla nomina dei suoi amici, privi delle competenze necessarie, ai vertici dei parchi». Anche i senatori ds Fausto Giovanelli e Nuccio Iovene ritengono che «il tentativo di espellere le regioni dalla nomina dei presidenti di parco, è un attacco frontale alla legge quadro sulle aree protette ed è un inavvertito tentativo di occupazione politica e di governo centralizzato dei parchi». Il loro collega alla Camera Fabrizio Vigni, annuncia che sarà «battaglia in Aula affinché l'ennesima mascalzonata della Casa delle libertà venga annientata». Questa norma in realtà sembra anche uno schiaffo in faccia alle sentenze emesse dai giudici della Consulta e del Tar che avevano annullato provvedimenti emessi dal ministro perché ritenuti illegittimi. Lo spiega Turroni: «La ragione principale di questo colpo di mano è da ricercare nelle nomine dei vertici dei parchi della Toscana, principalmente quello dell'Arcipelago e dell'Emilia Romagna per i quali Matteoli aveva faticato a far accettare i suoi soliti accoliti».

La Spezia, al processo a sei ex nazisti presenti i parenti delle vittime. Prossima udienza il 14 luglio

Stazzema, ecco il superteste

LA SPEZIA Dopo l'ex nazista pentito, che ha raccontato la propria partecipazione al massacro di Sant'Anna di Stazzema avvenuta durante la «ritirata del terrore» del 1944, dalla Germania arriva la notizia di un supertestimone che avrebbe accusato, fornendo nomi e cognomi, alcuni degli imputati del processo in corso alla Spezia per quella strage. Il supertestimone è stato ascoltato a Stoccarda dalla squadra di pg del procuratore Hassler e non è escluso che la sua deposizione finisca dentro il processo spezzino. Un processo «blindato», quello che si è aperto martedì nei confronti dei sei ex nazisti accusati del massacro di 560 civili, fucilati e bruciati nella piazza di Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944, che poggia le proprie basi su un quadro probatorio tanto solido da superare tutte le fasi processuali preliminari al dibattimento e costruito su migliaia di atti depositati, di rogatorie internazionali, di interrogatori.

Dopo Norimberga, dopo il processo a Priebeke, dopo la recente pronuncia della Corte suprema di Lipsia che ha annullato la sentenza a carico di Engel per il massacro del passo del Turchino (Genova), il processo agli ex sottufficiali della II divisione SS

Reichsführer che portarono a termine l'eccidio di Sant'Anna assume un ruolo storico importantissimo. Lo testimonia la presenza dei parenti delle 560 vittime, una folla composta e dignitosa, che ha riempito l'aula di udienza del tribunale militare e la sala dove il presidente del tribunale militare, Marco Bacci, ha fatto allestire il maxischermo, e l'attenzione dei media di tutta Europa. Il processo ha preso il via con grande fatica. La prima e la seconda udienza sono state rallentate dalle eccezioni sollevate dalle difese, e in particolare da quella di Gerhard Sommer, che uno dei testi del pubblico ministero ha indicato come il comandante della Compagnia che falcidiò i colpi di mitra i 560 civili. L'avvocato Andrea Amati, che tutela appunto gli interessi di Sommer, ha elencato una serie di eccezioni che sono state puntualmente respinte dal collegio. Durissima la reazione dell'avvocato Carlo Federico Grosso, che tutela le due istituzioni: «Quando si tratta di strage di cittadini, le istituzioni sono sempre legittimate a costituirsi in giudizio» ha detto, e durissima è stata la determinazione del collegio, che ha respinto l'eccezione di Amati. Le prossime udienze sono fissate per il 14 e 16 luglio.

Umberto De Giovannangeli

Rivedere il tracciato della barriera di sicurezza per minimizzare le sofferenze che esso provoca alla popolazione palestinese della Cisgiordania. A deciderlo è stata la Corte Suprema israeliana accogliendo in buona parte gli appelli presentati dagli avvocati degli agricoltori palestinesi a cui sono stati confiscati terreni per innalzare la barriera. La modifica richiesta riguarda trenta chilometri del «muro» attorno a Gerusalemme. Il tracciato scelto dalle autorità militari -rilevano i tre giudici dell'Alta Corte- crea delle difficoltà non necessarie per i palestinesi: «Il tracciato stabilito dal comando militare per erigere la barriera -rileva la sentenza- danneggia gravemente gli abitanti e viola i loro diritti, sanciti dalla normativa internazionale». «Lo Stato deve trovare alternative -ordina per tanto la sentenza- che diano magari meno sicurezza ma che danneggino meno la popolazione. E queste alternative -precisano i giudici- esistono».

Lo scopo principale della barriera è di contenere gli attentati terroristici palestinesi e su questo punto i giudici convengono con il governo che il progetto non è stato realizzato per fini politici, ossia non per modificare unilateralmente la linea di demarcazione con la Cisgiordania in vigore fino al 1967, ma che la costituzione della barriera è stata decisa solo per arginare la grande offensiva terroristica che in quattro anni ha mietuto quasi mille vite di israeliani. Ragion per cui -hanno concluso i tre giudici, Aharon Barak, Eilahu Matza, Mishael Heshin- i comandanti militari hanno pieno diritto di emettere ordini di confisca delle terre per realizzare il progetto. Ma il problema, hanno stabilito i giudici, è che andata perduta la «proporzionalità» fra le esigenze di sicurezza di Israele e le necessità quotidiane dei palestinesi. E adesso i militari dovranno rimboccarsi le maniche e studiare percorsi alternativi. Dovranno anche ripristinare la situazione trovata sul terreno e indennizzare per i danni causati.

La sentenza della Corte Suprema

MEDIO ORIENTE senza pace

Il pronunciamento riguarda una trentina di chilometri nella zona di Gerusalemme: «Bisogna trovare delle alternative e minimizzare la sofferenza dei palestinesi»



I militari: adegueremo la barriera
Disappunto del Likud
Abu Ala: non va corretta ma smantellata
Il 9 luglio si esprimeranno i giudici dell'Aja

La Corte israeliana a Sharon: modifica il Muro

La sentenza accoglie i ricorsi palestinesi. Ora si guarda alla risoluzione del Tribunale internazionale



Una veduta del muro costruito dagli israeliani

IL MURO CONTESTATO

La Corte Suprema ha ordinato al governo israeliano di rivedere il tracciato del Muro eretto intorno alla Cisgiordania. Un tratto di barriera di 30 km dovrà essere smantellato e spostato. Gli abitanti palestinesi di quella zona avranno diritto a essere risarciti

Tracciato completato

Jenin

Nabulsi

Estensione raccomandata dalla forza di difesa israeliana

CISGIORDANIA

Ramallah

ISRAELE

Gerusalemme

Insedimenti israeliani

Betlemme

Mar Morto

Hebron

KRIPPA/Infograph

I numeri del Muro

TIPOLOGIA Per il governo Sharon, la barriera è una misura contro gli attentati terroristici, per i palestinesi invece è il «Muro dell'apartheid». Il progetto prevede la costruzione di una barriera costituita da lunghi tratti di reticolati alternati a muri di cemento alti fino a 8 metri. I tratti in muratura sono destinati a proteggere le colonie della Cisgiordania dal fuoco dei cecchini palestinesi. Allo scopo di impedire le infiltrazioni di terroristi, lungo il muro saranno collocate telecamere e sistemi di allarme elettronico. Lungo la barriera sarà anche costruito un complesso sistema di postazioni difensive e di varchi.

LUNGHEZZA Il muro sarà lungo 700 chilometri, ottanta dei quali circonda Gerusalemme. Una parte includerà la zona orientale araba della città che, nelle intenzioni dei palestinesi, dovrebbe diventare la capitale del loro Stato.

LOCALIZZAZIONE Secondo Israele, la barriera passerà a ridosso della «linea verde» di demarcazione in vigore prima della guerra del 1967. Ma, per inglobare gli insediamenti coloniali, in certi punti entrerà in Cisgiordania fino a 20 chilometri di profondità.

COSTI Secondo le stime israeliane, il muro dovrebbe costare un milione di dollari a chilometro.

l'intervista Muhammad Dahle avvocato

Parla uno dei legali che difende gli agricoltori palestinesi: ora ci aspettiamo altre sentenze favorevoli

«È un precedente che conta molto»

«Quello compiuto dai tre giudici della Corte Suprema è un atto coraggioso che testimonia del loro sforzo di riconoscere e difendere i diritti dei palestinesi. Certo, si tratta solo di un primo passo, ma è importante che sia stato fatto. I giudici hanno creato un precedente importante che dovrà essere tenuto in considerazione lungo l'intero tracciato della barriera e non solo per i 30 chilometri attorno a Gerusalemme a cui si riferisce la sentenza della Corte Suprema. Ora attendiamo con maggiore serenità e speranza il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia previsto per il prossimo nove luglio».

A parlare è l'avvocato Muhammad Dahle, membro del collegio di difesa degli agricoltori palestinesi che avevano presentato ricorso per

essere stati espropriati delle loro terre dalle autorità israeliane per la realizzazione della Barriera di sicurezza in Cisgiordania. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente subito dopo la sentenza.

Avvocato Dahle, sono passati solo pochi minuti dalla sentenza della Corte Suprema israeliana. Qual è il suo primo commento a caldo?

«Occorre riconoscere ai tre giudici della Corte Suprema onestà intellettuale e coraggio. Non era facile emettere questa sentenza, tante e potenti erano le spinte contrarie. Con questo pronunciamento i giudici hanno riconosciuto che in ballo non c'è solo la sicurezza degli israeliani ma anche i diritti fondamentali dei palestinesi, a cominciare dalla libertà di movimento e al pos-

sesto della propria terra».

Ed ora?

«Ora occorre proseguire la battaglia legale affinché i principi fissati dalla Corte Suprema per ciò che concerne il tratto di 30 chilometri della "barriera" attorno a Gerusalemme, valgano anche per i restanti 600 chilometri del tracciato».

Nella sentenza, l'Alta Corte ha sottolineato che a muovere le autorità israeliane nella realizzazione della barriera c'erano ragioni di sicurezza e non finalità politiche.

«Personalmente non credo che Israele possa rafforzare la propria sicurezza erigendo Muri. Ma il punto oggi non è questo e non investe

neanche il diritto di Israele a realizzare sul proprio territorio mura e barriere: il punto, politico oltre che legale, investe il diritto di Israele a erigere il muro in territori occupati, considerati tali da più risoluzioni delle Nazioni Unite che fanno giurisprudenza. Il punto è il tracciato del muro, e il fatto che esso configuri con il diritto e la legalità internazionali e con il rispetto dei più elementari diritti umani. L'Alta Corte ha ammesso che il tracciato originario impediva fortemente la libertà di movimento di oltre 200mila civili palestinesi, spezzava famiglie, creava dei ghetti invivibili. Questa sentenza è il punto di inizio, e non certo la fine, di una battaglia di civiltà».

u.d.g.

israeliana giunge a pochi giorni da quella della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, che si esprimerà sugli stessi temi il 9 luglio prossimo su richiesta delle Nazioni Unite. Positivo è il commento alla decisione della Corte Suprema da parte del ministro della Giustizia Yosef Lapid (leader del partito centrista Shinui): «Se il tracciato proposto a suo tempo dal nostro partito fosse stato approvato, i responsabili della sicurezza si sarebbero risparmiati i ricorsi alla Corte Suprema», dichiara Lapid. «La decisione dei giudici -prosegue- conferma nella sostanza il nostro approccio: ossia che è necessario

garantire la sicurezza agli israeliani, ma non a scapito della libertà di spostamento e di lavoro dei palestinesi». Il ministero della Difesa, primo destinatario operativo della sentenza, ha indicato che si adeguerà alla decisione presa dall'Alta Corte di Gerusalemme e procederà alla modifica del tracciato della barriera di sicurezza in costruzione attorno alla Cisgiordania. «I responsabili della sicurezza in Israele -precisa il ministero della Difesa in una nota applicheranno la decisione della Corte Suprema e definiranno un nuovo tracciato della barriera tenendo conto dei principi sanciti dalla Corte». Ma fuori dall'ufficialità fonti militari, citate da radio Gerusalemme, hanno accusato i giudici di essersi fatti persuadere «dalla propaganda mendace dell'Autorità nazionale palestinese» e di avere dimenticato «i mille israeliani uccisi dai terroristi palestinesi».

Alla soddisfazione della sinistra fa da contraltare il disappunto nel Likud: alcuni ministri -secondo radio Gerusalemme- vorrebbero far varare alla Knesset una legge che confermi il tracciato e aggiri la decisione della Corte Suprema. Dal canto loro, i palestinesi sembrano aver accolto senza eccessivo entusiasmo la vittoria legale. La barriera di sicurezza attorno alla Cisgiordania deve essere smantellata, non basta correggerne il tracciato: ad affermarlo è il premier palestinese Abu Ala. «Il problema -sottolinea Abu Ala- non è di sapere quale deve essere il tracciato». «È un muro di separazione razzista -denuncia il premier palestinese- che deve essere distrutto, non devono esserci alternative. È un muro di separazione costruito sui territori palestinesi».

La sentenza della Corte Suprema dovrebbe però avere effetti benefici importanti per decine di migliaia di palestinesi che vivono nei sobborghi arabi di Gerusalemme. Dovrà infatti essere smantellato e spostato un tratto di barriera lungo 30 chilometri sui 70 previsti. Non è poco se si considera che il progetto prevede la costruzione intorno a Gerusalemme di una muraglia alta alcuni metri, composta da lastroni di marmo, che taglia senza alcun riguardo interi quartieri. In non pochi casi ha diviso da un giorno all'altro famiglie intere, separato commercianti dai loro negozi e contadini dalle loro terre. Ora, almeno, si torna a «respirare».

Torture, la Chiesa anglicana contro Blair

Lettera del primate: minata la credibilità morale dell'Occidente. Per il premier guai anche nel Labour: dimezzati gli iscritti

Alfio Bernabei

LONDRA A tre settimane dall'umiliante sconfitta alle amministrative che ha fatto precipitare il Labour al terzo posto, Tony Blair ha ricevuto un altro voto contrario, questa volta sotto forma di una sferzante epistola che mette in questione la sua integrità morale davanti allo scandalo del trattamento dei prigionieri iracheni.

Il capo della chiesa anglicana ed arcivescovo di Canterbury Rowan Williams gli ha mandato una lettera con centoventi firme tra vescovi, arcivescovi e rappresentanti ecclesiastici. Con termini incisivi, «senza precedenti» secondo un vescovo, il primo ministro viene accusato di usare un «doppio standard», cioè due pesi e due misure per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Le sevizie dei prigionieri iracheni causano un danno non solo alla credibilità del suo governo, ma a quella di tutti i governi occidentali che hanno rapporti con l'Iraq e col mondo islamico in generale.

L'irritazione della chiesa è profonda. Già contrariata dal fatto che Blair non ascoltò le esortazioni a non far guerra senza una risoluzione delle Nazioni Unite e poi sciocca-

ta dal mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa che erano state date per certe, la chiesa anglicana adesso si è sentita in dovere di sottolineare che davanti alle torture perpetrate da soldati americani e inglesi la reazione del premier appare talmente inadeguata e insufficiente da far sorgere dubbi sulla sua integrità morale. «È chiaro che le leggi internazionali sul trattamento dei prigionieri appa-

rentemente sono state infrante e che questo ha causato danni profondi» si legge nel documento «l'impressione che vengono usati dei doppi standard inevitabilmente fa diminuire la credibilità dei governi occidentali verso il popolo iracheno e del mondo islamico in generale. In maniera ancora più fondamentale, c'è un rischio alla nostra propria integrità se non sentiamo più uno shock morale davanti

all'enormità di quanto sembra sia stato inflitto a quelli che erano sotto la custodia delle forze di sicurezza occidentali». Dunque, le dichiarazioni di condanna che sono state espresse fino ad ora dal governo non sono parse proporzionate o sufficienti davanti agli orrori delle torture. Un brutto esempio. Se invece di una lettera Williams avesse spedito a Blair una pagella ci sarebbe qualcosa come un'insufficienza

in condotta morale. Nella lettera, Williams e i centoventi hanno inoltre deciso di sottolineare che il Regno Unito ha uno speciale ruolo, per ragioni storiche, di presentarsi come «mediatore onesto» nel Medio Oriente e cercare una soluzione al conflitto tra Israele e i Territori. Indicano che questo ruolo non deve essere messo in pericolo dall'influenza di sionisti cristiani che si sono fatti strada nell'amministra-

zione americana.

Sulla questione irachena Blair si trova quasi alla vigilia della pubblicazione di un rapporto che potrebbe far precipitare la sua popolarità ad un livello ancora più basso e mettere in questione il proseguimento della sua leadership. Si tratta del rapporto di Lord Butler che da diversi mesi cerca di far luce sulle ragioni che consentirono a Blair di dire al parlamento con assoluta

certezza che Saddam era in possesso di armi di distruzione di massa chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti. Se ci furono errori nelle notizie che l'intelligence fornì al governo dovrebbe cadere la testa di qualcuno in quegli ambienti. Se fu il governo a distorcere deliberatamente le notizie ricevette per giustificare l'attacco a rimetterci sarà Blair.

I suoi guai non accennano a diminuire. Oltre ai recenti disastrosi risultati elettorali un'altra prova che la sua presenza forse danneggia effettivamente il partito sta nel fatto che gli iscritti al Labour si assottigliano sempre di più. Oggi sono appena 214.000, quasi la metà in meno rispetto al 1997 quando diventò premier.

Ieri intanto Blair, inaspettatamente, ha deciso di rivelare qualcosa sulla questione dei maltrattamenti ai prigionieri iracheni in una lettera spedita al comitato parlamentare sull'intelligence. Ha scritto che degli agenti inglesi effettivamente interrogarono prigionieri incappucciati, in contravvenzione alla convenzione di Ginevra, e che altri agenti espressero preoccupazione al governo inglese dopo aver visto le condizioni in cui i prigionieri si trovavano in campi in Afghanistan e a Guantanamo.

Commissione europea

Riserve su Barroso di socialisti e liberali «Decideremo se votarlo dopo un incontro»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Per José Manuel Barroso la strada del Parlamento europeo è tutta in salita. Il presidente, designato martedì scorso dal Consiglio europeo quale successore di Romano Prodi alla guida della Commissione, dovrà assicurarsi il sostegno dell'assemblea di Strasburgo che pre-

cederà ad un voto il prossimo 22 luglio che, secondo il regolamento, si svolgerà a scrutinio segreto e a maggioranza dei voti espressi. La designazione di Barroso non è piaciuta a diversi gruppi parlamentari. Il gruppo del Pse ha ribadito ieri le sue più forti riserve sulla scelta del premier portoghese (pronto a dimettersi dalla guida del suo governo domenica prossima), sul modo cui il Consiglio europeo è perva-

nuto alla designazione e ha annunciato che una decisione sarà assunta soltanto dopo aver ascoltato il candidato nel corso di un'audizione pubblica in seno al gruppo parlamentare. Il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen e il capogruppo uscente, Enrique Baron Crespo, al termine di una riunione dei capi delegazione nazionali, hanno ribadito che il presidente designato «deve prendere sul serio il Parlamento europeo». Nel gruppo del Pse, alcune delegazioni hanno già espresso un giudizio negativo su Barroso.

Anche il gruppo Eldr, a quanto pare prossimo a trasformarsi in «Alleanza dei democratici e liberali europei» nella prossima riunione del 13 luglio, con la confluenza dei deputati francesi dell'Udf e

della Margherita italiana, ha sospeso la decisione su Barroso. «Ancora una volta -ha detto il capogruppo Graham Watson- il meglio che hanno potuto fare è stato di scegliere un candidato minimo comun denominatore. Abbiamo bisogno più tempo per conoscere un candidato che è ancora relativamente sconosciuto negli ambienti dell'Unione europea». L'esponente liberale ha aggiunto: Barroso ha ancora parecchio da dimostrare, lo inviteremo a incontrare il nostro gruppo appena possibile per discutere i suoi obiettivi e le ambizioni per l'Europa. Il capogruppo del gruppo Gue (Sinistra unitaria e Verde nordica), Franci Wurtz, ha anticipato il «no unanime» alla candidatura di Barroso.

Roberto Rezzo

STATI UNITI verso le presidenziali

Si è rivelato un boomerang l'ultimo messaggio elettorale dei repubblicani dove tra gli amici del candidato democratico viene arruolato perfino il Führer

Anche esponenti del partito del presidente hanno criticato il filmato. Il capo nazista aveva fatto la sua comparsa anche in un video della campagna anti Casa Bianca subito ritirato

NEW YORK Voleva essere un colpo basso, ma si è rivelato un colpo di boomerang l'ultimo spot elettorale dei repubblicani, dove tra gli amici di John Kerry viene arruolato niente meno che Adolf Hitler. Alle scontate proteste dei democratici si sono unite anche quelle dei sostenitori di Bush, sconcertati per il cattivo gusto e dal fatto che il presidente si trovi tanto a corto d'argomenti da dover scomodare i nazisti per contrastare il suo avversario.

Il Führer era già comparso in queste presidenziali americane nello scorso mese di gennaio quando, tra i 1.500 spot inviati per il concorso indetto da Moveon.org, un'organizzazione indipendente che fa campagna per un cambio della guardia alla Casa Bianca, ve n'era uno che paragonava Bush a Hitler. Uno spot che non molti sono riusciti a vedere, poiché i responsabili del concorso l'avevano prontamente ritirato - e con tante scuse - dal loro sito Internet. I repubblicani però si sono talmente risentiti, che han pensato bene di utilizzarne qualche spezzone.

«Le facce del Partito democratico di John Kerry», recitano i titoli d'apertura del filmato comparso all'indirizzo www.georgewbush.com, il sito ufficiale per la rielezione del presidente, e pubblicizzato con sei milioni di messaggi di posta elettronica. Quasi un minuto e mezzo d'immagini di repertorio, in cui per ben due volte compaiono quelle dello spot censurato da Moveon.org.

Si comincia con un primo piano dell'ex vice presidente Al Gore, durante un intervento tenuto nello scorso mese di maggio alla New York University, quando a proposito dell'amministrazione di domanda: «Come osano trascinare il buon nome degli Stati Uniti nel fango della prigione delle torture di Saddam Hussein?». Gli applausi a seguire non son quelli degli studenti ma dei nazisti del Terzo Reich.

Quindi l'ex governatore Howard Dean, concitato alla Convention democratica dello scorso anno in California: «Voglio il mio paese indietro!». Michael Moore, il regista di *Bowling for Columbine* e *Fahrenheit 9/11*, alla notte degli Oscar: «Viviamo tempi in cui un uomo ci manda in guerra per ragioni fittizie». Richard Gephardt, ex capogruppo democratico alla Camera, in un comizio durante le primarie: «Questo presidente è un miserabile fallimento». Ed ecco un'altra sequenza con Hitler che parla in tedesco e sembra

Bush-Kerry nella guerra degli spot c'è anche Hitler

Gli Usa pronti a richiamare 6mila riservisti

WASHINGTON Per fare fronte alle esigenze della guerra, l'esercito Usa si appresta a ordinare la mobilitazione straordinaria di circa 6.000 riservisti. L'annuncio viene dal Drudgereport, un sito di indiscrezioni politiche. A quanto pare, la decisione, che sarà annunciata ufficialmente oggi, è già stata anticipata al Congresso. I richiamati in servizio appartengono alla Irr (Individual Ready Reserve), uno status che si differenzia dalla Riserva vera e propria perché comporta obblighi meno stringenti. Il ritorno alla divisa, che non ha nulla di volontario e che durerà 18 mesi, non mancherà di sollevare le proteste delle famiglie dei richiamati. L'ultima volta che l'esercito statunitense era ricorso alla mobilitazione della Irr era stata nel 1991, durante la prima guerra del Golfo. Il provvedimento si è reso necessario a causa delle crescenti difficoltà nel garantire l'avvicendamento delle truppe americane impegnate in Iraq e Afghanistan. Contrariamente ai piani iniziali, che prevedevano la riduzione degli effettivi impiegati in Iraq a 110.000 unità entro marzo, il comando Usa è stato costretto a mantenere sul campo 145.000 uomini. La mobilitazione dei riservisti consentirà di sostituire i 20.000 militari americani costretti a rinviare di tre mesi il previsto ritorno a casa per mancanza di ricambi.

Il senatore democratico John Kerry durante la campagna elettorale nell'Ohio



Arnold Schwarzenegger

Terminator, il governatore delle marce indietro

Francesca Gentile

LOS ANGELES Prima se l'è presa con le donne, poi con gli immigrati, poi con i gay, poi aveva tentato di mandare a morte un condannato, non riuscendo se ci ha provato con gli animali randagi, ma gli è andata male anche questa volta. Arnold Schwarzenegger, governatore della California dal 17 novembre scorso conferma la sua natura di Terminator e a suon di leggi, decreti ed editti tenta di riportare in California la dura legge del Far West.

Ecco il bilancio tragicomico dei primi 226 giorni di Schwarzy alla guida dello stato americano.

Andando in ordine di tempo l'ultima trovata dell'attore austriaco è stata quella di abbattere tutti i cani e i gatti randagi ora presenti nei canili municipali californiani. Il motivo è semplice: costa meno una puntura di qualche scatoletta di cibo. Le prote-

ste, immediate e sentitissime, di tanti cittadini amanti degli animali lo hanno fatto desistere: «Non era stata una mia idea. Io ho tre cani» si era giustificato.

A proposito di punture letali, lo scorso febbraio Governator aveva rifiutato la grazia a Kevin Cooper, un nero che si è sempre proclamato innocente e che era accusato di avere massacrato quattro persone, 21 anni fa, durante un'evasione. Fortunatamente lo ha fermato la Corte d'Appello che ha sospeso l'esecuzione decidendo di riesaminare il caso. Allora Schwarzenegger ha deciso di mostrare i suoi poderosi muscoli nei confronti degli immigrati. Non appena insediato ha negato la patente a tutti i messicani che non erano in grado di dimostrare di essere entrati legalmente negli Stati Uniti (un terzo della popolazione californiana proviene dal Messico ed è una fetta importantissima dell'economia dello Stato) e poi, non contento di appiadarli, ha volenterosamente contribuito all'ondata di

arresti di immigrati clandestini che lo scorso giugno ha interessato numerosi stati americani facendo scattare le rimostranze del governo messicano, che ha inviato una formale nota di protesta agli Stati Uniti.

Non meglio è andata agli omosessuali quando lo scorso febbraio il governatore della California ha tentato di bloccare la celebrazione dei matrimoni gay decisa dal sindaco di S. Francisco. Anche se poi, poco tempo dopo, si è detto favorevole ad una modifica della legge che sancisce il matrimonio come sola unione di persone di sesso diverso (è questa la forza di Schwarzenegger, prima andare in un senso e poi fare marcia indietro).

E non meglio è andata alle donne, a quelle donne che lo hanno accusato di molestie sessuali durante la campagna elettorale. Schwarzy, in uno stile tutto berlusconiano, ha deciso che l'inchiesta sulle sue presunte molestie sessuali non si sarebbe fatta, poi però, bontà sua, ha fatto seguire al suo

staff (ed ha seguito lui stesso) un corso anti molestie. Un'iniziativa che, almeno a livello di immagine deve avere funzionato perché lo scorso 27 aprile proprio le donne lo hanno premiato. Il gruppo Women of Los Angeles ha reso omaggio alla sua buona volontà nell'applicare un programma di doposcuola per i ragazzi meno abbinati. D'altra parte è risaputo, Terminator-Schwarzenegger, sotto quella scorza di muscoli, nasconde un cuore d'oro e lo conferma un episodio avvenuto la scorsa Pasqua durante una vacanza alle Hawaii: ha salvato dall'annegamento un malcapitato nuotatore colto da crampi. Sempre durante quella vacanza è stato poi fulminato da un'ideona: trasformare il parlamento del suo stato in un'assemblea legislativa part-time. «In questo modo - ha spiegato - si darebbe meno tempo ai legislatori di inventarsi tante leggi strane».

Noi un'idea di chi mettere a mezzo servizio ce la siamo già fatta.

dargli ragione.

La rassegna si conclude con John Kerry che racconta una vecchia barzelletta su Bush. Mentre parla un effetto elettronico fa sbiadire i colori, quindi l'immagine in bianco e nero comincia a sgranarsi, poi si congela sullo schermo. Appare la scritta: «Questo non è il momento per il pessimismo e la rabbia...». Musichetta pimpante per il gran finale con foto a colori di George W. Bush nel giardino della Casa Bianca in una giornata di sole, alle spalle la bandiera a stelle e strisce. «È tempo per l'ottimismo, salda leadership e progresso».

Mary Beth Cahill, responsabile della campagna elettorale di Kerry ha definito lo spot disgustoso: «Usare Adolf Hitler per qualsiasi tipo di propaganda è assolutamente inaccettabile».

Scott Stanzel, portavoce del ticket Bush-Cheney, ha replicato: «Abbiamo usato il video di Moveon.org per mostrare ai nostri sostenitori quale tipo di retorica al vetriolo usano gli oppositori del presidente e i surrogati di John Kerry». Un argomento poco convincente, perché Moveon.org

non è legata in alcun modo a Kerry o al Partito democratico, ma soprattutto perché lo spot in questione non è stato utilizzato in campagna elettorale e prontamente ritirato dalla visione del pubblico. I repubblicani invece ci marcia-

non sopra. «Usare le immagini di Hitler e la terminologia del regime nazista per un attacco in campagna elettorale è offensivo per la memoria di sei milioni di persone morte nell'Olocausto», si legge nel comunicato diffuso dalla Anti-Defamation League, organizzazione fondata nel 1913 per combattere l'antisemitismo, politicamente vicina a Sharon in Israele e a Bush negli Stati Uniti. «Anche se in buona fede, la spiegazione fornita dalla campagna di Bush e Cheney, secondo cui quelle immagini sono state utilizzate per denunciare uno spot degli avversari, non è sufficiente - ha sottolineato Abraham Foxman, direttore dell'organizzazione - Hitler deve sparire da quel video».

Francesca De Sanctis

Che esiste uno strappo tra l'America e l'Europa non ci sono dubbi. Almeno su questo, sono tutti d'accordo: Alberto Asor Rosa, Lucia Annunziata e Rita Di Leo (ordinario di Relazioni Internazionali all'università «La Sapienza»). L'occasione per discuterne è stato, ieri pomeriggio nella libreria romana Bibli, il saggio della professoressa Di Leo appena pubblicato dalla Laterza: *Lo strappo atlantico. America contro Europa* (pagine 246, euro 10).

Il sottotitolo, ci tiene a precisare l'autrice, è una scelta dell'editore. E subito dopo si capisce perché quella precisazione, visto che è il punto sul quale le opinioni dei presenti sono più distanti l'una dall'altra. La seconda questione, che forse varrebbe la pena approfondire, è: come mai i neoconservatori, le teste pensanti che circondano Bush e che sono quasi tutti del centro Europa e di origine ebraica, sono passati dalla difesa della democrazia alla spinta verso l'autoritarismo?

Intanto cominciamo col dire che il libro ricostruisce le fasi dell'«offensiva americana contro l'Unione Europea», condotta fra le guerre balcaniche e l'Iraq. «Ho cercato di indagare sulle radici dello strappo tra Stati Uniti e Europa - spiega l'autrice - e le ho trovate nel 1989 e poi in Maastricht...».

Presentato a Roma il libro di Rita Di Leo sui rapporti transatlantici. Alberto Asor Rosa: «È stata una rottura radicale e verticale»

Strappo Usa-Ue, in gioco le due identità

Secondo Lucia Annunziata la ricostruzione razionale del tentativo degli Stati Uniti di non far nascere l'Europa è forzato: «Non credo che gli americani avessero mai voluto mantenere l'idea di una piccola Europa. È vero che c'è un disinteresse da

parte dell'America, che infatti è stata sempre più attratta dalla Cina piuttosto che dal vecchio continente, ma non direi che rientrava nella sua strategia mantenere piccola l'Europa». Sullo strappo atlantico Asor Rosa preferisce sottolineare che sta-

volta, dopo duri contrasti, la rottura è «radicale e verticale», «mette in gioco le identità dei due protagonisti che tendono a divaricarsi. Per quanto riguarda gli Stati Uniti è inconfutabile la sua tendenza a diventare Impero piuttosto che una potenza

globale...».

Il libro di Rita Di Leo si ferma anche sul ruolo dei neoconservatori dal punto di vista filosofico e culturale, forse la parte più originale e interessante del volume. «Il 90% dei neoconservatori - spiega Lucia An-

nunziata - sono ebrei, questo significa che la questione di Israele è intrecciata al discorso di divisione tra America ed Europa». E su questo Asor Rosa, ricordando le polemiche scaturite dall'uso che fece in un suo libro dei termini «razza ebraica», dice

«spero che l'autrice approfondirà la questione...».

E poi si chiede: «ma perché questi (i neoconservatori, ndr) devono essere il gruppo di pensiero di un cowboy texano? Mi piacerebbe saperne di più...». Aggiunge anche qualcosa sulle regole interne della democrazia americana, che «devono assolutamente cambiare».

E chiudiamo con una domanda che Asor Rosa giustamente pone: cosa resta della politica se non c'è più politica di potenza?

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato **LUCIANO MINNITI**

Con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie Fiorella, i figli Luca con Sabina, Iaia con Paolo e la sorella Silvana.

Il saluto degli amici in via R. Zandonà, 41 oggi giovedì 1 luglio alle ore 10,00.

Roma, 1 luglio 2004
 Soc. Zega Luciano - Tel 06/44231410

LUCIANO MINNITI

Luciano, sei stato un esempio di vita politica e professionale straordinario. Cercheremo di essere degni dei tuoi insegnamenti.

Antonio Rosati

La moglie Maria Grazia e i figli Andrea e Francesco annunciano la scomparsa di

LINO MICCICHÈ

Il rito funebre si terrà venerdì 2 lu-

glio alle ore 11,00, presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre, via Ostiense n. 236

Roma, 30 giugno 2004
 L'Olimpica S.I.O.F. tel 06636363

Citto Masella e Stefania Brai piangono la scomparsa di

LINO MICCICHÈ

compagno di una vita
 Roma, 30 giugno 2004

Il direttore, i colleghi e il personale tutto del Dipartimento Comunicazione letteraria e Spettacolo dell'Università Roma Tre partecipano al dolore di Maria Grazia, Andrea e Francesco, per la prematura scomparsa di

LINO MICCICHÈ

che del Dipartimento è stato fondatore e saggia guida in questi anni. A lui va il nostro pensiero riconoscente, con un'ammirazione e un

affetto che non muteranno negli anni. Colleghi e amici gli porgeranno l'ultimo saluto venerdì 2 luglio, alle ore 11, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, via Ostiense 234

La Consulta Universitaria del Cinema partecipa con dolore la perdita di

LINO MICCICHÈ

suo fondatore e autorevolissimo esponente, studioso emerito, collega sollecito del bene comune, universalmente noto per la qualità dell'ingegno, il livello degli studi, l'energia fondatrice di istituzioni culturali di massimo interesse nazionale e internazionale.

A lui va il ricordo più grato e affettuoso di tutti i colleghi, insieme con il più profondo cordoglio e con la determinazione a proseguire sulla strada che ci ha indicato.

Franca Chiaromonte, Giovanna Grignaffini e Giovanna Meandri ricordano con affetto e stima l'intelligenza e la professionalità di

LINO MICCICHÈ

e abbracciano i suoi familiari

Gli autori dell'ANAC piangono la scomparsa di

LINO MICCICHÈ

grande amico e compagno di tutti noi. Gli autori dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici

La sezione Ds Remo Vettrai di Casalpalocco ricorda con commozione a tutti i compagni della XIII circoscrizione, la figura di

EDMONDO ROSSETTI

compagno di tante battaglie, sempre in prima linea unitamente alla fedele compagna Adriana cui rinnoviamo con affetto il più sentito cordoglio

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra senza fine

Da ieri mattina il deposto dittatore e undici gerarchi del regime baathista non sono più prigionieri di guerra ma imputati. L'ex numero uno in discrete condizioni



Nervoso e tremante il suo collaboratore Ali, detto «il chimico». A Falluja raid aereo Usa: un missile centra una casa privata, quattro morti

Dimagrì ma in condizioni di salute apparentemente buone. I baffi d'ordinanza. Un atteggiamento abbastanza calmo. Così Saddam è comparso ieri di fronte al giudice del Tribunale supremo iracheno (Tsi), che gli ha comunicato il mandato di arresto spiccato nei suoi confronti. Quello che è accaduto in quei pochi minuti nella cella del carcere americano di massima sicurezza presso l'aeroporto di Baghdad, è noto solo attraverso lo scarno resoconto che ne ha fatto uno dei pochi presenti, il presidente del Tsi, Salem Chalabi, intervistato dalla rete televisiva statunitense Abc.

Saddam ha assunto un atteggiamento di sfida. Il giudice stava in piedi, lui si è seduto. E nel presentarsi, dopo avere declinato le proprie generalità, «Saddam Hussein Al Majid», ha aggiunto il suo ruolo istituzionale: «Presidente della Repubblica d'Iraq». Una Repubblica che lui sa bene non esistere più, travolta dall'intervento militare angloamericano nella primavera dell'anno scorso. Il magistrato gli ha parlato a nome di un altro Stato, poco meno fantomatico del primo, dal momento che esiste solo grazie al supporto di 160mila soldati della coalizione guidata dagli Usa, che non rispondono al governo di Baghdad, ma al comando statunitense.

«Buongiorno -ha detto l'ex-rais- avrei delle domande da porre». Gli hanno spiegato che potrà parlare quando comparirà in aula. A partire da oggi, quando gli verrà comunicata formalmente la messa in stato d'accusa. A lui come agli undici gerarchi del regime baathista coimputati. «Le accuse nei confronti di Saddam -ha spiegato Salem Chalabi- sono molteplici e riguardano specificamente le fosse comuni, i desaparecidos, gli attacchi contro i curdi, la corruzione, le denunce di singoli individui». Crimini gravissimi sono contestati agli altri boss del regime, come Ali Hassan Al Majid, consigliere e cugino di Saddam, più noto con il soprannome di Ali il chimico per avere usato armi proibite per stroncare la rivolta dei curdi e degli sciiti. All'epoca in cui gli arsenali di distruzione di massa in Iraq esistevano davvero. Quando gli hanno letto i capi d'accusa, Ali il chimico è apparso «molto spaventato, e tremante». Ha detto di sentirsi molto stanco. Dopo di lui è toccato a Tareq Aziz, il vicepresidente, poi al vicepresidente Taha Yassin Ramadan, al segretario personale del rais, Abed Hamid Mah-

Di fatto il detenuto resterà affidato ai militari Usa finché gli iracheni non potranno garantirne la sicurezza

«Sono Saddam, il presidente»

L'ex-rais sfida il giudice che lo dichiara in arresto. Rischia la pena di morte



il tripudio fantasma

Nassiriya in festa per il passaggio di poteri. Tripudio popolare. Corti e slogan in favore del nuovo corso. Cittadini sorridenti, canti di gioia. A questo alludeva il modo in cui era impacchettato il servizio mandato in onda ieri dal telegiornale Rai delle 13,30. Nei titoli di testa si preannunciava il servizio in questo modo: «A Nassiriya la data del 30 giugno è stata festeggiata dalla popolazione locale». Aprendo il servizio, il giornalista rincarava la dose: «Nel segno del consenso popolare. Il governatore ha proclamato una giornata di festa». Dopo un simile attacco ci si attendeva l'enunciazione di fatti e la proposizione di immagini che convalidino tanta gioia partecipazione al trapasso di poteri. Ecco invece strane semideserte e posti di blocco militari. La solita Nassiriya di sempre. Si informa che gli italiani hanno distribuito migliaia di volantini. Che la televisione locale ha dedicato un'edizione speciale di due ore al nuovo Iraq. Si ammette che in giro c'è «molta, molta tensione», ma qualche abitante che parla inglese ha invitato il giornalista a «passeggiare in città senza timori». Il titolo e l'attacco del servizio Rai sono contraddetti dallo sviluppo della notizia. Ma il primo impatto è quello che conta. Molti telespettatori, ascoltando distratti, come spesso si fa, ne avranno ricavato l'impressione che a Nassiriya regnino la pace, la concordia e la felicità.

Un iracheno legge un giornale arabo a Baghdad dov'è pubblicato un fotomontaggio che vede Saddam Hussein tra due marine americane

il Pentagono mobilita altri 5600 riservisti

Troppi orrori in Iraq, storia di Wassef il marine che voleva lasciare la divisa

Cinzia Zambrano

Voleva abbandonare la «partita» perché non sopportava più di guardare la morte negli occhi. L'ultima volta l'aveva vista troppo da vicino, nello sguardo spento di un amico fatto a pezzi accanto a lui da una granata. Wassef non aveva retto al trauma. Il marine libanese, che aveva inseguito il sogno americano dallo Utah all'Iraq, se ne voleva andare, tornare a casa, in Libano, ora non fra tre mesi. E allora, al diavolo l'etichetta di «disertore» che gli avrebbero appiccicato addosso, lui

sarebbe scappato e lo avrebbe fatto chiedendo aiuto a degli amici che aveva conosciuto alla base, iracheni, musulmani come lui, gente fidata. Almeno così credeva. Perché gli «amici», invece di portarlo fuori dall'Iraq lo hanno consegnato direttamente agli estremisti islamici. Che ora minacciano di decapitarlo se gli Usa non libereranno i prigionieri iracheni.

Sarebbe dunque andata così la vicenda di Wassef Ali Hassoun, il marine scomparso il 21 giugno e finito nelle mani di un gruppo di sequestratori che si autodefinisce «La reazione islamica». La voce sulla presunta diserzione del giovane Wassef si era diffusa già qual-

che giorno fa, quando il Pentagono -temporeggiando nel confermare il suo rapimento anche davanti all'evidenza del video trasmesso da Al Jazeera, in cui i ribelli minacciavano di tagliargli la testa-, aveva dichiarato che del marine di origini libanesi si erano perse le tracce ma che probabilmente «c'è ragione di pensare che sia partito per il Libano». Stando al New York Times di ieri, l'intenzione di Wassef era davvero quella. Ma lì non è mai arrivato. Citando una fonte anonima, il quotidiano riporta che Wassef era rimasto fortemente scioccato dalla morte di un amico e che aveva deciso di abbandonare «la partita». «Voleva andare a casa, lasciare ogni cosa, ma visto che per il suo congedo ci voleva ancora tempo, aveva chiesto aiuto ad alcune persone con cui aveva fatto amicizia, musulmani come lui, questi gli avevano promesso di tirarlo fuori da lì. Ma una volta usciti, invece di portarlo in Libano, lo hanno consegnato ai ribelli».

Il tradimento dei suoi «amici» potrebbe costare ad Hassoun la vita. Musulmano di 24 anni, Wassef

parla l'arabo, motivo per cui è stato arruolato come interprete. Era emigrato in America poco prima dell'11 settembre e l'immagine delle crollate delle Torri lo aveva colpito al punto che aveva deciso di arruolarsi. Ma il sogno inseguito in Iraq si era rivelato un incubo. E non solo per lui. Due mesi fa -si legge sul Nymtimes- aveva detto a un cugino che «molti americani avevano disertato corrompendo con del denaro gli iracheni che li avevano poi aiutati ad uscire dall'Iraq». «Aveva parlato -dice il cugino- di molti soldati, che non volevano morire, soprattutto dopo aver visto morire qualcuno accanto a loro». Raccontando degli altri, Wassef senza saperlo, ha finito per raccontare del suo futuro.

Intanto ieri il Pentagono ha confermato che saranno richiamati in servizio attivo, obbligatorio 5600 soldati da poco congedati. Per i democratici è la conferma che l'attuale numero delle forze Usa è inadeguato, cosa che Bush aveva sempre negato. I comandi hanno deciso la chiamata dopo che a una richiesta di volontari hanno risposto solo in 300.

moud, e così via. L'intera procedura ha portato via circa un quarto d'ora, fra le 8,56 e le 9,15.

Ufficialmente da ieri mattina Saddam non è più prigioniero di guerra degli americani. Di fatto rimane sotto la loro custodia, e lo resterà ancora a lungo, fin tanto che il sistema di sicurezza del nuovo governo non sarà sufficientemente collaudato. L'ex-presidente rischia di essere condannato a morte. L'esecutivo provvisorio ha già deciso il ripristino della pena capitale, che era stata sospesa dagli americani dopo la caduta della dittatura. Lo ha confermato il nuovo presidente iracheno, Sheikh Ghazi al-Yawar. In un'intervista a un giornale arabo, Asharq al-Awsat Arabic, al-Yawar ha raccontato che, nel corso di una riunione tenutasi lunedì, subito dopo il passaggio di poteri, il governo adottò una serie di decisioni tra le quali, oltre alla reintroduzione della pena di morte, anche l'applicazione di un'amnistia generale nei confronti dei detenuti non coinvolti in assassinii o atti di terrorismo. Secondo il presidente iracheno, l'annuncio pubblico del ripristino della pena di morte sarà fatto «a breve». Paul Bremer, che da tre giorni ha cessato di fungere da proconsole di Bush a Baghdad, e si trova ora negli Usa, ha dichiarato ieri che l'Iraq è «incomparabilmente» meglio oggi di quanto non fosse un anno fa. In un'intervista televisiva, Bremer, ha ammesso i problemi di sicurezza nel Paese e indica nell'addestramento e nell'allestimento di forze di sicurezza irachene un'assoluta priorità per il governo iracheno ad interim.

Quasi a confermare le sue parole, ieri si è avuto l'ennesimo attacco armato, diretto stavolta contro una base americana nei pressi dell'aeroporto della capitale. Sono stati sparati una ventina di colpi di mortaio e undici soldati statunitensi sono rimasti feriti. In serata si è saputo che in un raid aereo americano a Falluja una casa abitata è stata centrata da un missile e rasa al suolo. Quattro le vittime civili. Nessun commento dalle autorità statunitensi. E ieri le fonti militari americane hanno fornito cifre aggiornate sulle perdite subite dall'inizio del conflitto ad oggi. I soldati Usa morti sono 855, di cui 221 vittime di fuoco amico o di incidenti. Le perdite complessive della coalizione sono, invece, almeno 966, compresi 18 italiani. I dati non considerano le migliaia e migliaia di vittime civili. Washington si è sempre rifiutata di tener un conteggio aggiornato delle vittime che non portassero una divisa addosso.

Colpi di mortaio contro una base americana presso l'aeroporto. Feriti undici soldati

«Guantanamo, i detenuti saranno trasferiti negli Usa»

Dopo la sentenza della Corte Suprema, la Casa Bianca studia come affrontare la pioggia dei ricorsi

Roberto Rezzo

NEW YORK La Corte suprema ha preso in contropiede l'amministrazione Bush e centinaia di prigionieri detenuti nella base militare di Guantanamo a Cuba potrebbero essere presto trasferiti in un carcere americano; lo rivelano fonti governative citate dal Los Angeles Times. I giudici hanno stabilito infatti che i cosiddetti combattenti nemici, catturati dopo gli attacchi dell'11 settembre, senza essere mai stati formalmente imputati di alcun reato, hanno il diritto di impugnare la propria detenzione di fronte a un tribunale degli Stati Uniti.

Siccome la sentenza non specifica quale tribunale e Guantanamo non rientra sotto la giurisdizione specifica di nessun distretto federale, il governo teme di essere sommerso da un'ondata di

cause in tutti e 94 distretti giudiziari, con la conseguenza di dover trasferire avvocati e detenuti da una parte all'altra del Paese. Una situazione ingestibile, che ora cerca a tutti i costi di evitare.

«È incredibile che con tutto il tempo avuto a disposizione nessuno avesse preparato un piano per far fronte a una sentenza sfavorevole della Corte suprema -ha dichiarato sotto anonimato un funzionario del dipartimento alla Giustizia- Non lo abbiamo fatto noi, non lo ha fatto il dipartimento alla Difesa, non ci ha pensato la Casa Bianca». Un memorandum fatto preparare dal Guardiasigilli e pervenuto direttamente al presidente George W. Bush, assicurava che gli alti giudici avrebbero ritenuto legittima la detenzione a tempo indeterminato dei combattenti nemici, ma la previsione non è stata azzeccata.

Il Pentagono sta consideran-

do l'ipotesi di trasferire in massa tutti i prigionieri contro cui non sono ancora state formalizzate accuse in un solo distretto giudiziar-

io in cui consolidare tutti i procedimenti. Uno potrebbe essere quello di Fort Leavenworth in Kansas, dove dispone di una pri-

gione militare, oppure Charleston, nella Carolina del Sud, dove dispone di una base navale. Sulla scelta pesano non solo valu-

tazioni logistiche ma soprattutto strategiche: il governo vuole affrontare le cause davanti ai giudici che ritiene possano essergli più favorevoli, con una naturale preferenza per gli Stati più conservatori.

Un'altra opzione sarebbe quella di consentire ai prigionieri di Guantanamo di presentare un habeas corpus, ovvero una domanda per ottenere giustificazione legale della loro detenzione, ipotesi sinora negata dalle autorità militari che li hanno in custodia. Oppure, secondo quanto discusso in una riunione d'emergenza tra i vertici del dipartimento alla Giustizia, chiedere al Congresso di designare un distretto federale cui affidare tutte le cause relative ai combattenti nemici, magari quello della capitale, o quello della Virginia dell'Est, che ha giurisdizione sul Pentagono. In ogni caso la decisione della

Afghanistan, dodici sequestrati. Forse rapita anche reporter australiana

KABUL Cresce di intensità l'offensiva talebana in Afghanistan. È di ieri la notizia che martedì, nel sud del Paese, un gruppo di guerriglieri Talebani ha assaltato un convoglio che trasportava rifornimenti per l'esercito Usa, dando fuoco a quattro camion e sequestrando dodici lavoratori afgani. L'agguato è avvenuto a 80 chilometri da Kandahar. Nella stessa regione era scomparsa, lunedì, una giornalista australiana, insieme all'assistente e all'autista che la accompagnavano. Ieri un gruppo di Talebani ne ha prima rivendicato e poi smentito il rapimento. Carmela Baranowska, volto noto della catena televisiva Sbs, aveva lasciato il suo hotel di Kandahar la mattina del 28 giugno, in compagnia del suo assistente, Muhibullah, un reporter locale che collabora con Time Magazine, e di un autista. Da quel momento dei tre non si è più saputo nulla. Sia la Sbs che Time hanno

inutilmente tentato di contattare i giornalisti attraverso i telefoni satellitari. Ieri la polizia afgana ha ritrovato, appena fuori Kandahar, l'auto su cui viaggiava il gruppo; il motore era fuori uso. Al di là delle smentite, i Talebani restano i principali indiziati per la scomparsa della reporter e dei suoi colleghi. Proprio loro, nel novembre scorso, avevano minacciato di rapimento e di morte chiunque collaborasse con gli americani. Dal marzo di quest'anno i Talebani hanno intensificato i loro attacchi in territorio afgano. L'intento è quello di destabilizzare il Paese in vista delle elezioni del prossimo autunno. Proprio in questa strategia rientrerebbe anche l'ultimo attentato talebano. Ieri due bombe sono esplose nei pressi di due posti di polizia a Jalalabad, nella parte orientale del Paese, uccidendo una persona e ferendone almeno altre 25, tra cui donne e bambini.

la guerra in Afghanistan.

IN CRESCITA A MAGGIO IL TRAFFICO AEREO



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il traffico aereo passeggeri su tutte le rotte internazionali ha avuto una crescita del 38% lo scorso mese di maggio rispetto al corrispondente periodo del 2003. Solo per le linee aeree asiatiche l'incremento si è attestato ad un +108%, evidenziando una completa ripresa del traffico dopo la vicenda Sars. Complessivamente, il traffico dei passeggeri nei primi cinque mesi del 2004 ha avuto un aumento del 19,4% rispetto al 2003, e il traffico merci del 12,2% nello stesso periodo. Secondo i dati forniti dalla Iata, l'associazione internazionale delle aerolinee, ancora più significativa è la comparazione tra il 2004 e il 2000 per lo stesso periodo di 5 mesi, laddove il traffico globale dei passeggeri e del cargo hanno raggiunto livelli maggiori rispettivamente dell'8,8% e del 13,6%.

«L'aumento del traffico nei primi cinque mesi del 2004 è testimonianza della capacità di recupero del settore del trasporto aereo. Non solo ci siamo completamente ripresi dall'impatto negativo della Sars e della guerra in Iraq, ma tutte le aree geografiche del mondo stanno riportando i livelli del traffico al di sopra di quelli del 2000, considerato l'ultimo anno senza fattori eccezionali di crisi per la nostra industria», ha dichiarato Giovanni Bisignani, direttore generale and CEO della International Air Transport Association (IATA).

Secondo le recenti analisi del trend di IATA, nonostante gli shock che hanno scosso l'industria delle linee aeree negli ultimi anni, la percentuale di crescita annua è stata del 3,6%.

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Resistenza e libertà

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Luglio, raffica di aumenti

L'Istat rivede il tasso di inflazione: ora è al 2,4%. Epifani: Paese alla deriva

Angelo Faccinotto

MILANO L'Istat ha corretto al ribasso il tasso d'inflazione rilevato dalle città campione. Ma ha sancito l'inversione di tendenza rispetto agli ultimi mesi. A giugno, su base annua, il costo della vita sarebbe aumentato - il dato definitivo è atteso per metà luglio - del 2,4 per cento (e non del 2,5) contro il 2,3 di maggio. Un rincaro in linea con quello registrato in Euroolandia, anche se da noi, cosa di non poco conto, la tendenza è al rialzo, mentre la media europea parla di una discesa. E anche se si guarda in prospettiva i cittadini non hanno proprio di che essere fiduciosi.

Da oggi è in arrivo una nuova raffica di aumenti. E per prezzi e tariffe si annuncia un'estate calda. Gli automobilisti non dovranno fare i conti «soltanto» col caro benzina. Da oggi scattano anche gli aumenti dei pedaggi autostradali: in media - sui circa 3 mila chilometri della rete gestita dalla società Autostrade - il 2,26 per cento in più. Che significa un aggravio di spesa di 64 centesimi per un viaggio in auto tra Milano e Roma, che vanno ad aggiungersi agli altri rincari. Dalla mezzanotte è diventato più caro anche percorrere il traforo del Monte Bianco. Il pedaggio, per un'auto, costa ora 29,30 euro, l'1,72 per cento in più.

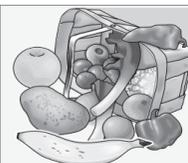
E sempre da oggi arriva il nuovo rincaro delle tariffe elettriche. La bolletta della luce costerà alle famiglie l'1,2 per cento in più. Che, tradotto, significa in media un aumento di 3,6 euro all'anno. Complessivamente, secondo le stime del Codacons, 110 milioni di euro. Mentre l'incremento per la tariffa media nazionale sarà dell'1,4 per cento. In un contesto che, per quel che riguarda il caro-energia, vede già il nostro Paese ai vertici della classifica europea. Unica consolazione, restano invariate le tariffe del gas. Per ora.

Intanto, con probabili ripercussioni anche sul tasso d'inflazione dei prossimi mesi, continua a pesare il caro-benzina. Nonostante la leggera inversione di tendenza delle ultime settimane, il pieno di «verde» per

un'automobile di media cilindrata costerà quest'anno oltre 5 euro in più rispetto all'estate scorsa. Negli ultimi sei mesi, spinto anche dal rialzo del prezzo del petrolio, il carburante è passato da 1,050 al litro agli attuali 1,154. Dall'inizio dell'anno, un rincaro del 10 per cento, quattro volte tanto l'inflazione rilevata dall'Istat.

Ma non è tutto. Chi ha deciso di trascorrere le vacanze al mare dovrà fare i calcoli anche con il caro-ombrellone. Il governo ha aumentato del 250 per cento i canoni d'affitto delle spiagge a carico degli stabilimenti balneari. E a pagarne le conseguenze, secondo quanto denuncia Confesercenti, saranno i bagnanti, sui quali ricadranno i rincari dei servizi offerti. Solo i ieri sera, per cercare di scongiurare l'eventualità, il ministro Lunardi ha annunciato lo slittamento del provvedimento ad ottobre.

Torniamo all'inflazione. La conferma (anche se ridimensionata) della ripresa del caro vita arrivata dall'Istat ha fatto scattare più di un campanello d'allarme. Reazioni critiche e preoccupate si sono registrate tra consumatori, responsabili del sindacato e non solo. Mentre la Confindustria torna a paventare il rischio che riparta la spirale prezzi-salari. Solo il ministro per le Attività produttive Antonio



I PREZZI A GIUGNO

Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), per capitolo di spesa, giugno 2004

	Var. % giugno 2004 su maggio 2004	Var. % giugno 2004 su giugno 2003
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+0,1	+2,8
Bevande alcoliche e tabacchi	+0,1	+7,1
Abbigliamento e calzature	+0,1	+2,3
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+0,2	+1,7
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,0	+2,0
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,2	+1,9
Trasporti	+0,4	+3,9
Comunicazioni	-0,7	-7,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	+0,1	+1,6
Istruzione	0,0	+2,0
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	+0,1	+2,9
Altri beni e servizi	+0,8	+3,1
INDICE GENERALE	+0,2	+2,4

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Marzano si mostra tranquillo e getta, come sempre, acqua sul fuoco ribadendo che la situazione italiana è in linea con quella europea.

«L'Istat - afferma invece il Codacons - corre in soccorso del governo: quando si verifica un inasprimento dei prezzi ritocca i dati al ribasso così da farli sembrare meno allarmanti, ma l'inflazione di giugno è in realtà assai maggiore anche del 2,5% prospettato nei giorni scorsi».

Ma ad essere particolarmente preoccupato è il sindacato. Per Marzia Maulucci, segretario confederale della Cgil, i rincari di giugno non sono che l'inizio di una tendenza rialzista alla quale si dovrebbe porre rimedio con la defiscalizzazione del prezzo della benzina, il blocco delle tariffe, il controllo dei prezzi e una nuova politica dei redditi. «Sull'inflazione sono mesi che il governo fa orecchie da mercante, nonostante i ripetuti appelli del sindacato ad intervenire con una defiscalizzazione del prezzo dei carburanti» - è il commento del segretario confederale Cisl, Raffaele Bonanni Lapidario Guglielmo Epifani: «L'inflazione aumenta e il governo non ha alcuna idea per metterla sotto controllo. Siamo alla deriva».

Intanto da oggi l'Italia è alle prese con nuovi aumenti.

I sindacati: vogliono impedire ogni discussione
«La fiducia sulle pensioni, dal governo un atto di arroganza e prepotenza»

Marco Tedeschi

MILANO «Un atto di arroganza e prepotenza da parte del governo», così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, giudica la riforma delle pensioni, su cui il governo ha già annunciato che chiederà la fiducia anche alla Camera, dopo averla imposta a Palazzo Madama. Secondo Epifani, il governo, «dopo aver negato ogni reale confronto con il sindacato, ha impedito anche al Parlamento di discutere su un testo di legge così importante. Impedire un normale percorso parlamentare sarebbe un ulteriore inaccettabile atto di prepotenza che denoterebbe anche la profonda debolezza e divisione all'interno del governo e della maggioranza che lo sostiene».

Ma oltre al danno, il governo aggiunge le beffe. Oggi infatti alla Camera è prevista l'audizione dei sindacati che si presenteranno

All'audizione alla Camera di oggi Cgil, Cisl e Uil porteranno un documento comune

con un documento comune sulla delega previdenziale. Un'audizione che non si capisce a che cosa servirà, se il governo porrà la fiducia impedendo quindi al Parlamento qualsiasi discussione. «Del resto questo esecutivo - afferma Cesare Damiano, responsabile Lavoro della Segreteria nazionale Ds - è abituato ad avere un atteggiamento che, a parole, invoca il confronto sociale ma, nei fatti, lo nega. La controriforma previdenziale stravolge la legge Dini. Innalza l'età di accesso alla pensione di anzianità; elimina la flessibilità pensionistica in uscita, a fronte di un mercato del lavoro flessibile; riduce le «finestre» che consentono di andare in pensione, portandole da quattro a due all'anno; peggiora la normativa sulla previdenza complementare. Di fronte a questa posizione del governo è necessario che nel Parlamento e nel Paese crescano una mobilitazione e una presa di coscienza del pericolo costituito dall'attacco che si sta portando allo stato sociale».

Ma anche la riforma delle pensioni (chiudere con la fiducia prima della pausa estiva o aprire ad eventuali nuove modifiche) è entrato tra i temi di scontro all'interno del governo. Ieri il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha precisato di ritenere «come ministro che si debba chiudere la riforma», ma come leghista di adeguarsi alle decisioni del partito che si è detto aperto a valutare miglioramenti. Maroni ha ricordato che la Lega aveva proposto di introdurre modifiche inserendo la possibilità di uscire dal lavoro con 57 anni di età e 35 di contributi per le donne senza penalizzazioni o comunque a 57 più 35 con la penalizzazione del calcolo contributivo, ma anche per gli uomini.

«Vorrei capire che cosa hanno in mente - ha commentato il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta - sarebbe anche ora di sapere oggettivamente quali sono le volontà, quello che veramente pensano. Ormai su questa delega abbiamo visto cambi di posizione enormi e incomprensibili». Per Pezzotta, il governo dovrebbe invece rendersi conto soltanto che si tratta di una riforma sbagliata: «Sarebbe meglio per tutti rinviarla alla verifica del 2005. Forse si potrebbe trovare qualche soluzione più coerente e più corretta».

Federal Reserve

Greenspan alza i tassi d'interesse Negli Stati Uniti denaro più caro

MILANO La Federal Reserve ha deciso di alzare i tassi di un quarto di punto portandoli all'1,25 per cento. Un aumento contenuto, come promesso. Che però ha ridotto allo 0,75 per cento il divario tra Stati Uniti e Euroolandia ed ha provocato l'immediato rialzo della moneta unica europea sul dollaro, che subito dopo l'annuncio veniva scambiato a 1,2194 contro i precedenti 1,2193.

Nel comunicato con cui ha annunciato la

decisione di alzare il costo del denaro, la banca centrale Usa ha affermato testualmente che, considerato che l'inflazione sottostante è ancora prevista essere «relativamente bassa», il Fomc (l'organo preposto alle decisioni di politica monetaria) ritiene che la politica accomodante fin qui seguita possa essere «rimossa ad un ritmo che probabilmente sarà misurato», vale a dire graduale. In ogni caso la stessa Fed fa presente che lo stesso Fomc terrà conto dei

possibili cambiamenti nelle prospettive dell'economia, in modo da adempiere ai suoi obblighi relativi al mantenimento della stabilità dei prezzi.

Con la decisione di ieri - adottata dal Fomc all'unanimità - sembra comunque essere finita l'era del «credito facile». E la prima volta da quattro anni, infatti, che la banca centrale americana torna ad aumentare il costo del denaro, fissato dallo scorso 25 giugno del 2003 al livello più basso dal 1958 (1%).

La nuova politica monetaria è strettamente legata all'andamento dell'economia che sembra ormai definitivamente uscita da una recessione durata tre anni e pare essere entrata in un sentiero di crescita giudicato «sostenibile» cominciando da alcuni mesi anche a generare nuova occupazione.

La denuncia del presidente della Confesercenti all'assemblea dell'Associazione. Il giro d'affari complessivo della criminalità a spese del settore è di almeno 24 miliardi di euro

Usura, sui negozianti un «prelievo» di 9 miliardi all'anno

ROMA Negli ultimi 10 anni nel commercio al dettaglio gli addetti sono diminuiti di 235 mila unità e i negozi di alimentari sono 140 mila in meno. Il fenomeno dell'usura colpisce 135 mila negozianti, cui estorcono 9 miliardi di euro all'anno. Il settore del turismo perde colpi rispetto ai competitori stranieri, gravato da un'aliquota Iva troppo alta, mentre i suoi organismi di promozione vengono svuotati. È da questo preoccupato bilancio che Confesercenti chiede al governo, a cominciare dal prossimo Dpof, una svolta nella conduzione e nelle scelte di politica economica e una maggiore attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese. A lanciare l'allarme è stato il presidente dell'organizzazione Marco Venturi, nel suo intervento all'Assemblea annuale tenutasi ieri.

Quella della criminalità - ha ricordato Venturi - è una vera e propria emergenza che pesa sul settore del commercio. Secondo il presidente della Confesercenti sono 135 mila in Italia i negozianti vittime degli usurai, che estorcono loro 9 miliardi di euro l'anno e «il giro d'affari complessivo della criminalità a spese dei commercianti, delle imprese del turismo e dei servizi è di 24 miliardi di euro». Per contrastare il fenomeno dell'usura Venturi ha auspicato «fatti nuovi, sia dall'accordo tra le Confederazioni delle imprese, l'Abi e il Ministero dell'Interno per consentire un migliore accesso al credito a chi si è opposto al racket, sia da quello più recente sottoscritto a costituzione di un osservatorio sul credito».

L'altra questione rilevante è quella rappresentata dalla grande distribuzione che - ha



Il presidente della Confesercenti, Marco Venturi Foto di Filippo Monteforte/Ansa

detto Venturi - «controlla già quasi il 60% del mercato alimentare e degli altri beni di largo consumo, con punte in alcune regioni del nord dell'80%». Negli ultimi 10 anni, nel commercio al dettaglio, «gli addetti sono diminuiti di 235 mila unità e che i negozi di alimentari sono 140 mila in meno».

D'attualità anche il tema del turismo. Pochi aeroporti nel sud e nel nord-est, una rete autostradale e ferroviaria insufficienti, un'aliquota Iva molto più alta rispetto ai Paesi concorrenti. Sono questi, secondo Venturi, i gap che pesano sul settore turistico italiano.

«In Italia - ha detto il presidente della Confesercenti - manteniamo un'aliquota Iva più alta dei nostri competitori, come Francia e Spagna e, per esaltare il quadro di masochismo puro, abbiamo svuotato l'Enit senza co-

struire alternative». Per questo è necessario «che l'Enit si trasformi in un'agenzia nazionale per la promozione del turismo italiano, che non può essere delegata esclusivamente alle Regioni».

Per far fronte ai problemi del terziario e, più in generale, dell'economia del Paese, secondo Venturi è necessario «ripredere il dialogo tra le parti sociali e riaffrontare i nodi dell'economia con lo spirito di partners co-interessati al successo del loro Paese». Sul tema del taglio delle tasse, secondo Confesercenti bisogna «intervenire prioritariamente sui redditi più bassi e su quelli medi, perché sono queste le fasce che vivono con maggiore difficoltà la crisi dell'economia». E la proposta a 3 aliquote è «più equa e più sostenibile rispetto a quella prevista dalla delega fiscale».

Rc Auto, da oggi conciliazioni più facili

MILANO Da oggi sarà possibile risolvere un'eventuale controversia sorta a seguito di un incidente d'auto utilizzando una Procedura di conciliazione, semplice e rapida, alternativa alla via giudiziaria. Una strada, questa, che si potrà percorrere per controversie che riguardano incidenti con danni fino a 15 mila euro, ossia per oltre il 90% dei sinistri che si verificano in Italia. Lo rendono noto in un comunicato congiunto Ania, Aci, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Centro Tutela Consumatori Utenti, Federconsumatori e Lega Consumatori.

Chi, dopo aver presentato un reclamo a una compagnia, non sarà soddisfatto della risposta ottenuta, si legge nella nota, potrà rivolgersi ad una delle associazioni dei consumatori che aderiscono alla Procedura di conciliazione. L'associazione dei consumatori valuterà il caso e, se lo riterrà fondato, lo presenterà ad una

Commissione di conciliazione composta da un proprio rappresentante e da un rappresentante della compagnia di assicurazione. La Commissione dovrà decidere entro 30 giorni. Se la risposta, infine, non soddisferà ancora l'assicurato, questi potrà sempre scegliere di non accettare e di procedere per vie legali. La Procedura non comporta alcun costo aggiuntivo per il consumatore che decida di avviare la conciliazione.

Il Codacons intanto ieri ha replicato alle affermazioni del ministro Marzano, per il quale le tariffe rc auto «sono stabili, in molti casi in riduzione». Carlo Rienzi, presidente dell'associazione, invita il ministro a rendere pubblico l'elenco delle compagnie che avrebbero diminuito le tariffe, «a meno che - aggiunge il presidente del Codacons - Marzano non intenda per riduzione il calo dello 0,22% annunciato nei giorni scorsi».



L'interno di un supermercato

Ripresa la trattativa, ma il ministro ripete il suo diktat: «inconccepibile» escludere la legge 30

Commercio, Maroni non vuole il contratto

ROMA Si cerca una via d'uscita per il rinnovo del contratto del commercio, ieri sera è ripresa la trattativa che la settimana scorsa, ad un passo dalla firma, era saltata per responsabilità di Concommercio insoddisfatta dei contenuti dell'accordo di massima che pure era stato raggiunto. Le distanze maggiori si registrano non tanto sulla parte economica, quanto su quella normativa. I sindacati unitariamente hanno posto dei paletti al recepimento della riforma del mercato del lavoro (e alle sue circolari applicative), non fosse altro perché nel settore di flessibilità ce n'è una valanga, introdurne dell'altra significherebbe tendere verso la precarietà, con pochissime certezze per i lavoratori e un'ampia discrezionalità per le aziende. È una partita difficile, dunque. Ma mentre le parti cercano un delicato equilibrio per dare il contratto a 1 milione e 400mila lavoratori che lo aspettano da 18 mesi, il ministro del Lavoro irrompe in campo ripetendo il suo diktat, escludere la legge 30 dai contratti «è inconcepibile» dice rivolto a Concommercio e Confindustria «i tentativi della Cgil non devono avere successo» aggiunge, ten-

tando «distinguo» tra i sindacati che invece mostrano una certa compattezza. E infatti gli rispondono in coro. «Per quello che ci riguarda - afferma la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone - non abbiamo mai condiviso la legge 30. Ci siamo sforzati nei contratti già firmati di contenerne i guasti. L'intervento di Maroni è intollerabile, spregiudicato e ricattatorio e si assume la responsabilità di lasciare i lavoratori senza contratto proprio nel momento in cui ci sono in corso trattative importanti». Per il leader della Uil Luigi Angeletti «Sarebbe molto utile che le vicende contrattuali non fossero strumentalizzate o utilizzate politicamente. Nella trattativa si stanno negoziando le modalità di applicazione della legge», «i richiami del ministro, sono fuori luogo e frutto di una pessima informazione». «L'intervento a gamba tesa del ministro del Welfare sull'autonomia contrattuale delle parti sociali è sconcertante», è il commento del segretario confederale Cisl Giorgio Santini, e per Savino Pezzotta «la Cisl non ha posto nessun veto pregiudiziale sull'applicazione della legge Biagi». «Il nostro impegno - spie-

ga - è teso a declinare, adattandoli, tutti gli istituti previsti per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione».

Sulla vertenza pende la proclamazione della Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil di 24 ore di sciopero, otto per questo week-end, venerdì o sabato a seconda dei turni. Un'agitazione pesante che coincide con il decollo dei saldi e che guasta un po' l'agenda di Concommercio che oggi riunisce la propria assemblea annuale. Anche per questo l'organizzazione guidata da Sergio Billé ieri ha preso l'iniziativa di tentare di sbloccare la situazione chiamando i sindacati dopo una riunione interna alle stesse imprese. L'obiettivo a breve è far recedere i sindacati dall'iniziativa di sciopero come era già accaduto con quello fissato per il 19 giugno revocato all'ultimo momento. Un cambiamento di programma che molti lavoratori non hanno digerito, specie nella grande distribuzione. Va da sé che lo sciopero rientra solo se da quest'ultimo round di negoziato si esce con un accordo, eventualità che ieri sera nessuno escludeva.

fe. m.

Dal governo via libera agli sfratti

Negata la proroga. Migliaia di famiglie rischiano di rimanere senza casa

Luigina Venturelli

MILANO Da ieri il blocco degli sfratti è scaduto, da ieri migliaia di famiglie disagiate attendono un cenno dal governo che scongiuri per loro il rischio di finire in mezzo a una strada. Ma da Palazzo Chigi arriva l'ennesima doccia fredda: «Non ci sarà alcuna proroga».

Nell'escludere ogni ipotesi di rinvio, il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha tentato di addolcire la notizia, ventilando la possibilità di «interventi d'urgenza», attraverso un emendamento che, in sintonia con la propaganda aziendalista del premier, vuole «trasformare l'inquilino da peso a risorsa». Di altro non si tratta che dell'inserimento degli sfrattati nel normale mercato degli affitti, grazie ad un buono casa annuo che oscillerà tra 4mila e 5mila euro. Una cifra insufficiente ad accedere ai prezzi proibitivi delle locazioni nelle grandi città, una misura per la cui operatività serviranno comunque tempi lunghi, in attesa dei quali i nuclei familiari coinvolti vengono lasciati senza una dimora.

Per questo l'Anci chiede, oltre a sostanziali modifiche al decreto che sarà discusso sabato, un periodo transitorio di almeno sei mesi



Proteste per fermare gli sfratti e contro il caro affitti

«trovandoci di fronte ad una vera e propria emergenza sociale con possibili ricadute anche dal punto di vista dell'ordine pubblico». Dure le parole del sindaco di Roma Walter Veltroni: «Penso che il governo debba sentire tutto il peso e la responsabilità di ciò che sta decidendo. La casa è la principale emergenza che abbiamo di fronte, perché la cartolarizzazione, il costo della vita, gli sfratti rischiano di creare un'emergenza abitativa intollerabile».

Una situazione che potrebbe portare intere famiglie, anziani, disabili, senza un tetto sulla testa». Mentre il gruppo parlamentare Ds ha depositato ieri una proposta di legge per destinare un «buono affitto» alle famiglie a basso reddito composte da persone con oltre 65 anni o con handicappati gravi soggette a sfratto.

Anche i sindacati insistono nel chiedere una proroga del blocco. In una nota congiun-

ta, Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito che «non c'è tempo da perdere. Sono trentamila le famiglie in difficoltà economiche con anziani o disabili a carico che rischiano di trovarsi senza un'alternativa alloggiativa». Inoltre, per le tre organizzazioni sindacali, «la proroga degli sfratti per i ceti più deboli va accompagnata ad una politica in grado di affrontare un'emergenza abitativa sempre più grave, per la carenza di alloggi e per l'insostenibilità dei

prezzi, che sta già provocando un aumento allarmante anche degli sfratti per morosità (oltre trentamila famiglie finora).

Occorre, dunque, varare al più presto misure di carattere strutturale, con risorse aggiuntive da destinare a regioni e comuni, che risolvano, finalmente, i nodi del caro-casa, del rifinanziamento dell'edilizia sociale e agevolata, della contrazione dell'offerta in locazione, dovuta anche alle operazioni di cartolarizzazione».

Sembrano dunque insufficienti le altre misure annunciate dal governo, cinque nuove tipologie di contratto a disposizione dei proprietari che vorranno affittare e il cosiddetto aumento di 120 milioni di euro del fondo sociale per la casa (trattasi, in realtà, del reintegro dei precedenti tagli disposti dalle scorse leggi finanziarie).

Per questo - ad aprire il confronto tra l'esecutivo e sindacati, comuni, associazioni degli inquilini - Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una manifestazione nazionale a Roma per il 5 luglio, in collaborazione con Sunia, Sicut e Uniat, per riproporre il diritto all'abitare come uno dei punti prioritari da collegare anche al dibattito sul Dpef e sulla prossima legge finanziaria.

Veltroni: «L'esecutivo deve sentire il peso della responsabilità di ciò che sta decidendo. Questa è la maggiore emergenza che abbiamo»

Il ministro Lunardi propone un bonus assolutamente insufficiente. Proposta di legge dei Ds

I lavoratori chiedono un'organizzazione di turni e riposi che permetta una migliore qualità della vita

Vodafone, scioperano i call center

Giampiero Rossi

MILANO Chi domani dovesse aver bisogno di informazioni dal servizio clienti Vodafone non si arrabbi troppo se non riceverà risposta: i lavoratori dell'area customer care del gestore telefonico saranno infatti in sciopero per 8 ore. L'astensione dal lavoro per tutta la durata del turno è stata proclamata da Slc Cgil, Fim, Fim, Uil, Uilcom Uil e Rsu, a seguito della rottura del tavolo negoziale su alcuni importanti temi relativi all'attività dei call center.

I punti di maggiore rilevanza che vedono ancora distanti le parti riguardano l'occupazione e la «visibilità» (cioè l'anticipo con cui i lavoratori ne vengono a conoscenza) di turni e riposi. I sindacati registrano, infatti, notevoli disagi per i lavoratori inseriti con contratti part time a quattro, cinque e sei ore. Su tale realtà, che rappresenta il 60% dell'intera forza lavoro del cosiddetto customer care (circa 5.000 persone), il sindacato ha chiesto un significativo numero di passaggi da cinque a sei ore, e la possibilità di condividere nel tempo una complessiva stabilizzazione degli assetti occupazionali attraverso la copertura del turn-over. L'azienda ha risposto con un esiguo numero di passaggi da cinque a sei ore diluiti in un biennio, mentre ha invece mantenuto una chiu-

Melfi, l'accordo esteso ai 450 della Tnt-Arvil

MILANO L'accordo del 9 maggio scorso tra Fiat e sindacati sul salario e l'organizzazione del lavoro che conclude i 21 giorni di sciopero nello stabilimento di Melfi (Potenza) è stato esteso anche ai circa 450 addetti della Tnt-Arvil, la società che si occupa della logistica all'interno dell'impianto. L'accordo è stato firmato ieri mattina a Melfi dai dirigenti della Tnt-Arvil e da Fiom, Fim, Uil, Fimic e Ugl. I lavoratori della Tnt Arvil avevano approvato l'accordo del 9 maggio con il 75,8% di voti favorevoli. Con l'accordo di ieri tutti i lavoratori nel comprensorio automobilistico di Melfi (Fiat, aziende terziarizzate, indotto) hanno applicato quanto previsto dalle

intese del 9 maggio. È stata intanto rinviata al 15 settembre l'udienza davanti al giudice del Tribunale civile di Melfi, Angela D'Amelio, sulla richiesta della Fiat e di altre sette aziende di rimuovere i blocchi nell'area industriale di Melfi. Il nuovo rinvio è stato chiesto dai legali sia della Fiat sia della Fiom-Cgil. Dopo la conclusione delle trattative tra Fiat e sindacati era stato assunto un impegno per il ritiro dell'istanza. Ieri intanto la Fiat ha annunciato che l'ultima settimana di luglio andranno in cassa integrazione 680 lavoratori di Mirafiori, della linea della Lybra (540 delle carrozzerie e 140 delle presse), e 3.600 dello stabilimento di Cassino.

turnistica, cioè l'alternanza, elemento essenziale ai numerosi part time per svolgere un'altra attività lavorativa e, dove presente, la ciclicità dei riposi.

«Si tratta di consentire un minimo di qualità della vita a questi persone - tiene a sottolineare Maurizio Ferriaud, coordinatore del dipartimento reti e infrastrutture della Slc Cgil - che non è compensabile soltanto con un po' di soldi in più». Il dirigente sindacale, infatti, ricorda anche che i dipendenti dei call center Vodafone possono contare mediamente su un rapporto di lavoro più avanzato rispetto a quelli di altre aziende del settore. «Tanto per cominciare questa è un'azienda che ha scelto di non externalizzare la funzione del servizio clienti - spiega Ferriaud - e per la maggioranza degli addetti l'inquadramento è buono, un quinto livello nell'ambito del contratto nazionale delle telecomunicazioni, anche perché si tratta di un'azienda che va bene, produce utili». La decisione di una protesta piuttosto forte, quindi, nasce dall'obiettivo di sbloccare le resistenze sui temi delicati per l'organizzazione del tempo dei lavoratori «e di permettere un sensibile miglioramento della qualità della vita agli addetti al servizio più stressante e impegnativo della realtà Vodafone - ribadiscono i sindacati - dal quale peraltro dipende buona parte del successo di mercato dell'azienda».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Berlusconi: tracollo a Milano. E adesso? Roberto Borri, Francesca Corso, Franco Ferrarotti, Franco Cardini

Dopo il voto: che esperienza... Umberto Guidoni, Gaetano Liguori

«Il partito unico non paga» Intervista a Giuseppe Fiorini, deputato della Margherita

30 giugno, in Iraq nessuna svolta Venier, Sangiovanni, Iovene, Calamai, Vattimo, Marcon

Povera Europa... delle nuove povertà Un saggio di Luciano Vasapollo

Caos Cecenia, una guerra che conviene a molti Paolo Barbieri, Mauro de Bonis, Carlo Fredduzzi

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 200 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

I CAMBI

1 euro	1,2155 dollari	-0,001
1 euro	132,4000 yen	+0,570
1 euro	0,6707 sterline	+0,003
1 euro	1,5242 fra. svi.	-0,004
1 euro	7,4326 cor. danese	+0,000
1 euro	31,7550 cor. ceca	-0,205
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4365 cor. norvegese	+0,108
1 euro	9,1451 cor. svedese	+0,018
1 euro	1,7554 dol. australiano	+0,006
1 euro	1,6343 dol. canadese	-0,001
1 euro	1,9210 dol. neozelandese	+0,007
1 euro	251,6000 fior. ungherese	-1,250
1 euro	0,5815 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,9900 tallero sloveno	+0,140
1 euro	4,5236 zloty pol.	-0,019

BOT

Bot a 3 mesi	99,74	1,85
Bot a 6 mesi	99,07	1,77
Bot a 12 mesi	97,85	2,01

Borsa

È prevalsa la prudenza anche sul mercato telematico di Borsa di Milano, in attesa delle decisioni del Fomc sui tassi. Il Mibtel ha finito così per chiudere con un -0,35%, un po' più cedente il Mib30 a -0,57%, Numtel che ha risentito dell'apertura stabile del Nasdaq e fa +0,15%. Fib settembre ancora in leggero calo ha chiuso scambiato a 28,345 punti. Il mercato non ha trovato spunti interessanti, e prima di impostare nuove posizioni ha voluto vedere se il ritocco dei tassi americani ci sarà e sarà limitato ad un quarto di punto. Ne è risultata una seduta contrastata e piuttosto fiacca, con scambi per 2,4 miliardi di euro di controvalore.

Domani riunione del patto di sindacato, all'ordine del giorno l'ingresso di nuovi soci Rcs, su Gemina la Consob chiede chiarimenti

MILANO È convocata per domani pomeriggio la riunione del patto di sindacato della Rcs Mediagroup. I soci della holding di via Turati si vedranno per affrontare due temi: l'ingresso dei nuovi soci nel patto, cioè Salvatore Ligresti, Diego Della Valle e Francesco Merloni, e la suddivisione delle quote lasciate libere da Gemina.

La Consob ieri ha fatto sapere in via ufficiosa che nessun quesito sul patto parasociale di Rcs è stato formalmente presentato in Consob. Ad oggi - fanno presente fonti della Consob - la situazione appare ancora fluida e non sufficientemente definita da poter avviare una valutazione del nuovo assetto azionario di Rcs e delle sue eventuali implicazioni. Al fine di fornire quanto prima al mercato un quadro chiaro della

situazione, la Consob, proseguono le fonti, ha chiesto alle società aderenti al patto di far conoscere le proprie intenzioni in merito all'acquisto delle azioni Rcs poste in vendita da Gemina.

Per quanto riguarda i soci originari del patto, è già stato deliberato l'arretamento di Gemina dal 9,2% all'1%. Fiat, Sinpar (famiglia Lucchini), Mittel non rileveranno azioni ex gemina. Anche la Er.Fin. di Roberto Bertazzoni non aumenterebbe la propria partecipazione nel patto. Mediobanca rileverà azioni ex Gemina pro quota diventando primo azionista e superando il primato della Fiat. Italmobiliare, Pirelli e Banca Intesa hanno assunto l'obbligo di rilevare l'opinato sul quale c'è anche disponibilità di acquisto da parte di Mediobanca.



Diego Della Valle

Il riassetto organizzativo sarà completato entro ottobre Sanpaolo Imi, per il polo assicurativo nuove alleanze e sbarco in Piazza Affari

MILANO L'assemblea straordinaria degli azionisti di Sanpaolo Imi ha approvato il progetto di riorganizzazione del polo assicurativo del gruppo torinese. Il riassetto sarà completato entro ottobre, dopodiché si cercheranno le soluzioni più adatte sul piano delle alleanze, non solo in Italia. Il nuovo polo (attualmente il terzo nel settore, ma potrebbe presto arrivare al secondo posto, dopo le generali), si chiamerà Assicurazioni Internazionali di Previdenza. La compagnia andrà in Borsa, ma più avanti.

Prevista la scissione della partecipazione di Banca Fideuram in Fideuram Vita a favore di Sanpaolo, con l'assegnazione agli azionisti di minoranza di Banca Fideuram di azioni Sanpaolo. Inoltre, sono previste la scissione della partecipazione detenuta da Sanpaolo Wealth Management in Sanpaolo Vita

a favore di Noricum Vita e la fusione per incorporazione di Sanpaolo Vita e Fideuram Vita in Noricum Vita. Scopo della riorganizzazione, creare un unico polo assicurativo e rafforzare la posizione di leadership sul mercato italiano.

Nell'esercizio 2003 Sanpaolo ha accantonato 153 milioni di euro per allineare la differenza tra valore corrente e valore di conversione della propria quota, dopo le generali), si chiamerà Assicurazioni Internazionali di Previdenza. L'allineamento è dovuto all'andamento del titolo Fiat nel 2003 (6,43 euro in media).

Sul versante immobiliare, Sanpaolo ha ceduto a Carlyle il 100% di Csp Investments, la società in cui ha conferito il ramo d'azienda immobiliare che comprende 231 immobili. Lo spin-off immobiliare comporrà un introito di 325 milioni di euro con una plusvalenza di 68 milioni.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/04 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	2169	1,12	1,12	25,34	-4,39	109	0,73	1,31	-	58,24
ACEA	12981	6,70	6,72	3,83	30,02	3822	5,16	6,70	0,1900	1427,72
ACEGAS-APS	12106	6,25	6,30	1,76	19,95	122	5,11	6,68	0,3800	342,87
ACO MARCIA	524	0,27	0,27	0,55	5,49	40	0,25	0,27	0,0207	104,68
ACO NICOLAY	4937	2,55	2,55	-	13,33	0	2,19	2,70	0,0880	34,22
ACO POTABILI	38900	20,09	20,19	-0,54	6,86	1	17,96	21,94	0,1800	163,78
ACSM	3998	2,06	2,09	2,30	25,61	42	1,63	2,11	0,0600	77,43
ACTELIOS	12535	6,47	6,47	0,70	-2,81	20	6,13	7,09	-	132,07
ADF	18218	9,41	9,34	-0,74	-16,10	19	9,41	11,93	0,0400	85,01
ADEES	7445	3,85	3,89	2,02	15,40	1283	3,10	3,90	0,1100	384,25
AEM	2899	1,50	1,49	0,40	-0,13	2562	1,46	1,60	0,0500	299,67
AEM TO W8	592	0,31	0,30	-0,94	22,29	49	0,24	0,32	-	-
AEM TORINO	3059	1,58	1,58	0,13	22,39	257	1,28	1,60	0,0360	730,06
ALERION	908	0,47	0,47	0,43	-14,45	157	0,44	0,57	0,0258	187,61
ALITALIA	454	0,23	0,23	0,30	-11,55	2876	0,21	0,27	0,0413	907,96
ALLEANZA	18149	9,37	9,38	-0,11	6,67	2272	8,74	9,80	0,2800	7932,77
AMGA	2529	1,31	1,29	-0,39	29,56	627	1,00	1,31	0,2000	454,52
AMPLIFON	56268	29,06	29,18	2,03	24,83	3	21,64	29,32	0,1800	572,01
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	4219	2,18	2,15	-0,46	24,66	691	1,75	2,19	0,0877	1602,81
ASTALDI	5704	2,95	2,94	0,58	14,90	222	2,50	3,17	0,0650	289,96
AUTO M.I.	29234	15,10	15,19	-0,16	30,41	167	10,74	15,27	0,3500	1328,62
OTOGIRILL	22724	11,74	11,65	-1,78	3,29	1020	10,68	12,48	0,0413	2985,64
AUTOSTRADE	31269	16,15	16,15	-0,85	15,62	2303	13,47	16,29	0,3100	9232,57
B ANTONAVENETA	32789	16,93	16,89	-0,15	14,36	1028	14,13	16,93	0,6000	4881,46
B BILBAO	21251	10,97	11,14	3,05	0,42	0	10,26	11,48	0,1140	35074,48
B CARIE	5904	3,05	3,06	0,79	8,70	226	2,81	3,30	0,0723	226,73
B CARGIS	6303	3,25	3,27	0,62	-0,85	40	3,12	3,62	0,0233	49,41
B DESIO-BR	9379	4,84	4,78	-0,99	42,51	206	3,40	4,84	0,0750	566,75
B DESIO-BR R	8500	4,39	4,43	5,80	67,69	78	2,60	4,39	0,0900	57,96
B FIDELURAM	8982	4,64	4,61	-1,26	-2,36	3868	4,43	5,32	0,1600	4547,57
B FINMAT	889	0,46	0,46	-0,70	-3,24	240	0,43	0,49	0,0060	166,67
B INTERM W04	117	0,01	0,01	5,88	-88,75	10	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBILI	11120	5,74	5,75	1,90	0,97	66	5,15	5,74	0,1500	868,93
B INTESA	6221	3,21	3,21	0,47	2,78	3457	2,67	3,21	0,0490	19007,17
B INTESA R	4767	2,46	2,47	1,98	8,61	5498	2,01	2,46	0,0600	2295,79
B LOMBAR W04	16	0,01	0,01	4,71	-59,51	782	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDIA	18923	9,77	9,80	0,07	-3,09	83	9,65	10,76	0,3000	3102,16
B PROFILO	3505	1,81	1,81	-	-7,79	85	1,69	2,14	0,0563	222,72
B SANTANDER	16846	8,70	8,64	-0,69	-7,98	1	8,22	9,68	0,0704	41485,11
B SARDEGNA R	24089	12,44	12,50	-0,40	-10,01	4	11,64	14,03	0,5100	82,11
BANCA IFIS	17928	9,26	9,30	-	-9,60	5	8,76	10,24	0,1000	198,61
BASICNET	939	0,49	0,48	-0,39	-16,25	98	0,48	0,59	0,0930	14,26
BASTOGI	255	0,13	0,13	-	-15,69	911	0,13	0,16	-	89,02
BAYER	45948	23,73	23,74	0,30	0,42	24	19,27	25,56	0,5000	-
BEHELLI	1220	0,63	0,62	-3,46	14,35	728	0,50	0,64	0,0258	126,06
BENETTON	18178	9,39	9,40	0,86	3,43	184	8,35	10,28	0,3800	1704,47
BENI STABILI	1198	0,62	0,62	0,36	19,08	3527	0,52	0,66	0,0180	1052,59
BIESSE	4399	2,27	2,28	0,13	2,85	37	1,83	2,29	0,0900	62,24
BIPIELLE INV	11811	6,10	6,10	2,52	9,33	7	5,20	10,00	0,1000	1553,59
BNL	3702	1,91	1,91	-0,47	-0,73	16891	1,65	2,22	0,0801	4185,80
BNL RNC	3059	1,58	1,58	-0,44	-7,17	46	1,50	1,82	0,0415	36,65
BOERO	25733	13,29	13,10	-2,78	-3,42	0	11,91	14,40	0,3000	57,68
BON FERRARESI	29466	15,22	15,24	-1,10	15,99	3	13,01	15,43	0,0800	85,60
BPL-RBN W	2614	1,35	1,35	-	-41,73	0	0,93	1,76	-	-
BREMBRO	11441	5,91	5,89	0,20	-3,00	84	5,67	6,27	0,1300	412,69
BRIOSCHI	489	0,25	0,25	-1,56	-1,79	51	0,23	0,28	0,0038	121,57
BRIOSCHI W	39	0,02	0,02	-	-27,60	230	0,02	0,03	-	-
BULGARI	16197	8,37	8,31	-0,34	12,96	675	6,39	8,43	0,1100	2478,55
BURANI F.G.	14539	7,51	7,50	-0,92	-3,84	44	7,47	8,01	0,0890	210,25
BUZZI UNIC R	13292	6,87	6,85	0,68	13,28	485	5,85	7,37	0,2940	277,52
BUZZI UNICEM	20414	10,54	10,55	0,31	13,30	780	8,85	11,31	0,2700	1382,63
C LATTI TO	7828	4,04	4,03	-0,32	14,57	21	3,53	7,27	0,0300	40,43
CALTAG EDIT	12431	6,42	6,49	2,62	-5,34	99	6,16	6,79	0,2000	802,50
CALTAGIRON R	10208	5,27	5,21	0,31	-1,16	1	4,88	5,44	0,0700	4,80
CALTAGIRONE	10107	5,22	5,22	-0,57	0,97	0	4,82	5,32	0,0500	565,27
CAMPIN	3669	1,90	1,89	-	-3,41	214	1,79	2,08	0,0400	387,67
CAMPIN W06	334	0,17	0,17	4,67	-20,51	208	0,16	0,23	-	-
CAMPARI	78438	40,51	40,59	0,59	5,49	15	35,53	41,19	0,8800	1176,41
CAPITALIA	4986	2,58	2,57	0,19	8,24	13631	1,96	2,63	0,0200	5683,03
CARRARO	5809	3,00	3,04	-0,20	21,80	30	2,46	3,12	0,1100	126,00
CATTOLICA AS	64517	33,32	33,26	-0,42	10,20	20	29,75	35,16	0,1020	1579,08
CEMBRE	4796	2,48	2,49	1,47	-2,75	25	2,24	2,55	0,0730	42,11
CENTIMTR	5582	2,88	2,89	0,52	13,28	314	2,42	2,89	0,0600	458,74
CENTENAR ZIN	1102	0,57	0,57	0,53	-28,85	8	0,52	0,80	0,0361	8,11
CIR	3365	1,74	1,73	-0,17	16,41	2463	1,44	1,74	0,0460	1339,34
CLASS EDITORI	3598	1,86	1,85	-0,81	-19,84	117	1,71	2,46	0,0220	171,49
COFIDE	1229	0,63	0,64	0,95	10,82	1327	0,52	0,64	0,0110	456,63
CR ARTIGIANO	5962	3,08	3,06	-0,97	-3,84	75	3,00	3,23	0,0930	408,02
CR BERGAMASCO	34117	17,62	17,63	0,07	2,24	0	16,77	17,90	0,0500	1087,63
CR FIRENZE	2949	1,52	1,56	5,05	7,71	1874	1,40	1,52	0,0520	1725,89
CR VALTIELLESE	16305	8,42	8,44	0,15	-0,90	52	7,81	8,94	0,4000	555,88
CREMAM	13130	6,78	6,75	-	-16,81	246	5,50	6,84	0,2000	1960,37
CREMONINI	3032	1,57	1,58	4,35	5,15	1175	1,18	1,63	0,1370	222,09
CRISPI	1201	0,62	0,63	2,45	-6,63	10	0,60	0,68	0,0350	37,21
CSP	2595	1,34	1,34	-1,76	2,76	27	1,11	1,48	0,0500	32,83
CUCURINI	1869	0,97	0,97	-	-2,31	2	0,90	1,18	0,0516	11,58
D DANIELI	7139	3,69	3,76	4,47	11,29	358	2,62	3,69	0,0300	150,72
DANIELI RNC	4252	2,20	2,21	2,41	20,79	424	1,60	2,20	0,0516	88,77
DE FERRARI	12748	6,58	6,58	-	-6,19	0	5,90	6,89	0,1160	147,33
DE FERRARI R	7164	3,70	3,70	-1,33	2,49	1	3,22			

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various Italian government bonds like BTP MG 90/01, BTP MG 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various international bonds like B CARRIE ON 10/20, B INTESA TV IAPC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various international bonds like CENTROS 05/10, CENTROS 05/15, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ - ITALIA' section, including AAAMASTER AZ, ALBERTO PRIMO ER, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'EUROCONS AZ AM' section, including EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM FUND, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'AZ ALTA SPECIALIZZAZI' section, including AZ ALTA CRESITA, AZ ALTA CRESITA, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'EUROCONS AZ AM' section, including EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM FUND, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of Italian funds under 'EUROCONS AZ AM' section, including EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM FUND, etc.

AZ - PACIFICI

Table of Pacific funds including ALTA PACIFICAZ, ANNA SABA, ARTIG. AZIONE, etc.

AZ - PACIFICI

Table of Pacific funds including ALTA PACIFICAZ, ANNA SABA, ARTIG. AZIONE, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds including AAAMASTER BIL, ALTA BILANCIO, ARCA BIL, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table of Euro area funds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table of Euro area funds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table of Euro area funds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds including AAAMASTER EM, AUREO EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ - PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds including AAAMASTER EM, AUREO EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ - SALUTE

Table of health funds including CAPITALGAST HEALTH CARE, CAPITALGAST HEALTH CARE, CAPITALGAST HEALTH CARE, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - PASSE

Table of pass funds including EUROTRANSFER, EUROTRANSFER, EUROTRANSFER, etc.

AZ - PASSE

Table of pass funds including EUROTRANSFER, EUROTRANSFER, EUROTRANSFER, etc.

AZ - INFORMATICA

Table of IT funds including CAPITALGAST TECH, CAPITALGAST TECH, CAPITALGAST TECH, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table of Euro area funds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table of Euro area funds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AREA EURO

Table of Euro area funds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ - AMERICA

Table of American funds including ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ - AMERICA

Table of American funds including ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ - AMERICA

Table of American funds including ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

OB - EURO

Table of Euro bonds including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

lo sport in tv

09,45 Euro2004, Speciale SkySport2
10,00 Rugby, Sud Africa-Galles Skysport1
14,00 Tennis, Wimbledon (diretta) SkySport2
14,00 Dribbling, Europei Rai2
17,00 Nuoto, campionati italiani RaiSportSat
20,00 GRECIA-REP. CECA Rai1
23,00 Il processo di Biscardi La 7
23,05 Notti Europee Rai2
23,30 Euronotte RaiSportSat
23,45 StudioSport Italia1

La Grecia del «mio» Vryzas può farcela

la visiera di Serse

Serse Cosmi

Repubblica Ceca-Grecia per me significa soprattutto pensare a Vryzas e a Dellas. Li ho avuti a Perugia e giocando con me sono riusciti entrambi a conquistare la nazionale, dove prima stavano in panchina. È un motivo di orgoglio vederli giocare così bene e arrivare in semifinale. Con Vryzas soprattutto ho passato tre anni e mezzo intensi con un rapporto personale molto bello che mi ha fatto scoprire una grande persona. Devo ancora sentirlo da quando sono in Portogallo, ma se arriva in finale lo vado a trovare sicuramente.

La cosa non è poi così impossibile: la Grecia fino a qua ha battuto Portogallo e Francia, eliminando la Spa-



gna. L'unico pericolo per loro è quello di pensare di aver già dato tutto e di essere arrivati, diversamente i greci se la possono giocare e una semifinale dell'Europeo può finire con qualsiasi risultato. Sento dire che stanno facendo un calcio poco offensivo, io rispondo che stanno facendo un calcio intelligente che sfrutta le caratteristiche dei giocatori e che si adatta al meglio all'avversario di turno. In questo la mano di Rehnhagel si vede moltissimo, il tecnico tedesco è stato determinante nel cambiare mentalità alla squadra riuscendo a dare convinzione a giocatori poco considerati. Per esperienza personale so benissimo che non è facile entrare nella mentalità molto particolare dei greci, con cui non è facile entrare in sintonia velocemente.

Di fronte avranno la squadra che finora ha mostrato

il miglior calcio e lo ha fatto nonostante Nedved non sia al meglio. La Repubblica Ceca è ricca di talenti che tutti scoprono solo ora. Personalmente il giocatore che mi piace di più è Rosicky, un giocatore fondamentale per il gioco della squadra, anche se poco appariscente. Ujfalusi avrà anche un cognome impronunciabile, ma è fra i migliori difensori dell'Europeo. Baros invece è il classico giocatore poco famoso che esplode durante una competizione internazionale. Di numeri ne ha tanti, bisognerà vedere se confermerà le sue doti anche nella Premier inglese. Una parola la voglio spendere anche per Poborsky: molti lo consideravano un pensionato e invece il pallone che ha dato a Baros per il gol dell'2-0 contro la Danimarca è uno che è ancora un grande campione.

Ho passato la giornata a rispondere a telefonate provenienti da Napoli. Il presidente Gaucchi ha comprato la società, ma al momento prima di parlare di altri discorsi bisognerà mettere a posto la situazione finanziaria.

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

Resistenza e libertà

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Sostenuto dal calore di un grande pubblico e dal suo giocatore più rappresentativo, Figo, il Portogallo batte l'Olanda e approda meritatamente in finale. Finisce 2-1 per i ragazzi di Scolari, che si battono con grinta e determinazione, e piegano il gruppo arancione, tradito da una difesa incerta e da un attacco poco incisivo. Bene solo Davids, ma per una semifinale europea è troppo poco.

È anche una guerra di colori, di forme e di rumori quella che si gioca all'Alvalade. Lo stadio ha il disegno di un'onda, le strutture metalliche sono gialle e verdi, di mille colori invece i sedili così che da lontano si ha l'impressione ottica della presenza di una moltitudine in forme anche quando non c'è nessuno. Nel primo pomeriggio una tonalità prende il sopravvento lentamente su tutte le altre, è un arancione che riempie il settore nord e gli occhi come una marea che si infrange sulle

Il Portogallo ha già un posto nella storia Olanda eliminata



PORTOGALLO	2
OLANDA	1

PORTOGALLO: Ricardo; Miguel, R. Carvalho, Jorge Andrade, Nuno Valente; Costinha, Maniche (42' st Couto); Figo, Deco, Ronaldo (22' st Petit); Pauleta (30' st N. Gomes)

OLANDA: Van der Sar; Reiziger, Bouma (11' st Van der Vaart), Stam, Van Bronckhorst; Seedorf, Cocu, Davids; Overmars (1' st Makaay), Van Nistelrooy, Robben (36' st Van Hooijdonk)

ARBITRO: Frisk (Sve)

RETI: nel pt al 25' Ronaldo, nel st al 13' Maniche, 18' Jorge Andrade (A)

NOTE: ammoniti Ronaldo, Overmars, Nuno Valente, Robben, Figo

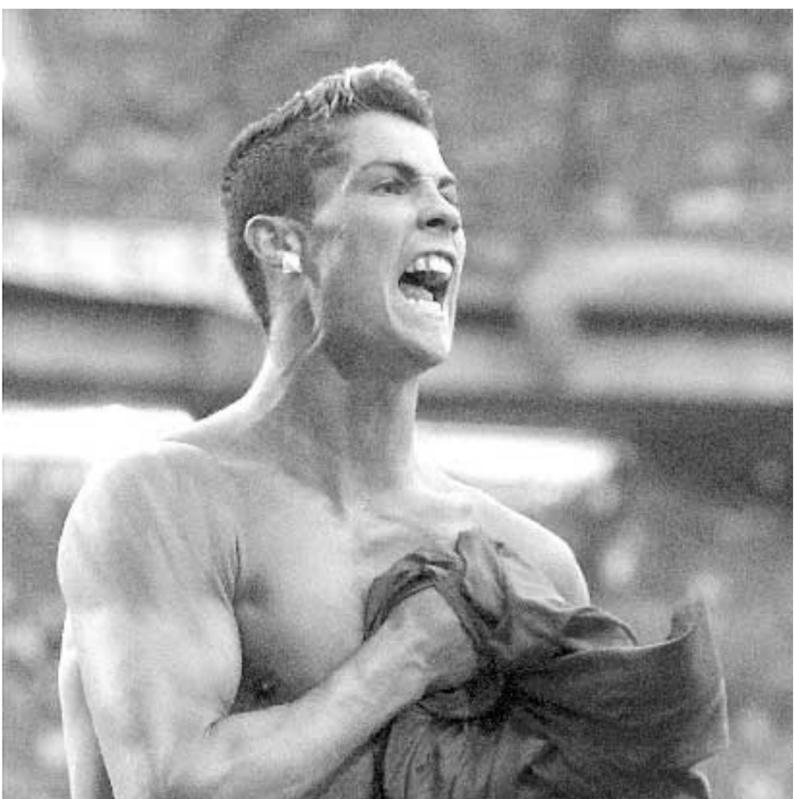
barriere del terreno di gioco. Non dura molto, perché rispondono dall'altra parte il rosso e il verde con lo stesso entusiasmo e l'identica voglia di festa e felicità. È un muro compatto e combattivo, che si impadronisce del resto delle gradinate cantando e ballando, mentre fuori è tutto un fragore di clacson, tamburi, trombe, canti e slogan. Il centro di Lisbona è paralizzato dal traffico, cosa assai strana da queste parti, per-

ché centinaia di persone si sono messe in marcia negli stessi orari per ansia e frenesia. Pochi resistono all'attesa senza muoversi, c'è quasi la necessità di far qualcosa, andare da qualche parte, procurarsi un posto davanti ai maxi schermi, o alla tv se non allo stadio. In realtà, tutto il Portogallo è in fibrillazione. Ci si gioca tanto: l'accesso alla finale, sì, ma anche l'orgoglio di arrivare fino alla fine di una manifestazione che

si è organizzata in casa, per la quale si è arrivati al limite dello sfioramento dei conti pubblici, per la quale si ha gli occhi di tutto il mondo addosso.

All'inizio dell'Europeo, Scolari aveva invitato a mettere le bandiere portoghesi alle finestre per sostenere moralmente la nazionale, probabilmente non ce n'era bisogno perché verde e rosso dominavano da un pezzo per le vie della capitale,

SEMIFINALE	
Portogallo - Olanda 2-1	OGGI Rai 1 ore 20.45
Grecia - Rep. Ceca	
Domenica 4 luglio Ore 20.45	
FINALE	



Cristiano Ronaldo esulta dopo aver portato in vantaggio il Portogallo, a sinistra Ruud Van Nistelrooy

fatto sta che ora ogni finestra, ogni terrazzo, ogni balcone o negozio, ha i colori nazionali.

I primi venti minuti non mostrano un grande calcio ma sono tutti comunque di marca portoghese, con Figo a indirizzare i compagni. Questa volta il capitano è all'altezza della sua fama già al 9' dona a Cristiano Ronaldo una palla d'oro. Gol sfiorato. Al 17', il fuoriclasse del Real va in fuga sulla sinistra, irresistibile, dalla linea mediana arriva al limite dell'area di rigore ma il tiro di Cristiano Ronaldo delude le aspettative. Al 23', ancora una fuga, stavolta da destra, con cross non sfruttato da Pauleta. Al 26' il gol: angolo di Deco e testa vincente (su dormita di Van der Sar) di Cristiano Ronaldo.

Portoghesi in festa e Olanda che comincia a giocare solo adesso.

In realtà, il risveglio arancione è guidato da Davids che si porta avanti, tira fuori le unghie, regala schegge di classe, e sulla sinistra comincia a creare grattacapi per la formazione di Scolari. Al 27' e al 30' due suoi cross spingono l'Olanda vicino al gol. Per poco Overmars non fa centro. Ora è sulla bella partita, avvincente, piena di ribaltamenti di fronte. Escono fuori i grandi giocatori: da una parte Figo e Cristiano Ronaldo dall'altra Overmars, Davite. Al 39' l'Olanda segna, ma Van Nistelrooy è in fuorigioco. Un minuto più tardi, Figo si libera bene e colpisce il palo alla destra di Van der Sar: la

partita è emozionante, lo stadio è una bolgia.

Nella ripresa, la gara si mantiene vivace, con l'Olanda che cerca di pareggiare e si sbilancia. Già al 9' Pauleta si trova solo davanti a Van der Sar ma gli tira in bocca. Poi al 13', il raddoppio di Maniche con un tiro a rientrare che si insacca alla sinistra di del portiere olandese.

La risposta degli arancioni è tanto veemente quanto confusa.

Sembrerebbe finita, ma Andrade riapre i giochi con un autogol che riaccende i fuochi di una partita che aveva già trovato il suo approdo naturale. Il finale è quello di un forcing olandese e di un lungo, interminabile brivido verde-rosso. Poi c'è spazio solo per la festa.

Cechi e greci: un biglietto per la gloria

Da molti considerata come la semifinale "b" per lo scarso curriculum internazionale di una delle due contendenti, Repubblica Ceca-Grecia si annuncia invece come una sfida aperta e spettacolare. Da una parte la corazzata guidata da Pavel Nedved, reduce da quattro successi consecutivi nello scomodo ruolo della favorita, dall'altra la rivelazione ellenica, capace di far fuori i campioni in carica della Francia grazie ad un collettivo rodato e compatto. «Vogliamo continuare a stupire» ha affermato ieri Angelos Charisteas, l'attaccante della Grecia che con la sua rete ha dato alla nazionale di Rehnhagel la qualificazione alle semifinali di Euro. «Non sarà certamente facile contro una nazionale di cui tutti conosciamo la qualità e che è molto migliorata negli ultimi anni. Il loro risultato -continua l'attaccante- contro la Danimarca ai quarti mostra quanto siano una buona squadra, ma stasera sarà una gara completamente differente». La Grecia ha voglia di ripetersi dopo l'impresa contro i transalpini. «Per noi vincere avrebbe lo stesso sapore dell'impresa che abbiamo compiuto con la Francia. Siamo molto sicuri di noi stessi». Una fiducia confermata dall'arrivo di circa 10 mila sostenitori dalla Grecia che rischia di mettere in difficoltà l'apparato organizzativo, visto che i biglietti a disposizione per la gara del Drago sono praticamente esauriti.

L'atmosfera in casa Repubblica Ceca è più rilassata. Nessun proclama, nessuna dichiarazione ufficiale nell'imminenza della gara che portebbe nuovamente a chiudere le porte della finale dopo l'ultima vittoriosa esperienza degli Europei del '76 in Jugoslavia. Sul fronte tecnico Martin Jranec non sarà della partita, non avendo assorbito l'infortunio alla coscia, lo sostituirà Zdenek Grygera, difensore dell'Ajax.

A dirigere la partita sarà il "nostro" Pierluigi Collina, con gli assistenti Ivadi e Pisacreta, all'ultimo appuntamento internazionale di una carriera piena di sofferazioni.

il portoghese

La farfalla Rai cambia anche colore A quando la faccia di Del Noce?

Luca Bottura

SBILANCIATI «Mi voglio sbilanciare: vedo il Portogallo favorito» (Mauro Sandreani, presentazione di Portogallo-Olanda) **SOSIA** Felipe Scolari e il professor massone Fabrizio Trecca, quello di "Vivere Bene" su Rete 4, non è che si somiglino: sono la stessa persona. Dunque, con ogni probabilità, la "p" di P2 stava per Portogallo. **FORSE SEI ANTIPATICO** «Se fosse dipese

so dai giocatori, altro che albergo di lusso. Loro sarebbero andati in una pensione. Io ho incontrato molti calciatori e mai nessuno che mi abbia offerto un caffè» (Elio Corno, Il Processo) **TELE PADANIA** «L'altra sera a Casa Azurri ho scoperto in Bruno Longhi del tg5 un chitarrista e cantante jazz, roba che se lo sente Berlusconi lo manda in prima serata a fare concerti, altroché cronache sportive» (Aldo Ballarin, la Padania) **LOGORITMO** Mancano tre giorni alla fi-

ne degli Europei, ma gli aggiustamenti grafici della Rai non conoscono soste. Ricordate? Cominciò con il logo di Raisport invece di quello della rete. Poi, visto che qualche direttore s'era arrabbiato, eccoli tutti e due: uno sopra e uno sotto. Quindi un'animazione grafica che, mantenendo il colore rosso per Raidue e blu per Raiuno, sostituì periodicamente il nome della rete con la scritta "sport". Da ieri sera, un'altra novità: mo' cambia pure colore. Quando appare la scritta sport, la farfalla diventa dorata. Poi torna rossa, o blu. Ma perché fermarsi qui? Mettiamo la faccia di Del Noce, che diventa quella di Maffei, che diventa quella di Ferrario. E perché non una musichetta? Anzi, una canzoncina: sei su Raispoort, ma anche su Raiuuuno, rimani qua che non ce n'è per nessuno. E Forza Italia, e siamo... (lo portano

via). **SKYANTOS** Preso atto che il regista di Portogallo-Olanda s'è perso in diretta il gol di Maniche perché stava mandando il seicentesimo replay di una rimessa in gioco, Sky gli ha fatto un'offerta per la prossima stagione. **SITUAZIONE DI MURDOCH** Chissà se il patron di Sky avrebbe mai immaginato di prenderla in quel posto dall'amico Silvio, che per lanciare il digitare terrestre ha svenduto i diritti del Milan a Mediaset per un tozzo di pane. **SURSUM CORDA** Mauro Sandreani: «Questo errore di Pauleta è da impiccagione». Cerqueti (ridendo nervosamente): «Addirittura...» (telecronaca di Portogallo-Olanda)

setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	62	59	21	70	44	
CAGLIARI	44	26	74	53	77	
FIRENZE	22	23	62	8	79	
GENOVA	16	42	19	70	63	
MILANO	10	71	87	85	76	
NAPOLI	43	87	3	88	34	
PALERMO	68	44	53	55	42	
ROMA	34	88	76	56	77	
TORINO	7	28	53	72	33	
VENEZIA	40	51	41	44	81	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
10	22	34	43	62	68	40
Montepremi					€ 5.213.187.80	
All'unico 6					€ 5.504.317.28	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.281.778.07	
Vincono con punti 5					€ 37.237.06	
Vincono con punti 4					€ 418.05	
Vincono con punti 3					€ 11.92	

Le squadre delle due metropoli accomunate da una crisi legata ai conti e ai bilanci: a rischio la sopravvivenza ad alto livello

Roma-Napoli, l'estate nel pallone

Luca De Carolis

ROMA Lazio, via libera al collocamento privato delle azioni. La rinuncia dell'anonimo investitore romano ai 20 milioni di diritti d'opzione comprati via Internet ha sbloccato l'aumento di capitale del club. Ieri mattina il cda biancoceleste, d'accordo con la Consob, ha dato il via al collocamento libero in Borsa delle azioni rimaste inopiate, il cui valore supera i 160 milioni. La ricapitalizzazione entra così nella sua terza fase, quella conclusiva. La Lazio ha bisogno di almeno altri 37 milioni oltre ai circa 18,5 già raccolti finora. E in fretta: entro il 22 luglio bisogna infatti presentare alla Covisoc, l'ente di controllo della Figc, le garanzie finanziarie per l'iscrizione al campionato. A risolvere almeno per ora i problemi della Lazio potrebbero pensare gli imprenditori Lotito e Calleri, che entro pochi giorni dovrebbero entrare nel club sottoscrivendo parte dell'aumento di capitale. Lotito dovrebbe acquistare una quota superiore al 20%, diventando così il principale azionista biancoceleste: Calleri invece non andrebbe oltre il 5%. Intanto prosegue il braccio di ferro tra la Lazio e Mancini. Ieri mattina circolavano voci su imminenti dimissioni del tecnico: ma Mancini è rimasto sul suo panfilo in Sardegna. La dirigenza biancoceleste, sollecitata dal presidente di Capitalia Geronzi, vuole tenere duro: se l'Inter non pagherà almeno 4 milioni (in contanti o tramite giocatori), Mancini, che ha un contratto con la Lazio fino al 2007, non si muoverà da Roma. Dal club nerazzurro arrivano segnali contrastanti: pare che una parte della società, guidata da Facchetti, abbia dato parere negativo a pagare l'eventuale penale e quindi spinga per lasciare Mancini a Roma. Intanto Fiore e Corradi sono vicinissimi al Valencia (che ha un credito verso la Lazio di 12 milioni). Ieri gli emissari spagnoli hanno avuto un lungo incontro con i dirigenti biancazzurri in uno studio legale romano. La cessione dei due giocatori pare ormai sicura: alla Lazio dovrebbe arrivare come contropartita un calciatore (forse il centrocampista De Los Santos). Nel frattempo anche la Roma è impegnata in un aumento di capitale da 145 milioni, iniziato lunedì scorso. Nei primi due giorni il titolo giallorosso è stato più volte sospeso per eccesso di rialzo. Le azioni romaniste di fatto non sono state negozi-



Roberto Mancini

debiti record

Lazio, lotta col tempo Trigoria deve vendere

te, ma quotate ad un prezzo solo teorico, perché venivano rivendute a prezzi fuori mercato. La Borsa di Milano, preoccupata da possibili operazioni speculative, ha così imposto un prezzo preciso a tutti coloro che vorranno esercitare i diritti d'opzione (ossia sottoscrivere le azioni dopo averle prenotate). Una scelta che ha dato subito risultati concreti: ieri il titolo è stato negoziato regolarmente, e ha chiuso con un ottimo + 25,34%. A Trigoria però c'è un po' di preoccupazione, proprio perché si temono speculazioni sulla pelle della Roma (che insieme a Lazio e Parma ha però ottenuto dalla Uefa il nulla osta per partecipare alle coppe nella prossima stagione). Ieri il cda giallorosso ha discusso di una possibile campagna informativa, con la

quale spiegare meglio le modalità della ricapitalizzazione e mettere in guardia gli azionisti da possibili "tranelli" in Borsa. L'assemblea ha anche ratificato il credito del presidente Sensi verso l'As Roma (44,7 milioni), che verrà convertito in azioni del club. Il patron sottoscriverà quindi circa un terzo dell'aumento di capitale. Il suo esempio potrebbe presto essere seguito dall'imprenditore Danilo Coppola, che tre mesi fa aveva acquistato in Borsa il 2,5% del club. Si sussurra che Coppola potrebbe estendere la sua quota fino al 20%, assumendo così un ruolo di primo piano nella società giallorossa. Sul mercato il primo obiettivo rimane Gilardino, per il quale ci sarà però da battere la concorrenza di Real Madrid, Juventus e Tottenham.



Luciano Gaucci

rischio fallimento

Azzurri, crack rinviato ma Gaucci è già entrato

Giuseppe Picciano

NAPOLI Due settimane, non un giorno di più. Dopo quattro ore di camera di consiglio, sullo sfondo Castelcapuano assediato dai cronisti, i giudici della sezione fallimentare del tribunale di Napoli hanno accolto l'istanza dell'amministratore delegato del Napoli, Paolo Bellamio di rinviare la decisione sulle sorti del Napoli al 16 luglio prossimo. Aveva chiesto tre settimane di tempo, ne sono arrivate due. Poco male, potrebbero bastare. Avranno forse influito sulle decisioni dei giudici le soluzioni prospettate da Bellamio: l'accordo sottoscritto in mattinata con Gaucci o la possibilità di ricapitalizzare in extremis la società.

Superato il fossato, almeno per il momento, resta da capire cosa realmente Bellamio abbia in mano per scongiurare la liquidazione del Calcio Napoli. Certo, nella validetta ha un preliminare d'accordo da 47 milioni di euro stipulato con Gaucci, per regolare, fino al 2009, il fitto del ramo d'azienda. Cinque milioni di euro all'anno e riscatto della società a conclusione del quinquennio; un geniale progetto di architettura aziendale per ripulire un club sommerso dai debiti. Ma che oggi, nonostante i biglietti di Gaucci, è poco più di un concetto astratto. La manovra non piace alla Figc e sembra incompatibile con le norme dell'organizzazione interna federale. Difficilmente i burocrati di viale Allegri lo faranno pas-

sare. Per due ordini di motivi: per non offrire un pericoloso precedente e per non offrire un altro formidabile cavallo di battaglia all'ingombrante Gaucci proprio nel momento in cui il vulcanico presidente del Perugia ha annunciato di voler ricorrendo al Coni per ripescare il suo club, danneggiato a suo dire da alcune iscrizioni irregolari all'inizio del campionato scorso. Manfrina nella quale, curiosamente, finì anche il Napoli.

Bellamio ha chiuso il preliminare di vendita con Gaucci perché ha l'obbligo morale di fare il possibile per la sopravvivenza del Napoli e perché doveva convincere il Tribunale a concedere, com'è poi avvenuto, il rinvio. L'imprenditore romano è l'unico ad avere portato sulla piazza napoletana soldi freschi e in contanti. Subito cinque milioni per pagare gli stipendi arretrati dei giocatori e ottenere le liberatorie.

Un'alternativa seria oggettivamente non c'è. Ma la Napoli istituzionale dopo aver vanamente cercato una sponda nelle banche proverà a costruirla. Al di là delle dichiarazioni di circostanza («Nessuna preclusione per nessuno») Regione e Comune non gradiscono l'offerta di Gaucci perché caldeggiata da Paolo Cirino Pomicino, la cui recente adesione all'Udeur ha creato molti imbarazzi nel centrosinistra. Poi si interrogano sulla presenza del personaggio a Napoli, in un'epoca in cui il club avrebbe bisogno di una dirigenza meno impulsiva. Qualche sera fa, l'assessore al Turismo del Comune, Nicola Oddati ha cenato con alcuni rappresentanti di una non meglio identificata cordata lombardo-napoletana, formatasi da pochi giorni. Tramontato il gruppo di industriale del nord-est capeggiato dalla Lotto, martedì sera è rimbalzata anche la notizia secondo la quale un gruppo di imprenditori ciprioti (l'isola è uno degli ultimi regni dell'investimento off-shore) avrebbe intenzione di investire 100 milioni di euro nel Napoli. Bellamio dovrà valutare quale consistenza abbia infine l'offerta della Lega Azzurra, l'esclusivo club di professionisti napoletani capeggiati da Luis Vinicio che ha approntato un progetto di azionariato popolare sul modello del Barcellona.

C'è materiale per lavorare alacremente nelle prossime due settimane. In caso di fallimento resterebbe in piedi la sola opzione Gaucci. Sperando nella clemenza del Tribunale (che in serata ha ricevuto una istanza di fallimento dal pm Vincenzo Piscitelli) e della Figc. Forse troppo.

IL FATTO La quotazione dei club sul mercato azionario, cifre alla mano, si è rivelata un pessimo affare per le società che hanno "imitato" il modello Premiership

Juve & C, quel pasticciaccio brutto del calcio in Borsa

Ivo Romano

Calcio e Borsa, un binomio fallimentare. La Consob l'ha detto a chiare lettere, non più di un paio di mesi fa. Un quadro a tinte fosche quello illustrato dall'avvocato Giuseppe Cannizzaro, responsabile della divisione emittenti dell'organismo di controllo, che fece un dettagliato excursus nella storia delle quotazioni borsistiche di Lazio, Roma e Juventus: «La situazione rende nuovamente attuale il dibattito sull'opportunità della quotazione in Borsa dei club. Rispetto al prezzo di collocamento il valore delle azioni delle 3 società è diminuito del 157% per la Lazio, del 90% per la Roma e del 68% per la Juventus, al netto degli aumenti degli indici di Borsa».

Una situazione preoccupante, che da allora è andata perfino peggiorando, soprattutto per quanto concerne la Lazio, sempre più coinvolta nel vortice di una profonda crisi. Ma anche un quadro che non aveva neanche bisogno di essere illustrato, tanto si presentava chiaro davanti agli occhi degli investitori. Perché magari qualcuno ci avrà

pure guadagnato all'inizio, quando alcuni titoli (soprattutto quello della Lazio) schizzarono in alto, ma per il resto è stata una delusione dietro l'altra. Normale, del resto. Con la crisi che attanaglia il calcio, con i club sommersi dai debiti e fortemente esposti nei confronti del fisco, non è che il mercato potesse reagire diversamente. La quotazione in Borsa come panacea di tutti i mali, dunque, ha fallito l'obiettivo. Non che ci fosse granché di buono da sperare, in realtà. Perché l'esempio inglese non è che potesse alimentare chissà quale ottimismo.

L'Inghilterra, appunto. Prima in tutto. Lì è nato il calcio, lì il football è sbarcato nelle grandi piazze finanziarie. Il primo club a sbarcare in Borsa, infatti, è stato il Tottenham, che decise di quotarsi una ventina d'anni fa, nel lontano 1984. Il mercato azionario londinese da sempre ha favorito la quotazione di piccole e medie imprese, così da attirare molti club calcistici inglesi, anche di piccole dimensioni. Non un caso che sia quello il calcio che più ha trovato ospitalità in Borsa.

Tra London Stock Exchange e mercati minori (come l'Alternative Investment Exchange) sono numerose le società quota-

CLUB INGLESI IN BORSA

Dati maggio 2004

Club	Ultimi 12 mesi	Dalla quotazione iniziale	Massimi
MANCHESTER UNITED	72 %	+700 %	+1200 %
NEWCASTLE	+20 %	-65 %	+15 %
ASTON VILLA	+113 %	-70 %	mai superata la quota iniziale
TOTTENHAM	+23 %	+45 %	+690 %
SOUTHAMPTON	+32 %	-12 %	+135 %

te: Manchester United, Chelsea, Newcastle, Leeds, Aston Villa, Tottenham, Leicester, Southampton, Sunderland, Charlton, Birmingham, Preston North End, West Bromwich Albion, Watford, Millwall, Arsenal, Manchester City, più le scozzesi Celtic, Rangers, Aberdeen, Heart of Midlothian.

È in Inghilterra che è nata la febbre borsistica (esiste perfino un fondo d'investimento dedicato a questo settore), che per un certo periodo ha portato quattrini nelle casse dei club. Anche perché i club inglesi avevano scelto con acume il periodo in cui quotarsi. Non un caso che la maggioranza degli ingressi sia avvenuta a cavallo dell'anno 1996, quando è esploso il mercato dei diritti televisivi, che hanno garantito enorme liquidità ai club d'Albione. L'impatto di tali ricavi si è rivelato salutare per le quotazioni di Borsa, alcune schizzate in alto in maniera impressionante (le azioni del Manchester United, tanto per fare un esempio, sono salite anche del 1200%).

Il problema è che negli anni seguenti tale impatto è andato via via scemando, cosicché le performance del settore sono state molto più deludenti col passare del

tempo. Basti pensare che già nel 1997, malgrado un andamento positivo della Borsa inglese, il settore del calcio aveva fatto segnare un regresso pari al 35%, mentre nel 1998 le perdite erano state del 20%. Insomma, non è tutto oro quel che luccica. È vero che negli ultimi 12 mesi molti titoli hanno fatto segnare un rialzo (tra cui quello del Chelsea, grazie all'ingresso di Abramovich), ma rispetto ai massimi sono davvero molto lontani. Se restano spesso positivi rispetto alla quotazione iniziale (tranne qualche eccezione, come il Leeds, travolto dalla crisi, che ha visto quasi azzerare il valore della sue azioni). Il problema è di chi sul mercato è entrato in periodi di vacche non più grasse (come i club italiani).

In molti hanno provato a imitare gli inglesi (il Borussia Dortmund in Germania, che perse quasi il 15% già nel primo giorno di quotazione, il Porto e lo Sporting Lisbona in Portogallo, l'Ajax in Olanda, il Galatasaray e il Besiktas in Turchia), ma le performance dei loro titoli sono state altrettanto deludenti. Come per le italiane, anche se non fino a quel punto. Perché la Borsa non perdona: quando i conti sono in rosso, si finisce per soccombere.

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla "controriforma" previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

dal 5 luglio con **rUnità** a 4,00 euro in più

LE AVANGUARDIE TEATRALI DA OGGI IN SCENA A POLVERIGI

Fedele alla sua formula di festival delle avanguardie teatrali, con gli spettacoli più innovativi in circolazione in campo internazionale, si apre oggi il festival «Inteatro» di Polverigi, in provincia di Ancona, in programma fino al 4 luglio. Uno dei primi eventi, domani nella Villa Nappi, è *Consiglio di famiglia* con Nico and The Navigators, un gruppo di giovani artisti della Berlino off, diretto da Nicola Humpel, giovane ed emergente regista della scena tedesca. Saranno presentati anche i tre vincitori del concorso europeo per coreografie multimediali.

FONDI TAGLIATI DEL 20%: COSÌ IL GOVERNO AMMAZZA LIRICA, DANZA, TEATRO E CINEMA

Gabriella Gallozzi

«Un taglio al Fus così grande non era mai stato prospettato». A lanciare l'allarme è Alberto Francesconi presidente dell'Agis a proposito delle notizie che si sono accavallate in questi giorni sul «destino» del Fondo unico per lo spettacolo, minacciato di un taglio del 20% dal decreto «tagliaspese» che sarà presentato dal governo entro il 5 luglio. In particolare si tratterebbe di una decurtazione del 20% per l'attuale esercizio - quello 2004 - e del 25% per quello 2005. «Una decurtazione - aggiunge Francesconi - di circa 100-200 milioni di euro che manderebbe subito a carte quarantotto tutte le attività dello spettacolo: dalle fondazioni liriche al teatro, dalla danza al cinema. In passato, anzi, in un passato remoto, ci sono stati tentati-

vi di tagliare il Fus, ma a questi livelli mai». Preoccupazione e allarme per un'ipotesi così «punitiva» sono espresse anche dal mondo politico. In particolare Giovanna Grignaffini e Franca Chiaromonte, componenti Ds in commissione Cultura alla Camera parlano di «decisione gravissima che, di fatto, porterà alla fame l'intero settore con enormi ripercussioni sullo sviluppo del comparto e con naturali ripercussioni occupazionali». Secondo le parlamentari diessine «il Governo si accinge a colpire a morte il "sistema spettacolo" in Italia. I tagli (circa 200 milioni di euro) vanno a colpire l'unica fonte istituzionale per la diffusione e lo sviluppo dello spettacolo. Il Fus rischia concretamente di essere del tutto "svuotato" della sua fun-

zione di spinta di un settore già messo a dura prova negli ultimi anni. I Ds proseguiranno la battaglia per evitare che gli scriteriati tagli del Governo portino alla morte dell'industria dello spettacolo in Italia».

Ma oltre ai tagli le preoccupazioni del settore si addensano anche di fronte all'ipotesi di una trasformazione sostanziale del Fondo unico per lo spettacolo. L'ipotesi ventilata già da tempo che il Fus si trasformi in una sorta di «fondo di rotazione»: i soldi erogati a sostegno delle varie attività dovranno essere poi restituiti, un po' come si fa al cinema con i finanziamenti per i film. Una proposta che renderebbe ancora più precaria la già così precaria condizione che sta vivendo l'intero «siste-

ma spettacolo». Di fronte alla quale, infatti, l'Agis insieme alle categorie del settore ha aperto in gennaio la cosiddetta «vertenza spettacolo». Un modo per portare all'attenzione del Governo, dice ancora Francesconi, la reale situazione del settore. Un settore, conferma, in cui «lavorano circa duecentomila persone e che rischiano seriamente di trovarsi all'improvviso senza prospettive professionali, per di più senza la tutela che il sistema degli ammortizzatori sociali assicura a tanti altri lavoratori». E proprio nell'ambito della vertenza - conclude il presidente dell'Agis - «è stata sollevata la questione della riforma del Fus che dovrebbe piuttosto essere adeguatamente rafforzato e consolidato e non certo posto in discussione».

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Resistenza e libertà

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

«Behave! Find yourself a real job». Lo dice George Bush jr. a Michael Moore nell'unica scena di *Fahrenheit*

9/11 in cui i due protagonisti-antagonisti si incontrano. È un filmato di repertorio, abbastanza famoso, in cui Moore, intruppato fra i cronisti, grida una domanda al presidente; questi riconosce il regista e gli risponde «Comportati bene! Trovati un vero lavoro». Avrebbe potuto inventarsi una battuta migliore, perché Moore un lavoro ce l'ha: fare i registi è una professione seria, difficile. E da quando *Fahrenheit 9/11* è uscito nelle sale americane, Moore di lavori ne ha addirittura due: oltre che il regista, fa anche l'abbattipresidenti. Si è preso come missione di cacciare George W. dalla Casa Bianca, e visto l'impatto del film potrebbe addirittura riuscirci!

Gli spettatori italiani vedranno il film di Moore solo dopo l'estate: sarà un buon momento, perché la campagna presidenziale sarà entrata nel pieno, però è legittima la curiosità di sapere meglio cosa racconta *Fahrenheit 9/11* in contemporanea con gli americani, che possono gustarselo in questi giorni. Già in quel di Cannes ve l'avevamo raccontato, ma visto che i giornali durano 24 ore (alcuni, anche meno) e che «repetita iuvant», ci ripetiamo volentieri. Anche perché l'inizio è altamente istruttivo, e molto inquietante soprattutto per noi italiani: le assonanze fra QUELLA storia e la nostra storia sono numerose e, a volte, sconcertanti. Non più tardi di qualche giorno fa il nostro premier, in preda ad allucinazioni, ha tirato in ballo la vecchia scusa dei perdenti: i brogli elettorali. In realtà è abbastanza assodato che le uniche elezioni decisamente «taroccate» in Italia furono quelle del '48, anche e soprattutto per opera della Cia (non lo dicono i comunisti trinariciuti: lo dice un altro americano che per Moore dev'essere una specie di fratello di sangue, Oliver Stone, in *J.F.K.*), ma questo non è pertinente. È invece pertinente che furono taroccate, in America, le elezioni che mandarono al potere il miglior amico del nostro premier, ovvero il piccolo Bush junior. Moore parte da lì: ci mostra la notte delle presidenziali del 2000, il quartier generale democratico che fa festa. Al Gore che parla da vincitore; e poi si domanda - nel film, la voce fuori campo è quella dello stesso Moore - se «è stato solo un sogno?». No, non era un sogno: Gore aveva vinto davvero, ma Bush decise di non farlo sapere alla nazione e incaricò un suo cugino, il capo dei notiziari presidenziali di FoxNews (certo, la tv di Murdoch: sono tutti amichetti), di annunciare all'America che i democratici mentivano e che lui, George jr., aveva vinto. Le altre tv, curiosamente, si acco-



È un terribile racconto per immagini: presidente con l'inganno, inetto di fronte all'attacco terroristico, interessi petroliferi che si intrecciano con quelli dei Bin Laden e con una guerra in Iraq motivata dalle bugie. Moore ci dice: Bush è un buffone pericoloso per tutti

L'attacco al World Trade Center di New York dell'11 settembre 2001

darono: se lo dice la Fox, avranno pensato... E tutti ci ritrovammo con un inetto alla Casa Bianca.

Ebbene, quattro anni dopo Moore, non senza qualche senso di colpa (lui aveva votato per Ralph Nader), ha deciso di far sloggiare l'inetto. A questo scopo ha confezionato un film-pamphlet per dimostrare al mondo che quell'uomo è, oltre che un inetto, un pericolo pubblico. E ha deciso di mirare al bersaglio grosso: scopo della prima metà di *Fahrenheit 9/11* è dimostrare che i Bush e i Bin Laden sono vecchi amici. Ci arriva per gradi. Prima ci mostra, in un documento straordinario, ciò che stava facendo Bush il giorno dell'attacco alle Twin Towers. Stava in Florida. Visitava una scuola. Stava insieme ai bambini e alla maestra, leggeva insieme a loro una fiaba inti-

tolata *My Pet Goat*, la mia amica capretta. Un membro del suo staff entrò nell'aula per dirgli che due aerei si erano schiantati sulle torri gemelle di New York. Lui restò impassibile e continuò a leggere la storia della capretta. Dice Moore: «Senza i suoi consiglieri, senza papà e senza Dick Cheney che gli dicessero cosa doveva fare e pensare, George era perduto». Perché era perduto? Moore ci spiega anche questo. George jr. è stato messo lì per difendere gli interessi di famiglia e per vendicare George sr., che aveva vinto la prima guerra contro l'Irak, ma non aveva catturato né deposto Saddam Hussein. Esempi: per fare di George jr. un presidente credibile, il suo curriculum militare è stato «ripulito»; ma sapevate che il famoso rapporto sul suo servizio nella National Guard, diffuso nel 2004, è pieno di «omissioni»? Una di queste omissioni è particolarmente istruttiva, e Moore può raccontarcelo perché, da ometto previdente qual è, si era procurato il rapporto in questione già nel 2000. Dal rapporto non censurato apprendiamo che assieme a Bush jr. era stato riformato, nel '72, tale James R. Bath, membro di una famiglia texana amica dei Bush. Successivamente Bath diventò manager di tutti gli interessi della famiglia Bin Laden in Texas, tra i quali appare una compagnia aerea con sede a San Antonio. Non solo: da «ragazzo», George jr. è stato nel Cda della Harken, una compagnia petrolifera texana che lui e altri geni suoi pari portarono sull'orlo del fallimento; e chi salvò la Harken, se non una robusta iniezione di capitali sauditi? E chi era l'avvocato di Bush jr. in quel frangente, se non Robert Jordan, attuale ambasciatore Usa in Arabia Saudita? D'altronde il principe Bandar, ambasciatore saudita a Washington, è chiamato scherzosamente dagli amici Bandar Bush per le sue frequentazioni con la famiglia del presidente. Bandar era ospite alla Casa Bianca il 13 settembre: che ci faceva, visto che è anche un vecchio amico dei Bin Laden e nel film dichiara di «conoscere benissimo Osama»? Il film di Moore diffonde queste notizie vere e tendenziose sui legami tra i Bush e la dinastia saudita, poi si lancia in una dura requisitoria sulla guerra, basata su notizie false e prove inventate, in Irak. Il film finisce con la canzone di Neil Young *Rockin' in a Free World*. È davvero un «free world», un mondo libero? Mah! Certo è un mondo in cui i membri della famiglia Bin Laden residenti negli Usa furono liberi, nei giorni successivi l'11 settembre, di riparare in Arabia Saudita a bordo di aerei gentilmente forniti dalla Casa Bianca. Erano tanti, 24: ci vollero 6 jet privati. È l'ultima «chicca» da *Fahrenheit 9/11* che ci permettiamo di sottoporvi. Speriamo basti, questa roba, a spostare quei 10.000 voti o poco più che basterebbero a far vincere Kerry.

«Red Hollywood», un bel documentario presentato a Pesaro, racconta il contributo alla filmografia statunitense dei cineasti messi all'indice dall'epurazione maccartista

Il cinema Usa ha un'anima rossa. Nonostante McCarthy

Dario Zonta

PESARO Pesaro si tinge di Rosso Hollywood. Mentre la Mostra verifica il suo quarantesimo compleanno nel segno dell'eclittismo (*Labarthe*, *Pintilie* e *il Messico*), serpeggia, trasversale a tutte le sezioni, la vena più florida: quella documentaristica. L'omaggio al duo americano Thom Andersen e Travis Wilkerson ha fatto spargere il suo fluido rosso sulla storia del cinema americano al tempo del maccartismo. «Red Hollywood» non è (solo) un «ossimoro», o il neologismo di una tinta, ma il titolo programmatico di un documentario firmato da Andersen e Burch. È un film a tesi (dimostrata) con un chiaro intento didattico: verificare l'importanza artistica, sociale e politica del lavoro di

quel folto gruppo di registi e sceneggiatori che tra gli anni Quaranta e Cinquanta fu discriminato, vilipeso e messo a tacere dalle «liste nere» maccartiste. I due documentari vogliono sciogliere un pregiudizio che ha pesato per anni, anche dopo che sono stati riconosciuti come martiri, sul nome dei «dieci e più» di Hollywood. L'accusa aveva un padrino di massima intelligenza e cinismo, Billy Wilder, che ebbe a dire: «Fra i dieci (di Hollywood) solo due avevano talento, gli altri erano solo antipatici». La supposta mancanza di talento era dimostrata, secondo i detrattori, dal fatto che i «blacklisted» non vennero aiutati a lavorare, neanche sotto falso nome, cosa che accadde, a conferma della regola, per Dalton Trumbo che nel '56 vinse l'Oscar per la sceneggiatura della «Più grande corrida», firmandola con il nome di Robert

Rich. Lo stesso Trumbo nel '57 ha denunciato su «The Nation» lo stato delle cose: «le case produttrici pur rispettando ufficialmente la lista nera non smettono di acquistare storie e sceneggiature con la sola avvertenza di non far comparire il nome nei titoli». Un clima di falsi e ideologie che il documentario smaschera portando sul banco dei testimoni le fonti (i film) e alcuni protagonisti (Abraham Polonsky, Ring Lardner, Paul Jarrico, Alfred Lewis Levitt) intervistati ad hoc. Il risultato è un'arringa passionata e portata con incredibile lucidità. Diviso in capitoli (*Myths, War, Sexes, Hate, Crime, Death*) dimostra, con l'evidenza delle immagini, quale fu il contributo dei rossi di Hollywood al cinema americano, tanto da sospettare un filone realista innestato subliminalmente nei generi più corvini. I «blacklisted», infatti, inserirono,

dentro sceneggiature di major hollywoodiane, temi e argomenti fondamentali per una cultura democratica e illuminata, come vantava di essere quella americana. Passano in rassegna i film minori, considerati dei serie B che invece contengono elementi sconvolgenti di analisi e critica della società.

Nei film degli anni Trenta e Quaranta si trovano esempi di dialoghi e scene illuminate e di denuncia scritti dai futuri reietti e inquisiti. È così che lo sceneggiatore Lawson, uno dei «dieci», giornalista inviato a Roma poi impreso a Hollywood, scrive per William Dieterl nel 1938 l'unica pellicola hollywoodiana sulla guerra civile spagnola, «Marco il ribelle», con Harry Fontana nella parte di un contadino «partigiano» che convince una spia a passare dall'altra parte. Dalla guerra e denuncia dei totalitarismi si pas-

sa alla questione femminile esemplificata, tra i tanti film selezionati, in «Le cinque schiave» (1937) di Lloyd Bacon, sceneggiato Robert Rosen che racconta di un'attrice di un locale notturno che viene sfregiata dal proprietario, a boss della malavita, per aver denunciato l'assassinio della sorella. Il film nacque all'epoca del clamore suscitato dal caso Lucky Luciano e dalla scoperta di questo mondo sommerso, di cui vittime erano anche le donne. E ancora la discriminazione razziale sceneggiata nel film «Odi» da Carl Foreman che immagina un soldato di colore durante la guerra che diventa catatonico, ma non per la guerra quanto per il razzismo dei suoi commilitoni. Il film chiude con una immagine di morte e una di riscatto. La morte, la più illustre e simbolica, è quella di John Garfield, vittima di un attacco di cuore la notte prima

della sua seconda testimonianza alla Commissione. Lo si vede nella sua ultima interpretazione «Ho amato un fuorilegge». Il riscatto è Abraham Polonsky (uno dei più perseguitati dalla Commissione, al centro di una campagna stampa di diffamazione senza precedenti) che legge ai microfoni di Andersen un pezzo dalla sceneggiatura del suo «Ucciderò Willie Kid» del '69. Robert Redford mentre insegue, riluttante, uno degli ultimi indiani fuggiti da una riserva gli dice: «Willie è inutile che fuggi, tanto ti uccideranno». «Lo so, ma almeno sapranno che ci sono stato». E questo è il senso didattico, storico e politico di «Red Hollywood», sapere che ci sono stati degli sceneggiatori e registi, che prima di essere stati epurati, stavano scrivendo un pezzo importante e impegnato della storia del cinema americano.

cinema

A DE OLIVEIRA E DONEN I LEONI ALLA CARRIERA 2004
 Ai registi Manoel de Oliveira e Stanley Donen sono stati attribuiti dal Consiglio d'amministrazione della Biennale di Venezia i due Leoni d'oro alla carriera della 61/a Mostra del Cinema, in programma dall'11 all'11 settembre. Questa la motivazione: «due grandi cineasti ancora in attività, che hanno lasciato un segno profondo nel cinema del XX secolo, contribuendo a ridefinire la modernità». In occasione della consegna del Leone d'oro al portoghese Oliveira, sarà presentato in prima mondiale il suo nuovo film, *O Quinto Imperio*, kolossal storico su re Sebastiano del Portogallo.

anticipazioni

CIPRÌ E MARESCO VANNO A VENEZIA. CON AMELIO, PICCIONI E... (PARE, SI DICE, FORSE)

Umberto Rossi

La presenza italiana alla prossima Mostra di Venezia dovrebbe essere quantitativamente e qualitativamente corposa. Lo si può sperare osservando le proposte che, a mano a mano, emergono dalla Giornata del Cinema Italiano che si tengono a Genova negli importanti spazi del Teatro Carlo Felice e di Palazzo Ducale. Attori, autori e registi si susseguono giorno dopo giorno illustrando progetti, film in lavorazione, opere quasi del tutto pronte. La proposta più originale è venuta dal duo Ciprì e Maresco che, assieme al produttore, Andrea Occhipinti, hanno presentato *Così inguaiammo il cinema italiano* che racconta la storia professionale e personale di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, due comici che hanno scritto molte pagine di grande cinema. Il film conterrà numerosi materiali sinora inediti che serviranno a meglio comprendere l'universo professionale e familiare dei

due attori siciliani. Sarà un film per le sale, ma è possibile ne sia predisposta anche un'edizione a puntate ad uso televisivo. Nati due volte, il romanzo di Giuseppe Pontiggia pubblicato nel 2000 è alla base de *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio che molti danno per sicuro partecipante alla prossima Mostra del Cinema. È la storia delle angosce e delle paure di un padre (Kim Rossi Stuart) che dopo essersi fatto negare per 15 anni incontra a Berlino il figlio disabile (Andrea Rossi, un ragazzo realmente disabile). Parallelamente a questa storia c'è anche quella di una madre e di una figlia che vivono un rapporto molto complicato e analogo: «Ma lo fanno in maniera diversa - ha detto Amelio - i padri di fronte alle difficoltà scappano. Sono le mamme a dover fare il lavoro sporco». Kai Cinema ha proposto questa storia al regista che, dopo un primo rifiuto, ha suggerito una

storia completamente nuova. «In realtà - chiarisce Amelio - il mio film con il libro condivide soltanto un legame sentimentale». Il lavoro dell'attore, invece, è al centro de *La vita che vorrei* di Giuseppe Piccioni che ha presentato così il film: «È la storia di due attori in crisi chiamati ad interpretare un film ambientato nell'800. Sandra (Sandra Ceccarelli) deve interpretare un personaggio costretto a mettersi continuamente in gioco; anche se il suo carattere è del tutto opposto, poco a poco è influenzata dalla parte tanto che la sua vita si modifica completamente. Stefano (Luigi Lo Cascio) è un attore che lavora con distacco perché per lui ormai tutto è routine. Sul set nasce una storia d'amore sfortunata, mentre nella vita vera dei due protagonisti c'è un finale a sorpresa. «Gli attori sono costretti ad essere veri - spiega Piccioni - e nella finzione ottocentesca riescono a darsi cose

indicibili nella nostra epoca». Michele Placido ritorna alla regia con *Ovunque sei che, assicura, «è stato un film ancora più difficile di Un viaggio chiamato amore»*. Lo interpreta Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido e Stefano Dionisi, che creano ad una storia d'amore e tradimenti segnata da un incidente capitato al protagonista (Stefano Accorsi), un medico trentacinquenne che attraverso una crisi coniugale. Il rapporto con la moglie è esaurito e anche la carriera e il denaro non lo interessano più. Un giorno conosce una volontaria del pronto soccorso e n'è attratto, ma un incidente lo porterà a rischiare la vita. Solo a quel punto scoprirà il senso profondo dell'amore. «È un crescendo emotivo - spiega Placido - in cui si va oltre il reale per parlare di ciò che lo supera».

Il cinema ha perso la passione di Micciché

Da critico dell'Avanti a presidente della Biennale. Fu lui a creare la Mostra di Pesaro

Il critico cinematografico Lino Micciché è morto ieri all'ospedale Fatebenefratelli di Roma dopo una lunga malattia. Sarà salutato domani alle 11 con una cerimonia laica nell'aula magna della sua università, la facoltà di lettere di Roma Tre, dove ha insegnato *Storia e critica del cinema* e creato il *Dams*, in via Ostiense 236. La salma sarà tumulata nel cimitero di Prima Porta.

Alberto Crespi

I critici cinematografici italiani si dividono in due categorie: quelli che hanno più volte litigato con Lino Micciché e quelli che si sono limitati a discutere animatamente con lui. Entrambi, però, sono concordi su una cosa: quelle litigate, o quelle discussioni, sono stati momenti formativi, in cui tutti quanti hanno imparato qualcosa. Noi, che eravamo in seconda elementare quando Lino inventava nel 1965 la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, abbiamo imparato numerosi anni dopo che il cinema non era solo cinema, ma era sempre e comunque strumento per la comprensione del mondo e spunto infinito di dibattito. Quando nel '90 siamo entrati nella commissione della Settimana della Critica di Venezia, e Lino era - in quanto segretario del Snccl, il sindacato critici cinematografici - il nostro punto di riferimento, scoprimmo subito che quasi trent'anni dopo l'«invenzione» di Pesaro la voglia di discutere era rimasta intatta. Ora che se n'è andato troppo presto, a 70 anni (era nato a Caltanissetta il 31 luglio 1934), la critica italiana e la cultura italiana in generale saranno sicuramente più tranquilli, quindi più poveri, più banali.

Per elencare, anche in modo asettico, tutto ciò che Lino Micciché ha fatto nella sua vita non basterebbero numerosi articoli. Una bibliografia con tutti i libri, i saggi e gli articoli da lui scritti occuperebbe svariate pagine di questo giornale, e non darebbe un'idea dell'intellettuale e dell'uomo. Perché Micciché è stato, se ci passate il termine, un uomo d'azione oltre che di pensiero. Ha scritto molto, ma soprattutto ha «creato» molto. Pesaro è stata la sua creatura principale, e sarà bene ribadire - proprio mentre è in corso la 40esima edizione diretta da Giovanni Spagnolet-

ti - che Pesaro non è, e non è mai stato, solo un festival. Pesaro è il luogo dove intere generazioni di critici, studiosi, giornalisti e spettatori hanno scoperto i

«nuovi cinema» che nascevano in giro per il mondo. Pesaro è stata, ed è, un'impresa culturale, con decine di volumi pubblicati, centinaia di convegni,

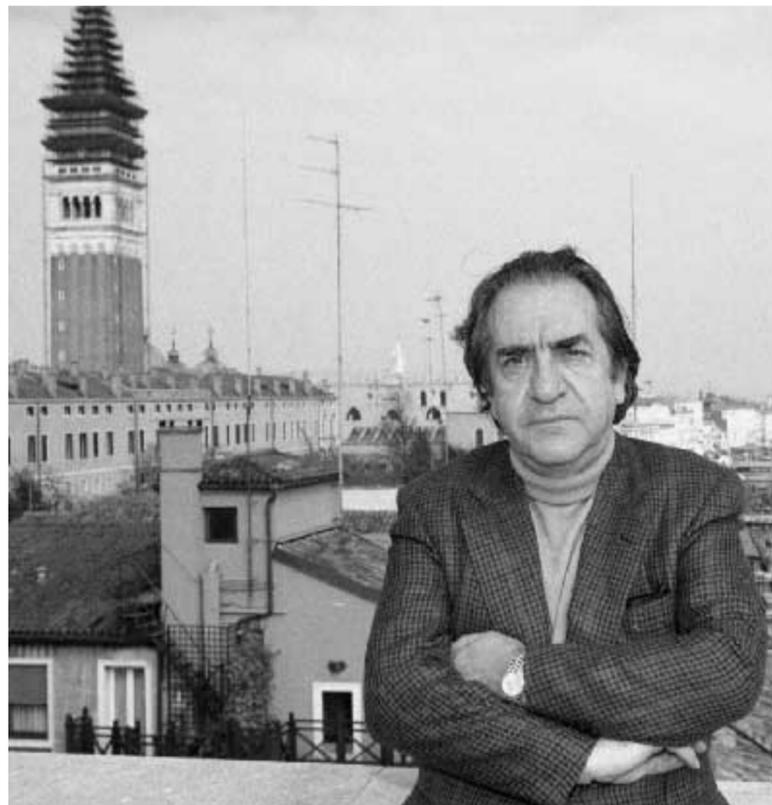
migliaia e migliaia di ore di studi e di riflessioni. Chiunque si sia laureato in storia del cinema dagli anni '60 in poi ha studiato sui libri editi dalla Mostra

di Pesaro: quelle mitiche copertine monocolori, per lo più verdi, che nascondevano saggi su saggi sulle cinematografie di tutto il mondo, dal Sudamerica (a

Micciché molto caro) al pianeta Urss, dall'Europa dell'Est all'Asia, ma anche - in una mitica edizione datata 1979 - alla Hollywood più indipendente e innovativa (Pesaro, per dirne una, è il festival che ha lanciato in Italia *I guerrieri della notte*).

Pesaro, dunque, ma non solo. Micciché è stato anche docente universitario, presidente della Biennale dal '97 agli inizi del '98, capo carismatico dei critici italiani, censore militante (sul vecchio *Avanti!*, prima che Craxi cominciasse ad esagerare, e anche per un breve periodo su *Repubblica*; e naturalmente su molte riviste specializzate), direttore della Scuola Nazionale di Cinema (ex Centro sperimentale) prima che il ministro per i beni e le attività culturali Giuliano Urbani lo defenestrasse per mettere al suo posto il sociologo Alberoni (e in quell'occasione scrisse per questo giornale un intervento che confermava la sua vena letteraria di polemista al vetriolo; polemicamente con Micciché era bello e pericoloso, perché ti levava il pelo). Alla Snc mise in cantiere un'opera monumentale che ancora dura e, speriamo, durerà: una mega-storia collettiva del cinema italiano che dovrebbe continuare ad uscire fino al 2007.

Sentiamo già la domanda: un uomo così iperattivo, e con una tale attitudine al comando e all'organizzazione, non ha mai pensato di fare il regista? Non certo per raccontare i fatti propri: Lino non avrebbe mai fatto un cinema ombelicale, ed è sintomatico che discutere con lui era facile, sapere qualcosa della sua vita privata era assai più difficile. E però Micciché un film l'ha fatto, nel 1962, assieme a Lino Dal Fra e a Cecilia Mangini. Si chiamava *All'armi siam fascisti!* ed era un documentario (alla cui sceneggiatura collaborò anche Giuseppe Ferrara) il cui testo, scritto da Franco Fortini, era letto dalle magnifiche voci di Giancarlo Sbragia, Emilio Cigoli e Nando Gazzolo. Prodotto tra l'altro dall'Arci dell'Emilia Romagna, era un'acuta indagine sulla nascita del fascismo, sulla sua sostanziale omogeneità al capitalismo e all'ideologia piccolo-borghese dell'Italietta anni '20. Un film che sarebbe bene rivedere oggi, nel paesucolo di Berlusconi: ma quale tv ne avrebbe il coraggio? Magari al festival di Pesaro, in questi giorni, potrebbero proiettarlo...



Lino Micciché in una foto veneziana

Lo ricordano così

Lino Micciché se n'è andato e lo piangono in molti. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, per esempio, per il quale questa «morte è un grande dolore e al tempo stesso provoca un vuoto difficilmente colmabile». Piange la morte del suo fondatore la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, in corso in questi giorni. È una coincidenza luttuosa e una notizia triste che purtroppo non giunge inaspettata nella cittadina marchigiana. Le condizioni di salute del decano della critica cinematografica erano peggiorate. La Mostra deve a Micciché il fatto stesso di esistere, di essere stata pensata. Micciché la immagina, insieme a Bruno Torri, a Roma alla fine del '64. Ma subito la trasferisce a Pesaro per la prima edizione, il 29 maggio del 1965. Il nuovo concetto di Mostra, che prende via via corpo nel corso delle edizioni, viene esportato in Italia e all'estero rappresentando un modello innovativo.

Torri, tornato ora a Roma per presenziare alla cerimonia laica di domani nell'aula magna di Roma tre, scrive in una nota che la sua morte, «a 70 anni non ancora compiuti, comporta un dolore profondo per tutti quelli che lo hanno veramente conosciuto e una perdita molto grave per la cultura cinematografica. Nella sua vita tanto intensa quanto produttiva, Lino ha fatto molte cose e le fatte molto bene. Le tante attività promosse, parimenti alla sua produzione culturale, lo evidenziano come una rara figura di intellettuale, in cui risultano felicemente unificati il rigore della studioso e l'impegno ideologico-politico. E tutto questo, assieme ad altri motivi più personali, più intimi, accresce in me verso Lino la risonanza e il rimpianto». Si associa al dolore l'attuale direttore della Mostra di Pesaro, Giovanni Spagnoletti che commosso ritrae una sua personale immagine: «Ricordo il primo momento che lo vidi. Era qui a Pesaro, a via della Stelletta, la sede originaria della Mostra. Era il 1971. Aveva un cigarillo e una giacchetta maioista... Era lì che girava e organizzava. Era un uomo straordinario e proprio quella sua energia straripante è stata per me un insegnamento. Il festival reagisce nel suo spirito e prosegue le sue attività con un sentimento di profonda tristezza». Ieri sera, nella piazza che ospita lo schermo all'aperto, è stato ricordato e omaggiato in pubblico con un lungo applauso. E lo ricorda anche la *Biennale di Venezia*, con il presidente David Croff e il personale, addolorati per la scomparsa di colui che si autodefiniva e loro definiscono «presidente traghettatore» dell'ente che affrontava la sua prima riforma di privatizzazione nel gennaio '98.

d. z.

quegli anni a Pesaro

Caro Lino, com'eravamo sovversivi

Clara Sereni *

Non è per appuntarmi all'occhiello qualche impropria stelletta che dico che la mia vita, senza la «Mostra di Pesaro», sarebbe stata molto diversa. Come me, molti altri potrebbero e dovrebbero dirlo: almeno tutti coloro per i quali - senza nulla togliere ai direttori che via via gli sono succeduti - la «Mostra del Nuovo Cinema» era Lino Micciché.

Per tanti come me, Lino è stato un fratello maggiore: appartenente a quella generazione di mezzo spesso meno fortunata di quella dei padri, nella carriera come nella vita. Scomparsi presto, in molti: primi fra tutti i compagni del Circolo del cinema di Brescia, ma poi Riccardo

Napolitano, Francesco M. De Sanctis, Sebastiano Di Marco, Nico D'Alessandria, e tanti altri che fa male la gola anche soltanto a nominarli. Lino è stato un fratello maggiore per tutti quelli che insieme hanno studiato e pensato, distribuito volantini e affrontato cariche della polizia, ciclostilato e accolto ospiti dei Paesi più diversi, interpretato in simultanea dallo spagnolo come in giapponese e cantato la politica e la vita, nei giorni e nelle notti mai brevi della Mostra del Nuovo Cinema.

Si arrivava a Pesaro da percorsi diversi, e da mestieri diversi: non solo cineasti, anzi soprattutto non cineasti. Riuniti dalla passione per il mondo, e non soltanto per il

cinema, che Lino trasmetteva e suscitava. Una passione sovversiva, come sovversivi eravamo tutti: da lui, dittatore riconosciuto, fino all'ultima segretaria, che realmente aveva voce in capitolo sui metodi come sugli obiettivi. Insomma eravamo un collettivo, un grande collettivo, parola ormai scomparsa dal lessico e vera, senza infingimenti, in ben poche situazioni, anche nel '68 e dintorni. Vera a Pesaro, con Micciché, sempre. Per questo, con una citazione che forse a Lino non sarebbe piaciuta, l'unica cosa che trovo da dire è: addio, Lino, giovinezza nostra, addio.

* scrittrice

Iperattivo, ha fatto anche il regista e non per raccontare i fatti suoi: «All'armi siam fascisti!» è un documentario che oggi sarebbe bene rivedere



il salvagente

Le regine della sicurezza: in 8 superano il crash test

Ma non tutte allo stesso modo. Mégane, Golf, Peugeot 407: ecco i voti di EuroNcap.



Attenti, ladri di cellulari

Il nuovo codice «Imei» rende inutile il furto. Impariamo a usarlo.

Luce, gas, Rc-auto...

Perché gli italiani pagano più di tutti? Le (cattive) ragioni.

scelti per voi

Raitre 9.05
DUE SOLDI DI SPERANZA
Regia di Renato Castellani - con Maria Fiore, Vincenzo Musolino, Luigi Astarita. Italia 1951. 95 minuti. Commedia.

Sacrestano di giorno, per mantenere la sua numerosa famiglia Antonio si trova un lavoro notturno: attaccinare manifesti per il Pci. Il film fa da spartiacque tra il neorealismo della prima ora, quello di "Ladri di biciclette", ed un neorealismo decisamente più rosa, alla "Pane, amore e fantasia".

Raiuno 2.00
PIANETA ENERGIA
Il tema della nona puntata è l'efficienza energetica: mentre le nostre bollette aumentano, le nostre case sono una fucina di sprechi. Quando si costruiranno abitazioni progettate secondo criteri bio-compatibili? Quando si realizzerà il sogno della "casa intelligente", in cui un computer gestisce entrate e uscite? Rispondono a queste domande studiosi ed esperti del settore.



Rete 4 23.05
L'ULTIMA SEDUZIONE
Regia di John Dahl - con Linda Fiorentino, Peter Berg, Bill Pullman, J. T. Walsh. Usa 1993. 110 minuti. Thriller.

Il marito ha appena incassato un ricco bottino, provento di una vendita di droga: così Bridget pensa bene di fuggire con il malloppo. Poi irretisce una serie impressionante di persone, sempre puntando al vil denaro, senza lesinare omicidi e sesso spinto. La Fiorentino è la musa perfetta per il maestro del noir.

Raitre 23.20
STRADE BLU - STORIE DALLA...
Dopo aver percorso 14.000 chilometri nel cuore della provincia americana, il viaggio di Nene Grignaffini e Francesco Conversano termina in Florida, quella delle paludi e della vegetazione tropicale che un giovane ranger ha eletto a sua residenza dopo aver abbandonato gli agi della città. Miami è la meta finale, ma rimane sullo sfondo, come un approdo lontano e quasi artificiale.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7.30 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash
9.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.50 IN COMPAGNIA DEGLI ORSI. Film Tv (Germania, 1998). Con Christina Plate, Heio Von Stetten, Peter Weiss, Hans Schödel. Regia di Peter Adam
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 Tg 1. Telegiornale
11.40 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie. "Il cappotto scambiato". Con Claudia Koll, Nino Manfredi
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "La battaglia di Cabot Cove". Con Angela Lansbury
14.55 IL PREZZO DEL PERDONO. Film Tv (USA, 1997). Con Blair Brown, Cameron Bancroft, Doug Abrahams. Regia di Joyce Chopra
16.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
16.40 Tg 1. Telegiornale
16.50 CONSACRAZIONE DELLA NUOVA CHIESA DEDICATA A S. PIO DI PIETRELLINA. Religione. "San Giovanni Rotondo". Regia di Emilia Suriano
18.55 DON MATTEO. Miniserie. "Anna". Con Terence Hill, Nino Frassica

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale. "Tipi da calendario". Con Holly Robinson Peete, James Lesure, Tamala Jones, Edfate Blackmon
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie; Tg 2 Neon libri; Tg 2 Medicina 33; Tg 2 Costume e società
11.15 JULIE LESCAUT. Telegiornale. "Infiltrati". Con Véronique Genest, Mousse Diouf, Renaud Marx
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.00 DRIBBLING EUROPEI 2004. Rubrica. Conduce Carlo Paris. Con Bruno Pizzul. A cura di Jacopo Volpi
14.35 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Parago
15.30 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubale
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.35 ART ATTACK. Rubrica. C onduce Giovanni Mucciacca
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Diritto di informazione". Con David James Elliott, John M. Jackson, Catherine Bell, Patrick Laboyteaux
19.55 EUROSERIAL. Rubrica

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 DUE SOLDI DI SPERANZA. Film (Italia, 1951). Con Maria Fiore, Vincenzo Musolino, Luigi Astarita. Regia di Renato Castellani
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
13.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
15.00 DOCUMENTARI
15.30 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contintorite
16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Nuoto. Campionati italiani estivi. Pesaro
17.20 GEO MAGAZINE 2004. Documentario
18.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. Con Andrew Clarke, Wendy Hughes, Josh Lucas, Brett Climo
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 2: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 RADIO1 SPORT
8.38 EUROLANDIA
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 RADIO1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
14.56 PARLAMENTO NEWS
15.02 HO PERSO IL TRUCO
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABBAR - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.40 SPECIALE EUROPEI 2004
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.21 RADIO1 SPORT
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.41 ZAPPING
20.43 EUROPEI 2004
21.00 INCANTESIMO (O.M.)
22.35 SPECIALE EUROPEI 2004
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.33 SUMMER DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 BABBAR DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.35
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
MB SHOW. Con Marco Baldini
8.48 TEX WELER
9.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
MB SHOW. Con Marco Baldini
11.00 3131. Con Pierluigi Diaco
12.10 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 7' LONGITUDE EST
13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO
16.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 RAI DIRE EUROPEI. Con la Giappetta's Band
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marta Flavi. Regia di Cristiana Niro
2.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
7.15 PRIMA PAGINA
8.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
8.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO. Con Luigi Spinola
10.30 IL TERZO ANELLO
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 CONVERGENCE
12.00 STORIE DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.01 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.04 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Nicola Campogrande
21.00 IL CARTELLONE
22.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Il killer della ninna nanna". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
8.55 MAC GYVER. Telegiornale. "Cuori d'acciaio". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
13.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelliso
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.15 FRANCIS IL MULO PARLANTE. Film (USA, 1949). Con Donald O'Connor, Patricia Medina, ZaSu Pitts, Ray Collins. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 RIN TIN TIN. Telegiornale. "La lunga strada solitaria". Con Lee Aaker, Joe Sawyer, Rand Brooks

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
8.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Scambio di figurine". "Lo stufato". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Peter Boyle
9.00 PAULINE, AGENTE MATRIMONIALE. Film Tv (Germania, 2001). Con Ines Nieri, Anna Loos, Ingo Naujoks. Regia di Andrea Katzenberger
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Peste nera". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike
12.25 30 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergè
14.45 GIUDICE AMY. Telegiornale. "Il rifugio". Con Amy Brenneman
15.45 ROSAMUNDE PILCHER: IERI, OGGI... E PER SEMPRE. Film Tv (Germania, 2003). Con Franziska Schwaninger, Krystian Martinek, Wayne Carpendale. Regia di Axel De Roche
17.40 PROVIDENCE. Telegiornale. "L'amore è una cosa meravigliosa". Con Lee Aaker, Joe Sawyer, Rand Brooks

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telegiornale. Con Dennis Weaver
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. "Un dolore profondo". Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 MATLOCK. Telegiornale. "Barone". Con Andy Griffith. 1ª parte
14.10 I RAGAZZI DI PROVINCIA. Film (USA, 1960). Con Tony Curtis. Conduce Robert Mulligan
16.30 TREASURE HUNTERS. Documentario
17.00 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telegiornale. "La vergine nel ghiaccio". Con Derek Jacobi
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "L'anello". Con Richard Belzer
19.45 TG LA7. Telegiornale

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Grecia - Repubblica Ceca. Porto, Portogallo
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 SPECIALE PORTA A PORTA - PREMIO STREGA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 PIANETA ENERGIA. Rubrica "Efficienza energetica"
2.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Grecia - Repubblica Ceca. (R)
4.10 F.B.I. - SQUADRA C16. Telegiornale
4.55 I LAPPONI UN POPOLO DEL NORD. Documentario

EUROSERIAL. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciampi, Antonia Liskova (R)
23.00 TG 2. Telegiornale
23.05 NOTTI EUROPEE. Rubrica "Figli di Eupalta". Conduce Linus. Con Paola Ferrari, Massimo Caputi
1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.20 ALIAS. Telegiornale. "Il secondo duplicato". Con Jennifer Garner
2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.15 CLARETTA. Film (Italia, 1984). Con Claudia Cardinale
3.05 SPECIALE ANIMA. Rubrica
3.15 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti

RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale
21.00 PENSIERI PERICOLOSI. Film drammatico (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer, George Dzundza, Courtney B. Vance. Regia di John N. Smith
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.20 STRADE BLU - STORIE DALLA PROVINCIA AMERICANA. Documentario
0.15 TG 3. Telegiornale
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
1.05 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale
1.45 FUORI ORARIO. Rubrica

WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Sida finale"
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER UN LEGAME MASCOSTO. Film Tv giallo (Francia, 1999). Con Pierre Mondy, Bruno Maninger, Charlotte Valandrey, Antonella Lualdi. Regia di Jean-Denis Robert. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.00 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero
23.05 L'ULTIMA SEDUZIONE. Film thriller (USA, 1993). Con Linda Fiorentino, Peter Berg, Bill Pullman, J.T. Walsh. Regia di John Dahl. All'interno: Tgcom. Telegiornale
1.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.45 LE CANZONI DI IVANA SPAGNA. Musicale

TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari, Con il Gabibbo
21.00 ROSAMUNDE PILCHER: SOLSTIZIO D'INVERNO. Film Tv dramma. (Germania, 2003). Con Jan Niklas, Geradine Chaplin, Sinead Cusack, Sophie Schutt. Regia di Martyn Friend
1.00 TG 5 / METEO 5
1.30 VELINE. Show. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 TG 5 / METEO 5. (R)
3.00 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy. "Sida all'ultimo swing"
3.35 TG 5 / METEO 5. (R)
4.05 BETTE. Situation Comedy. "Inchiodato". Con Yancy Butler

SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Piccole bugie". 1ª parte
21.10 TAKEN. Miniserie. "John". Con Steve Burton, Joel Gretsch, Tina Holmes, Anton Yelchin. 2ª parte
--- TAKEN. Miniserie. "Taken". Con Steve Burton, Joel Gretsch, Tina Holmes, Anton Yelchin
23.45 X-FILES. Telegiornale. "La verità". Con Gillian Anderson. (R)
1.40 STUDIO SPORT. News
1.15 30 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.25 SECONDO VOI. Rubrica. (R)
1.40 WITCHBLADE. Telegiornale. "Inchiodato". Con Yancy Butler

I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario
21.00 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti
23.00 IL PROCESSO DI BISCARDI SPECIALE EUROPEI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet. (R)
2.10 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.15 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK
14.50 2 CANI STUPELI. Cartoni
15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni
16.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.35 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK

EUROSPORT
15.30 LE LEGGENDE DI CAMPIONATI EUROPEI. Rubrica di sport. (R)
16.30 PORTUGAL INSIDE THE TEAMS PREVIEW. Rubrica di sport. (R)
16.45 PORTUGAL INSIDE THE TEAMS ACTION. Rubrica di sport. (R)
17.00 LE LEGGENDE DI CAMPIONATI EUROPEI. Rubrica di sport. (R)
18.00 SUMO. TORNEO GRAND SUMO (BASHO)
20.00 FOOTBALL NEWS. Rubrica
20.15 LG SUPER RACING WEEKEND MAGAZINE. Rubrica di sport
21.15 PUGILATO. MONDIALE WBO PESI MASSIMI LEGGERI. Z. Erdei - H. Garay. Dortmund, Germania
23.00 TAEKWONDO. CAMPIONATO EUROPEO. Lillehammer, Norvegia. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 VITA DA. Documentario
16.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori a caccia"
17.00 IL LEOPARDO, PRINCIPE IN AGGUATO. Documentario
18.00 DALLA TERRA CON AMORE. Documentario. "Dalla barriera corallina"
18.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Naufraghi tra gli squali" - "L'uomo migratore"
21.00 I DISTRUTTORI. Doc. "Fulmini"
22.00 PER CAUSE NATURALI. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Vita da veterinario" - "Un cucciolo nell'ombra" - "Nuota con i cobra"

SKY CINEMA 1
15.15 METROPOLIS. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di Rintaro
17.05 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Hope Davis, Dermot Mulroney
19.10 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Robert De Niro, James Franco
20.55 GLAMOURAMA ON THE BEACH
21.30 IO NON HO PAURA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero
23.15 SPECIALE. Rubrica di cinema
23.55 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 2002). Con Christina Ricci, John Simm, Kyle MacLachlan
1.30 ANDATA E RITORNO. Film comm. (Italia, 2002). Con Alessandro Paci

SKY CINEMA 3
15.20 A RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 2000). Con Andy Garcia, Mia Maestro, Gloria Estefan, David Paymer
16.55 UN FUNERALE DELL'ALTRO MONDO. Film cortometraggio (USA, 2002). Con Donald Sutherland, Paul Mazursky, Ge You
18.40 LA LETTERA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Vittoria Belvedere, Gianni Fedrico, Dino Abbrescia
23.55 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
21.00 BIG. Film commedia (USA, 1988). Con Tom Hanks, Robert Loggia
22.45 PICCOLO DIZIONARIO AMOROSO. Film drammatico (USA, 2003). Con Jessica Alba, Brenda Blethyn
0.35 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Andrea Di Stefano

SKY CINEMA AUTORE
15.50 THE ARTURO SANDOVAL STORY. Film Tv dramma. (USA, 2000). Con Andy Garcia, Mia Maestro, Gloria Estefan, David Paymer
17.50 PEOPLE I KNOW. Film dramma. (USA, 2001). Con Al Pacino, Tea Leoni
19.30 LA FORZA DEL PASSATO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Bruno Ganz, Sergio Rubini
21.10 BLOODY OLIVE. Cortometraggio
21.30 LA CASA DEI MATTI. Film drammatico (Francia/Russia, 2002). Con Julia Vysotsky, Eugenij Mironov
23.20 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Riedizione lettera A"
23.35 ELLING. Film commedia (Norvegia, 2001). Con Per Christian Ellefsen, Sven Nordin

ALL MUSIC
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA - SPECIALE EUROPEI DI CALCIO. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.US. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
19.30 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.35 THE BEST. Musicale
20.00 CHART.IT. Rubrica
20.55 PACINI@PERUZZO.COM
21.00 INBOX. Musicale
22.00 MONO. Rubrica
23.00 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROVESCIO
TEMPERALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI
VENTO DEBOLISSIMO
VENTO DEBOLISSIMO
VENTO DEBOLISSIMO
MARI
MARE CALMO
MARE MOTO
MOLTO MOTO
MOLTO MOTO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 15 28 VERONA 20 29 AOSTA 20 28
TRIESTE 20 26 VENEZIA 18 27 MILANO 21 29
TORINO 19 24 CUNEO 20 28 MONDOVI 21 21
GENOVA 23 27 BOLOGNA 19 29 IMPERIA 21 26
FIRENZE 22 32 PISA 18 28 ANCONA 20 26
PERUGIA 20 31 PESCARA 18 28 L'AQUILA 16 25
ROMA 20 30 CAMPOBASSO 19 26 BARI 21 27
NAPOLI 20 30 POTENZA 19 29 S. M. DI LEUCA 22 28
R. CALABRIA 24 30 PALERMO 21 28 MESSINA 25 30
CATANIA 19 32 CAGLIARI 21 34 ALGERO 14 28
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 14 22 OSLO 10 19 STOCOLMA 11 22
COPENAGHEN 9 16 MOSCA 12 21 BERLINO 12 20
VARSAVIA 11 19 LONDRA 14 23 BRUXELLES 12 23
BONN 13 22 FRANCOFORTE 12 24 PARIGI 14 26
VIENNA 11 22 MONACO 12 23 ZURIGO 9 23
GINEVRA 12 26 BELGRADO 14 23 PRAGA 10 20
BARCELLONA 22 30 ISTANBUL 22 29 MADRID 18 39
LISBONA 17 35 ATENE 22 33 AMSTERDAM 14 20
ALGERI 17 30 MALTA 22 31 BUCAREST 15 31
OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità nelle ore pomeridiane e serali. Centro e Sardegna: poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani sull'Appennino calabro-lucano.
DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso su nord-est e Lombardia, con possibilità di rovesci a carattere temporalesco nei rilievi. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sui rilievi. Sud e Sicilia: poco nuvoloso su Campania, Molise, Puglia e Sicilia. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti aree.
LA SITUAZIONE
Permane sulla nostra penisola un'area di alta pressione.

ex libris

La medicina è mia moglie, e la letteratura è la mia amante. Quando mi stanco dell'una, passo la notte con l'altra. So che è irregolare, ma così è meno noioso, e poi nessuna delle due ha niente da perdere a causa della mia infedeltà

Anton Cechov

la finestra sul cortile

FIAMMEGGIANO LE STELLE SOPRA LA TERRA BUIA

Antonio Prete

Ora che i balconi affacciati nel cortile sono strisce di cenere e i vasi dei gerani scatole d'ombra, in alto, sopra la linea dei tetti, si accende un rettangolo di cielo, e in basso il vento leggero della notte muove i rami della magnolia: qualche fiore già morto, accartocciato nel suo velluto bruno, si distingue ancora nel corpo d'ombra dell'albero. Il silenzio che sale ha anch'esso passi d'ombra, è aria restituita alla sua intimità, tempo liberato dall'affanno. L'occhio può seguire, nella piccola zona celeste, il movimento di una stella, lentissimo, implacabile, rigoroso, può seguirlo fino all'uscita dal campo visivo. Ma questo esercizio di concentrazione è insidiato dalla folla degli altri punti luminosi, in mezzo ai quali innumerevoli corpi invisibili solcano gli spazi, stelle doppie e multiple, stelle variabili, meteore, comete, bolidi immensi di ghiaccio e di polvere, di gas e di rocce,

fuochi roteanti, ciascuno con la sua orbita e la sua traiettoria. E oltre ancora si spalancano galassie, ammassi stellari e globulari, nebulose, stelle giganti e supergiganti, novae e supernovae che in questo momento forse stanno esplodendo in milioni di frammenti, fuga senza fine di corpi fiammeggianti.

Quella stella che ora l'occhio sta seguendo, pulsazione accesa nell'assoluta lontananza, potrebbe non esistere più, spenta già da milioni di anni. Guardiamo un cielo colmo di morte stelle: luci di un oltretempo che i mari e le rocce della terra non hanno conosciuto. Intercettiamo frammenti perduti dell'inizio. Ma il pezzo di cielo che appare nel riquadro alto della finestra è anche il teatro di un divenire incessante, morte e nascita congiunte.

Questa finestra guarda verso Sud: considerando il mese,



l'ora e la zona celeste, quell'altra stella che ora sfiora la cornice, più luminosa delle altre, potrebbe essere Altair, l'alfa dell'Aquila, vertice del triangolo estivo, ora nascosto alla vista, che ha agli altri capi Deneb, della costellazione del Cigno, e Vega, che è nella Lyra. Tra poco Altair, la stella bianca che vola, scomparirà dall'angolo della cornice, allontanandosi come tutto quello che lungo il giorno è accaduto, ruoterà in un suo tempo già svanito, come questa musica che ora viene da lontano e smarrisce nel volo la melodia, diventando solo rimbombo di un ritmo spogliato della sua materia, simile in questo al palpito di un amore perduto di cui giunge nel ricordo un brivido privo dell'abbraccio, un'ombra priva del desiderio: è in questa distanza tra il sentire e il rammemorare, tra la parvenza e il calore, che fiammeggiano le stelle di là dalla finestra, gelate nel loro enigma, o già spente, deflagrate da milioni di anni, oppure perse in una lontananza nella quale anche noi navighiamo, con i nostri pensieri, con le nostre crisalidi di pensieri, con questa terra fatta pesante e nera dalle atrocità che la abitano.

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Resistenza e libertà

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

ANNIVERSARI

Maria Serena Palieri

Nei giardini di Cechov

Cento anni fa, nelle prime ore del 2 luglio 1904, in un letto dell'albergo Sommer a Badenweiler, la città d'acque nella Foresta Nera, a quarantaquattro anni moriva Anton Cechov. Fu una fine che, complice la sensibilità di un medico, il dottor Schwöhrer, che ammirava il drammaturgo del *Giardino dei ciliegi*, ebbe un andamento scenico, quasi da atto unico. Fu più di ottant'anni dopo che un altro scrittore, l'americano Raymond Carver, ne colse le potenzialità narrative e scrisse un racconto che sceneggia quella notte.

L'incarico, questo il titolo (in italiano nella raccolta *Chi ha usato questo letto* pubblicata nel 1990 da Garzanti), nella prima parte descrive in modo veridico l'evolversi della tubercolosi in Cechov e la sua fine, così come riferita da sua moglie Olga Knipper, che era accanto a lui in quella suite d'albergo. Nella seconda parte, invece, il racconto devia per il mondo dell'immaginazione carveriana.

Cechov era arrivato a Badenweiler, con l'attrice che aveva sposato tre anni prima, allo stremo delle forze - il medico illustre, Ewald, che lo aveva visitato a Berlino, dopo la visita si era limitato ad alzare le braccia, tacito, e a uscire dallo studio rabbioso per la propria impotenza - ma, almeno questo era quello che diceva agli altri, convinto di farcela. Scriveva di essere allegro e prometteva a madre e sorella di ingrassare, mangiando, secondo la dieta d'allora per i tubercolotici, cacao, fiocchi d'avena al burro e otto uova al giorno. Quella notte del 2 luglio, invece, disse che si sentiva male e per la prima volta volle un medico, cominciò a vaneggiare tornando con la mente al mar del Giappone dov'era passato di ritorno dal suo viaggio alle colonie penali zariste dell'isola di Sachalin, e alla moglie che gli posava sul petto una borsa di ghiaccio disse «Non si mette del ghiaccio su uno stomaco vuoto» o, forse, «Perché mettere del ghiaccio su un cuore vuoto?».

La prima versione, in cui a delirare è il Cechov che si era laureato in medicina all'università di Mosca nel 1884, è quella di Carver. La seconda, dove più poeticamente delira il Cechov scrittore, è di Natalia Ginzburg, nel profilo biografico che nell'89 curò per Einaudi (ma su questo testo torneremo tra poche righe). Alle due del mattino arrivò il dottor Schwöhrer e Cechov - ecco la lucidità che, implacabile, torna - gli disse «Ich sterbe», io

La sua arte è quella di entrare in «medias res»: ogni suo racconto è scheggia, rivelazione improvvisa, vita vera

Cento anni fa in un letto dell'albergo Sommer a Badenweiler moriva a quarantaquattro anni il grande drammaturgo russo Audacia e modestia il binomio con il quale amministrò il suo genio

muoio, aggiunse che, per quando fosse giunta la bombola d'ossigeno che il collega voleva mandare a prendere, lui sarebbe stato già nell'aldilà in cui non credeva. Schwöhrer allora ordinò una bottiglia di champagne e tre bicchieri, il malato bevve («Era tanto tempo che non bevevo champagne», disse), si sdraiò su un fianco e morì.

Nel racconto di Carver qui entra in scena un giovanissimo inserviente dell'albergo, chiamato quella notte per lo champagne, mezzo insonnolito, e che torna il mattino dopo a portare via il vassoio e, con in mano un vaso con tre rose gialle, che non sa dove posare, si trova nel gran mistero di quella suite dove giace il corpo di quello che era stato il drammaturgo più famoso d'Europa in quegli anni. Olga Knipper incarica il ragazzo di cercare un impresario di pompe funebri, lui si colma d'orgoglio per quell'incarico, vede che il tappo dello champagne è finito su un tappeto e, con un acrobatico virtuosismo - è il senso d'importanza per la commissione che deve compiere che l'aiuta? - lo raccoglie, anche se ha ancora l'incongruo vaso con le rose gialle in mano.

È storia vera, poi, che la bara con Cechov arrivò alla stazione di Mosca, dove l'aspettava una folla di parenti, amici e ammiratori, su un treno verde sui cui



Un ritratto giovanile di Anton Cechov. Lo scrittore morì a 44 anni consumato dalla tubercolosi

quelle abulie, quelle trafelatezze e quelle attese che si protendono verso il minuto dopo e verso l'infinito? Di fronte al Cechov drammaturgo, in realtà, alla fine, non c'è altra strada: smetterla di cercare di analizzarlo, starsene seduti in platea e farsi sedurre.

C'è però un'altra strada per entrare nel mistero delle cosiddette «atmosfera cechoviane»: quella, metodica, di seguirlo nel suo, metodicissimo, farsi narratore. L'opera narrativa di Cechov offre infatti uno straordinario insegnamento: basta leggere i suoi racconti dai primi agli ultimi, seguendone l'ordine cronologico. Dalla *Lettera a un dotto vicino*, mettiamo, del 1880, a quelli dei tardissimi anni Novanta, *La signora col cagnolino* o *Nel burrone*. All'inizio una paginetta, due. Un personaggio, due. Un solo stato d'animo, un'unica situazione. Certo, è il Cechov ventenne che pubblica sotto pseudonimo, grato alle riviste che gli danno spazio, obbligato a stare nelle cento righe che gli consentono, pagato cinque copechi a riga e legato alla prima vena comica (ma già nera) che gli sta procurando il favore dei lettori. Ma poi seguirlo di volume in volume (in italiano nella tradizionale raccolta Rizzoli, con traduzione di Alfredo Polledro, più volte ristampata) significa capire con quale intelligenza - il suo binomio sembra: audacia e modestia - abbia saputo amministrare il proprio genio.

E qui per un momento guardiamolo con gli occhi di Tolstoj che, nell'estate del 1902 in cui i tre scrittori si trovano insieme in Crimea, rivolto a Gor'kij lo addita e dice: «Ah, che caro ed eccellente uomo! Modesto, tranquillo come una giovinetta! e cammina come una giovinetta». È prodigioso.

Poi, dicevamo, da una paginetta, tre, quattro, dieci, trenta, cinquanta: intorno al nodo del racconto e al protagonista cresce il rovetto degli altri personaggi, finché la novella diventa un romanzo breve (anzi, testi come *Mia moglie*, ingrassandoli con molto bianco prima e molto bianco dopo, gli editori attuali ce li venderebbero come romanzi tout-court). Però resta racconto, perché l'arte sua è quella di entrare in medias res, senza antefatti distesi, né finali orchestrati con tutti i conti che tornano: il racconto cechoviano è scheggia, è rivelazione improvvisa, è vita vera.

Cechov, cent'anni dopo, ha anche altro da regalarci: se stesso. Non è così sempre: ci sono scrittori che, se fai lo sbaglio di inseguirli dietro la pagina, finiscono per farti ribrezzo. Nel 1989 Natalia Ginzburg tracciò, di lui, uno splendido profilo biografico pubblicato come prefazione all'epistolario edito da Einaudi negli Struz-

zi, col titolo *Vita attraverso le lettere* (libro struggente, con le fotografie del clan Cechov a Mosca e nella dacia di Melichov e gli scatti di scena degli allestimenti del *Gabbiano* e *Il giardino dei ciliegi* al Teatro d'Arte firmati da Stanislavskij e Dancenko. Libro, purtroppo, ormai fuori commercio). Peter Brook, quest'inverno, con *Ta main dans la mienne* ha attinto a una parte di quelle lettere (e ad altre, pubblicate in Francia) per mettere in scena la singolare storia d'amore tra lo scrittore e Olga Knipper. Michel Piccoli, un po' gignone, ha saputo, però, metterci sotto gli occhi la laicità e la bizzarra modernità dell'uomo Cechov: innamorato della sua «attricciuzza», della sua «tacchinella», della sua «cagnolina», restio a sposarsi, rispettoso della libertà della donna, dopo il matrimonio, fino ad accettare la lontananza di inverni interi, lui tubercolotico e prigioniero del clima dolce di Yalta, lei, attrice famosa, in tournée, e disposto persino a scherzare sulla sua fedeltà sessuale. Ma irriducibile anche lui, nel suo prendere la vita con levità - ereditario, nella famiglia Cechov, l'amore per le vacanze, tutta sua la periodica voglia di vedere il mondo, Roma e Parigi, la Siberia e la Germania - vita della quale conosceva la pesantezza (padre fallito e alcolista, due fratelli maggiori alcolisti anch'essi, famiglia sulle spalle da quando era diciannovenne, medico dei poveri, malato di tbc dai ventiquattro anni, fino a quel viaggio, per vedere coi suoi occhi, negli orrori di Sachalin).

E questo, con Peter Brook, è stato un itinerario dentro una personalità il cui mistero, in fondo, è l'invulnerabile freschezza. Dentro l'anima di uno scrittore che del dramma della Russia di fine secolo capiva tutto - se non come avrebbe scritto *I contadini?* - ma, diversamente dai suoi coevi, Tolstoj come Gor'kij, non fabbricava ideologie e alle ideologie era allergico.

Sempre di questa stagione, una giovane casa editrice che ha un pubblico di lettori giovani, minimum fax, ha allestito invece un'altra operazione: ha attinto alle lettere e al reportage da Sachalin e ha confezionato due libri, *Senza trama e senza finale. 99 consigli di scrittura* e *Scarpe buone e un quaderno di appunti. Come fare un reportage*, il primo pubblicato con buon successo, il secondo appena uscito. Sono itinerari guidati - a guidarli è Piero Brunello - che trasformano quanto disseminato qua e là da Cechov nel suo epistolario, e alcuni passaggi del reportage, in massime. Lui, il Nostro, campeggia col suo nome e con una foto scattatagli a Melichov nel 1897 in copertina. Eccolo, è un grande saggio, ma, alla sua ironia non sarebbe dispiaciuto, con foto virata in verde acido su un libro, e sul rosa sull'altro. Questo è uno dei modi in cui, in epoca post-moderna, può nascere un libro. E così il periplo si chiude e si torna a Carver: è legittimo credere che a Cechov la giovane casa editrice romana sia arrivata attraverso l'autore di *Cattedrale*, visto che in questi dieci anni s'è fatta spazio proprio ripescando i suoi racconti e le sue poesie. Ci sarà più di qualche giovane lettore che così scoprirà Cechov e magari avrà voglia di continuare il viaggio nella sua vera *Stemma* e nel suo vero *Giardino dei ciliegi*. E allora, cento anni fa esatti, il 2 luglio 1904, Anton Cechov moriva. Ma non del tutto.

Una personalità di invulnerabile freschezza e di grande ironia dentro un'anima che del dramma della Russia di fine secolo capiva tutto

a Torino

TENDENZE, IDEE, PROGETTI
OGGI PARTE IL TIP

Da oggi al 4 luglio si svolgerà a Torino la prima edizione del Festival internazionale di immaginazione e creatività *Tip. Tendenze Idee Progetti*, organizzato dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, una ricognizione dell'energia creativa nei diversi ambiti artistici, nella musica, nella performance, nel teatro, nella danza, nella moda, nel design e nel cinema: collettivi di artisti, designer, musicisti, produttori enogastronomici, stylist, registi, tutti giovanissimi, troveranno un luogo privilegiato per comunicare la propria idea della realtà e della società attuale.

parole e musica

L'INVENZIONE DELL'AMORE CANTATA DA GABER

Piero Santi

«Un avampio, un afflusso di sangue... Il cuore, che prima era così dolce al suo posto giusto, ora si sposta un po', verso l'alto, passa rapido attraverso l'esofago e mi si ferma qui, alla gola». Poi d'improvviso il sublime se ne va, portandosi via anche il dolore. «Il mattone è tornato al suo posto. L'amore, che invenzione! Possibile che sia solo questo piccolo spostamento del cuore?». *Piccoli spostamenti del cuore*, così avrebbe dovuto chiamarsi l'allestimento di teatro e canzoni che Giorgio Gaber portò in scena dal 1986 al 1988. Alla fine rimase semplicemente il nome di uno dei dieci brevi monologhi che andarono a comporre lo spettacolo *Parlami d'amore Maria*. Adesso è stato recuperato, leggermente modificato, dalla casa editrice Einaudi come azzecato titolo per questa raccolta che, oltre ai testi dell'appena citata messinscena,

ne contiene altri tre. *Il caso di Alessandro e Maria*, interpretato con Mariangela Melato nella stagione '82/'83, *Il Grigio* ('88/'91) e *Il dio bambino* ('93/'94), un dialogo e due monologhi recitati da Gaber senza prevedere, eccezionalmente, nessuna canzone. Scritti rigorosamente a quattro mani da lui e Sandro Luporini, il pittore di Viareggio conosciuto a Milano negli anni '60, con il quale iniziò un indissolubile sodalizio artistico nel momento in cui decise di smettere di fare il cantante di successo e il brillante intrattenitore televisivo, era il 1970, per dedicarsi completamente al teatro impegnato. Poi è chiaro: il fatto che a recitarli fosse proprio lui e nessun altro ha inevitabilmente comportato che venissero cuciti e rifiniti sulla sua misura. Perché è innegabile che certe esclamazioni, certe sospensioni, certi repentini cambi di

registro, certi surreali stupori, certe parole che ritornano a tormentone... i due le abbiano scelte pensando al Gaber attore, al suo corpo ciondolante e fessuoso, ai suoi tic, alla sua personalissima intonazione vocale. Un modo di stare in scena assolutamente unico del quale, indubbiamente, questi monologhi formati racconto sono orfani. Resta comunque il piacere della lettura, di una parola ben scritta e parecchio efficace, anche da sola, a trasmettere emozioni. I temi ricorrenti delle storie hanno tutti attinenza con la sfera del privato, caratteristica che li distingue molto dai suoi classici spettacoli di teatro-canzone, i più famosi, tendenzialmente proiettati verso l'esterno, dove imperavano l'invettiva politica, la satira rabbiosa nei confronti della collettività, la provocazione qualunque. Qui, a prevalere, sono i sentimenti interiori, le piccole

incomprensioni e i drammi quotidiani dei rapporti interpersonali, le inevitabili difficoltà che si affrontano per provare ad essere felici con la persona amata. Momenti di intensa tristezza si compensano con improvvisi scarti verso una comicità sfumata d'assurdo, una lieve ironia, un sarcasmo leggero. In filigrana s'intuisce una sorta di narrazione autobiografica che va ad attingere ad una vita fatta di intimi disincanti, delusioni sedimentate, rassegnata solitudine. «Perché sto male? Perché mi sono trovato a vivere in un modo che certamente non è il mio. E così andrà a finire che prima o poi mi ammalero davvero e morirò».

Questi assurdi spostamenti del cuore
di Gaber e Luporini
Einaudi, pagine 202, euro 12

Paolo Piacenza

«Hitler entrò nella stanza di Röhm da solo, con un frustino in mano. Dietro di lui c'erano due agenti in borghese con le pistole pronte a sparare. Scandì le parole: "Röhm, lei è agli arresti". (...) Finalmente l'autobus arrivò. Velocemente i capi delle SA vennero raccolti dalla lavanderia e fatti passare davanti a Röhm, sotto la sorveglianza della polizia. Röhm sollevò tristemente lo sguardo dal suo caffè e guardò loro con mestizia. Alla fine anche Röhm fu portato fuori dall'hotel. Passò davanti a Hitler con la testa china, completamente apatico». Così, nel 1946, l'autista personale di Hitler Erich Kempka rievocava in un'intervista quanto era successo nella notte tra il 29 e il 30 giugno del 1934 all'hotel Hanselbauer di Bad Wiessee.

La «Notte dei lunghi coltelli» - in tedesco *Nacht der langen Messer*, nome che cita una popolare canzone nazista - fu, in buona sostanza, un'atroce mattanza per il potere. La riunione dei capi delle SA, le *Sturmabteilungen* (squadre d'azione) di Ernst Röhm, fu trasformata nella loro carneficina: tra i 77 (la cifra ufficiale fornita dal regime) e i 200 membri delle SA furono uccisi in quella notte di settanta anni fa. I lupi nazisti si erano azzannati tra di loro per il controllo del branco.

In fondo era quello che Hitler aveva cercato fin dall'inizio, favorendo una spietata competizione tra i leader della Nsdap. L'ascesa al potere era del 30 gennaio 1933: Hitler nominato cancelliere con il reazionario Franz von Papen come vice. Poi l'incendio del Reichstag, la costituzione sospesa con decreto d'emergenza, le elezioni che diedero ai nazisti e ai loro alleati la maggioranza assoluta dei seggi, le norme antiebraiche, la marginalizzazione del parlamento, la nazificazione dello stato, la cancellazione dei partiti. Nel giugno 1934 il nazismo era saldamente al comando e solo l'esercito manteneva la sua autonomia.

Nei quadri del potere nazista Ernst Röhm era al vertice: capo indiscusso delle camicie brune che avevano portato al potere Hitler a forza di assassinii e torture, gestiva un potere enorme. All'inizio del 1934 la sua organizzazione contava due milioni e mezzo di membri ed era il polo «rivoluzionario» del potere nazionalista. Gli eccessi erano evidenti: nel corso del 1933 le mili-

zie e le prigioni personali di alcuni ufficiali della milizia nazista avevano cominciato a sollevare la reazione persino della Gestapo. Nei «bunker» di Berlino le SA avevano torturato a morte un gran numero di prigionieri politici. Il capo della polizia politica Rudolf Diels aveva ordinato ai suoi assalti di uno di questi bunker: i prigionieri liberati erano irriconoscibili, ridotti a pezzi di carne sanguinante. La questione era stata risolta con la chiusura delle prigioni private, che le SA avevano immediatamente sostituito con i primi campi di concentramento, formalmente segreti. Ma il problema, per gli altri

capi della Nsdap come per i vertici dell'establishment nazificato, non erano tanto gli eccessi contro i nemici politici, quanto l'eccessivo potere di una milizia che conservava una forte carica anti-sistema. In fondo la matrice delle SA era quella «putschista» di Monaco e i suoi capi mal sopportavano la nazificazione dell'esistente realizzata da Hitler: le affermazioni di Röhm sulla necessità di una «seconda rivoluzione» e le interferenze dei dirigenti delle SA sulle amministrazioni locali sollevarono l'avversione degli ambienti conservatori, preoccupati dalle istanze «socializzatrici» delle camicie brune.

Inoltre Röhm aveva più volte esplicitato l'obiettivo di subordinare l'esercito alla sua organizzazione, programma che aveva allarmato gli alti gradi della Reichswehr e lo stesso presidente Paul von Hindenburg. Hitler aveva messo un freno alle aspirazioni di Röhm annunciando, a Norimberga, la necessità di potenziare la Reichswehr, ma il problema restava aperto. Il 17 giugno 1934 Papen aveva espresso le preoccupazioni della destra reazionaria, dei militari e di Hindenburg in un discorso a Marburg. «Il tempo dell'emancipazione della classe inferiore contro le classi superiori è finito», disse: il

refrattario della «seconda rivoluzione» vagheggiata da Röhm e il conseguente avvertimento a Hitler non poteva essere più esplicito.

L'epurazione fu dunque il risultato di uno scontro di potere violentissimo, ma anche il frutto di una scelta di campo operata da Hitler. Per parte loro gli altri capi nazisti, Hermann Göring, Joseph Goebbels, Heinrich Himmler, Reinhard Heydrich, si misero all'opera per colpire Röhm: Himmler fece fabbricare le prove di un putsch dello stesso Röhm contro Hitler. Inoltre Röhm, Edmund Heines e altri leader delle SA erano notoriamente omosessuali e questo argo-

mento fu ampiamente usato contro di loro. Hitler, tuttavia, restava molto legato a Röhm per i trascorsi di Monaco. L'argomento decisivo che spinse il Führer a optare per l'opzione di un ridimensionamento violento del potere delle SA fu, probabilmente, la necessità di trovare un'intesa con i vertici dell'esercito, anche in vista della prossima sostituzione del presidente Hindenburg, molto anziano e malato.

Esercito, polizia e le SS di Himmler, formalmente subordinate alle SA ma desiderose di affrancarsi, si trovarono insieme in campo. Nella notte tra il 29 e il 30 giugno lo stesso Hitler, accompagnato da SS e agenti di polizia arrivò all'Hotel Hanselbauer di Bad Wiessee, vicino a Monaco, dove era in corso un vertice dei capi delle SA. Il cancelliere del Reich fece irruzione nelle stanze dell'albergo dove era in corso un festino omosessuale: Röhm, Heines e gli altri capi delle SA presenti furono arrestati. Molti vennero giustiziati a Bad Wiessee, altri, tra cui lo stesso Röhm, furono portati nelle prigioni a Monaco. Qui Hitler, superando i suoi dubbi, decise che anche Röhm andava eliminato. Al capo delle SA venne offerto di suicidarsi: al suo rifiuto, gli spararono.

La «Notte dei lunghi coltelli» non fu solo un regolamento di conti interno al regime. Con l'occasione vennero eliminati coloro che avevano creato problemi a Hitler e ai capi nazisti: l'ex cancelliere Kurt von Schleicher e sua moglie, il leader della sinistra nazista Gregor Strasser, l'ex commissario generale di Stato in Baviera Gustav von Kahr che nel 1923 si era opposto al putsch di Monaco, il capo dell'Azione cattolica di Berlino ed esponente della sinistra della Zentrumpartei Erich Klausener, il segretario di Papen Herbert von Bose, l'autore del discorso di Marburg Edgar Jung.

Il 2 luglio Hindenburg si congratulò con Hitler e Göring, il 3 luglio il governo del Reich approvò la legge sulle misure di autodifesa dello Stato, che dichiarava semplicemente che le «misure prese» erano «una legale autodifesa dello Stato». Hitler rese pubblica l'epurazione il 13 luglio, sostenendo che 61 persone erano state giustiziate, a 13 era stato sparato mentre resistevano all'arresto e 3 si erano suicidate, dichiarando: «In queste ore io sono responsabile del destino del popolo tedesco, e quindi sono diventato giudice supremo del popolo tedesco». Nell'agosto Hindenburg moriva e Hitler diventava, senza opposizione, capo dello Stato.

Giorni di Storia
Hitler, il macellaio nella notte

Tra il 29 e il 30 giugno 1934 il massacro di Röhm e delle camicie brune

Verona rende omaggio al fotografo francese, maestro della scuola parigina di cui fecero parte Doisneau e Cartier Bresson

La vita in transito che ci regala Willy Ronis

Wladimiro Settimelli

Willy Ronis sta fra Cartier Bresson, Doisneau e Brassai, ma è più dolce, gentile, attento a guardarsi intorno e a cogliere «la vita in transito», senza affettazione e con quel tanto di delicatamente passionale che occorre nell'osservare la gente comune. È considerato universalmente un maestro, un maestro di quella straordinaria scuola parigina alla quale sono cresciuti tutti i migliori reporter della fotografia mondiale. Oggi ha 94 anni, ma gli amici e gli estimatori raccontano che la sua «voglia di tramandare non mostra una ruga».

In collaborazione con l'agenzia Grazia Neri e la Rapho è in corso da qualche giorno, e rimarrà aperta fino al 3 ottobre prossimo, una retrospettiva di un centinaio di immagini del maestro, allestita da Elena Ceratti, presso il Centro Internazionale di fotografia degli Scavi Scaligeri, nel Cortile del Tribunale in Piazza Viviani a Verona.

Ronis stesso racconta di essere diventato fotografo non per passione, ma per eredità. Alla morte del padre, infatti, aveva avuto in lascito il laboratorio e le macchine fotografiche del genitore, ma non la passione per le immagini. In realtà era un grande cultore di musica e aveva scelto, per sé, uno sperato futuro da pianista e violinista. Ma le cose non erano affatto andate come Ronis avrebbe voluto. Così, per forza di cose, aveva cominciato ad occuparsi di immagini. «Era-



Willy Ronis, «Les amoureux de la Colonne Bastille», Parigi 1957

vamo tra due guerre - racconta lui stesso - e il mondo era inquieto e tutto appariva difficile. In quel periodo si teneva a Parigi, ogni anno, la grande esposizione internazionale di fotografia ed è a quella esposizione che io avevo conosciuto fotografi che stavano lottando per farsi conoscere, ma che nell'ambiente erano già noti: Capa, Cartier Bresson, Doisneau. Con loro passavo un intero serate a discutere delle cose del mondo e di fotografia».

Ronis racconta ancora che, a 26 anni, aveva cominciato a scattare in giro per la città, nei quartieri popolari e nelle periferie.

Il maestro aggiunge ancora: «Non ho mai resistito all'appello delle persone che vivono penosamente del loro lavoro. Per questo ho sempre fotografato i movimenti sociali e l'ambiente operaio. A poco a poco mi era venuta una precisa coscienza politica. Senza dubbio, le mie convinzioni traspa-

rivano dalle foto e io ne sono sempre stato felice».

Erano gli anni del Fronte popolare e Hitler e Mussolini appoggiavano vergognosamente il colpo di stato franchista e a Parigi si susseguivano le manifestazioni di solidarietà con la Spagna repubblicana. Ronis era per le strade e riprendeva tutto. Visivamente non era interessato ai cortei, ma ai volti di chi manifestava, ai gesti, al modo di muoversi, di camminare, di «posare». All'interno della Citroën in sciopero, aveva scattato fotografie ai visi degli operai, ai loro «modi» di partecipare alle battaglie sindacali, mentre parlavano e discutevano.

Poi aveva spostato l'attenzione sulla gente di Belleville, Menilmontant e quella della Buttes-Chaumont e il Pere-Lachaise. Dunque, sul mondo delle piccole strade di Parigi, sui volti della «piccola gente» occupata nella vita quotidiana.

Nel giro di un po' di mesi, per tutti i colleghi era diventato il «fotografo umanista» che si occupava della gente dei caffè popolari, degli innamorati, dei rivenditori delle fiere rionali. Un mondo piccolo e grande che Ronis aveva reso palpabile, autentico, con tanto di «odori» e «sapori».

Chi lo ha intervistato lo ha anche definito il «camminatore» della fotografia francese perché lui girava giornate intere in ogni angolo della città. Aveva, ovviamente, ripreso i volti allo scoppio della guerra e quelli nei giorni della Liberazione, quando tutti ballavano felici negli atelier, nei bistrot, sulle terrazze e nei cortili. Poi ancora la Parigi degli anni '70 e '80, sempre con un occhio tenero e dolcissimo. Ronis ha sempre spiegato di non aver mai aspettato le «immagini importanti», appunto, ma di essersi accontentato di quelle della vita quotidiana, semplici, semplici e senza fronzoli.

Ronis ha pubblicato i suoi reportage parigini sulla rivista *Regard*, nel 1936. Poi su molte altre riviste. Quindi, ha messo insieme decine di libri. Nel 1957 aveva ottenuto la medaglia d'oro alla Biennale di Venezia e premi in tutto il mondo. Sue mostre erano state allestite in quasi tutte le grandi capitali. Nel 1983 aveva donato tutto il suo archivio allo Stato. Successivamente aveva ricevuto la Legion d'onore.

La mostra di Verona è, dunque, una retrospettiva del grande maestro da non perdere assolutamente.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Luigi Brandi
Comitato di direzione: Luigi Aguilini, Stefano Artieri, Michele Magno, Alberto Belli, Luigi Brandi, Nicola Di Stefano, Enzo - Coordinatore: Franco Baggio

IL CREPUSCOLO DI BERLUSCONI

In questo numero

Editoriale

Sinistra, qui e ora

di Alfredo Reichlin

Il senso del 13 giugno

Il crepuscolo di Berlusconi

di Andrea Margheri

Forum Cespe e gli argomenti umani

Una fenice chiamata democrazia economica

tra Silvano Andriani, Michele Magno, Beniamino Lapadula, Alberto Zevi, Giuseppe D'Alejo, Nicola Cacace, Stefano Palmieri, Luigi Agostini

Promessa di Giorgio Ruffolo

Per acquistare gli argomenti umani:

- Dal 29 giugno nelle edicole di: Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste

- Nelle migliori librerie

- In abbonamento: Italia € 55,00 - Sostieni ora € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

- Informazioni: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano, Tel. 02 54 12 32 50 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

CHI HA UCCISO FEDERICO GARCIA LORCA?

Lia Colucci

In un nuovo romanzo di Ben Pastor - *La canzone del cavaliere* - conferma quanto di eccellente questa autrice, di origine italiana ma da tempo trapiantata negli Stati Uniti, ci ha fatto vedere nel campo del genere noir. Libri come *Kaputt Mundi*, *Luna bugiarda*, *Lumen* mostravano un personaggio impegnato in alcune indagini criminali, sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Il giallo, in altre parole, non è solo intrattenimento ma anche riflessione sulla storia, sui personaggi che l'hanno fatta davvero. Perciò non sorprende vedere ne *La canzone del cavaliere*, il detective Martin Bora alle prese con un cadavere eccellente: il poeta spagnolo Federico Garcia Lorca.

È l'estate del 1937, siamo in piena guerra civile

spagnola, i tedeschi, come del resto i fascisti appoggiano le truppe franchiste. In gioco c'è la libertà che la repubblica spagnola vuole difendere contro Franco e i suoi alleati. Bora, non ancora il disincantato e freddo investigatore che conosceremo nelle avventure successive, nell'afa aragonese in cui opera, sembra pervaso da un ingenuo idealismo. La fedeltà alla divisa tedesca - egli è un giovane ufficiale della Wehrmacht - lo spinge a ricoprire il ruolo di fiancheggiatore dell'esercito franchista. La Pastor ci descrive Bora come un soldato disciplinato. Bello, di una bellezza aristocratica; colto, con una passione per la filosofia. Del resto la sua tesi di dottorato è stata dedicata nientemeno che a San Tommaso.

Sul versante opposto a quello in cui milita il

tedesco c'è un giovane americano: un tale Philip Walton, le cui modeste origini, ma anche una grande fede nei principi della libertà, lo spingono a condividere la sorte della repubblica. Ben Pastor è abile nel descrivere il confronto-scontro fra i due, le tensioni che attraversa questa coppia sembrano fatte apposta per esplodere.

In realtà accadrà proprio il contrario. Ad apparire le due figure è soprattutto uno spiccato senso dell'onore, e un bisogno di verità. E sarà proprio la voglia di fare luce su un mistero a far incontrare il tedesco e l'americano.

Tutto ha inizio con la scoperta di un cadavere. Apparentemente si tratta di uno dei tanti corpi anonimi abbandonati nel corso della guerra. Ma la foto-

grafia che viene ritrovata nella tasca interna della logora giacca del morto, getta nel panico gli alti gradi dell'esercito franchista. Si scopre, proprio attraverso quel ritratto, che quel cadavere ha un nome eccellente: Federico Garcia Lorca. Chi ha ucciso il grande poeta spagnolo? L'indagine che fatalmente coinvolge il detective Martin Bora, diventerà anche il compito dell'americano. Trovare i colpevoli di questo omicidio sarà perciò il terreno comune dei due avversari.

La canzone del cavaliere è un romanzo in cui azione e riflessione etica sulle forze del bene e del male, si equilibrano e si fondono. Ben Pastor sembra voler atturare i rumori della storia, il ritmo caotico della guerra, la frenesia delle passioni. Il conflitto

è l'occasione di un incontro tra diversi, nella consapevolezza che la guerra non è fatta solo di materiali bellici, di numeri e di matricole, ma soprattutto è segnata dagli uomini, con le loro debolezze e le loro fragilità. Le battaglie, sembra suggerirci Ben Pastor, rendono gli individui più soli e più vulnerabili.

La scrittrice ci lascia intravedere che ogni atto dell'esistenza è governato da simboli oscuri che sfuggono alla coscienza. Simboli, o tracce, che solo i poeti hanno la capacità di leggere. Come Lorca, appunto, qui restituito nella sua commovente e inermemente nudità.

La canzone del cavaliere di Ben Pastor

Hobby&Work, pagine 429, euro 17

noir

Di Storia si vince? Premi letterari, va l'Ottocento

Stasera gran finale dello Strega: favorita la saga di Riccarelli. E intanto il Viareggio...

Un elefante è, quest'anno, l'alieno al Premio Strega: il pachiderma spicca sulla copertina di *Allegro occidentale* di Francesco Piccolo (Feltrinelli), nella cinquina finale con 45 voti, unico libro tra i finalisti di questa LVIII edizione a essere ambientato ai nostri giorni. Piccolo (dietro questo cognome si nasconde un gigante casertano, inurbato a Roma, quarantenne) racconta l'esperienza di un viaggio «lontano» - Sri Lanka, Hong Kong e Australia - in categoria di lusso, business class e resort a cinque stelle, tradottosi, di fatto, in una non esperienza, una non conoscenza, un non viaggio. Al Ninfèo di Valle Giulia, stasera, competeranno invece, per il resto, dei romanzi in linea con l'attuale revival mediatico delle vicende in costume: due romanzi storici a pieno titolo, *Il mistero della locanda Serny* di Marco Fabio Apolloni (Ponte alle Grazie, gruppo Longanesi), terzo a pari merito con *Allegro occidentale*, e *La donna che visse per un sogno* di Maria Rosa Cutrufelli (Frassinelli), quarto - ergo visto il pari merito quinto - con 41 voti; mentre sono saghe che partono dal passato e arrivano all'oggi, i due favoriti, *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli (Mondadori), primo con 65 voti e *Attese* di Elena Loewenthal (Bompiani), secondo con 51 voti. Sul piano letterario, insomma, questa è un'edizione dello Strega dove la qualità è buona ma non c'è titolo che troneggi, dove è anzitutto il passato a fornire sfondi e trame, e che, però, induce a riflettere su quanto la dicitura «romanzo storico» possa nascondere realtà assai diverse: se Apolloni ambienta nella Roma del 1839 un divertito pastiche dove campeggiano personaggi veri, il mago Bartolomeo Bosco, Stendhal,

Gogol, la cantante Giuditta Grisi, la vivida scrittura di Cutrufelli si impegna invece a restituirci la figura di Olympe de Gouges, la profemministria autrice della «Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina». E, per quanto fluviale è la vicenda del Maestro - anarchico del secondo Ottocento - nel romanzo di Riccarelli, tanto è succinta la scrittura di Loewenthal, nell'inseguire la storia d'una stoffa che ebrei italiani si trasmettono di generazione in generazione.

Riccarelli, dicevamo, è il favorito: perché l'anno scorso vinse Rizzoli con *Melania Mazzucco* e, si dice, quest'anno «tocca» di nuovo a Segrate. Certo è che fin dall'inizio il gruppo ha riversato sul *Dolore perfetto* tutta la sua forza (*Cico c'è* di Vanessa Ambrosecchio, della consociata Einaudi, alla preselezione ha preso in tutto otto voti). Bompiani è del gruppo Rcs, ergo Loewenthal sarebbe fuori. Ma chissà, allo Strega si spera sempre - per amor d'un po' di spontaneità - che si rimescolino le carte e sappiamo che sia Cutrufelli che Apolloni, quando sono riusciti a farsi leggere, hanno raggiunto i cuori di molti tra i 400 amici della Domenica. Per il resto, è routine: stasera a presiedere lo scrutinio sarà *Melania Mazzucco*, e la stessa ha scritto un racconto ambientato al Ninfèo, che verrà distribuito. Dalle 23,10, come tremenda consuetudine vuole, gran giocoliere sarà Bruno Vespa, con *Porta a porta*. E, in ossequio ai tempi televisivi (la cultura mai in prima serata!), il vincitore si conoscerà dopo mezzanotte. Una novità: vedremo «Lo Strega», opera commissionata a Mimmo Paladino, prima della serie destinata al neonato museo d'arte contemporanea di Benevento. **m.s.p.**



Al Ninfèo di Valle Giulia per la proclamazione dello Strega

il Répaci alla 75ma edizione

Dopo la scomparsa di Cesare Garboli ecco le cinquine in lizza in Versilia

Orfano del suo presidente, Cesare Garboli, ma deciso a concludere questa settantacinquesima edizione senza sostituirlo e nel suo segno, il Premio Viareggio-Répac ha emesso ieri le cinquine dei finalisti. Ecco i nomi scelti per le diverse sezioni dalla giuria.

Narrativa: Edoardo Albinati, *Svenimenti*, Einaudi; Giorgio Dell'Arti, *Coro degli assassini e dei morti ammazzati*, Marsilio; Marina Jarre, *Ritorno in Lettonia*, Einaudi; Elena Loewenthal, *Attese*, Bompiani; Piero Meldini, *La falce dell'ultimo quarto*, Mondadori.

Poesia: Ivano Ferrari, *Il macello*, Einaudi; Livia Livi, *Antifona*, Aragno; Maria Marchesi, *L'occhio dell'ala*, Lepisma; Elena Salibra, *Verses*, Diabasis; Francesco Scarabichì, *L'esperienza della neve*, Donzelli.

Saggistica: Edmondo Berselli, *Post italiani*, Mondadori; Nadia Fusini, *I volti dell'amore*, Mondadori; Amedeo Quondam, *Cavallo e cavaliere*, Donzelli; An-

drea Tagliapietra, *La virtù crudele*, Einaudi; Eugenio Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio.

Ma vediamo i prossimi appuntamenti: il premio Internazionale Viareggio-Versilia sarà annunciato in occasione della Conferenza Stampa presso la sede della Regione Toscana il 22 luglio 2004, mentre in Versilia avranno luogo, come da tradizione, gli «incontri sotto le stelle» con gli autori finalisti: sul lido viareggino, 17 luglio al Bagno Imperia, 24 luglio al Bagno Leda, 31 luglio al Bagno Principe di Piemonte, 7 agosto al Bagno Avvenire, 21 agosto al Bagno Firenze sempre alle 21.30. Il Viareggio, voluto da Leonida Répaci, nacque nel 1929 ma, per mancanza di fondi, distribui i suoi riconoscimenti solo dal 1930. Morto Répaci, alla presidenza si sono succeduti Natalino Saepeno, Rosario Villari e, dal '96, Garboli. Attualmente il premio consiste in una somma di 6.000 euro, 13.000 per il Viareggio Internazionale

La musica e le pernacchie di Corbière

Giuseppe Montesano

Intorno a quel 1870 che vide l'ultima grande rivolta francese «in corpo e anima» finire in una sconfitta, un pugno di poeti lavorò a rivoltare dalle fondamenta la poesia, tagliando tutti i ponti col passato e inoltrandosi in quella terra di nessuno della modernità in cui ancora brancoliamo: si chiamavano, quei figli ribelli di Charles Baudelaire, quegli adolescenti terribili, Arthur Rimbaud, Isidore Ducausse conte di Lautréaumont, Paul Verlaine, Tristan Corbière, Stéphane Mallarmé e, appena qualche anno in ritardo, Jules Laforgue. Ora arriva in libreria uno di loro, Tristan Corbière, e i suoi *Amori gialli* sembrano aver conservato intatta tutta la loro inesauribile e sfacciata rivolta, la loro aria di sberleffo graffiato sui muri della prigione collettiva e personale.

La poesia di Tristan Corbière si presenta al lettore come un luna-park di trabocchetti e specchi deformanti, di false piste e scivoli tortuosi da clown, di ghigni sbruffoni e disarmanti piantati. Non ha bisogno di commenti perché è essa stessa testo e commento, realizzazione e manifesto, annuncio pubblicitario e autosottile critico: chiede invece al lettore di leggerla come se fosse un analfabeta di ritorno, buttato a capofitto dentro un cabaret dove mentre il poeta declama un'orchestra demente suona ballabili e valzerini finché non si leva un vento di

mare, le pareti dipinte cadono e gli ubriachi che ronfavano sotto al tavolo cominciano a cantare sul serio al ritmo della musica di Tristan.

Ma da quale sotterraneo viene il loro berciare un protojazz dove il tam-tam sfonda gli alessandrini e l'archetto fischia pernacchie nelle corde del contrabbasso? Sentiamo allora che cosa ha da dire il signor Corbière in persona sulla «musica» dei suoi versi, sulla sua metafisica banda di ottoni chioccianti e violini da ciechi: «La mia musica è maledetta», tanto per cominciare; e poi: «I miei atroci accordi», a spiegarsi meglio; poco dopo: «La mia chitarra / che io accordo, / tre volte scordata», forse pensando a Berlioz; ancora: «Cantò tutto stonato», uno schiaffo al lirismo; e infine, didatticamente folle: «O musica celeste: sentire, sul gesso, / raschiare una conchiglia! un rasoio, un coltello / stridere in un turacciol!»

È questa la musica della dissonanza che Corbière persegui e spesso ottenne con il suo telegrafo orchestrale, tichetta-

re da ubriaco in alfabeto Morse, musicchetta per sordi che spinge la lirica fino alla sordità della prosa e costringe la prosa a cantare. Sotto i colpi di metronomo impazzito di Corbière, andava in pezzi la logica stessa della Poesia: rotta e fratturata da trattini come segnali di interpunzione, da assordanti e celiniani punti esclamativi che suonano come bacchette su una smisurata percussione, da *trait-d'union* che formano parole composte che devistano il senso (nella poesia *A una rosa*, a caso: «falso-fiore», «farfalla-papavero», «Venere-Cotone»), da puntini sospensivi che sgretolano metrica e ritmo in salti logici che mandano in tilt la sintassi: «Decifra al clavicembalo questo accordo della mia lira; / telegrafo da musica, potrà tradurlo: grido d'osso, duro, secco, che placca e rompe - Singhiozzare...» E con questo singhiozzare asmatico, quasi la Poesia fosse stata strangolata e qualcu-

no registrasse i suoi ultimi sospiri soffocati, Corbière sabotava le convenzioni del verso pur conservando apparentemente intatta la sua forma, e operava un abbassamento costante del Sublime, un prendere ogni Dramma dalla parte del Comico.

Allora il contenuto degli *Amori gialli* si dissolve, salta in aria come per una carica di tritolo messa nella lingua: perché gli amori a tre che emergono dalla vita di Corbière, una Parigi sudicia e allucinata, lo strazio di chi si soprannominò Tristan in ricordo di una impossibile Isotta, la malattia che gli deformò le ossa e lo uccise a trent'anni, l'invenzione di una Bretagna di gobbi innamorati e marinai ubriachi e naufragi immondi e sante straccione, il dandismo stremato e paradossale di chi si sente epigono, diventarono per Corbière simili a spettri che il suo teatro del linguaggio mise in scena. Per conto di chi o di che

cosa parla la lingua che emette parole nella *Litania del sonno*? «Ladro notturno! Folle-brezza estasiata! / Profumo che sale in cielo dalle tombe profumate! / Carrozza di Cenerentola che raccatta le Donnacce! / Osceno confessore di bigotte nate-morte!... // Sonno! Corno di Diana, e corno del cornuto! / Cova di magistrati e Cova di lucertole! / Marmitta d'Arlecchino! - pezzo di cuoio, lardo, aragosta - / SONNO! - Cuccagna degli artisti...» E se alla fine della litania il Sonno grida al poeta: mi hai rotto le scatole, vorrà dire che si sarà intonato al suo stesso caos, alla sua musica del rumore pronta a ingoiare i sensi e il senso. Sì, da dove veniva quella musica? Corbière aveva detto una volta: «io parlo sotto di me», ma senza spiegazioni pre-psicanalitiche, provando a trasmettere il suo singhiozzo-rantolo-risato sotto forma di scossa, sussulto sessuale diventato metrica, sommovimento dal basso perenne. Forse, alla fine del suo viaggio infero, Corbière immaginava che ci fosse un altro luogo da vivere, o forse scriveva come per minare in sé

ogni ricordo di «quando faceva bel tempo nel paradiso perduto»: la sua personale utopia di ritrovare, fosse solo nel linguaggio, quella selvatica libertà in cui gli sarebbe stato concesso respirare?

Ma qui il censore si ferma: se esistono ancora teste calde a cui la gabbia sociale va stretta, poeti di sette anni stanchi delle parvenze che tutti vedono o fingono di vedere, insofferti di ogni soffocazione, una risposta se la daranno da soli, addentandosi nei meandri degli *Amori gialli*. L'edizione che hanno a disposizione ora è quella curata da Renzo Paris - *Gli amori gialli*, Oscar Mondadori, p.418, testo a fronte, euro 7,40 - che ha ripreso, ritornandoci sopra e scrivendo una bella introduzione, quella che fu la prima traduzione integrale di Corbière effettuata sul testo originale, con tutte le particolarità di grafia del poeta bretone: traduzione che si offre come letterale, ma che riesce spesso a «inventare» un italiano svelto e colloquiale facendo eco all'originale francese. Si tratta solo di aprirlo, questo libro, e cominciare a leggere, non scordandosi di sentire in sottofondo la risatina-avvertimento di Corbière, alla maniera di un ambiguo istruzioni per l'uso: «Fu un vero poeta: non sapeva cantare. / Spento, amava la luce e disprezzò il lamento. / Pittore: amava la sua arte - Dimenticò di dipingere. / Vedeva troppo - E vedere è un accecamento».

Gli amori gialli di Tristan Corbière
A cura di Renzo Paris
Mondadori
pagine XXXVI-418
euro 7,40

l'Unità ti porta
le notizie sul tuo cellulare

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.



Il blocco ferroviario realizzato dai cinquecento di Montecorvino Rovella che, per tre giorni e più, sono riusciti a dividere il Sud dal resto dell'Italia era largamente prevedibile e facilmente prevenibile. Se il blocco non è stato né previsto né prevenuto dalle autorità di governo è perché sia il Commissario straordinario che gestisce l'emergenza (?) rifiuti in Campania, Corrado Catenacci, sia - soprattutto - il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, non hanno capito che «la sicurezza fa chiasso», come ammonisce il titolo di un libro sulla gestione sociale del rischio ambientale che Ugo Leone, ordinario di Politica dell'ambiente presso l'Università Federico II di Napoli, ha da poco dato alle stampe per i tipi dell'editore Guida. E la sicurezza, in quel sistema complesso che è la società della comunicazione, fa chiasso per due motivi. Perché il chiasso (nel senso napoletano dell'*ammuiuna* e nel senso televisivo dell'azione clamorosa che attira le telecamere) è l'unica risorsa che ha a disposizione un gruppo di persone quando ritiene, a torto o a ragione, che sta correndo un rischio ambientale elevato e non ha spazi per negoziare una via d'uscita. E perché l'unica via d'uscita sicura nella gestione dei rischi ambientali in una società democratica è il «chiasso partecipativo», nel senso della discussione informata

I rifiuti della comunicazione

Ogni rischio ambientale richiede uno stretto dialogo tra istituzioni e popolazione: proprio quello che Matteoli non è mai riuscito a fare

PIETRO GRECO

e della compartecipazione alle scelte tra istituzioni e cittadini. Sarebbe bastato, al commissario Catenacci e, soprattutto, al ministro Matteoli frequentare un po' la lettera scientifica sull'argomento o, anche, ripassare la recente lezione di Scanzano Jonico (la cittadina che ha rifiutato di diventare sede del sito di stoccaggio dei rifiuti radioattivi di tutta l'Italia) per capire che la gestione del rischio in una società complessa è, soprattutto, un problema di comunicazione. Che viene prima e, talvolta, persino prescinde dal merito delle questioni. E prevenire, così, il lungo blocco ferroviario di Montecorvino Rovella. Frequentando l'abbondante letteratura scientifica sull'argomento e ricordando la lezione di Scanzano Jonico, Corrado Catenacci e, soprattutto, Altero Matteoli avrebbero fatto mente locale al fatto che il rischio ambientale più immediato che tutti i cittadini percepiscono, siano essi esperti o non esperti, è quello di origine umana.

In primo luogo quello che deriva dallo stoccaggio e dallo smaltimento dei rifiuti. Ogni volta che il «rischio rifiuti» si presenta a una comunità locale, piccola a piacere, sotto forma di sito nucleare o di semplice discarica civile, in Campania (Italia) o sulla Yucca Mountain (Nevada, Usa) gli scenari sono sempre e soltanto due. Se le istituzioni non hanno una strategia di comunicazione, rifiutano l'ipotesi della negoziazione e operano una scelta improvvisa che la comunità locale sente come imposizione, allora è la popolazione esposta al rischio, vero o presunto, che sceglie una sua strategia di comunicazione. Che consi-

ste nel far leva sui riflessi condizionati dei media, soprattutto della televisione, per imporre una controdecisione altrettanto brusca e improvvisa. Per muovere i riflessi condizionati dei grandi media, per smuovere soprattutto le telecamere, la strategia di comunicazione prevede (deve prevedere) azioni clamorose. Come i blocchi stradali di Scanzano o il blocco ferroviario di Montecorvino Rovella. In questi primi sei mesi dell'anno 2004 il «rischio rifiuti» ha prodotto, in Campania, quasi trenta blocchi ferroviari. Uno ogni cinque giorni: un autentico record. Ma non si tratta - o, almeno, non si tratta

solo - del tradizionale «ribellismo» delle masse meridionali. Non si tratta di una nuova forma delle antiche *jaquerie*. Si tratta di una moderna strategia di comunicazione per sedersi al tavolo negoziale. Se la sicurezza non fa chiasso e induce le istituzioni a un gestione democratica del rischio, allora è il chiasso che fa sicurezza. È l'*ammuiuna* a uso delle telecamere che rende possibile l'apertura di un tavolo negoziale. Quando, invece, le istituzioni per effettuare una scelta legittima in materia di gestione del rischio ambientale, in particolare del rischio rifiuti, hanno una strategia di comunicazione efficace che coinvolge la comunità locale esposta, allora per quest'ultima la necessità dell'azione clamorosa capace di attirare l'attenzione delle telecamere viene meno e non si verifica alcun blocco stradale o ferroviario. E qual è questa strategia di comunicazione efficace? Beh, è una strategia lunga e paziente - che in zone come la Campania, venate di ribel-

lismo e spesso influenzate dagli interessi della criminalità organizzata, impone una pazienza e una saggezza ancora maggiore - che potremmo definire di «comunicazione partecipata», perché prevede (deve prevedere) la fase dell'informazione, in ogni e ciascuna delle sue forme (istituzionale, indipendente e persino di controinformazione), quella della discussione aperta e, soprattutto, la fase - reale perché negoziale - della compartecipazione alle scelte. In cui in cambio di un rischio, per quanto bassissimo, si offrono delle vere e solide contropartite. È in questo modo, per esempio, che le autorità pubbliche in molti paesi europei riescono a far accettare un terminalizzatore o, persino, un sito di stoccaggio di rifiuti nucleari a una comunità locale affetta, non meno delle comunità del Mezzogiorno d'Italia, dalla sindrome «Nimby» (*not in my backyard*, non nel mio giardino!). Commissario Catenacci, ministro Matteoli, solo con una paziente strategia di «comunicazione partecipata», è possibile prevenire i prevedibili, scontati e, ormai, cadenzati blocchi ferroviari a uso dei media delle tante comunità che, in Campania e nell'intero Mezzogiorno, sono esposte alla normalità del «rischio rifiuti». A patto, naturalmente, che lo si voglia.

Europa, la destra vuole prendersi le radici

VANNINO CHITI

Maramotti



Il tema delle radici cristiane dell'Europa - da inserire nella Costituzione - non mi è mai parso, lo confesso, una questione discriminante. Non ho mai pensato che, se il riferimento fosse stato accolto, la Costituzione europea avrebbe per ciò stesso smarrito la sua laicità, né se - come poi è avvenuto - non fosse stato inserito, l'Unione avrebbe rinnegato il suo passato. Preoccupano invece le strumentalizzazioni, almeno qui da noi, della destra politica per la quale il riferimento alle radici cristiane viene letto come il rafforzamento di una identità ideologica chiusa in se stessa. Questo uso politico della religione non è nuovo né è una prerogativa dell'Occidente: lo si vede ai nostri giorni con il fondamentalismo islamico. Nell'Occidente, oggi, vi è una tendenza della destra a tentare di nuovo una occupazione del cristianesimo ed una sua riduzione a ideologia a propria immagine e somiglianza: Bush ne è una delle più recenti espressioni. Questa tendenza trova alcuni spazi nelle incertezze che settori della stessa Chiesa cattolica mostrano nei confronti di conquiste importanti del Concilio Vaticano II, come quella della laicità o più in generale del rapporto tra Chiesa e mondo moderno. Si avverte in parti delle gerarchie ecclesiastiche, il ritorno di una visione pessimistica dell'uomo, della sua natura e potenzialità, una lettura cupa dei segni dei tempi, così diversa dalle

aperture di un Giovanni XXIII o da una problematicità, ancorata però all'idea di un nuovo umanesimo, di un Paolo VI. Credo sia un grave errore, per l'area cattolica ed i cristiani, sottovalutare queste tendenze, queste aggressioni culturali e politiche che riducendo il messaggio evangelico a ideologia di parte - sia pure di un continente o di una metà del mondo - lo privano di ogni riferimento universale all'uomo. L'Europa non ha bisogno di costruirsi come fortezza separata: la sua missione è quella di essere una potenza civile, di dialogo; costruttrice di cooperazione e di pace. Di questo ha bisogno oggi il mondo. A questo la sprona la parte migliore della sua storia. D'altro canto è inimmaginabile poter pensare alla nostra civiltà senza tener conto del contributo che il cristianesimo ha dato al pensiero, all'arte, al costume, ai concreti modi del nostro vivere quotidiano. Questo apporto riguarda non solo il passato ma anche il presente: e si riferisce a tutti noi, non certo ai soli credenti. Tuttavia, ancora nel passato, nel Medio Evo e dopo, nessuna radice - né in Europa né nel Mediterraneo né altrove - si è sviluppata in solitudine, senza rapporti con gli altri. Accanto a guerre spietate, si sono avuti scambi di cultura, di conoscenze insieme a quelli di prodotti che hanno arricchito i commerci. Il filosofo Averroè, da Cordoba, ha influenzato più noi che il mondo arabo riguardo alla

lettura di Aristotele ed alla riflessione sui rapporti con la religione ed il Corano. E le costruzioni medievali dell'aldilà cristiano riecheggiano - nelle stesse opere più significative della letteratura - leggende musulmane. L'Europa è cresciuta su questo incontro tra Cristianesimo - di gran lunga maggioritario - e culture arabe ed ebraiche. Ha ragione Luzzatto, in un suo bel libro, a mettere in guardia rispetto ad una esclusione, nella edificazione della casa comune europea, di quelle minoranze, culturali e religiose, ebraiche e islamiche, la cui inclusione e partecipazione attiva, al contrario, rappresenta una condizione necessaria di successo. Una questione centrale per le nostre democrazie - ed anche per quella sopranazionale da costruire in Europa - è lo spazio da salvaguardare per la esperienza religiosa. La libertà religiosa è parte integrante, insopprimibile, della libertà senza aggettivi. Riguarda ognuno di noi, sia oppure non credente. La nostra società deve ritrovare il rispetto e la garanzia per il sacro: non può invece imporre come obbligo per i cittadini né imporre una determinata risposta di fede alle domande poste dall'accettazione del sacro. Il sentimento religioso ha una sua autonomia rispetto alla vita delle istituzioni ed agli ordinamenti dello Stato. Di più: è arcaico considerare la pratica religiosa come riconducibile ad una semplice esperienza individuale. Pesa sui convinci-

menti e sui comportamenti di massa. Tutto ciò rende più forte l'esigenza della laicità: uno Stato democratico deve costruire le sue decisioni, le sue leggi in riferimento al bene comune - una nozione da rivisitare ed aggiornare non certo da rinnegare - dei suoi cittadini. Non può piegare le sue scelte alle convinzioni di una fede religiosa, sia pure quella maggioritaria. La laicità è un bene prezioso. È un valore in grado di fondare la convivenza, rafforzare la democrazia, in società sempre più caratterizzate da pluralismo culturale e religioso. Non rappresenta la nostra debolezza bensì la nostra forza. È con la laicità che dovranno fare i conti le nazioni arabe e islamiche se vorranno incontrare modernità e democrazia. Con la laicità ha già fatto i conti, in un passato non troppo lontano, il cattolicesimo, anche in Italia: sarebbe un grave arretramento, di nuovo una perdita di contatto con il mondo contemporaneo, rimettere in discussione questo incontro, tornare indietro o anche soltanto viverlo con crescente ambiguità. L'Europa - con tutti i limiti del suo cammino verso il traguardo di una reale unione politica - la scelta della laicità l'ha assunta come un fondamento della sua democrazia, come una condizione per la promozione, ovunque, dei diritti umani. Questo orienta lo stesso progetto di Costituzione. Ed è ciò che più di tutto dovrebbe contare, per ognuno di noi.

FA' QUALCOSA DI SINISTRA di Lidia Ravera

IMPARARE A PERDERE

Caro Presidente, col rispetto dovuto all'alta carica sua, ma anche con la familiarità che l'averla tanto pensata e commentata in questi anni ha insaturato, a sua insaputa, fra di noi, ho sentito la necessità di scriverLe queste poche righe. Non si tratta, come ammetto d'aver fatto in altre occasioni, di un, peraltro non richiesto, giudizio critico del Suo operato, ma, per una volta, di un buon impulso, di un'azione graziosa. Spero che lei apprezzi, una volta tanto, anche se so bene quanto ha in uggia questo giornale. Vorrei, se mi consente, impartire, a lei e ai suoi, una piccola lezione di sconfitta. Noi, intendo noi di sinistra, l'avrà notato, perdiamo benissimo. Sarà una faccenda ontologica (una sorta di complesso di Paperino, l'abitudine - radicata ormai nell'essere - di non amare i vincenti), o forse storica (abbiamo accumulato una bella serie di batoste nei secoli), il fatto è che siamo maestri nell'autocritica, nell'auto-dafe, nell'autoironia e perfino nell'autoarscarmo.

Quando perdiamo ci diamo la croce addosso con vigore salvifico, più che un partito, ricordiamo le sette dei penitenti, quelli che si percuotono per peccati originali e, nelle valli, si spande l'eco dell'autoflagellazione. Di questi tempi stiamo, chissà come mai, vincendo un pochino, e già vedo circolare compagni smarriti, con un sorriso fisso, in bilico fra il giubilo e lo sconcerto. Altro che la sua maschera soddisfatta ed egonutrit! Forse, le lezioni, dovremmo impartircele a vicenda. Comincio io? D'accordo. Lei, Presidente, ha perso il 12 e 13 giugno, e di nuovo il 26 e 27. Ha perso consensi, voti, regioni, comuni, province. Capita. La politica è anche un gioco. Si può perdere con dignità e conservando la propria immagine di persone serie, giocatori sfortunati, ma dabbene? Sì, ma ad una condizione: che lo si ammetta. E non a denti stretti, con un sorriso tirato a calce, sullo sguardo vuoto e funebre di un teschio. Bisogna dire più o meno (le parole le scella lei, io le prescribo soltanto una traccia): «Una parte consistente di italiani non mi ha rinnovato la fiducia. Cercherò di capire dove ho sbagliato, ne discuterò con i miei colleghi di governo e proverò a correggere gli errori». Non si può, come ha

fatto lei, dichiarare subito, che né il risultato delle Europee né questo, ancora più negativo per Forza Italia, delle elezioni amministrative, riveste, per la coalizione al governo, il minimo interesse, non incide, non modifica, non conta. È un gigantesco «Chisseneffrega» che i cittadini - adulti incensurati e democratici, non apprezzano per niente. I nostri, quelli di sinistra, vedono confermata ogni più feroce ipotesi sul carattere monocratico e sprezzante della sua gestione del ruolo di Presidente del Consiglio. I suoi, probabilmente, si possono sentire, anch'essi, sminuiti, nel loro ruolo di elettori. Ma come, non gliene frega niente delle consultazioni popolari? Non le chiedo di cambiare opinione, naturalmente, alla sua età, si cambia poco o niente, se le regole della democrazia ti risultano estranee, c'è ben poco da fare. Le consiglio soltanto, di non palesarla, la sua opinione. E' estremamente maleducato fare spallucce quando le cose si mettono male. E' un atteggiamento infantile, di quelli non certo destinati a ridare fiducia agli incerti, a tutti quelli che, convinti di poter vedere l'Italia, sotto il suo laico pontificato, trasformarsi in una Chiesa-Azienda, casa delle libertà e tutta azzurro cielo,

contemplano una impresa in fallimento, una parrocchia in macerie, casa delle povertà e dall'azzurro alquanto sbiadito. Provi a scusarsi per le bufale, a ridurre le promesse, ad ammettere qualche torto. Ci provi! Diventerebbe di nuovo popolare. Anche il fantasma del comunismo ormai è liso, l'ha usato troppo. Rischia di diventare uno di quei mostri domestici con cui giocano i bambini. E se l'avesse regalati Lei tutti quei voti in più a Diliberto e Bertinotti, due mariuoli che il comunismo ce l'hanno addirittura nel titolo? E' un errore non cambiare abitudine ogni tot-anni. Inviti ad un seminario i suoi alleati, per discutere di questa urgente necessità: nuovi nemici cercarsi, nuove minacce da sventolare sotto il naso dei tonti, nuove tecniche per smerdere l'opposizione. L'ha visto anche lei che il comunismo non tira più, come deterrente, anzi, visti i danni da capitalismo (e le tasche di molti risparmiatori ancora sanguinano), c'è il rischio che ridiventino un progetto cui guardare con simpatia. Vede...nella vita, quando si prende una musata, bisogna renderla utile. Mai: un sorriso falso e avanti come prima. Uno scacco è anche una grande occasione per cambiare stile: perché non prova?



cara unità...

Nell'enciclopedia medica i consigli del prete

Gianluca Majeli

Ogni settimana esce in edicola da parecchie settimane in vendita con un quotidiano nazionale (di cui peraltro non sono lettore) una grande enciclopedia tematica curata da una grande casa editrice italiana. L'ultimo volume che ho avuto modo di acquistare è il primo relativo alla Medicina. Ebbene mai lettura fu tanto istruttiva! A p. 312 vi è una sezione che si chiama «rapporti coniugali» e già mi sento i brividi addosso. Continuando nella lettura della sezione risulta chiarissimo che quel «rapporti coniugali» equivale a «rapporti sessuali». Si dice infatti che le coppie prima del matrimonio è opportuno che debbano rivolgersi ad un medico perché «molti giovani hanno sul sesso concetti e informazioni errati». Come a dire: i rapporti cosiddetti prematrimoniali non sono contemplati! Un'altra perla si trova a p. 337 tema: «controllo delle nascite». Alla domanda posta dal testo «È opportuno decidere «prima» di sposarsi se praticare, oppure no, il controllo delle nascite?» (già la domanda è tutto un

programma), lo stesso testo risponde: «Sì; è molto importante essere d'accordo prima su questo argomento...Se la coppia non riesce a raggiungere un accordo, dovrebbe chiedere consiglio al medico di famiglia e/o al sacerdote». Mi stropicio gli occhi: per quanto riguarda l'educazione sessuale un medico o un sacerdote pari sono! Ma che tipo di informazioni si dà al lettore? Che tipo di società rappresenta questo tipo di indicazioni? Chi l'ha scritto questo testo? Un medico o un prete?

Per risparmiare tagliamo i picchetti d'onore

Gianni Novelli

Caro Direttore, mi permetto di dare, tramite il tuo (anzi nostro) giornale, un piccolo suggerimento al superministro Tremonti in cerca di tagli alle spese ministeriali. Qualche giorno fa sono rimasto trasecolato quando ho visto passare in una strada di Trastevere un fuoristrada e rimorchio per trasporto cavalli targati «Polizia penitenziaria». Li precedeva un'auto dello stesso Ministero con lampeggiatore. Non capisco a cosa serva questa novità del corpo dei «secondini a cavallo». Non si diceva che in quel ministero si riparma su tutto...specialmente per le carceri? Ma forse serviranno per fare il picchetto d'onore al ministro Castelli...

Leggi elettorali e oligarchie politiche

Massimo Ginanni

Sembra proprio che il paradosso sia il veicolo del terzo millennio per la politica. Come si fa a non notare la paradosalità delle dichiarazioni del Presidente Martini in merito alle modifiche che si vogliono apportare alla legge elettorale regionale, togliendo lo strumento della preferenza ai cittadini, con la determinata opposizione dello stesso nei confronti della iniqua legge sul condono edilizio. Infatti in quest'ultimo caso è esplicita la volontà di combattere una sorta di oligarchia economica per cui chi ha i soldi può permettersi qualsiasi atteggiamento di dispregio nei confronti della legge, basta che poi paghi una multa. Ma mi domando: in merito alle modifiche elettorali non si vuole invece sostenere disperatamente una sorta di oligarchia politica? Ho sempre creduto e credo nel primato dei partiti sul fronte della rappresentanza dei bisogni, degli ideali, dei cittadini. Oggi questa virtù fisiologica delle compagini politiche vive una fase di forte criticità, ma non è inserendo regole «protezionistiche» che si recupera il loro ruolo del passato, non è consegnando ai vertici dei partiti le scelte dei candidati che si restituisce fiducia sugli stessi all'opinione pubblica.

Tre precisazioni sulla lista dei sindaci

Nella lista dei sindaci, pubblicata il 28 giugno a pagina 5, si sono verificati due errori di trascrizione e un errore tecnico. È stato indicato come sindaco di Pescara Carlo Pace, in verità il sindaco è Luciano D'Alfonso candidato del centrosinistra eletto nel giugno 2003. La giunta comunale di Udine, invece, è composta da tre liste civiche più Ds e Margherita. Il sindaco è Luciano Cecotti espressione dell'omonima lista. Nella cartina è saltata la provincia di Prato che è anch'essa del centrosinistra. Ci scusiamo con i lettori e i diretti interessati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Lo abbiamo detto e scritto più volte: modificare lo status di giudici e pubblici ministeri è un tassello indispensabile nella operazione in atto di contrazione dei diritti di tutti, di smantellamento dello Stato sociale, di irrigidimento delle istituzioni in senso autoritario. Per ridimensionare i diritti e le libertà occorre indebolire chi, per Costituzione, ne è tutore e garante: la Corte costituzionale, anzitutto, e poi la magistratura.

Il disegno è evidente. Se la riforma approvata dalla Camera diventerà legge i magistrati saranno meno liberi e indipendenti e i cittadini meno tutelati. Alcuni esempi tra i molti possibili. Primo. La riforma prevede un complicato sistema di concorsi per l'accesso alle funzioni di secondo grado e di legittimità: per diventare giudici d'appello o di cassazione i magistrati dovranno affrontare e superare appositi esami teorici. Nulla di strano - verrebbe da dire - in una società improntata alla meritocrazia. E invece non è così. In questo modo si sovvertono la cultura dei giudici e il loro rapporto con la società. Il sistema dei concorsi infatti, a tutto concedere, potrebbe selezionare i giudici tecnicamente più preparati. Ma non è questo il problema della giurisdizione che richiede, al contrario, strumenti per realizzare una crescita professionale di tutti i giudici, posto che tutti allo stesso modo (e a maggior ragione in primo grado) si occupano dei diritti, della vita, dei beni, dell'onore dei cittadini. E poi perché la preparazione tecnica è uno dei requisiti del buon giudice, alla cui realizzazione concorrono altri requisiti quali l'equilibrio, l'educazione, la capacità di ascolto, la sensibilità ai diritti: doti che non si controllano certo con gli esami...

Secondo. I concorsi e gli esami non serviranno a rendere i giudici migliori; ma serviranno ad altro: a incentivare il conformismo, il formalismo, il disinteresse al fatto (che è, invece, il cuore del giudizio). Da che mondo e mondo i concorsi non selezionano i migliori ma promuovono gli omogenei, attraverso meccanismi di cooptazione. Ciò che si ripropone oggi è un sistema analogo a quello degli anni cinquanta, così efficacemente descritto un quarto di secolo fa da Franco Cordero: «Influisce sulla sintonia con il sistema di potere politico ed economico il fatto che ogni magi-

Se la riforma approvata ieri dalla Camera diventerà legge i magistrati saranno meno liberi e i cittadini meno tutelati

Con un complicato sistema di concorsi ed esami non verranno selezionati i migliori ma soltanto gli «omogenei»

Inizia l'era dei giudici su misura

LIVIO PEPINO

strato in qualche modo dipendesse dal potere esecutivo quanto a carriera; i selettori erano alti magistrati col piede nella sfera ministeriale; tale struttura a piramide orientava il codice genetico; l'imprinting escludeva scelte, gesti, gusti ripugnanti alla bienséance filogovernativa; ed essendo una sciagura l'es-

sere discriminati, come in ogni carriera burocratica, regnava l'impulso mimetico». A coronamento di questo sistema il ministro ha voluto aggiungere, nel maxiemendamento, la ciliegina finale: ai dirigenti del ministero, tornati alle funzioni giudiziarie, dovranno essere assegnati posti direttivi o, comunque,

di primo piano. Per chi non avesse capito.

Terzo. Giudici e pubblici ministeri - non inganni il concorso unico e la finta opposizione dei pasdaran della separazione delle carriere - saranno drasticamente divisi, attraverso il meccanismo della prescelta all'atto del concorso e

della scelta definitiva dopo tre anni. Non sono tra quelli che ritengono l'omogeneità ordinamentale di tutti i magistrati una dogma di fede e, anzi, sono convinto che una seria separazione delle funzioni sia opportuna e troppo a lungo rinviata. Ma allontanare il pubblico ministero dalla cultura della

giurisdizione in un momento storico come quello attuale è una regressione pericolosa e di segno illiberale. Sarebbe ora - lo dico anche agli amici avvocati che hanno a cuore l'assetto costituzionale dello Stato - di uscire dalla ambiguità delle formule e degli slogan per ricordare che la polemica contro la

«mestiere fra ruoli propri delle parti e ruoli propri del giudice, realizzata in capo al pubblico ministero dal legislatore liberale del 1913» fu un cavallo di battaglia del guardasigilli Rocco e del regime che lo esprimeva. Il seguito è noto... Molto altro ci sarebbe da dire, a cominciare dal nuovo sistema disciplinare, dalla emarginazione del Consiglio superiore della magistratura, dall'ambiguità della struttura della Scuola della magistratura e via seguendo. Ma tanto basta a dimostrare che questa riforma è un'offesa grave non solo per i giudici ma ancor più per i cittadini.

presidente di Magistratura democratica



Bremer-Allawi: passaggio di consegne in Iraq (International Herald Tribune del 30 giugno)

segue dalla prima

Il tempo della realtà virtuale

L'evento comunque è avvenuto in luogo non identificato, in ora segreta, si è realizzato attraverso la consegna di una sottile cartellina blu che non poteva contenere più di un foglio o due. Quando si è saputo, Bremer era già negli Stati Uniti. Non è scandaloso che alcuni giornali e telegiornali italiani (nessun giornale o telegiornale americano) abbiano parlato di Iraq in festa. L'importante è decidere che si sta al gioco. Se c'è stato un simile evento - l'Iraq che torna nelle mani di un governo iracheno - è ragionevole che ci sia festa. Sul piano reale niente di ciò che è stato annunciato è vero perché - tranne forze armate e ribelli - non c'è nessuno per le strade. Infatti non si vede alcuna scena o alcuna foto di festa. Sul piano virtuale invece basta dirlo perché sia vero. La ragione non è (non è solo) il dominio dei media. La ragione è che non c'è alcuna altra fonte.

Ieri il prigioniero Saddam Hussein è stato «consegnato» alle autorità giudiziarie irachene. Ci è stato detto: si è presentato davanti al giudice. Non è vero. È il giudice (un tale che ci dicono sia il giudice) che si è presentato in televisione a raccontare la storia. Ha anche detto che «Saddam Hussein è dimagrito». Quel che sta avvenendo è un nuovo tipo di «reality show». Un tale, in una stanza chiusa e non identificata, ti racconta ciò che succede in un'altra stanza chiusa che tu non vedi e non vedrai mai, e tu devi crederci. Devi, perché la realtà finisce lì. Non c'è prova, non c'è riscontro, non c'è altro. Ma se non ti mostri subito persuaso e con una sfumatura d'entusiasmo per «gli eventi» suscitati qualche sospetto. Da che parte stai?

La storia ormai è rigorosamente virtuale. Che vuole dire: si annuncia, si celebra, e non importa che sia accaduto. Se ci sono giornalisti sul posto, gentilmente si adeguano. Si prestano a descrivere un Iraq festante, a dirlo persino in televisione anche se non vi sono immagini a sostenere l'evento. Del resto - almeno nei telegiornali italiani, si è trovato da tempo un rimedio alla immensa differenza tra ciò che dice il giornalista e ciò che si vedrebbe se il giornalista andasse con le telecamere per le strade. Accettiamo la ragione di buon senso e di normale precauzione: non si può andare per le strade dell'Iraq, a Baghdad e da Nassiriya, perché è troppo pericoloso. Piccole bande di rivoltosi, che saranno anche l'infima parte (forse stranieri) di un Paese distrutto ma grato e festoso, che però si trovano in tutti gli angoli di tutte le strade, potrebbero disturbare le riprese. L'importante è non dirlo. L'importante è che il giornalista o la giornalista compaiano sempre ed esattamente nella stessa inquadratura (tenda mimetica tipo ostaggi per i reporter di Nassiriya, inquadratura fissa sempre con la stessa moschea e minareto sul fondo, a sinistra del reporter, per Baghdad) e da quella inquadratura, da cui non si vede niente, dicano ciò che si deve dire quel giorno secondo la striscia di comunicazioni della realtà virtuale. Al resto provvede il repertorio, sempre la stessa colonna di camion, sempre lo stesso cingolato in primissimo piano, e uno scorcio di strada che si intravede appena tra un'arma pesante da un lato e la sagoma di un soldato dall'altro lato. È un po' come il lavoro della volonterosa sonda spaziale su Marte, pochi metri in avanti, pochi metri di lato. Se ha trovato l'acqua, non ha potuto farcela vedere. Ma ci crediamo. Manca qualcosa alla realtà virtuale delle notizie. Mancano comparse e attori. Urge un protagonista nella parte di Saddam Hussein. Presto rimedieranno, sarà più difficile interpretare i morti.

F.C.

segue dalla prima

La «fiducia» che sfiducia

Mi preme, invece, fare alcune riflessioni di natura istituzionale e politica, sull'uso distorto del cosiddetto «istituto della fiducia», soprattutto in un caso come quello di cui stiamo parlando, anche se non costituisce una novità in assoluto, ma lo è, se si tiene conto della maggioranza che sostiene il governo.

Il voto di fiducia, soprattutto se usato con disinvoltura, di fatto, sfiducia il Parlamento e i parlamentari. Infatti, limita la libertà dei deputati che sostengono il governo, i quali, anche se sono contrari al provvedimento, e noi sappiamo che ce ne sono molti, non possono né votare contro né allontanarsi dall'aula, perché dichiarando un voto contrario in maniera palese, determinano la fine della loro carriera politica. Nel caso della riforma dell'ordinamento giudiziario, il voto di fiducia degrada l'istituto a vero mostro giuridico e istituzionale perché il governo, pur avendo una maggioranza di 100 deputati e quindi, tutte le possibilità di far passare il provvedimento in tempo breve, è ricorso alla fiducia per tamponare le sue falle politiche, sapendo che moltissimi deputati non avrebbero votato o avrebbero approvato modifiche proposte dall'opposizione. Il che rafforza la tesi secondo la quale l'istituto della fiducia può diventare un vero e proprio cappio al collo dei deputati della maggioranza, limitandone in maniera preoccupante la libertà di voto. Sul piano politico, poi, è d'obbligo chiedersi come mai, con una verifica in corso, condotta all'insegna di un'orgia di dichiarazioni di fuoco degli alleati contro Berlusconi, quando si tratta di votare provvedimenti che riguardano la giustizia e le sue aziende, sono tutti allineati e votano come un solo uomo. Le spiegazioni possibili sono due: o Berlusconi, nonostante la sconfitta elettorale personale e di Forza Italia e a dispetto delle dichiarazioni di autonomia dei vari Follini e Fini, rimane il padrone assoluto della coalizione, oppure, ma il risultato non cambia, l'asse Berlusconi-Lega è talmente solido che a nulla valgono le lamentele degli altri alleati.

IL voto di fiducia fa decadere tutti gli emendamenti, gli ordini del giorno e le proposte delle opposizioni. Quindi, stravolge la funzione stessa del Parlamento nel quale la maggioranza decide, ma l'opposizione ha il diritto di proporre, discutere le sue proposte e metterle ai voti. Ricorrendo alla fiducia, il confronto, le proposte e il ruolo stesso dell'opposizione vengono sminuiti. E viene cancellata anche la possibilità di verificare se l'opposizione fa sul serio oppure no. Nel caso della riforma dell'ordinamento giudiziario, che viene approvata con legge ordinaria, ma incide profondamente sull'ordinamento costituzionale riguardando alla funzione e alla organizzazione della magistratura, ai rapporti tra magistratura, potere politico e

cittadini, alla obbligatorietà dell'azione penale, il confronto sarebbe stato tanto più utile se l'obiettivo fosse stato davvero quello di partorire una buona riforma. Il voto di fiducia, poi, è un vero e proprio schiaffo in faccia alla magistratura italiana che compatta si era opposta alle proposte del governo, ma aveva accettato di sospendere lo sciopero con l'impegno di un confronto serio e approfondito. Il governo, avendo proceduto per conto proprio, non solo è venuto meno agli impegni, ma ha creato tutte le condizioni per la ripresa dello scontro. Per rendersene conto è sufficiente riflettere sulle affermazioni del ministro, il quale, felice di avere potuto dare un schiaffo ai magistrati dichiara: «Questi qui (i magistrati!) hanno capito che se riescono guadagnare rinvii fino a dicembre salta tutto» e aggiunge: «Certamente questa riforma è più radicale di quella originaria, e dunque per i magistrati può essere peggiore. Vuoi dire che hanno sbagliato i loro calcoli, con le proteste e gli scioperi: le azioni di forza non sempre indeboliscono l'avversario, a volte lo rafforzano. Potevano pensarci prima».

Il ministro della Giustizia, dunque, non lavora per migliorare il servizio giustizia, ma per punire i magistrati, ritenuti «avversari» da battere. Questi sono i ministri del governo Berlusconi ed è inutile cercare sponde che nella maggioranza non ci sono. Berlusconi, i suoi ministri e la sua maggioranza sono contro il paese. Perciò, prima ce ne liberiamo, meglio è.

Elio Veltri

Non dimenticar le mie parole

È in quella casa, in quel solaio ci sono oggetti, libri, riviste, fumetti, ma anche moltissimi dischi a 78 giri, una radio a transistor e un grammofono. E la memoria ritrovata del protagonista del romanzo di Eco passa innanzi tutto dalla musica della sua infanzia, che è la musica degli anni Trenta e Quaranta. Così un tenore prestato alla canzonetta, Arturo Testa, accompagnato dal fisarmonicista Gianni Coscia e dal pianista Renato Sellani, hanno preparato per la serata un repertorio di canzoni italiane come *Ma l'amore no*, *Ma le gambe*, *Non dimenticar le mie parole* fino a *Ba, ba baciami piccina*.

Alle 20.15, in una giornata milanese caldissima, con 38 gradi stabili da tutto il giorno, cominciava una lunga fila di milanesi che volevano assicurarsi un posto in teatro. Non erano vecchi signori con la nostalgia del *Musichiere*. Erano soprattutto i giovani a fare la fila, gente di trent'anni che quel repertorio e quelle canzoni le avranno sentite dai nonni, se andava bene. Cosa stava succedendo? Alle 21.30 la sala era piena, e non tutti erano riusciti a entrare. Un'ora di fila per un evento spettacolo che non concedeva nulla alla più banale contemporaneità, e che sarebbe durato, tra bis e applausi fino a mezz'ora dopo la mezzanotte. I giornali e le televisioni, travolti forse da altri eventi e da altre mondanità si sono dimenticati di riportare questa storia. E tanta disattenzione suona perlomeno strana. Visto che da qualche anno a questa parte proprio giornali e televisioni non mancano di segnalare qualunque evento: dal premio «Una vita per la Lucania», alla presentazione del romanzo «La Valle dei Ciclamini», in un allepoggio del Gran

San Bernardo. E facendo così non hanno colto alcuni aspetti interessanti di questa presentazione concerto.

Quando Umberto Eco è salito sul palco per leggere le ultime pagine del suo romanzo, le pagine più intense, le pagine che sono una resa dei conti finale per il suo personaggio, non c'era nessuna ritualità, nessuna distanza con il pubblico. Ma una grande voglia di divertire. Eco ha cominciato a leggere, supportato da una serie di diapositive che venivano proiettate alle sue spalle. Le diapositive dei fumetti di Mandrake, le diapositive delle partiture delle canzoni degli anni Quaranta, fino all'immagine della Regina Loana. Vestita come una baiadera. E mentre leggeva, ed entrava in quel caleidoscopio di riferimenti colti e popolari, che andavano da Vincent Minnelli all'Apocalisse di Giovanni, ogni volta che Eco incontrava nella sua lettura testi di canzoni, le canticchiava direttamente. Con un gioco che era un continuo intrecciarsi di cultura alta e di cultura popolare. Sembrava una *summa* del suo lavoro di intellettuale, il compimento di un metodo che ha attraversato i suoi studi per più di quarant'anni: quando a un saggio su Adorno alternava un prefazione ai Peanut. Su quel palcoscenico Eco era illuminato dall'occhio di bue che ha sempre seguito e segue i movimenti dei divi del varietà. E quando ha terminato di leggere, avevi la sensazione che quella sera si era compiuto qualcosa di importante, ma senza retoriche, con leggerezza e ironia.

Subito dopo è iniziato il concerto. Un concerto che non concedeva nulla a quella che noi chiamiamo, per così dire, la modernità. Era da un lato italianissimo ma al tempo stesso aveva qualcosa di poco italiano, sembrava arrivare da un altro pianeta, o da una storia interrotta. Si respirava qualcosa di diverso. Come se il fenomeno Berlusconi, e questi dieci anni di passerelle ignobili, di mondanità da due lire, di arroganze programmatiche, di televisioni becere, di grandi fratelli estenuanti e inutili, si fossero allontanati improvvisamente, lasciando tutti stupiti.

È curioso come sia bastata una semplice presentazione, con un concerto apparentemente desueto, ma che in realtà era un bellissimo concerto jazz, per dare questa sensazione netta di cambiamento, del vento che si è fatto diverso. Di un vento, che cambia all'improvviso, portando con sé una luce più intensa, un'aria più tersa. Domenica l'ultima roccaforte del berlusconismo, la Provincia di Milano, tornava al centro sinistra, sancendo il definitivo tramonto politico di Silvio Berlusconi, ormai perdente anche nella sua città. E lunedì sera, grande officante Umberto Eco, sembrava che la cultura vera fosse tornata a prendersi quello che le è stato tolto, e che le era dovuto, dopo troppi anni. Non la cultura della retorica dell'era Forza Italia, non la cultura seria e pedante, dei Giuliano Urbani e Letizia Moratti, tutta di frasi a effetto ma prive di qualsiasi vero spessore. E neppure la cultura dei teorici alla Ferdinando Adornato, intrisa di messianismo e di annunci del verbo. Ma la cultura dell'ironia, del *divertissement*, della capacità di sorridere di se stessi. Come ha scritto una volta Eco: «divertirsi sì, ma molto seriamente».

La Regina Loana è un romanzo sulla retorica e sull'antiretorica, sulle marce fasciste, e sul dileggio di quelle stesse marce, su un paese che subiva la propaganda ma sapeva anche difendersi da quella propaganda.

Allora è un gioco del destino, che nella sconfitta berlusconiana di domenica, che è soprattutto la sconfitta della propaganda e della retorica di Berlusconi, 1500 persone abbiano assistito, come a un rito divertente e inconsapevole, alla celebrazione dell'ironia e della cultura. Battendo le mani al ritmo di *Ba ba baciami piccina*, come se sul palco ci fosse stata una pop star.

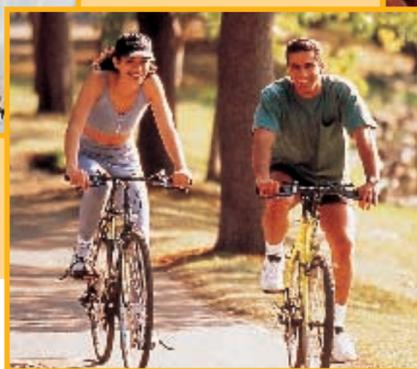
Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

<h1>l'Unità</h1> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Liteseud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Caraccioli, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 30 giugno è stata di 132.199 copie</p>	

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.KVIS®

MAGNESIO • POTASSIO



**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.



**RICHIEDI
L'ORIGINALE
IN FARMACIA**

Dissetante-Energetico.

Integratori dietetici
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.

STIPSI?

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Genova Film Festival**
225 posti (E 6,50)

SALA B **Genova Film Festival**
375 posti (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

SALA 1 **E' più facile per un cammello**
150 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
360 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

SALA 1 **La casa dei 1000 corpi**
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
122 posti 15:00-17:50 (E 6,50)

Torque - Circuiti di fuoco
20:50-22:45 (E 6,50)

SALA 3 **Troy**
113 posti 15:00-18:10-21:20 (E 6,50)

SALA 4 **Out of Time**
454 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 5 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

SALA 6 **Jason X**
251 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

SALA 7 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
282 posti 16:15-18:10-22:05 (E 6,50)

SALA 8 **50 volte il primo bacio**
178 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 4,65)

SALA 9 **Nudisti per caso**
113 posti 16:20-18:50-21:20 (E 4,65)

SALA 10 **Ladykillers**
113 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 4,65)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Nudisti per caso**
400 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Ma Mère**
120 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **I diari della motocicletta**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **I diari della motocicletta**
20:15-22:30 (E 5,50)

LA SCIORBA
via Adamopoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Riposo**

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti 16:00-18:30-21:30 (E 5,00)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

IL FILM: Una bionda in carriera
Una donna che ama risolvere i problemi armata di soli tacchi alti e vestiti firmati



Ricordate *La rivincita delle bionde*? Ecco qui il sequel: *Una bionda in carriera* di Charles Herman-Wurmfeld. La bionda è sempre la stessa: Reese Witherspoon, impegnata anche stavolta a dimostrare al mondo l'utilità di una cultura basata su vestiti scarpe e trucco. Il "campo di battaglia" non è più un'aula di tribunale, ma addirittura il Congresso degli Stati Uniti. Lo schema è lo stesso: l'ochetta ancheggiante che sembra priva di qualsiasi attività celebrare risolverà guai e problemi a destra e a manca con l'aiuto del suo sorriso e soprattutto dei suoi vestiti firmati. E svelerà un lato profondo di sé: l'amore per gli animali. Una commedia leggera, molto leggera, con poco da ridere. Meglio andare al mare.

Alamo *guerra*

Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid

Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

Ripper *horror*

Di John Eyres con A.J. Cook, Bruce Payne, Ryan Northcott

Jack lo squartatore è tornato... a scuola. E a scuola riprende la sua passione di sempre: uccidere e squartare a volontà. Ma in questa scuola c'è una studentessa detective che darà al serial killer del filo da torcere. E horror sia, dunque, con tutti i cliché del caso. Né emozionante o originale, ma neppure da cestinare immaniamente, "Ripper" si avvale di tutti gli aspetti psicologici a quelli fotografici e scemi - rimescolando insieme, nel bene e nel male.

Stai con me *drammatico*

Di Livia Giampalmo con Giovanna Mezzogiorno, Adriano Giannini

Copione già visto, e il titolo ci dice già molto; i due si amano e impera l'ottimismo cosmico, mettono su famiglia, poi nasce il sospetto, le incomprensioni, forse un tradimento, l'immane crisi, le lacrime e la riconciliazione... Mi ama? Non mi ama più? Che faccio, abortisco? Tra alti e bassi - fra questi ultimi soprattutto la scena dell'ospedale - ecco una commedia di sapore drammatico di scarso interesse. L'amore vince sempre, anche troppo, soprattutto nelle sale cinematografiche di fine giugno.

a cura di Edoardo Semmla

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Brivido di sangue**
20:20-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
La Passione di Cristo
21:30 (E 4,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Luther
21:30 (E 5,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Tutto può succedere
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Alla ricerca di Nemo**
20:30-22:30 (E 3,00)

Sala 16:00-18:30-21:30 (E 5,00)
Stai con me
19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

200 posti
Stai con me
19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Intermission**
20:30-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Troy**
21:15 (E 6,71)

SAN SIRO
Via Pهبiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Uzak**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)
Uzak
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **50 volte il primo bacio**
143 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 2 **Torque - Circuiti di fuoco**
216 posti 18:40-20:40-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**
143 posti 18:10-20:10-22:10 (E 7,00)

SALA 4 **Alamo - Gli ultimi eroi**
143 posti 18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Intermission**
143 posti 17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti 18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 7 **Dogville**
216 posti 18:00-21:30 (E 7,00)

SALA 8 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
499 posti 18:00-21:00 (E 7,00)

SALA 9 **Jason X**
216 posti 18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **La casa dei 1000 corpi**
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **Troy**
320 posti 17:45-21:00 (E 7,00)

SALA 12 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
320 posti 17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 13 **Ladykillers**
216 posti 18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 14 **Ripper**
143 posti 20:45-22:30 (E 7,00)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
17:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Ladykillers**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Out of Time**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Secret Window**
21:30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrabini, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
Via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti **Riposo**

MIGNON
Via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

PIAGINA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monteleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
400 posti **Riposo**

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
300 posti **Riposo**

SALA 1 **SALA 2** **SALA 3**
200 posti **Riposo**
150 posti **Riposo**

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

BECCO
CINEMARECCO
Via Licati, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURIE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Che ne sarà di noi**
20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **L'ultimo samurai - The Last Samurai**
21:30 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
15:00-17:20-19:50-22:30 (E 7,00)

ARISTON RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Una bionda in carriera - Legally Blonde 2**
15:30-20:30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Out of Time**
350 posti 15:30-20:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Ma Mère**
135 posti 15:30-20:30 (E 7,00)

ROOF 3 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
135 posti 15:30-20:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Intermission**
15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Troy**
16:00-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
96 posti **Nudisti per caso**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aprospio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Oceano di fuoco - Hidalgo
21:30 (E 5,50)

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 1 luglio 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Non li muovere
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Intermission
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	50 volte il primo bacio
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
437 posti	15:30-18:30-21:30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16:30-18:00-20:00-22:00 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540905	
488 posti	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Troy
117 posti	15:20-18:40-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
127 posti	16:40-19:30-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Jason X
227 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La casa dei 1000 corpi
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
149 posti	15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	
	Ladykillers
	15:50-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16:00-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	
	I diari della motocicletta
	15:45-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Benvenuto Mr. President
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Una bionda in carriera - Legally Blonde 2
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15:30-18:30 (E 6,50)
	Festen - Festa in famiglia
	21:00 (E 5,00)
Sala Harpo	Japon
	15:30-20:00 (E 6,50)
	Moro No Brasil
	18:00-22:30 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Terra di confine
	19:45-22:30 (E 6,00)

GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	

via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
754 posti	15:30-18:30-21:30 (E 2,00)
SALA 2	Ladykillers
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 2,00)
SALA 3	Out of Time
148 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 2,00)
SALA 4	Troy
141 posti	15:30-18:35-21:40 (E 2,00)
SALA 5	Alamo - Gli ultimi eroi
132 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 2,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
490 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Aurora - Copia restaurata
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	The Garden
149 posti	16:30-20:30 (E 5,20)
	The Tempest
	18:15-22:15 (E 5,20)

via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15:50-18:40-21:30 (E 7,00)
SALA 2 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17:30-20:00-22:35 (E 7,00)
SALA 3	La casa dei 1000 corpi
124 posti	16:45-18:45-20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Nudisti per caso
132 posti	16:05-18:10-20:10-22:15 (E 7,00)
SALA 5	Out of Time
160 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Ladykillers
160 posti	15:40-17:55-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 8	Ripper
124 posti	15:35-18:05-20:25-22:45 (E 7,00)

 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Stai con me
	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	
 NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers
	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

Torino e provincia

cinema e teatri

SALA 2	Kill Bill - Vol.II
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo

PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	

SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 7,50)

SALA 2	Out of Time
141 posti	15:05-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 3	Nudisti per caso
137 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)

SALA 4	Le avventure di Pollicino e Pollicina
140 posti	15:00-16:40-18:20 (E 7,50)

	Highwaymen
	20:30-22:45 (E 7,50)

SALA 5	50 volte il primo bacio
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

SALA 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
702 posti	15:00-18:00-22:00 (E 7,50)

SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00 (E 7,30)

SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)

SALA 9	Il gatto e il cappello matto
137 posti	15:40-18:00 (E 7,50)

	Jason X
	20:20-22:30 (E 7,50)

SALA 10	Troy
	15:25-18:50-21:00-22:15 (E 7,50)

SALA 11	Torque - Circuiti di fuoco
	15:00-16:50-18:40-20:35-22:20 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	

SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)

SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 3	Out of Time
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 4	Ripper
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 5	Troy
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	

SALA 1	Ma Mère
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

	Ma Mère
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno...
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
	Primavera, estate, autunno, inverno...
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 3	E' più facile per un cammello
	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

	E' più facile per un cammello
	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

teatri

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO	
Via Chionone, 3/A - Tel. 011.331764	
Cortile oratorio Falchera - via dei Pioppi 15: ore 17.30 Emme presentato da Compagnia Fratelli Ochner	
CAFÈ PROCOPE	
Tel. 011.540675 - Chiusura estiva	
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881	
Allestimento Stagione Teatrale 2004/2005	
CARIGNANO - TEATRO STABILE	
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998	
Vendita abbonamenti: Pole Position (7 spettacoli a scelta) + conferma abbonamenti, prevendita biglietti rassegna estiva Teatro d'Estate	
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI	
oio luoghi vari - Tel. 011.4300895	
Prenotazioni per: Vignedanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate	
Chostro ex Cottolengo: oggi ore 19.00 Zolfo, acqua e le stelle con M. Avogadro	
GIOIELLO	
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768	
Prenotazioni per: Vignedanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate	
GOBETTI	
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 - Riposo	
JUVARRA	
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087	
Parco Michelotti: oggi ore 16.00-24.00 Experimenta 2004 Gassino Torinese - Campo Sportivo: domenica 04 luglio ore 19.00 Così, su due piedi di M. Di Mauro presentato da M.A.S. Juvarra	
L'ESPACE	
Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067	
Martedì 06 luglio dalle ore 20.30 alle 24.00 Stage di Teatro danza con S. Vladimivsky	
ORSA TEATRO	
Via Bolero, 5 - Tel. 011.531868-531607	
Ora 21.30 Serate inaugurali in prima Assoluta con R. North (coreografie), J. Godani presentato da Compagnia Teatro Nuovo	

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	

CORSO	 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti	Riposo

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 01229633	
359 posti	Riposo

BEINASCDO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI
